



100

Isolani Interessanti

Zanimivi Izolani

ritratti/portreti 2004–2020

Nataša Benčič

Kataložni zapis o publikaciji (CIP) pripravili v Narodni in univerzitetni knjižnici v Ljubljani
COBISS.SI-ID 69924611
ISBN 978-961-94812-7-1 (Mestna knjižnica Izola, PDF)

100 **Isolani Interessanti**


Zanimivi Izolani

ritratti/portreti 2004–2020

Nataša Benčič

Dove Wikipedia non arriva

Mi sposto in quel tempo quando proprio non ci sarò più. Per scaramanzia non dico l'anno, spero ce ne vorrà ancora un po'. Penso ad un assolvente della Facoltà di scienze sociali o comunque una di indirizzo umanistico, mentre sta scrivendo la sua tesi su perché Isola è diversa, speciale.

Chiederete diversa come, diversa da chi? La risposta non è difficile. Isola è diversa da tutti i posti del mondo perché è così come è, e non ce n'è una uguale. Non credo ci sia da qualche parte nell'ampio mondo un vecchio mandracchio con vecchie barche da pesca e che qualcuno pensi di costruire un museo virtuale della pesca. Non credo ci sia un luogo dove in pochi chilometri quadrati si possono contare così tanti atleti olimpionici, non credo ci sia un posto, c'è solo da noi, dove semplicemente si abbattono i vecchi edifici industriali, altrove nel mondo li recuperano e trasformano in qualcosa d'altro. Infine non credo ci sia un altro posto come questo, unico e ristretto, dove vivono insieme concentrate persone di tanti popoli e culture diversi, e poi, nei verbali della polizia, non c'è nulla che parli di eventuali grossi problemi riguardanti la problematica. Ogni nuova generazione riceve in un modo o nell'altro un gene "isolano" più forte nel proprio DNA mediterraneo.

Drago Mislej Mef

Per farla breve, chi stenderà la tesi di diploma avrà difficoltà, Wikipedia, in quanto enciclopedia senza laurea su tutto e tutti, non gli verrà in aiuto. Lo studente scoprirà quello che già tutti sanno e quando cercherà chi ha in qualche modo contribuito, creato la nostra città, non troverà nulla. Se cercherà per davvero, scoprirà cose importanti fatte, scritte, disegnate, inventate o conquistate, e basta. A dir la verità tutto ciò non gli sarà gran che d'aiuto nella stesura della tesi sul perché Isola e gli isolani sono così speciali. Se sarà fortunato, allora, in futuro, si troverà qualcuno che gli consiglierà di leggere il libro di ritratti nati nei colloqui con gli Isolani Interessanti di Nataša Benčič. Nel libro fra i 99 suoi personaggi forse non troverà tutti quelli che hanno fatto le cose importanti per la vita di questa città e del suo comune, la maggioranza comunque c'è. E di loro non avrà solo le date di nascita o altri dati, ma ritratti calati ognuno nella sua specificità, visto che le persone come le città, non sono uguali fra loro. Eppure nel libro sono fra loro *uguali*. Sfogliando le pagine con i testi e le fotografie di Remigio Grižonič scorrono i sindaci, i pescatori, i pittori, gli sportivi, i pensionati, gli scienziati e i postini... Ognuno fa la sua parte e ognuno la sfrutta al meglio, secondo le proprie possibilità e quelle dell'autrice.

Questo libro non è fatto per essere letto dall'inizio alla fine, anche se ci sarà qualcuno che lo leggerà così. La maggioranza sceglierà i ritratti a caso o con uno scopo, così come facciamo con la bibbia quando la si scorre qua e là. Questo libro indubbiamente non è la bibbia, ma per Isola è poco meno.

Inizio e continuità

Il libro di ritratti di Isolani Interessanti in versione bilingue conclude 16 anni di incontri che la Biblioteca Civica di Isola ha organizzato. 99 fra singoli personaggi e gruppi si sono avvicinati, il centesimo, giubilare, è dedicato all'uscita di questo volume.

Circa due decenni fa, gli spazi rinnovati della biblioteca che un'incredibile e viva catena umana ha riempito trasferendo tutti i suoi libri, hanno accolto in modo spontaneo concittadini interessanti, non necessariamente noti. L'idea era di ospitare chi a Isola abitava, lavorava, era cresciuto, vi si era trasferito o veniva in visita. Durante una tranquilla chiacchierata serale, essi stessi libri viventi, potevano trasmetterci esperienze e saggezza. Dopo la presentazione del progetto che l'allora sindaco, Breda Pečan, appoggiò subito, invitai la giornalista isolana Nataša Benčič. Accettò con entusiasmo, e con professionalità, senso etico e umanità ha accolto la teoria sempre eterogenea di ospiti. Pure Ksenija Orel, un tempo nostra collaboratrice, ha condotto alcuni incontri. Del resto come bibliotecari siamo attenti a raccogliere e documentare le specificità e le tradizioni locali e gli 'Isolani Interessanti' senza dubbio ne fanno parte. Esempio di lunga e buona pratica, di originalità nel contesto sloveno, abbiamo presentato i nostri isolani sia a livello nazionale che internazionale. Damijana Špik ha pubblicato tutto il materiale sulle pagine web della biblioteca e sul portale Kamra, cosa che ha dato loro ulteriore risonanza. Il numero degli utenti che li ha scelti, colloca gli incontri al sesto posto fra le 12 collezioni più visitate. Nel data base librario nazionale 110 articoli sono dedicati a loro, e se all'inizio la loro presentazione era affidata ai diversi media, più tardi questo compito è stato svolto in gran parte dai nostri dipendenti: Ksenija Orel, Špela Pahor, Erika Gregorič e Jan Bednarik. L'idea di raccogliere gli incontri in un libro è di Darija Kromar. Con loro ringrazio tutti gli altri collaboratori.

Marina Hrs,
Direttrice della Biblioteca Civica
di Isola.

Infine grazie ancora a: la Scuola media turistico-alberghiera di Isola, la Fioreria Mimi, la libreria Libris e il Manzioli Wine Bar che ci ha ospitati per ben cinque anni quando abbiamo deciso di uscire dalla biblioteca. Un ringraziamento speciale è per il Comune di Isola il cui finanziamento non è mai mancato e per averne compresa l'importanza. Per merito della Comunità degli Italiani il libro esce anche in italiano. Grazie a tutti gli sponsor, ai donatori per il sostegno finanziario.

A Nataša Benčič per avere condotto in modo ineccepibile le serate e avere scritto tutti i ritratti. Con grande abilità ha tessuto il presente col passato. Sono di Remigio Grižonič le fotografie in bianco e nero che completano i testi, i personaggi sono colti sempre in un luogo e con occhio sempre diversi. Nana Posega ha dedicato i suoi schizzi ai sette ospiti che non sono più fra noi. Ogni storia è parte di un mosaico e del ritmo della città, la varietà dei ricordi la fa risuonare sul lastricato delle vie fino al faro e fino al mare. Non sono pochi coloro che con creatività, esperienza, arricchiscono sé stessi e il luogo dove vivono e queste storie di 'Isolani Interessanti', sono convinta, faranno parte del futuro.

Tanti tasselli di un mosaico

La Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola collabora da diversi anni con la Biblioteca civica di Isola per la divulgazione della lingua italiana a tutti i cittadini attraverso l'inclusione del nostro fondo librario nel sistema nazionale di catalogazione, ma anche partecipando a diverse iniziative culturali ed editoriali tra le quali le serate dedicate agli isolani interessanti, in ambito alle quali sono stati presentati anche diversi connazionali tra i quali ricordiamo Silvano Sau.

Quando Nataša Benčič, giornalista e autrice di questa pubblicazione, mi ha contattata qualche mese fa proponendo alla nostra istituzione di collaborare all'iniziativa, accettare la proposta è stato molto spontaneo e naturale.

Sono molto soddisfatta del fatto che il volume sia stato preparato in entrambe le versioni linguistiche, sia italiana sia slovena, sebbene la redazione bilingue del testo abbia sicuramente comportato un maggior sforzo di coordinamento organizzativo e finanziario da parte di tutti gli attori coinvolti nel progetto.

Credo sia doveroso ringraziare l'autrice Nataša Benčič, forza motrice di questa iniziativa, per l'impegno profuso e la dedizione dimostrata. Naturalmente un grazie particolare va alle traduttrici Mariella Mehle, Miriam Feder, Mirjana Kramarič Francé, Daniela Paliaga Janković, Maja Cergol e Ticijana Filipič per il meticoloso lavoro svolto in tempi relativamente molto brevi.

Questo volume raccoglie momenti e ricordi legati alla nostra città, Isola, attraverso le storie, le memorie, le esperienze ed i racconti di diversi personaggi che sono in esso presentati. La pubblicazione racchiude in sé storie e racconti di vita che come tanti piccoli tasselli vanno a creare un mosaico non delimitato, che son certa si allargherà negli anni futuri con i prossimi appuntamenti dedicati ad altri "Isolani Interessanti".

Siamo lieti di far parte di questa storia, una fra le tante "piccole grandi storie isolate".

Agnese Babič
Coordinatore
culturale della Comunità
Autogestita della Nazionalità
Italiana di Isola

Insieme

Nataša Benčič

“Cari isolani e isolane, cari ospiti provenienti dall'estero”

Così aprivo molte volte le serate dedicate agli Isolani Interessanti. Il saluto, rivolto a voi che da fuori venivate a Isola, suscitava larghi sorrisi. Ad ogni incontro mi stupivo per la perseveranza con la quale da anni mantenevamo vive queste serate per stare insieme. Nate su suggerimento della direttrice della Biblioteca civica Marina Hrs, iniziarono il 16 settembre 2004, poco dopo il trasferimento nei nuovi ambienti. Nostro primo ospite fu l'allora giovane Vasilij Žbogar con la sua prima medaglia olimpica. Oggi ne ha tre di medaglie olimpiche, ha due bambini ed è più maturo, ma rimane il *giovane* isolano. Tutto è avvenuto in questo lungo periodo e proprio lui è l'esempio più lampante di come il tempo scivola via. Ognuna di queste storie umane è fatta dei pensieri che i nostri ospiti hanno voluto esprimere in pubblico, io vi ho aggiunto un pizzico di attualità e più di un pizzico della mia anima.

Queste serate ci hanno regalato storie sincere, qualche volta sorprendenti, sempre umanamente preziose. Spesso dei musicisti le hanno arricchite. Grazie a tutti per la fiducia e per avere, in quanto ospiti, svelato parte di voi stessi in pubblico, per avere permesso che quegli appunti e le fotografie facessero parte ora di questo libro. La vostra storia è la storia della nostra Isola.

Non avrei potuto scrivere questi ritratti se il mio PC non avesse custodito tutte le interviste, se il giornale Mandrač, se Il Mandracchio e le Primorske Novice non le avessero seguite e dedicato attenzione durante tutti questi anni. Ho registrato alcuni di questi incontri per Radio Capodistria slovena, è stato bello ora riascoltarli e rinfrescarne il ricordo. Le serate non avrebbero visto la luce se i dipendenti della biblioteca non avessero con cura appuntato tutto quanto mi è stato confidato obbedendo alle mie domande sempre curiose. Un sincero grazie a Ksenija Orel, Špela Pahor, Jan Bednarik ed Erik Gregorič. Un grazie particolare a Darija Kromar che mi ha ricordato che la parola rimane soltanto se scritta e così mi ha stimolato in questo lavoro. Grazie a Remigio Grižonič che con il suo obiettivo ha catturato tutti noi, ha fatto conoscere gli isolani e Isola, grazie a Lilijana Hrvatin, sua preziosa assistente. Grazie a Nana Posega per aver eseguito i ritratti di chi non è più tra noi. Grazie a Mateja Bržan per lo scritto a me dedicato. Grazie a Senija Smailagič per la revisione linguistica del testo sloveno e a tutte le traduttrici. Grazie ad Agnese Babič della Comunità degli Italiani di Isola per avere coraggiosamente lanciato l'idea della traduzione completa del volume, grazie a quanti del Comune di Isola, in particolare Polonca Skendžič, ci sono stati vicini. Grazie a tutti voi che con benevolenza e comprensione avete reso possibile al libro di essere qui, ora. Grazie Mef per avermi capito e avere scritto proprio quello che sento.

Sì, siamo diversi. Essere isolani è una condizione dello spirito.

Vasilij Žbogar

— 16 settembre 2004



01



II

Il nostro primo isolano interessante. Pare strano aver invitato uno sportivo alla nostra prima serata nella Biblioteca civica. Ma Vasilij Žbogar, ai Giochi olimpici di Atene vincitore della sua prima medaglia a cinque cerchi, un bronzo nella classe laser, era la persona giusta, un modo simbolico per dare il via a un progetto, quello degli incontri con i nostri concittadini appunto, che ci connette da oltre 16 anni e che probabilmente continuerà a farlo ancora a lungo.

Vasilij porta con sé la medaglia che passa di mano in mano suscitando in noi un'amorevole ammirazione per entrambi – il distintivo e il suo proprietario. Negli anni che seguono, Vasko conquista altri due allori olimpici, due argenti, uno a Pechino 2008 e l'altro a Rio de Janeiro 2016. Tante anche le vittorie in altri eventi, ma queste medaglie, per Isola, sono come se fossero d'oro e ogni volta ad accogliere Vasilij al ritorno nella sua città è una marea di gente festante, sinceramente entusiasta. Mi riterrò sempre onorata di aver potuto, nel 2016, dopo la conquista dell'ultima medaglia, salire sul palco di Piazza grande insieme a molti artisti per condurre quello splendido evento, e non provo imbarazzo per le mie pubbliche lacrime di gioia e orgoglio. Non avrei potuto nasconderle, come non ci è riuscito Vasko: “Sono attimi bellissimi che devono rimanere rari,” ha spesso detto ai media. Nei cinque cerchi olimpici c'è, simbolicamente, tutta la Slovenia sportiva, e grazie a Vasko e alla sua abilità velica per tre volte c'è anche Isola.

Ma molti anni prima di questi momenti magici, alla serata in biblioteca, con lui ho parlato della sua amata Isola, degli isolani che – difficile dire in che cosa e perché – sono diversi dai loro vicini, di quella che per lui è la più bella città del

mondo e che probabilmente lo vedrà invecchiare. Ha parlato degli inizi, a sette anni, incoraggiato dal papà, nel circolo di vela “Burja”, di quanto sia importante l'ambiente in cui si cresce, della regata olimpica che l'ha invecchiato di dieci anni, dell'utilissimo allenamento mentale e in particolare della tecnica della visualizzazione che utilizza ancor oggi. Ha parlato di sé: “Sono uno sgobbone testardo, sicuramente un perfezionista, ma non mi sono mai ritenuto particolarmente dotato.” Del detto locale “**Krepat, ma ne molat!**” (**Crepare, ma non mollare!**) che gli calza a pennello, del tiramisù di sua mamma che ad ogni ritorno a casa lo aspetta nel frigorifero e che è la cosa che più gli manca nei suoi viaggi per i mari del globo. E ai successi di una carriera sportiva ai massimi livelli Vasko ha aggiunto un'altra vittoria – una laurea in marketing presso la Facoltà di management di Capodistria sicuramente utile, anche se il mare farà per sempre parte della sua vita. Quando scrivo queste righe, Vasko ha già compiuto i 45 anni e nello sport non ha ancora detto l'ultima parola. Dopo Rio, a giudicare anche dalle sue dichiarazioni, si poteva forse pensarlo, eppure potrebbe essere che dopo le tre medaglie in due classi ne conquisti un'altra nella nuova specialità olimpica, il catamarano misto. Chissà? Parigi 2024 è ancora lontana.

Vasko lo dice anche apertamente ai giornalisti che riescono a intervistarlo quando torna dall'Irlanda dove allena potenziali nuovi olimpionici. Ci ha raccontato anche dei momenti di duro lavoro, quando si è soli con se stessi, di essere arrivato al successo a 27 anni e da allora non si è più fermato. Ma quella volta, agli esordi delle serate “Isolani interessanti”, non poteva ancora raccontarci di Maja, la sua moglie spalatina, né dei figli Talin e Ria, non ancora nati. Ora ci sono e stanno tutti a Isola. Dove se no?

Le Orsoline

— 21 ottobre 2004



02



II

Nella settimana dedicata all'apprendimento permanente e nella giornata di Sant'Orsola, abbiamo presentato, nella Biblioteca civica di Isola, le Orsoline isolate. Sono venute le sorelle Tatjana Car, Ana Kogelnik, Fidelis Bratina e Marija Jasna Kogoj. Nonostante fosse soltanto il secondo dei nostri incontri "Isolani interessanti", c'era parecchio pubblico, e per noi tutti, a sorpresa, perché le suore che in modo discreto vivono in mezzo a noi a Isola, nella bella casa presso il piccolo parco giochi di via Carso, avevano risposto al nostro invito. Sorpresa anche per la sincerità delle loro risposte, il loro canto gioiale e brillante, si erano portate la chitarra, e hanno cantato in pubblico.

Le Orsoline sono a Isola dal 13 ottobre 1967 nella casa che hanno acquistato da un'anziana vedova. Insegnano dottrina a Isola, Capodistria, Ancarano, aiutano nella casa dello studente Jadro di Capodistria e guidano la Scuola pastorale di catechesi, sono attive presso la Pastorale dei non udenti, aiutano in sacrestia e nell'Ufficio pastorale. Ogni tanto portano la comunione alle persone più anziane, parlano con loro, volentieri danno una mano, ci sono vicine. Sulla loro pagina web sta scritto che nell'accostarsi alle persone usano una specifica attenzione e sensibilità per la crescita e la totalità dell'individuo, soprattutto con le donne, che sono per ispirazione naturale educatrici e missionarie. Di tutto questo hanno parlato durante l'incontro. Poi ci hanno svelato le loro storie personali, come è incominciata la loro missione, come hanno sentito la chiamata di Dio, come entrare nell'ordine delle Orsoline abbia loro cambiato la vita, a cosa hanno rinunciato e di come la vita le ha messe di fronte a prove forti e le ha premiate.

Le Orsoline nel 2021: Bogdana Fekonja, Polona Švigelj, Helena Eržen, Jana Rovtar.

Ogni presentazione ha un suo incontro precedente. Per conoscere da vicino l'ospite, per avere le informazioni in base alle quali preparo quanto avverrà davanti al pubblico. Questi incontri sono veramente preziosi. Scopro cose anche intime, che l'ospite non dirà in pubblico. Per me è un regalo. Mi sono autoinvitata presso le Orsoline. Ho pensato che si sarebbero prese un'oretta e nulla di più. Invece mi hanno accolta nella sala da pranzo con la prima colazione, con le tazze di porcellana e le posate belle, in un'atmosfera di festa, mi hanno dedicato alcune ore. Non hanno avuto paura della mia curiosità e mi hanno permesso di ripeterla in pubblico. Senza remore hanno risposto a domande anche intime. Ad esempio cosa ha significato per loro rinunciare alla famiglia, alla maternità, alla vita "fuori". Non ho avuto la sensazione di un loro "pentimento" pur avendo ammesso di sentirsi ogni giorno alla prova.

Quella serata è stata molto speciale anche perché in quei giorni del 2004, la Casa editrice Družina aveva pubblicato il libro "Žuborenje", curato da Marija Stanovnik, che presentava la poesia delle Orsoline slovene. Avevano portato la raccolta di ben 424 pagine, nella quale era inserita pure una lirica di sorella Tatjana Car, unica fra le Orsoline isolate di allora che scrivesse poesie. Ce la lesse, era una poesia d'amore per Dio, in realtà sembrava una poesia d'amore per un suo simile: "Senza risposta ti amo, mio Dio!" ***L'amore è universale. Quella sera lo abbiamo percepito nell'aria, tutti.***

Silvano Sau

— 18 novembre 2004





“Sì, ti permetto di parlare della mia malattia,” mi disse Silvano Sau durante un caffè prima di partecipare come terzo ospite all'inizio della serie di interviste *Isolani Interessanti*, il 18 novembre 2004. Alcuni anni prima aveva avuto il cancro e non aveva difficoltà a parlare apertamente della sua malattia, del rapporto con essa e su come lo aveva trasformato e lo aveva costretto a smettere di fumare. Allora era già in pensione e come tutti i pensionati aveva sempre un sacco di cose da fare. Tutto il suo tempo libero era dedicato a Isola. Non conosco rappresentante della minoranza italiana che fosse meno di parte. Sì, apparteneva alla cultura italiana, la amava, combatteva in suo favore e contribuiva a crearla in veste di giornalista, pubblicista, lavoratore culturale, deputato, vicesindaco e come uomo dalla lunga lista di importanti ed alti incarichi all'interno della minoranza a livello comunale, statale ed internazionale. ***Nel suo spirito di appartenenza alla minoranza non si è mai percepita la paura o la vulnerabilità, ma solo fierezza ed evidente orgoglio.*** Anche per questo parlava bene e senza difficoltà lo sloveno, perchè come Uomo era per lui importante innanzitutto capirsi, indipendentemente dalla lingua. Non aveva bisogno di 'difendere' nulla e tanto meno 'dimostrare' il suo bilinguismo, la sua appartenenza alla minoranza, la lingua italiana. Lui era così. Lottava a favore di un ruolo più completo della minoranza italiana nella vita politica ed economica dell'area di confine, si prodigava per tutelare i diritti della minoranza, per la convivenza.

Discorrendo sulla sua malattia nessuno si sarebbe immaginato una ricaduta che gli avrebbe stroncato la vita. Ci ha lasciato il 26 maggio del 2016, all'età di 74 anni. Abbiamo sentito e letto tanti bei pensieri sulla sua persona, ma ad ognuno

di noi rimane un'impressione personale dell'uomo. La mia è legata al suo grande rispetto verso il suo lavoro di giornalista, soprattutto televisivo, per i libri che ha curato e dedicato a Isola, per i documentari sull'Istria, ma più personalmente per come ha agevolato, in qualità di vicesindaco, l'allestimento di una mostra di fotografie su Isola (come era nel passato e nel presente) a mio padre Erminio Benčič, fotografo, quando nessun altro era disposto a farlo. Mi affascinarono il suo bell'uso della lingua italiana, il tono vellutato della sua voce e la sua espressività. Sebbene fosse un politico, non lo percepivo come tale, ma piuttosto come un isolano che ha dedicato a Isola un vero monumento. Regalavo volentieri il suo libro a chi non conosceva la mia città.

Suo padre Giuseppe era di Isola, sua madre Antonia Rihtar di Dol presso Capodistria. Silvano frequentò la scuola elementare a Strugnano e a Isola, la scuola media a Pirano. A Lubiana studiò giurisprudenza, ma il suo desiderio di lavorare lo avvicinò accidentalmente alla sfera giornalistica e nel 1964 si impiegò presso Radio Capodistria dove conduceva e ideava trasmissioni culturali; nel 1970 passò a TV Koper-Capodistria dove ricoprì vari incarichi – giornalista, redattore del programma culturale, redattore capo e direttore dell'ente tra il 1982 e il 1990.

Ha dedicato tutta la sua vita al giornalismo, ma anche alla storia ed al presente creativo della sua amata Isola. La conosceva bene, ogni sua pietra, ogni termine dialettale, ogni personaggio. È per tutti questi motivi che fu lungo e forte l'applauso del pubblico in piazza Manzioli quando nel 2013 fu insignito del titolo di cittadino onorario nel giorno della festa comunale.



Breda Pečan

— 14 dicembre 2004

04



II

Scrivere di Breda Pečan è come scrivere della storia di Isola. Così a lungo è stata presente in diversi ambiti. Da Lubiana, la numerosa famiglia con otto figli si è trasferita sul mare, prima a Pirano e poi a Isola, quando la piccola Breda stava per andare in quarta elementare. Al tempo della serata in questione, nel dicembre 2004, era sindaca di Isola. Aveva un volto familiare, come accade per quelli noti, visti in strada, sullo schermo, per ruoli e funzioni che ricoprono. Eppure è solo percezione, in realtà sappiamo poco di loro.

Ma quella sera ci ha raccontato storie interessanti, di come i suoi genitori abbiano reso lei e i fratelli curiosi fin da piccoli. Conducendo una vita modesta, la consapevolezza che il sapere non te lo può portare via nessuno li ha spronati a studiare. La sete di sapere le è rimasta, dopo la scuola primaria frequenta le magistrali, poi si laurea in biologia. Segue il tirocinio alla Delamaris, dove poi dirige il laboratorio di controllo, quindi il reparto controllo qualità per l'intera fabbrica. Ricopre varie funzioni politiche dove si distingue per le sue capacità direzionali. Alla fine del 1989 torna alla Delamaris e diventa direttrice della fabbrica Iris. Il resto è storia. È stata parlamentare per tre mandati e sindaco di Isola per nove anni. ***Per via della sua guida autorevole ci riferivamo a lei come "Sindaca madre".*** Non le dava fastidio, credo le piacesse il soprannome e a volte abbiamo avuto la sensazione che le venisse difficile congedarsi dal ruolo. Ancor oggi, da tempo in pensione, è acuta osservatrice di tutto ciò che accade a Isola, parla molto con la gente, va ai concerti di Mef, agli eventi culturali. Non le è mai mancata la determinazione, il suo pensiero è sempre stato chiaro e forte, passionale. Lo ammette, ma precisa che pesa sempre il bene e il male come la bilancia del suo segno zodiacale, pensa e decide

razionalmente. Ha incontrato il suo Lojze durante gli studi, facendo autostop con un'amica verso casa sua, e non l'ha più lasciato. Durante la serata, dalla sala gremita di gente Lojze non manca di rimarcare che la giovane studentessa Breda aveva di gran lunga le gambe più belle. Una coppia speciale, sempre insieme, diversi eppure anime gemelle, genitori di tre figli con carriere di successo all'estero. La figlia è medico a Brighton, i figli sono informatici a Berlino. Non vedeva l'ora che iniziassero ad andare a scuola per poterli aiutare nello studio. Lei e Lojze si misero addirittura a studiare l'inglese. Come madre è stata molto protettiva, ma anche irascibile. Ha insegnato loro il rispetto e il dovere di difendere sempre più deboli.

Ha coltivato un atteggiamento rispettoso nei confronti delle persone per tutta la vita, come ricordano i suoi ex colleghi della Delamaris. Ha sempre amato lavorare e la politica è stata per lei un duro lavoro. Si è iscritta al partito da giovane rimanendogli fedele, senza tuttavia cercare amici nel mondo della politica ritenendo tali amicizie potenzialmente rischiose. Nel tempo libero, lei e Lojze amano andare in bicicletta e viaggiare. Il sogno di vendere tutto, acquistare un camper e viaggiare fino al momento di aver bisogno di una casa di cura non si è avverato. Risiedono ancora a Isola, Breda vuole ancora diventare una nonna dai capelli grigi che legge favole ai nipoti. La politica non l'ha cambiata, ci ha confidato all'evento, e credo che lo pensi tuttora. Per lei, il politico è una persona con degli ideali, qualcuno che mantiene la parola data. Ma anche colui che è capace di spiegare concetti complessi in termini semplici. "Sono ancora Breda," ci ha detto. Le dà ancora fastidio la gente indifferente e passiva. Ma ancor sempre, e per sempre, ama Isola.



**Tadžedin
e Adnan
Saliji**

— 13 gennaio 2005

05



II

Il ricordo di quella sera del gennaio 2005, quando Tadžedin e Adnan Salija furono i nostri Isolani Interessanti, si fonde con le impressioni che provo ora mentre scrivo questa storia, periodo di coronavirus che ha segnato il mondo intero e anche Isola. Non ricordo di aver mai visto le porte delle loro pasticcerie chiuse. Ma questo periodo particolare ha socchiuso i loro battenti. Tuttavia, attraverso la finestra riesco a percepire più che vedere la Isolana, una torta che nel 2011 è stata realizzata da Tadžedin Salija, soprannominato Tačko. Il dolce rappresenta un tributo alla cittadina omonima, che nel 1954 diede una dimora sicura a suo padre Ekrem, un turco macedone di Gostivar, che in segno di ringraziamento vi ha lasciato il suo dolce autografo. Il nome della torta è stato scelto dagli alunni delle scuole elementari di Isola e nella competizione tra: breve - dolce, sonora - succosa, linguistica - bilingue, ha vinto Izolanka-Isolana. Il nome si è mantenuto come pure la torta, leggera e conosciuta in tutta la Slovenia per la freschezza dell'arancia e l'odore del mare. Molti vengono a Isola solo per assaggiarla o per portarne qualche fetta a casa. Chissà cosa ne penserebbe il defunto padre Ekrem, una leggenda a Isola, se lo sapesse? Gli piacerebbe? L'avrebbe offerta agli amici come era solito fare? Forse l'avrebbe regalata a chi non se la poteva permettere o ai bambini, che venivano volentieri alla pasticceria?

Sono rare le pasticcerie legate strettamente alla storia e all'immagine turistica di una città, quanto lo è "Ekrem" con Isola. Ci vieni per un caffè, un gelato, a un appuntamento o una sosta. Vieni qui perché ti ci senti a casa. Qui sono iniziate e forse anche finite storie d'amore, vissuti momenti di relax e divertimento. Hanno preparato molte torte nuziali per quanti avevano avuto i primi appuntamenti qui.

Tačko e Adnan hanno deciso di continuare la tradizione di famiglia in modo diverso. Adnan capì subito che voleva fare questo e d'estate con qualche pallina di gelato, che portava

dalla pasticceria verso il cinema all'aperto Arrigoni, corrompeva le ragazze, che gli sorridevano, poiché da giovane vendeva gelati. Tačko invece si è formato come orafo a Celje e ha lavorato come artigiano nella sua nativa Macedonia per 12 anni, ma alla fine ha vinto Isola. "Isola che senti più di quanto la pensi," ammette. Quando il loro defunto padre arrivò a Isola e prima di aprire la prima pasticceria all'angolo di piazza Manzioli, per sei anni girò per l'entroterra istriano con il suo famoso carretto, percorreva a piedi anche fino a 26 chilometri al giorno in una direzione per vendere leccornie. Quindi, dopo aver contato i passanti in Riva del Sole, spostò l'attività nell'attuale ubicazione in riva al mare. È venuto qui con due ricette ungheresi vecchie più 100 anni per cornetti alle noci e una torta alla crema. Sono ancora un segreto di famiglia e i dolci vengono ancora preparati secondo le antiche ricette. Ma erano famose le sue caramelle e il suo gelato. Nel corso degli anni hanno aggiunto nuovi gusti, sono diventati sempre più alla moda e salutari.

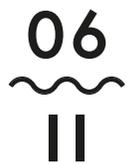
Tačko e Adnan sono stati raggiunti dai loro figli che, come è consuetudine nella loro famiglia, continuano la tradizione dolciaria. Sebbene appartengano all'Islam, e le loro mogli vivano la propria vita più all'ombra, la famiglia Salija è un pilastro visibile e importante di Isola. Dalla sosta alla pasticceria scaturisce sempre una chiacchierata con Taček su Isola e la sua gente, sul turismo, che si misura anche dai coni gelato venduti, sul carretto del padre, immortalato in una foto in bianco e nero e tempo fa acquisito come oggetto di scena per un film dall'allora TV Lubiana, ormai da anni TV Slovenia.

Drago Mislej Mef ha anche scritto per il gruppo Boomerang la canzone "Ekrem in sin" (Ekrem e figlio). Al ritmo di rock li sentiamo lì, la mattina di buonora alla porta della pasticceria. Credo che questa porta si spalancherà nuovamente. Quei tempi torneranno. E la via sarà ancora inebriata del dolce profumo di casa.



Koni Steinbacher

— 10 febbraio 2005



Il mio compagno. All'epoca, quando alle elementari mi insegnava educazione artistica, ci rivolgevamo ancora agli insegnanti con questo appellativo. Ero sempre impaziente di seguire le sue lezioni, soprattutto quelle del famoso cineclub Zarja, frequentato da generazioni di isolani. Solo uno di noi, il defunto pittore Boris Benčič, seguì le orme dell'Arte e, come disse una volta lo stesso Koni, superò il maestro. **È un onore per ogni vero Maestro spianare la strada alla creatività.** Le conversazioni sui film, sia quelli che abbiamo seguito in TV o al Cine-Teatro, mi hanno insegnato a guardare i film in tutte le dimensioni.

Koni è nativo del Pohorje, del villaggio di Zgornje Prebukovje, da dove l'amore per lo studio lo condusse a Lubiana. Nel 1965 giunse a Isola e inizialmente ne rimase molto deluso. Il cinema estivo dell'Arrigoni, che spesso frequentava, era più vuoto che pieno, le bottiglie di birra vi volavano da un angolo all'altro e sulle Primorske novice scrissero che "i cinematografici confondono la gente". Così ebbe inizio la storia. Lo invitarono a collaborare e fu istituito il Cine-Teatro. Con quanto entusiasmo abbiamo frequentato per anni il cinema, gustato ottimi film selezionati da Koni, quanto ci hanno formati come persone questi incontri con le pellicole e con chi la pensava allo stesso modo. Koni è un cartone animato. Riesco a malapena a immaginarlo dietro un computer, ma il computer ha trasformato il fumetto in animazione. E così ha fatto Koni. Ha ricevuto numerosi premi per i suoi film d'animazione e lungometraggi, molti dei quali erano ambientati proprio a Isola e avevano come protagonisti la sua gente; ha portato a Isola il festival Animateka. Il suo aspetto poliedrico di pedagogo artistico, cineasta, animatore, mentore, organizzatore di film, critico, il suo rapporto con le persone, in particolare

con i giovani, gli sono valsi il titolo di Ambasciatore di Isola. Per i risultati raggiunti nel campo del cinema, nel 2020 gli è stato assegnato il premio Metod Badjura, il massimo riconoscimento sloveno nel campo del cinema e della cultura cinematografica. Non abbiamo potuto applaudirlo a Portorose, dove il riconoscente pubblico locale avrebbe voluto tanto premiarlo. A causa del virus, il Festival del cinema sloveno a Lubiana è stato ridimensionato in una veste più modesta e la cerimonia di premiazione è stata meno altisonante del solito.

Una volta aveva preparato per noi alunni delle scuole elementari una lezione di film molto speciale, invitando come ospite Dušan Vukotić, rinomato animatore e regista, che nel 1961 fu il primo straniero a ricevere l'Oscar per il film d'animazione Surrogato e nel 1964 nuovamente candidato all'Oscar per il film d'animazione Gioco. Solo grazie a Koni questo genio dell'ex Jugoslavia ha parlato di animazione a noi, bambini di Isola, disegnando su una lavagna della Scuola elementare Vojka Šmuc. Può un allievo pretendere di più da un insegnante? Anche quella sera, quando Koni è stato il nostro Isolano Interessante, ha raccontato del suo amore per le persone e per il cinema. "Quand'è che un film è buono?" gli ho chiesto e lui ha prontamente risposto: "Quando ti convince con una carica emotiva." Per lui, "Qualcuno volò sul nido del cuculo" è ancora sempre al primo posto.

Ha preso in mano la chitarra, che al suo arrivo in biblioteca aveva nascosto dietro un armadio, sorprendendo proprio tutti mentre suonava e cantava. Non conoscevo quel lato di lui. Il celebre Osvaldo Cavandoli, leggendario autore del cartone animato La Linea, una volta dipinse il suo ritratto; con una sola linea, proprio come la linea è l'inizio di ciascuna delle storie creative di Koni.

Branko Miklobušec

— 24 marzo 2005



07



II

Quasi 2 metri di altezza, snello, anzi magro. Un'immagine che non si attribuirebbe a uno chef. Eppure ama destreggiarsi tra le pentole, anche se è bello osservarlo durante il servizio o guardarlo impartire conoscenza in veste di insegnante presso la Scuola media di Isola, dove svela ai giovani i segreti del lavoro nell'ospitalità. Eleganza è il primo termine che mi viene in mente, seguito da: per la prima impressione hai solo un'occasione.

Conosciuto sotto la pioggia mentre cercavo riparo all'allora Scuola media alberghiera, da tempo divenuta Scuola media di Isola, con la mia bambina nel passeggino, senza ombrello. Si avvicinò in tutta la sua altezza e in uniforme da cuoco, mi chiese come poteva aiutarmi. Ci accompagnò a casa in furgone. Un evento da Prima impressione. Non l'ho mai dimenticato, e le nostre strade si sono incrociate spesso nel corso degli anni; davanti al microfono, agli eventi che abbiamo co-creato, nell'attività umanitaria. Branko Miklobušec, che dalla sua nativa Križevci in Croazia è sbarcato alla Scuola media alberghiera di Isola a quindici anni per rimanerci, ha un cuore pari alla sua altezza. Amato dagli studenti, insegna loro le materie pratiche, li indirizza nel lavoro e nello studio, li assiste nelle competizioni riscuotendo ottimi risultati. È amato dagli ospiti e per la competenza, la professionalità e

il cuore sono tante anche le offerte di lavoro che gli arrivano da altrove. Ma lui rimane e dice: "La lealtà è il mio marchio." Alla scuola alberghiera è stato prima studente, poi cuoco, capoturno, responsabile della ristorazione e ora da anni è insegnante. Non è un avventuriero. Nella sua professione vuole dare il massimo; qui ama lavorare, lavorare, lavorare...

Al lavoro non cucina molto, ma ama farlo a casa, ogni volta una pietanza nuova, specie per i figli. Gli unici cibi che non gradisce sono la trippa e le ostriche. Crede che gli uomini possano essere cuochi migliori delle donne principalmente perché è una professione faticosa senza orari. Una professione che dovrebbe essere retribuita meglio e, soprattutto, più rispettata. Lo ripete sempre. Ha scelto la professione quando la cuoca dell'asilo lo prendeva in giro dicendogli che non avrebbe mai fatto il contadino, ma il cuoco. Lo è diventato davvero, anche se non lo è rimasto del tutto.

Trova la sua pace a contatto con la terra e mostra con orgoglio i suoi raccolti. Non ricordo di averlo mai visto fermo. Sempre in movimento, sempre di fretta, con l'energia di un uomo che ama fare quello che fa e ama stare con le persone.

Nada Morato

— 21 aprile 2005



08



II

Sarà sempre la mia “m’estra”. È stata mia insegnante di storia e geografia, oltre che capoclasse. Il rispetto verso chi mi ha insegnato ed educato mi provoca ancora un certo imbarazzo nelle apparizioni pubbliche e la sensazione di stare di nuovo davanti alla lavagna. Forse si sentirebbe così chiunque appartenga alle 25 generazioni di studenti alle quali Nada Morato ha insegnato a Corte e a Isola. Chissà? La mia ex insegnante, l’ottava Isolana Interessante, è apparsa un po’ a disagio e piuttosto laconica non essendo abituata ad attenzioni simili. Tutto ciò che ha fatto nei decenni si rifà al suo amore per i luoghi e le persone che ha segnato – dalla sua Monrupino all’Istria, in particolare Corte d’Isola, che è diventata la sua casa e lei una vera “Cortigiana”.

A soli 16 anni diventa insegnante partigiana. Dopo la guerra, continua la sua formazione, prima al Magistrale poi presso la Scuola superiore di pedagogia, dove nel 1955 si laurea in storia e geografia. Nello stesso anno arriva in Istria, dove rimane per sempre. La guarda con occhi da professionista e d’amore dedicandole buona parte della propria produzione.

Ha firmato più di 10 libri e molti testi giornalistici; la sua bibliografia comprende più di 40 componimenti, ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive, svelato alla gente usi, costumi, luoghi e storie. La prefazione di uno dei suoi libri ci svela un’instancabile collezionista di ciottoli di mosaico, vicende storiche e memoria della campagna isolana, di Monrupino, dell’Istria, della storia di scuola e insegna-

mento. Non scriveva romanzi, faceva ricerche. Ha rovistato tra fonti e archivi con curiosità, amore e dedizione, ha ascoltato le storie delle persone e ha scritto. Di luogo in luogo, di casa in casa, accompagnata dal consorte Abin, visto che non ha mai guidato.

La sua narrativa e i suoi scritti sono un prezioso monumento a quanto suddetto. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, nel 2000 il premio Kocjančič per risultati speciali nel plasma-
re, ricercare e preservare l’identità culturale dell’Istria.

Nemmeno in età avanzata ha smesso di interessarsi alla vita e al battito di Corte, dedicandogli tempo, idee, scritti, racconti ed eventi ben frequentati. Ha fondato e presieduto la locale Associazione culturale. Ama leggere e rimarcare che la cultura della lettura viene elevata facendo arrivare il libro al lettore. Per decenni ha raccolto, dalle conversazioni con le persone, conteggi, proverbi, cantilene, giochi e indovinelli di Corte e dintorni raccolti in una pubblicazione speciale “P’r n’s k’ntamo eno šrajamo t’ku” (*Da noi si canta e si urla così*), alla quale hanno partecipato figlie e nipoti. Gli scolari l’hanno, invece, adattata al palcoscenico. Li ha applauditi commossa. Amava i bambini. È stata un’insegnante severa, impartiva conoscenza in modo chiaro, aspettandosi che gli alunni facessero il proprio dovere, che imparassero, anche per la vita. **Ha lasciato un segno e qui, come disse la gente di Corte alla presentazione del suo libro, anche grazie a Nada Morato si canterà e strillerà così.**



**Nevenka
Gregorčič**

— 19 maggio 2005

09



II

Ama da sempre la cultura, se ne occupava ancor prima di tornare, dopo avervi trascorso 16 anni, da Lubiana a Isola. Ma da sempre per Nevenka Gregorčič contano soprattutto gli animali. In particolare i gatti, quelli randagi, indifesi, soli e affamati, contano a tal punto che registra casa sua come sede dell'Associazione per il benessere degli animali, che per aiutarli il suo conto corrente va anche in rosso e che dedica a loro tutto il suo tempo libero. È quasi impossibile incontrarla, che sia a piedi o in macchina, senza una borsa contenente cibo per mici senza casa. Cresce di anno in anno il numero di mici abbandonati, vittime di gente irresponsabile che li accoglie in casa come giocattoli per bambini, salvo poi stancarsene e disfarsene, anche crudelmente, buttandoli nei rifiuti. Eppure il più degli animali abbandonati è in buone condizioni. Nel 2002 fonda con alcuni aderenti l'Associazione per il benessere degli animali con l'intento di sensibilizzare la gente, prevenire la riproduzione di gatti randagi e mantenerne il controllo. Ad oggi sono più di 3000 gli animali sterilizzati o castrati o che hanno trovato una nuova casa. In qualche caso le colonie di gatti randagi sono completamente sparite. In attesa di essere sistemati dai nuovi padroni, questi mici trovano rifugio temporaneo in una struttura allestita con l'aiuto dell'azienda speciale Komunala e del Comune di Isola. Padroni responsabili fanno sterilizzare i gatti, purtroppo, però, sono ancora molti coloro che non si curano della riproduzione incontrollata dei gatti e che non vengono sanzionati.

Nel 2014, l'Associazione, che ha il suo perno proprio in Nevenka, riceve un riconoscimento del Comune. I soldi per le sterilizzazioni non sono mai troppi, servono anche per le vaccinazioni, anche se queste dovrebbero essere a carico del-

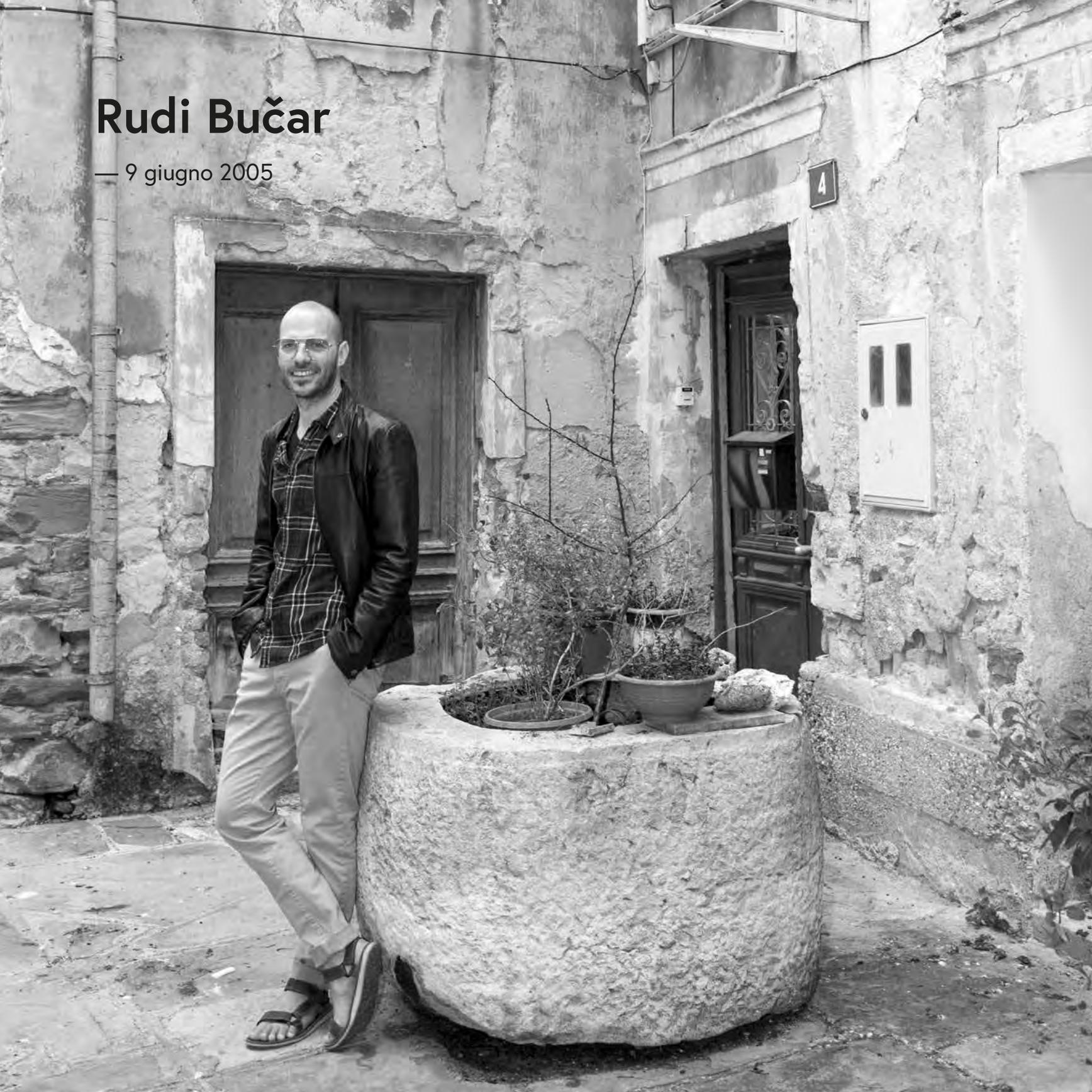
lo Stato. Nel Litorale sono in molti a prodigarsi da anni per un rifugio per gatti, Nevenka, invece, vorrebbe soprattutto che la gente finalmente comprendesse che gli animali sono esseri senzienti e che come tali dovrebbero essere trattati. ***È da sempre che ama gli animali, soprattutto quelli soli. Le stanno a cuore anche i bambini e gli anziani.***

Ne ha parlato anche durante la nostra nona serata "Isolani interessanti" a lei dedicata. "Non mi piace espormi, preferisco agire nelle retrovie, nell'"illegalità"," spiega argutamente. Senza l'esame di riparazione in matematica all'ultimo anno di liceo, avrebbe forse scelto di dedicarsi alle arti figurative o alla recitazione, così invece studia storia dell'arte ed etnologia. Dopo la laurea rimane a Lubiana, lavora a lungo nella cultura, conosce molti artisti e la schiettezza di chi è veramente grande. Nella capitale slovena ama frequentare il leggendario caffè Šumi, ritrovo di noti intellettuali provenienti da ogni dove.

Torna a Isola dopo aver dato alla luce la figlia Lena e a Isola rimane. Per un po' insegna, poi lavora all'Auditorium di Portorose e infine approda alla nostra Casa di cultura, curandone fino al pensionamento i programmi. All'epoca del nostro colloquio in biblioteca non è ancora in pensione, ora lo è da qualche anno. Ama sempre gli animali e li aiuta. Isola, per lei, è probabilmente ancora un grande villaggio in cui tutti si conoscono. Ma noi isolani siamo anche un po' speciali, non è che non ci aiutiamo tra di noi, ma ci piace anche "sbabasàr," dice sorridendo.

Rudi Bučar

— 9 giugno 2005



10



II

Rudi Bučar è già quasi nuova tradizione. Così mi sono rivolta al pubblico in biblioteca nel 2005, in occasione del nostro decimo Isolano Interessante. E chissà che non lo sia ancor di più ora con l'uscita dell'ultimo doppio vinile *Šlestenja* (Fruscii) contenente sedici canzoni celebri, pubblicato in occasione del 72° compleanno di Radio Koper, il 25 maggio 2021? Ma si può esserlo ancor di più? Forse non gli piace questo termine, non lo so. A volte le mie domande sul palco lo infastidiscono, ora però sono da sola al computer e vuol dire che si arrabbierà più tardi. Ma è diventato tradizione popolare per via della musica che ama. La musica di cui ci siamo innamorati grazie a lui. Delle melodie istriane e di tutte le altre ammantate in un “kapot” (cappotto) tutto suo.

Nato a Capodistria il 9 febbraio del 1978, è figlio di genitori separati, che ha poi acquisito un fratello e una sorella, ambientandosi bene nella famiglia allargata. I nonni amavano cantare nei cori e suo padre Leon è un ottimo cantante. Lo è pure sua madre Orjana, la quale racconta sempre **che quando è nato non ha pianto a ritmo, ma la canzone lo ha subito calmato e si è addormentato velocemente**. Non muoveva ancora i primi passi, che già cantava “È arrivato l'ambasciatore...”. Rudi ha imparato questa canzone dalla nonna materna, che lo accudiva fino all'età di tre anni e quando capitava di andare in negozio senza di lui, tutti le chiedevano dove fosse il nipotino Rudi. Anche allora, proprio come oggi, sapeva incantare tutti attorno a sé. Una qualità che torna utile sul palco e non è di troppo neppure nella vita. Il tempo ha dimostrato che il suo talento e il suo fascino sono un insieme straordinario. Entrambi li abbiamo premiati con vittorie ai festival, all'Eurovision song contest, al Festival della canzone slovena e alle Melodie del mare e del sole. È applaudito e cantato ad alta voce ai concerti, o in compagnia e sottovoce

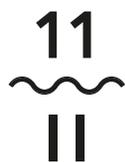
da soli o in coppia, al ritmo delle canzoni dei nove CD – da *Zemljin krik* (Il grido della terra) con gli Spirits, a *Kapot* (Cappotto), *Kambiament* (Cambiamento), *Rudi Bučar e Istrabend*, *Kantajmo* (Cantiamo), *Konec* (Fine), *Šentiment* (Sentimento), *Kambjale so čase* (I tempi sono cambiati) e l'ultimo – *Šlestenja* (Fruscii). Inizialmente non sembrava proprio che Rudi sarebbe diventato un musicista. Da bambino batteva forte i tasti del pianoforte di sua sorella, convinse sua madre a portargli un insegnante di musica e nel giro di due ore cambiò idea sulla sua carriera musicale. Alle elementari, si dedicò al calcio e cantava in un coro: “È stato solo in quinta elementare che ho capito che forse la mia strada era nella musica. Quando chiusi con il calcio e finii con un po' di ritardo la scuola media economica, mi chiesi se poteva essere la musica ad appassionarmi nella vita.” In due anni si diplomò “alla svelta” alla scuola media di musica e in seguito al Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Rudi disse all'epoca, che quello fu il momento in cui finalmente trovò la sua pace: “Se fai bene, puoi vivere bene. Mio padre mi diceva sempre di finire la scuola media per non essere “sturlo”, perché nella vita devi saper parlare anche di altro oltre che di musica.”

Una volta, in occasione dell'anniversario di Radio Slovenia allo Cankarjev dom, abbiamo fatto assieme la presentazione bilingue per Anika, che si è esibita con la sua Samo ti (Solo tu). Più che sul palco, ricordo i preparativi avviati a Isola, al bar di Palazzo Manzioli, in piazza, ma anche nel mandracchio, quando abbiamo provato ad alta voce e man mano creato il nostro dialogo. È bello vederlo correre lungo la Parenzana con la sua cagnolina Izla, è bello incontrare la sua Tanja e il figlio Edi. Mi commuovo sempre ascoltando *Bella Istriana mia* e molte altre. Mentre “Io sono un isolano” e Isola sono diventate il nostro Bene comune.



Dare Brezavšček

— 29 settembre 2005



I clown ridono sempre? È il quesito che salta agli occhi sull'invito a Isolani Interessanti con Dare Brezavšček. Il Dare che con la statura alta e la voce da basso è la mascotte di Isola. In ruoli diversi. ***Innanzitutto è il nostro Babbo Natale, l'unico vero per i bambini di Isola.***

All'epoca, nel 2005, raccontò di indossare colbacco e cappotto ogni dicembre da 37 anni. Quanti sono seguiti? Quanti bambini ha rallegrato, fatto sedere sulle sue ginocchia, a quanti ha portato gioia con campanelli e burattini che crea dall'infanzia? Quanti bambini hanno creduto e credono ancora in lui? Domande senza risposta, Dare non tiene il conto. L'ordine non è la sua virtù prediletta. Difficile immaginare un uomo che delizia le persone come corista, attore amatoriale, umorista per la radio e anche pittore dilettante in una casa o studio ordinato. Lo ammette lui stesso. Nelle sue passeggiate quotidiane per Isola si ferma spesso a scambiare due chiacchiere. C'è sempre un sorriso sul viso dell'interlocutore.

Ho la sensazione che i "suoi dicembre" abbiano portato molta gioia anche a lui. Organizzare, trovare e realizzare i requisiti – cesto, burattini, campanelli –, prove e preparativi sono un "ruolo" che Dare ha amato davvero. Alla barba artificiale è subentrata quella vera, abbastanza lunga e grigia. Colbacco, parrucca e cappotto erano di proprietà di un teatro.

Quale, non si sa, ma ha preso l'essere Babbo Natale sul serio, proprio come le versioni spiritose della Lepa Vida recitate in compagnia che ci hanno sempre fatto ridere.

Ha affrontato da professionista la creazione dei personaggi umoristici per un programma radiofonico e la marionettistica. Il suo umorismo è unico: si intrufola come un'osservazione brillante, spiritosa, intelligente, situazionale che coglie alla sprovvista, specie se sei fuori forma. Come se percepisse che con il suo umorismo aiuta a superare le pene altrui. E le sue? Ci sono? Ne ha? Quanta solitudine si nasconde nei suoi personaggi e nelle sue interpretazioni? I suoi sorrisi sono rari; ricordo a malapena cosa lo faccia davvero ridere. Forse la gioia di poter far donare il sorriso al prossimo. È stato un eccellente fabbro. È qui che ha origine la manualità? E i talenti canoro e attoriale? Durante i nostri incontri talvolta mi sono chiesta se avesse mai davvero voluto crescere. Non so nemmeno questo.

Ma ho un caro ricordo del suo grande libro che si portava dietro come Babbo Natale dove ha aggiunto tutti i nuovi terrestri, gli isolani, non appena ha saputo di loro. E se conosceva i genitori, andava a visitarli a casa vestito da Babbo Natale. Che gioia! Grazie, Dare.



Andrej Dernikovič

— 20 ottobre 2005

12



II

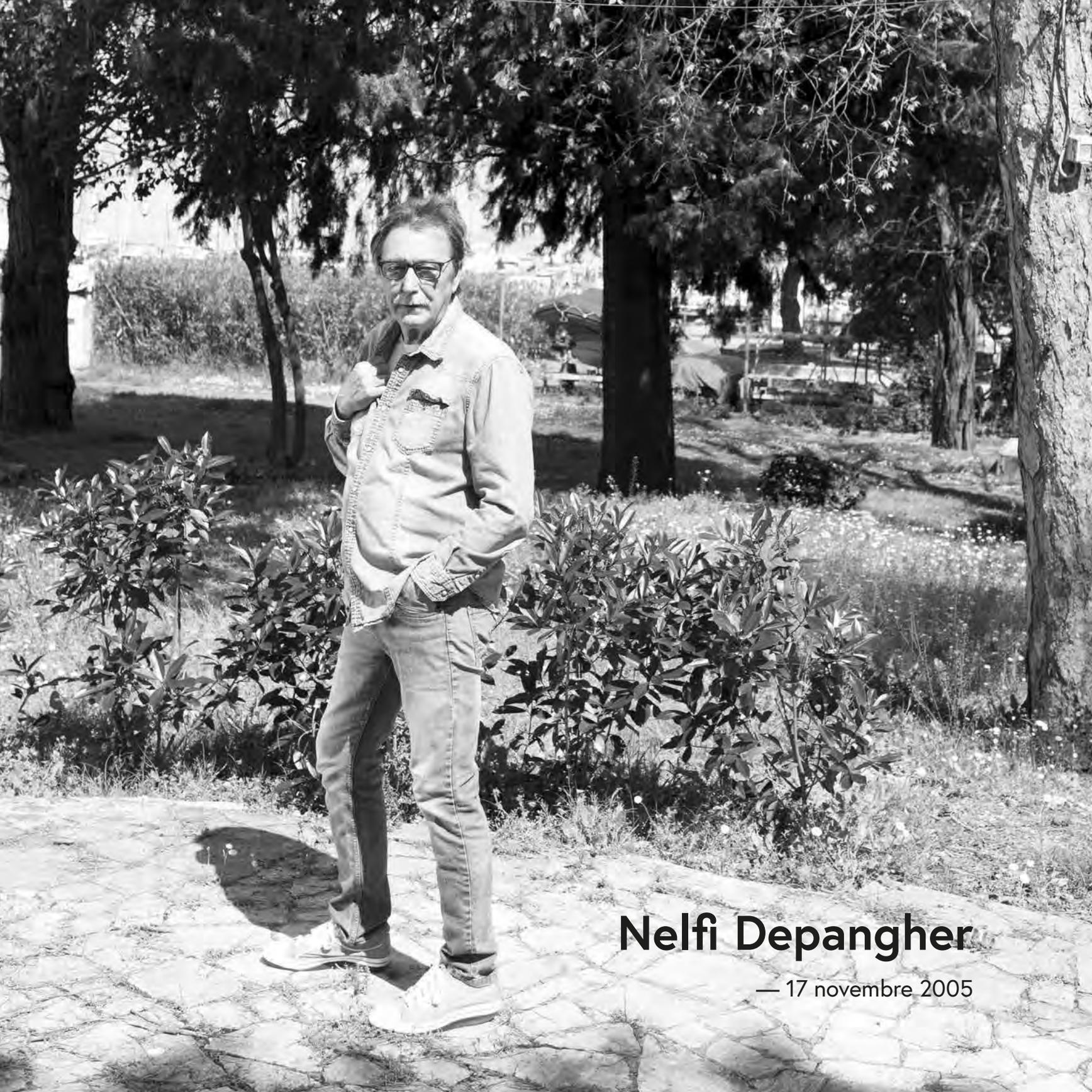
“Non lavoro per, ma con i miei pazienti”

In questo pensiero c'è tutto il dr. Andrej Dernikovič. Lo incontro poco per strada, spesso vicino al mare e alla sua barca a vela, e ogni volta penso a queste sue parole. Interessante come il nostro comportamento etico, i principi e lo stile di vita possono essere sintetizzati in una frase. I pazienti lo stimano, lui si prende tempo, li ascolta, e come avevamo scritto nell'invito dell'incontro, ha un dono particolare: è naturalmente empatico. Soccorre volentieri, ma poi gli manca il tempo da dedicare a sé stesso e ai suoi cari. Era ancora alla scuola elementare quando decise cosa sarebbe stato da grande; era piccolo, ma gli piaceva condividere e dare. La sua vocazione è diventata professione.

Eravamo nel 2005 e ci confidò che a dover rifare allora gli esami all'università sarebbe stata dura e forse più difficile superarli tutti. Quando lo ospitammo, era oramai in un rapporto diverso con la facoltà di Lubiana, era mentore alla cattedra di medicina familiare. Andrej Dernikovič è fortemente legato a Isola e agli isolani, attivo in molti campi, impegnato a far migliorare la salute, guida il gruppo d'autoaiuto per le persone con parenti affetti da demenza. Per anni ha avuto l'ambulatorio degli ex “partigiani”, poi nel 1997, fra i primi a Isola, si è messo ad esercitare in proprio. Molti dei suoi pazienti sono anziani, ma nessuno si arrabbia se l'attesa è più lunga nella sala d'aspetto, si sa che il dottore si prende tempo per ascoltare, tempo per il malato. Allora gli ho chiesto che tipo di paziente è lui. Quello che più di ogni altra cosa lo pre-

occupava erano i cambiamenti di legge: ogni volta invece di migliorare, l'offerta dei servizi medici gratuiti veniva limitata; con gli stessi soldi si aveva sempre meno.

Il camice bianco per lui non è il simbolo di una condizione sociale, in ambulatorio è spesso senza. È uno di quei medici che operano pro bono per chi è stato emarginato dalla vita e si trova senza assicurazione sanitaria. La Croce Rossa nel 2013 gli ha riconosciuto questo merito assegnandoli uno speciale encomio. Nello stesso anno il Comune di Isola gli ha dato il Premio del Comune. Allora ha dichiarato al periodico Primorske Novice: “Il problema non è fare il proprio lavoro, per me conta il rapporto con le persone. I pazienti lo sentono e ti ricambiano.” È stato allora che ha deciso di dar loro la precedenza: “E ciò mi gratifica. Fui sorpreso di vedere arrivare persone attive in altri settori e dirmi: su, di cosa posso fare anch'io. Sono diventato una porta di accesso per ...” e la rete si è estesa ad altri colleghi. Alcuni di questi fatti sono avvenuti qualche anno dopo il nostro incontro nella sala affollata della Biblioteca civica di Isola. Tanti volevano essere presenti per dirgli grazie anche così. Eravamo nella biblioteca che volentieri frequenta, ama i libri e ne parla volentieri. Il giorno prima dell'incontro serale mi ero recata nel suo ambulatorio, non aveva il camice bianco. Già questo mi aveva da subito colpita. Ricordo ora la mia sensazione di calma e fiducia in sua presenza: “Quanto si fa a Isola dovrebbe servire a tutta la comunità e ai nostri posteri,” è stata la sua risposta alla domanda: cosa avrebbe desiderato per il futuro di Isola.



Nelfi Depangher

— 17 novembre 2005

13



II

Quella sua risata. Nell'ultimo fotogramma del documentario "Isola, una città con il sorriso", che ho girato da giovane e concluso con Nelfi seduto in mezzo all'ex pista da ballo dell'Arrigoni, proprio vicino al palco dove ha suonato chissà quante volte. Quella risata ha risposto alla domanda su cosa succedesse ai balli tra i cespugli intorno alla pista, quanto amore e quanti bambini sono stati concepiti lì. **Leggenda musicale di Isola.** Così abbiamo scritto sull'invito per l'incontro con lui, il 13° con gli Isolani Interessanti, nel novembre 2005; due anni prima del concerto in occasione del 40° anniversario dei Faraoni. È sempre stato qui, anche se prima lo vedevo sul palco alla batteria, poi per strada, in barca, poi a volte anche insieme sul palco o davanti alla telecamera. Per qualche tempo, non in contemporanea, abbiamo utilizzato lo stesso microfono nello stesso studio di Radio Koper. Ha condotto le trasmissioni serali e alle ascoltatrici piaceva tanto. Ma questo è solo uno scorcio della sua vita che è sempre stata legata alla musica e alla band Faraoni. Insieme hanno girato gran parte dell'ex stato comune e del mondo, spalleggiato Oliver Dragojević, che veniva spesso a trovare Nelfi. Può darsi che abbia ispirato la canzone "V San Simonu", nella quale Oliver canta con i Faraoni. Hanno suonato con lui a lungo e in uno dei concerti Oliver ha girato in bicicletta per la sala. Sono stati band di supporto di Tereza Kesovija. Il periodo creativo più prolifico, forse quello di maggior successo, sono stati gli anni '90, le tre vittorie alle Melodie del mare e del sole e l'esibizione per il Papa. Ma quando Nelfi e io ci siamo accomodati in biblioteca, il concerto per i 40 anni del gruppo non aveva ancora avuto luogo; nemmeno quello per i 45 che all'Auditorio ha visto arrangiamenti e formazione ringiovaniti. Ci ha raccontato la storia dei Faraoni, l'inizio delle prove in un cortile di Isola, la prima esibizione

nel 1967 con indosso cappe nere e capelli alla Beatles. Nelfi si era promesso alla musica molto prima, assaporando la fama in quarta elementare quando cantò *Con un bacio piccolissimo* al Circolo di Isola. Il cammino era tracciato. Presto lasciò gli studi di violino perché desiderava suonare e cantare al contempo. La batteria faceva al caso suo e alla Scuola media alberghiera preferiva i concerti con i Faraoni. Venne anche espulso per un anno per essere andato a suonare a Belgrado e aver spedito una cartolina agli insegnanti.

"Noi Faraoni siamo come una buona azienda e siamo una famiglia. Abbiamo suonato ovunque, da terrazze d'hotel a palchi piccoli e grandi, a casa e nel mondo. Dovevamo sostenere le nostre famiglie e i quattro angoli della mia li ha spesso sostenuti la mia Darja," racconta il musicista, direttore dei Faraoni, padre di famiglia e da tempo nonno. Nelfi Depangher, il compianto Ferdi Maraž, Piero Pocecco ed Enzo Hrovatin sono stati un quartetto eccezionale. A detta di Nelfi gli anni più fertili sono quelli con Slavko Ivančić, che nel 2000 ha intrapreso una carriera da solista, incrociando ancora le strade con la band. Il 31 dicembre 2007, a un concerto a Tolmino, Nelfi ed Enzo si resero conto che l'energia non era più quella giusta e misero i Faraoni temporaneamente in un angolo.

Ma tutto ciò risale a un tempo non ancora accaduto all'epoca dell'incontro. Poi si sono esibiti, hanno festeggiato, sono invecchiati e rimasti amici. Nelfi gira Isola in lungo e in largo. Allora, nel 2005, desiderava che venisse rimosso il bacino di carenaggio e che le rovine dell'Argo non fossero più tali. È ancora così, come canta il brano *Mi ljudje smo kot morje*.

A black and white photograph of a woman, Neva Zajc, standing in an archaeological site. She is wearing a denim jacket over a patterned blouse, dark pants, and glasses. She is smiling and has her hands on her hips. The site features stone walls and a mosaic floor. In the background, other people are visible, and a large structure is under construction.

Neva Zajc

— 16 febbraio 2006

14



II

Febbraio è il mese della cultura e la conversazione con Neva Zajc non poteva capitare in un momento migliore. Non solo perché da anni si dedica alla cultura come giornalista e redattrice di Radio Koper, ma anche perché se ne occupa attivamente nel tempo libero e ce l'ha nel sangue.

È addirittura nata l'8 febbraio, festa della cultura slovena, due ore dopo la gemella Vanda. Trascorsa la prima infanzia a Batuje (Battuglia) nella regione del Vipacco, si trasferiscono a Isola quando le bambine dai capelli neri hanno sei anni e Neva, che vede il mare per la prima volta, pensa che sia oro. E a Isola è fedele tuttora anche se ha viaggiato molto per tutta la vita e anche vissuto all'estero. Ha sempre il passaporto a portata di mano, è cittadina del mondo, i confini la opprimono. Ha adottato alcune "patrie", mentre in altre si sente libera come un uccellino. L'infanzia l'ha trascorsa nel centro storico di Isola, in via Lubiana, dove la madre Milena Zajc, nota e amata insegnante di tante generazioni di isolani, dopo la morte del marito ha cresciuto da sola due ragazze brillanti e ottime studentesse, anche grazie alla mamma insegnante. Neva fa danza classica, recita e balla alle celebrazioni scolastiche, eccelle in sloveno e si sente a casa in biblioteca. Continua la sua formazione al Ginnasio di Capodistria in una di quelle generazioni che hanno prodotto una serie di personaggi di successo. Su di Neva ha particolare impatto l'eccezionale professore di francese dal quale prende il nome l'Associazione culturale che lega i francofili del Litorale "Peter Martinc", di cui è presidente. Studia inglese e francese alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Lubiana e sospende temporaneamente gli studi al secondo anno. Una delusione sentimentale la porta a Parigi, dove fa la baby sitter e studia alla Sorbona, che si rivela un toccasana. Si potrebbe dire per

la vita, poiché Parigi è la capitale della sua patria, lingua e cultura di adozione, che ama e con la quale ha continuato per anni a tessere legami culturali tanto da essere insignita del titolo di cavaliere dell'Ordine delle Palme Accademiche. Da studentessa, a Parigi lavora da una facoltosa famiglia ebrea, poi diventa guida turistica e raccoglie ricette che realizza la sorella Vanda, non si stanca mai di nuovi sapori e odori. Non si stanca nemmeno di conoscere persone e della "domesticazione reciproca," come la chiama. "Il mio cuore è come un carciofo," si definisce in modo pittoresco. Da studentessa sta dietro al microfono di Radio Študent, presenta molti eventi, si esibisce persino in circo. Non sul trapezio, al microfono. Dopo la laurea, trova lavoro a Radio Koper dove la caporedattrice le dice: "Neva, ora metti via il passaporto!". Sembra una punizione severa, ma la radio le apre l'accesso a luoghi, eventi e persone che non tutti possono raggiungere. Il famoso ballerino Rudolf Nureyev è solo uno di questi. ***Senza il radioregistratore Neva non va nemmeno da Isola a Capodistria, figuriamoci oltre, traendo vigore dalla comunicazione ribollente di nuove idee.***

Nella sua vita, il francese, l'idioma dell'amore, è una costante, come lo sono le traduzioni di testi specialistici, ha anche tradotto un libro. Ha avuto offerte di lavoro importanti, incluso il Dicastero per la Cultura, ma ha vinto l'amore per la radio, la sua eterna sfida giornalistica. Le piace pure seguire le nuove leve del giornalismo, anche a me ha fatto da mentore, severa ma eccellente. Si è sempre caricata di ruoli per il bene di tutti noi. È presidente del Festival estivo del Litorale che ci regala estati magiche con spettacoli a cielo aperto, ma anche visite a teatri, mostre ed eccezionali eventi culturali vicini e lontani. Con la cultura espande il nostro mondo.

Francka Bertalanič

— 30 marzo 2006



15



II

Quei suoi occhi azzurri e quella sua risata. Tanto azzurro in quegli occhi, e tanta saggezza, tanta gioia, tanto amore. Francka Bertalanič aveva 84 anni quando il 30 marzo del 2006 è stata nostra ospite. La data, vicina alla festa della mamma, non era stata scelta a caso. Francka ha fatto la madre affidataria per ben 35 anni lungo i quali lei e suo marito si sono presi cura di bambini abbandonati che avevano bisogno del calore di una casa, dei genitori, di amore. Nove bambini. Alcuni sono andati via, altri sono rimasti, adottati dalla coppia affidataria. “La cosa peggiore per me sono state le visite dei potenziali genitori adottivi: guardavano i miei bambini come fossero della frutta da vendere. Rimanevo inorridita ad ogni occasione del genere. Correvo subito al Centro di assistenza sociale, ed ero riuscita anche ad adottare alcuni dei miei bambini,” ci ha raccontato Francka. Quei bambini sono rimasti. Quando passo davanti a quella casa in riva al mare vicino a Punta Gallo, dove per anni ha vissuto Francka Bertalanič, mi ricordo sempre di lei.

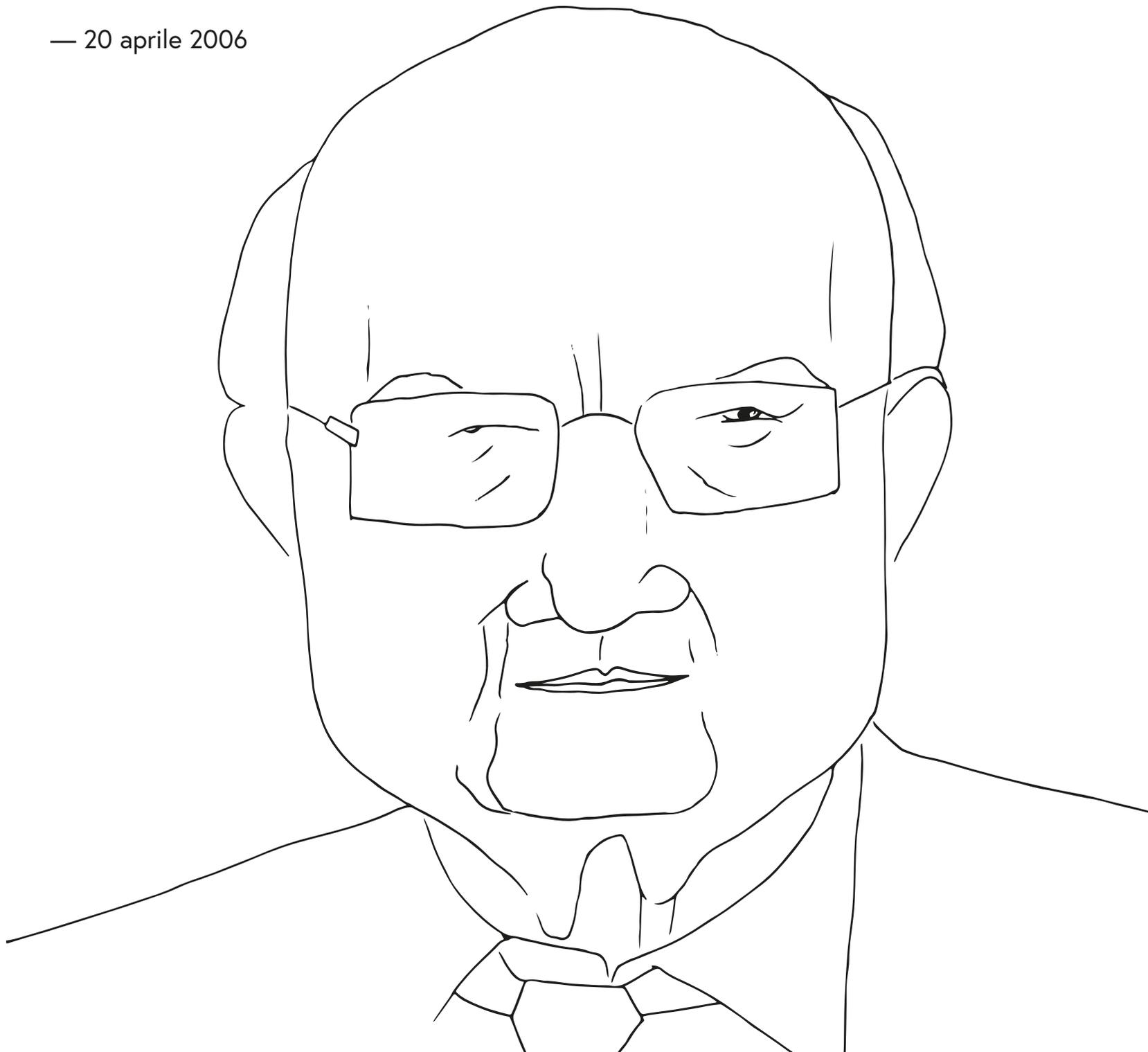
All'inizio degli anni '50, lei e suo marito si trasferirono in Istria. Si amavano moltissimo. “Non c'è mai stata una parola di rammarico tra di noi,” ci ha raccontato Francka. Quando si sono resi conto che non avrebbero potuto avere figli propri, hanno aperto la loro casa ad altri bambini. **Nessuno potrà**

mai misurare la grandezza del cuore. Queste le parole che avevamo scritto nell'invito al 15° incontro del ciclo “Isolani Interessanti”. A tutti noi quella serata è rimasta impressa nella memoria. Un ricordo pieno di affetto e amore, proprio come lo era lei, Francka.

Come all'epoca aveva scritto Marina Hrs: durante quella particolare serata tutti abbiamo potuto provare il vero significato del detto ‘più amore dai, più ne ricevi’. Nel 1993, Francka Bertalanič ha ricevuto il prestigioso riconoscimento alla “Miglior mamma in Slovenia”, un riconoscimento che per lei significava tanto. Ci ha parlato anche di come sta vivendo la vecchiaia, di come non le manchi nulla e che l'unica cosa che desidera è la salute. Ci ha raccontato di non aver mai dimenticato uno dei suoi bambini, all'epoca un bimbo di quattro anni che in seguito era tornato dalla madre in Bosnia. Quando Francka ha saputo che era morto, ha eretto un monumento in sua memoria. Da ogni sua parola traspariva il suo amore per i bambini che sono stati la sua più grande gioia. Non li ha partoriti, ma ha fatto loro da madre. La madre che ogni bambino meriterebbe di avere. Ha lasciato un'impronta anche nella città stessa: tutti a Isola la conoscevano, lei e i suoi bambini. Madre affidataria e madre adottiva.

Zvonko Grahek

— 20 aprile 2006



16



II

Ci incontriamo da Ekrem, dove se no... e chiacchieriamo a lungo di tutto ciò che poi si trasformerà in 60 minuti di conversazione il 20 aprile 2006 quando Zvonko Grahek diventa il nostro Isolano Interessante numero 16. Ricorda che solo sei giorni prima, il 14 aprile, erano trascorsi 50 anni dal suo arrivo a Isola. È stato il primo sindaco del comune di Isola dopo l'indipendenza della Slovenia e pur essendo quella volta ancora in uso la denominazione "presidente dell'assemblea comunale", noi lo chiamavamo sindaco. Nessuno lo spinge a darsi alla politica, vuole fare qualcosa per la città, ma rifiuta per un bel po' di candidarsi finché sua moglie, saggiamente, non gli dice: "Vai!" E lui va. Con la Slovenia in procinto di diventare indipendente, Grahek aderisce al Partito democratico cristiano, è candidato del Demos e nelle elezioni del 1990 ottiene la maggioranza relativa, poi – fatto un patto con la Lista mladih (Lista dei giovani) – viene eletto sindaco di Isola. È un pioniere, poiché la democrazia è ancora in fasce. Con le persone ci sa fare. **Sorridente, gentile, risaputamente democratico e di larghe vedute: "Vuol dire riconoscere agli altri il diritto di vivere la loro vita,"** dice quella sera e molti gliene danno atto durante il suo mandato di sindaco.

Nel 1994, quando scade il suo mandato, compie 70 anni e ritiene giusto dare l'addio alla politica. Del mandato serba un unico ricordo amaro che ancora gli fa male, ed è la storia del Marina di Isola. Era contrario al contratto stipulato con l'allora sconosciuto Marinvest: gli sembrava fatto su misura per quegli investitori, come se lo avessero scritto loro. "A causa di quelle basi poco solide c'è confusione ancor oggi," dice, ma non vuole aggiungere altro. Ama Isola, la osserva amovoltamente anche dopo aver lasciato la politica, la sua cre-

scita, i miglioramenti. Nativo di Črnomelj, ci vive fino all'età di dieci anni, in seguito studia al liceo classico vescovile di Šentvid e dopo la seconda guerra mondiale alla facoltà di giurisprudenza di Lubiana laureandosi nel 1951. Per un insieme di circostanze non trova impiego nel proprio campo di studi per cui lo cerca nel settore produttivo. "Sfortunatamente mi spingevano verso i soldi," descrive con arguzia questo suo percorso lavorativo. Si sposa, ha cinque figli e vive da affittuario a Lubiana per cui cerca un'occupazione laddove sarebbero disposti a offrirgli una casa abbastanza grande per una famiglia come la sua.

Il nuovo lavoro lo trova nel 1956 a Isola, nel conservificio Arrigoni-Argo. Vi si trova benissimo trascorrendovi 20 anni, poi sbarca al cantiere navale "2 Ottobre" dove rimane fino al 1987 quando va in pensione. Per anni è sostenitore del calcio locale tanto che ha in mente di scrivere un libro sulla storia del calcio isolano, ma poi gli passa la voglia. Per ben 29 anni membro del CdA del club e per 20 anni suo presidente, con il comune, la Delamaris, la Mehanotehnika, l'Oprema e la Riba organizza la costruzione dell'attuale campo da calcio. Tiene una serie di ottimi corsi all'Università popolare di Isola, è divoratore di libri e socio di sei biblioteche slovene. Continuando una tradizione familiare, anche lui scrive le sue memorie: sono 261 pagine dedicate ai nipoti. Zvonko Grahek, purtroppo, è passato tra i più. Mi piacerebbe molto leggere le sue memorie, se fossero pubblicate. Forse contengono anche la frase pronunciata quella sera: "Un egoista non ottiene nulla. Quando ripenso alla mia vita, sono sicuro di essere stato riguardoso verso tutti. Gli oppositori sono stati sempre più soddisfatti di me dei sostenitori perché non ho mai usato la frusta."

Mirando Lovrečić

— 18 maggio 2006



17



II

Non mi ha lasciata parlare. Questo è Mirando Lovrečič: spiritoso, loquace, enciclopedia vivente della Isola del dopoguerra e della nostra banda. Ci ha fatti ridere fino alle lacrime, raccontando con incredibile velocità, colore e senza pause, avventure e storie della vita propria e altrui. Accanto a lui è difficile restare indifferenti. Nel Mandrač hanno scritto che di ogni isolano, vivo o morto, sa dire qualcosa, meglio se piccante.

Preferisce parlare della banda e in generale delle fanfare. Con loro ha trascorso oltre mezzo secolo e quella sera, sul colletto della giacca, si è appuntato la loro medaglia: una croce d'oro ricevuta per la fedeltà dimostrata in 50 anni di attività. È orgoglioso pure dell'onorificenza 'Per meriti del popolo' ricevuta ancora nella ex-Jugoslavia. Ben 34 gli anni trascorsi da presidente della Banda di Isola e tanti altri di militanza entusiasmando figlia, figlio e tre nipoti. ***La sua fanfara ha rallegrato generazioni di isolani durante le feste popolari, le celebrazioni, con le sveglie del 1° Maggio, e accompagnato i concittadini ai funerali.***

Questo suo amore è incominciato a Labor, dove, tredicenne, dopo due anni di arida teoria, finalmente gli hanno messo in mano la tromba. "Allora si realizzarono i miei sogni," ha detto, e vi è rimasto fino a che lo chiamarono al servizio militare. Qui lo istruirono di nuovo e gli assegnarono il trombone. Ritornato a casa, per poter mangiare si trasferì a Isola,

mettendovi radici. Ricorda con nostalgia i suoi inizi nella locale banda cittadina. Negli anni Cinquanta le vie erano vuote. "In qualsiasi lingua salutassi era sbagliato," così descrive quei tempi Mirando e aggiunge che allora i suonatori erano metà italiani e metà sloveni. Anche sui direttori ha da dire la sua: "Più lunga è la bacchetta, peggiore è il direttore. Al buon direttore basta il dito."

Lui fu allora il nostro 17esimo "Isolano interessante", suonava nel complesso Mužika Sv. Lazarja di Borste e amava stare fra gli ulivi e nel vigneto. È felice di avere trasmesso l'amore per la musica ai suoi eredi, ma confrontando le generazioni di giovani musicisti di una volta a quelle di oggi dice che, in ogni caso, le prime erano più disciplinate, serie, interessate rispetto alle odierne, anche se queste sono tecnicamente meglio preparate.

Con i musicanti di Borste volentieri suonano le canzoni istriane. Per eseguire "Golica" il pubblico deve contribuire con qualche litro di vino o due in più.

Fatti e misfatti di Mirando vengono ricordati anche da alcune persone fra il pubblico in sala e terminiamo tutti insieme a cantare in biblioteca. Alla domanda quale canzone vorrebbe ascoltare al suo funerale, ridendo risponde: "Ma cosa diavolo sentirò, sarò morto!" Ogni giorno la carezza alla sua tromba lo rende ancora felice.



Srečko Gombač

— 8 giugno 2006

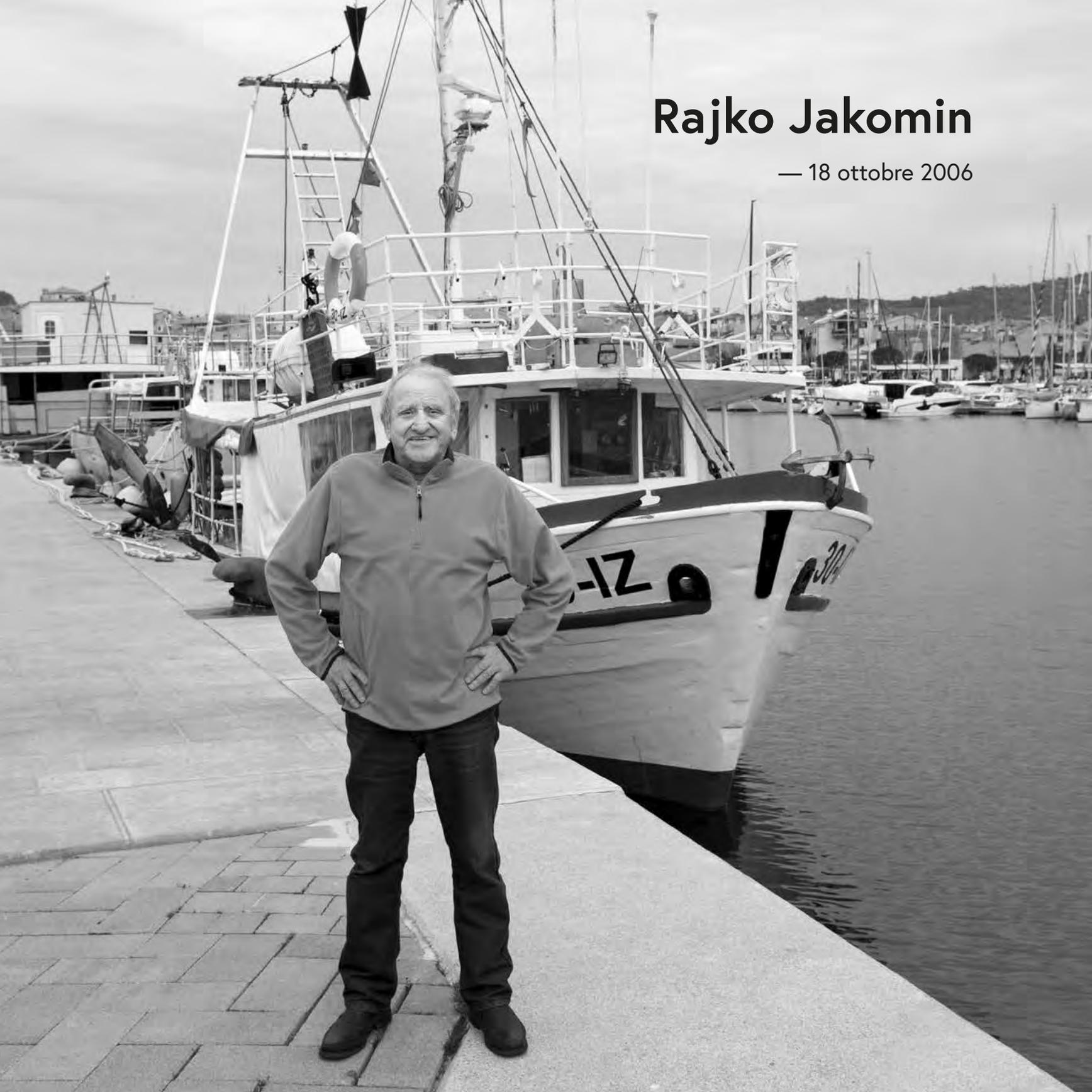
Non ha paura né di volare né della curiosità, ma odia la noia e fatica a sopportarla. E capitò così, che Srečko Gombač, nato a Costabona ma Isolano in qualche modo, ha messo da parte la sua laurea in economia. Certo, gli è tornata utile quando era impiegato presso la Tomos e la Droga e come imprenditore privato nel turismo, ma principalmente in collegamento alle storie e alle esperienze che attirano i turisti. Fin dalla giovane età è stato attratto da tutto ciò che riguarda la tecnologia, forse da qui nasce l'interesse per la Parenzana, una ferrovia a scartamento ridotto, che fino al 1935 correva tra Trieste e Parenzo. All'epoca non si poteva certo immaginare che un giorno, nel 2000, tre uomini del Comune avrebbero bussato alla sua porta affidandogli una sfida che accettò: l'istituzione a Isola del Museo della Parenzana. Un progetto che gli diede tanta gioia, ma richiedeva molto lavoro e responsabilità nell'allestimento delle collezioni, nella ricerca di pezzi da esposizione, nella collaborazione per la realizzazione del Sentiero ricreativo della Salute e dell'Amicizia, partecipando alla creazione di collezioni simili a Volpia e Levade in Croazia. Ma si dispiacque ancor di più quando il Museo della Parenzana dovette chiudere i battenti. È una storia dolorosa che nasconde più facce. Srečko, tuttavia, può certamente essere orgoglioso di essere stato invitato da lei e di averla creata. Molto probabilmente è felice che la sua ricerca sul patrimonio tecnico incontri l'interesse della gente. Egli è in grado di suscitare negli altri la curiosità, con tutto ciò che interessa a lui. Ricerca il nostro patrimonio culturale e soprattutto tecnico, la storia dei luoghi e delle persone locali. Pubblica le proprie constatazioni e scoperte in articoli su pubblicazioni specialistiche e ama tenere conferenze a un pubblico curioso. Le sue esposizioni sono sempre pittoresche e con qualche bel modello tecnico in mano, che evoca la sensazione di volare da qualche parte lontano o in alto. In

aereo, ovviamente, siccome la storia dei fratelli Rusjan, Edvard e Josip, curiosi e coraggiosi, lo ha affascinato parecchio. Ha scritto un libro dedicato a loro, i pionieri dell'aviazione slovena, è stato uno degli iniziatori della sistemazione della tomba di Edvard Rusjan a Belgrado. In quanto conoscitore, ha partecipato anche alle riprese del film sui fratelli Rusjan ed è stato spesso ospite di programmi radiofonici e televisivi su questo e altri argomenti tecnici, nonché di mostre didattiche. Il treno della Parenzana attraverso i nostri luoghi, Haliateum, Come l'uomo divenne veloce, Aerei con ancoraggio, I fratelli Edvard e Josip Rusjan, sono solo alcuni dei titoli dei suoi libri. L'installazione a Isola della collezione permanente di modellini di navi era molto più di un museo di strada, come pure l'idea di far rivivere l'Haliaetum, che è una storia importante e allo stesso tempo l'inizio della nostra cittadina.

Menziona meno il suo campo e gli ulivi, ma potrebbero offrirgli la stessa gratificazione come tutto il resto. Negli anni ha accumulato così tanti libri, fotografie e altro materiale che ha altresì deciso di esporli. Quando ne abbiamo parlato in biblioteca nel 2006, non sapeva ancora che nel 2010 si sarebbe candidato a sindaco di Isola. Non è stato eletto, ma non credo la consideri una sconfitta, piuttosto un capitolo che ha soddisfatto una certa curiosità. Mi è piaciuto tanto come statua di Giuseppe Tartini, tutto verde e potente, realizzata assieme alla sua Janja, che ci ha allietato in tanti eventi legati al patrimonio culturale immateriale. E anche quando, appena sposato, girava per Isola con la sua sposa Janja in un maggiolino decappottabile arancione. Allora, ai miei occhi, si è avvicinato molto al pensiero, stampato sulla copertina del libro sui fratelli Rusjan: "Dedico il libro a tutte quelle persone dallo spirito di ricerca creativa, che erano e sono ancora pronte ad andare oltre i limiti immaginari del possibile".

Rajko Jakomin

— 18 ottobre 2006



19



II

Mi regalò un cavalluccio marino. Lo serbo ancora con cura, poiché è il simbolo di un mare pulito. I cavallucci marini sono, come si suol dire, adorabili abitanti dei mari caldi, che fluttuano nell'acqua, tenuti in posizione verticale dalle loro pinne dorsali e come i camaleonti cambiano astutamente colore quando il nemico si avvicina a loro. Non ricordo quando il mio cavalluccio marino si fosse impigliato nelle reti da pesca di Rajko Jakomin, ma me lo rammenta vagamente. Schiena dritta, si arrangia, ama il mare. Rajko, per trent'anni pescatore su piccoli pescherecci e sul Droga 1 e Droga 2, è stato il nostro diciannovesimo Isolano interessante. Ha parlato con grande amore del mare, della pesca, delle barche. Devi davvero essere una persona un po' speciale per intraprendere una professione con un orario inizialmente notturno, poi diurno, ma molto faticoso, in cui sei spesso bagnato e infreddolito. Ma il cameratismo, che si instaura tra i pescatori sulla barca, è qualcosa di speciale, anche il lavoro.

Rajko, assieme al pubblico, ha ricordato con affetto quei tempi, le persone con cui ha lavorato, prima come “boss della scopa”, poi come “feralista”, macchinista di nave anche se non conosceva i motori, dopo diversi anni di pratica e col brevetto di capitano dal 1978 fino al suo ritiro nel 2005 come capitano. Ha ricordato anche chi per curiosità lo aveva raggiunto sulla nave, anche qualche giornalista. Rajko era particolarmente amato dalle telecamere e dai microfoni, perché sapeva destreggiarsi argutamente e con spirito con le parole. Ha raccontato di pescate eccezionali e ordinarie, reti da pesca, gabbiani, i volti del mare. Altri dettagli nel corso degli anni chiaramente si sono dissolti. Non è svanita però la

sensazione, che abbiamo trascorso una bella serata immersa nel profumo del mare. I tempi sono cambiati, il mare sloveno si è ridotto, ma il pescatore Rajko già all'epoca disse: **“Credo che i pescatori sopravviveranno, anche se non è più com'era.”** Rajko negli anni ha affinato il fiuto per un ricco pescato e quando scioglie la sua Nadalina e cattura uno sgombrò, un molo, un calamaro o una seppia, gli piace preparare un banchetto che non ha eguali. Gli credo sulla parola, visto che non ho ancora avuto la possibilità di mangiare il suo pesce, ma chi lo sa? Durante la conversazione in biblioteca, ha ricordato con nostalgia i tempi in cui il mare Adriatico non era separato dai confini. I tempi in cui i nostri pescatori pescavano per tre o quattro giorni senza interruzioni e poi sbarcavano alla Delamaris 20 tonnellate di sardine. Quando il nostro mare si è ridotto, Rajko è stato la “prima vittima” delle complicazioni sloveno-croate. Erano belli i momenti quando la barca tornava a casa a Isola. Quei tempi sono ormai lontani, ma Rajko non si arrende. Almeno non allora ...

Nato a Isola il 3 gennaio 1952, la sua infanzia è stata amara. C'erano sei bambini in famiglia, il patrigno era aggressivo e poi... “il Comune ci ha tutelati mandandoci in case diverse. Io sono stato accolto da una famiglia sul Carso, dove sono stato allevato amorevolmente ed ero il pastore Rajko. Amo ancora il Carso.” Tornò a Isola dalla madre solo dopo aver terminato le scuole elementari e lei, su consiglio di uno psicologo, lo iscrisse alla Scuola di pesca operante presso la Scuola marittima di Pirano solo per poche generazioni. Incontro qua e là il pescatore Rajko in pensione, la sua bocca si dilata sovente in un ampio sorriso e penso sempre a quanto sia parte di Isola. Quella Isola dei pescatori che non c'è più.

Goran Filipi

— 23 novembre 2006



20

II

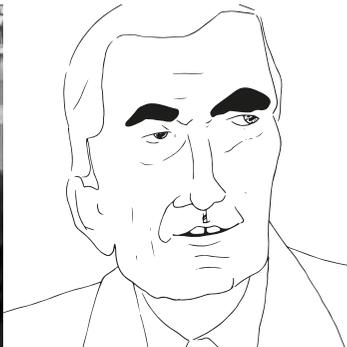
Il dialetto istriano è la lingua del cuore. E il cuore di Goran Filipi era grande, dato che passava con estrema facilità dallo sloveno al croato e all'italiano. Ho difficoltà a scrivere di lui al passato: l'8 gennaio del 2021, infatti, Goran è venuto a mancare. Avevo sperato di rincontrarlo quando questi testi sarebbero stati stampati. Che lo avrei rivisto: lui, personaggio dal carattere mite e scherzoso, poeta, scienziato, dialettologo, straordinario linguista, membro dell'Accademia croata di scienze e arti, primo dirigente dell'Istituto di studi linguistici del Centro di ricerche scientifiche di Capodistria e uno degli ideatori della futura Università del Litorale. Lui, che negli anni '80 era stato anche il mio insegnante di inglese al liceo, e insegnante di italiano all'allora Scuola media metalmeccanica. Non è stato facile averlo come ospite di una chiacchierata in pubblico. Il tavolo davanti a noi era carico di libri – i volumi delle sue innumerevoli opere scientifiche e letterarie. Ma il suo modo di fare è stato così piacevole, che l'imbarazzo iniziale è svanito subito per dare posto ad una brillante conversazione. Questa sensazione di essere stata aiutata, in modo invisibile e impercettibile, a superare l'imbarazzo, nelle mie interviste l'ho provata solo con personaggi veramente grandi, quelli che si dedicavano con amore a ciò in cui eccellevano e che pertanto non avevano alcun bisogno di approvazione da parte di terzi. Loro c'erano, e basta. Era così anche il prof. dott. Goran Filipi. Nato a Zara il 18 gennaio del 1954, Isola è stata il luogo della sua giovinezza e dove sin dall'infanzia aveva usato in modo equivalente tre lingue: lo sloveno, il croato e l'italiano. Quella sera, in biblioteca, ha condiviso con noi i suoi ricordi d'infanzia, dei turbolenti anni giovanili a Isola, ha parlato di sé e degli altri isolani negli anni '70. Di come, prima di partire per l'università, di fronte all'allora birreria Marinček i futuri studenti avevano lanciato in aria i libretti d'iscrizione, di cui solo due di colore blu. Solo Goran e il suo

amico Slavko Gaberc avevano deciso di andare a studiare a Zara. Ha parlato dell'Istria e dei suoi volti, del suo amore per il dialetto, soprattutto quello istrorumenico, dei suoi anni di studio. Laureato in lingua e letteratura italiana e in lingua e letteratura inglese presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Zara, ha conseguito il master presso il Centro interuniversitario di studi post-laurea di Ragusa - Dubrovnik, e il dottorato di ricerca presso la Facoltà di lettere dell'Università di Zagabria. Dal 1985 fino al pensionamento, il 31 settembre 2019, ha lavorato presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere a Pola.

Da Medulino, dove abitava, quella sera era venuto a Isola per prender parte alla serata a lui dedicata. Ha dichiarato che qui si sentiva ancora a casa sua. E nella nostra città è tornato poco dopo per celebrare con noi le prime venti serate con gli Isolani Interessanti. E per dirci che dal nostro ultimo incontro aveva scritto qualche altra poesia. Nelle sue poesie c'è tanto mare, amore, nostalgia di casa. C'è la caducità della vita e c'è la morte. E la bellezza e l'amore per le lingue, tra le quali Goran pass(eggi)ava all'infinito con estrema leggerezza. Le sue poesie sono come un contrappeso al suo lavoro di ricerca. Il suo percorso scientifico è stato eccezionale, è stato per molti anni docente di storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lettere di Lubiana, dal 2003 anche alla Facoltà di studi umanistici di Capodistria. In qualità di professore ospite ha tenuto più volte lezioni all'Università di Udine e in molte altre università straniere. Ha pubblicato più di 23 libri e atlanti linguistici dell'Istria, e ha continuato il suo lavoro di ricerca anche dopo il pensionamento. Il suo patrimonio linguistico è preziosissimo. Goran Filipi era – come lo aveva definito Irena Urbič – uno scienziato dal linguaggio della poesia. Ci ha lasciati troppo presto. Ora sta sulla *Riva opposta*, quella del titolo del suo primo libro di poesie.

21^a serata Isolani Interessanti

— 15 marzo 2007



21



II

Ci è sembrato giusto invitare i primi venti Isolani interessanti a condividere la nostra serata insieme. Nel 2000 non osavamo nemmeno pensare che questa iniziativa avrebbe raggiunto il numero 100 e che sarebbe addirittura uscito un libro o che avremmo continuato lungo questo percorso. Questo anniversario ci entusiasmava e desideravamo celebrarlo. Tutto qui. Non sono riusciti a venire tutti, ma ce l'hanno fatta in molti, isolani più o meno noti. Le loro storie, caratteristiche ed il loro lavoro sono ovviamente diversi, ma il nostro desiderio di conoscere un'altra persona del nostro ambiente è stato sempre uguale sin dall'inizio. Il denominatore comune di queste serate era il fattore umano e volevamo che così fosse ogni volta. Quella sera ho osato dire: "Forse sarebbe presuntuoso affermare che siamo gli unici ad organizzare un evento simile. O forse mi sbaglio, ma quando guardo questo elenco, mi si scalda il cuore pensando che la nostra biblioteca ha aperto le porte a tante persone diverse, agli isolani e alle isolane che qui vivono, lavorano, hanno messo radici pur non essendo nati a Isola. Anche se si alternassero altre cento opzioni politiche, questo è ciò che ci unisce e qui amiamo vivere." E la penso ancora allo stesso modo. La sala della biblioteca diventava di mese in mese più piena. Ma mai troppo. Quelli che ci seguivano venivano regolarmente e con piacere. Ma per il 21° anniversario sono venuti veramente in tanti, anche se non tutti. Silvano Sau e Breda Pečan sono arrivati con un po' di ritardo dalla

seduta del Consiglio comunale, ma non hanno parlato di politica. Silvano, già in pensione, ci ha raccontato di come la mattina porti a passeggio i suoi nipotini, Breda Pečan invece che a volte, quando va a Lubiana, si ferma lungo la strada e raccoglie i bucaneeve. A Koni Steinbacher ancor sempre piace suonare la chitarra e disegnare. Branko Miklobušec ci ha fatto venire l'acquolina in bocca condividendo le sue ricette e le proposte di menu. Dare Brezavšček, l'eterno Babbo Natale, ci ha fatto ridere. Nevenka Gregorčič ha parlato di cultura e di gatti, di cui continua a prendersi cura. Nelfi Depangher del brano V San Simonu, canzone molto orecchiabile e ottima da ballare e di come gli piace andare in bici. Neva Zajc ci ha rivelato che i suoi tre assi nella manica, che agevolano i suoi viaggi, sono le linee aeree a basso costo, i pernottamenti da amici e conoscenti e la tessera giornalistica internazionale che apre un sacco di porte. La genitrice affidataria Francka Bertalanič, che stava per compiere 85 anni, ci ha parlato del suo amore verso tutti i suoi figli. Zvonko Grahek dei libri che ha amato di più e delle numerose biblioteche di cui era membro. Srečko Gombač continuava a raccogliere materiale storico per nuovi saggi. Mirando Lovrečič ha condiviso alcuni simpatici aneddoti sull'orchestra a fiati, facendoci ridere fino alle lacrime. Il poeta Goran Filipi ha asserito che per scrivere poesie non è necessario essere infelici, o ubriachi o poveri. E di nuovo ci siamo divertiti. Alcuni tra gli ospiti menzionati non sono più tra noi, ma quella sera eravamo insieme.

Vanja Pegan

— 19 aprile 2007



22



II

Si era nella settimana del libro del 2007, la data giusta per uno scrittore, il simpatico piranese isolano, come aveva allora scritto il giornale Primorske Novice. Vero: Vanja Pegan è un piranese diventato isolano con il matrimonio. Scrittore e musicista, consumato, sottile e lucido prosatore. Un autore che con la sua particolare sensibilità indaga il mondo e lo descrive. Se queste parole gli sembrano già note non mi meraviglia, sono parole sue. Le ha usate nell'introduzione alla raccolta di poesie di un'altra scrittrice, ma rappresentano perfettamente pure lui. È ottimo poeta. Il suo libro di poesie haiku "Nella goccia del temporale sulla città io sto solitario", uscita nella Giornata mondiale della poesia nel 2020, è pura allegria. Suona bene se la leggi sottovoce, forte ti entra dentro:

Entri prudente

Sul calcare della solitudine

In tenera vicinanza

Il mio primo ricordo di lui si perde negli anni. Lo vidi in via Lubiana in mezzo ad un gruppo di bambini che partecipavano ad un atelier estivo della pittrice Fulvia Zudič, leggeva una storia. Osservavo i bambini, lui meno. Erano assorbiti dal racconto, il silenzio era notevole. Leggeva il suo libro "Giovanin e la farfalla", illustrato da Fulvia Zudič. Capivano tutto, anche l'ultima frase quando Giovanin mentalmente così si scusava con la farfalla: **"Forse siamo noi la vera spazzatura di questo pianeta, noi uomini."** E quella sera abbiamo parlato molto proprio dei nostri rifiuti, della nostra superficialità, dell'avidità per le cose materiali: "Viviamo in un periodo in cui come uomini invece di voler bene ai nostri simili, amiamo le cose," disse Vanja. In sottofondo c'era la canzone "Anna e Marco" di Lucio Dalla, che a lui piaceva molto. Vanja ama molto la

sua famiglia, le sue tre ragazze: Brigita, Angela e Julija. Ama la sua barca a vela Rosalba, che non è più giovane e che con gli anni è una nobile dama e fonte d'ispirazione.

È radioamatore, sulle frequenze conosce nuova gente e nuovi mondi. È stato Nonno Inverno per i bambini. È musicista al quale piace scrivere gli accompagnamenti musicali per il teatro, è maestro di musica in Casa Tartini dove, nella sede della Comunità degli italiani, insegna chitarra ai suoi allievi. Pirano è la sua città natale, la sua vecchia Bellezza, come gli piace, con affetto, definirla. All'interno della copertina del libro "Lo scrittore, Adam e il pilota" ha scritto "Amo la mia famiglia, il mare e non ultimo il mio lavoro". Ha in sé tanto amore, di tutti parla con voce dolce, con fragile tenerezza, suscitando insieme senso di protezione come in un caldo abbraccio.

La cosa strana è che un giovane così sensibile, dotato in campo letterario, si sia iscritto prima alla Scuola media nautica e più tardi alla Scuola media di indirizzo economico e sociologico, dove quattro ragazzi regnavano su 23 fanciulle. Non ha terminato i suoi studi di letteratura comparata. Ma non si sfugge al proprio destino. Vanja Pegan è nato il 10° maggio, nello stesso giorno in cui, quasi 100 anni prima, era nato Ivan Cankar. Certo non è un caso. Ha incominciato a scrivere quando frequentava la scuola media, nel 2002 è diventato membro dell'Associazione degli scrittori del Litorale, un anno dopo ha acquisito lo status di scrittore come operatore culturale autonomo. Scrive per ragazzi e per adulti. È apprezzato dai lettori e dalla critica. Nelle sue opere sentono mormorare il mare. Vi dimora il Sentimento.



Zorko Dežjot

— 24 maggio 2007



I momenti difficili è meglio scordarseli quanto prima. Questa è stata una delle ultime frasi pronunciate da Zorko Dežjot il 24 maggio 2007 in una gremita sala di lettura della Biblioteca Civica di Isola. Era andato in pensione da poco, ma era sempre di buon umore e pieno di ottimismo. La vita gli aveva teso più di qualche trappola, ma Zorko sa gestire i momenti difficili. Senza dubbio lo salva la filosofia *Mens sana in corpore sano*. Da giovane era dedicato al canottaggio, si volta ancora a guardare i vogatori in mare, ma giocava pure a pallamano, a tennis, va volentieri in bici, ma non segue più le partite di pallamano dal vivo perché si altera troppo se giocano male.

Zorko è nato a Zagabria durante la seconda guerra mondiale. I genitori erano di Trieste, ma si trasferirono a Isola nel 1956. Gli piaceva disegnare fin da piccolo ed il suo talento si è nuovamente risvegliato quando è diventato padre e si dilettava a costruire i mobili per le Barbie di sua figlia. Il legno gli sussurra dolci parole. Gli piace intagliare e molte cantine del Litorale sono decorate con le sue opere d'arte. Molte sono state create sulle doghe dei barili. Le botti nascondono in sé una propria storia che Zorko impreziosisce con i suoi intagli e ci aggiunge la sua firma. Il giornale *Primorske novice* già nel titolo riportava che Zorko Dežjot scopriva storie scritte dal vino. Ama anche disegnare, dipingere, adora la ceramica, il metallo, ma anche la pietra. Qualche anno dopo il nostro incontro in biblioteca, alcune delle sue sculture hanno trovato il giusto spazio a Isola. Sin dal 1975, anno della sua fondazione, Zorko è membro dell'Associazione di arti figurative di Isola e ne è anche da anni presidente e si incontra spesso con i suoi amici artisti nella sede in via Gregorčič. Lui fa parte del gruppo di pittura classica, ma in seno all'associazione esiste

anche un gruppo di ceramica ed uno di pittura moderna. I suoi membri sono molto creativi, espongono in tutta la Slovenia, sono vincitori di numerosi premi, ma sono soprattutto suoi amici. Questa pandemia li ha molto segnati.

“Non c'è cultura senza convivialità,” ritiene Zorko, ma gli incontri on line non possono sostituire quelli dal vivo. I membri vanno ulteriormente spronati. Lui stesso anni fa ha avuto un periodo in cui preferiva creare nel suo atelier invece che presso la sede ma ben presto ha notato che gli mancava la compagnia degli amici. Lavorando e chiacchierando in uno spazio comune la creatività, le idee si sviluppano più facilmente e questa chiusura imposta dal Corona virus che permea tutti i pori della società, non gli va per niente a genio. Per anni ha lavorato come tecnologo presso la fabbrica Delamaris, successivamente fu direttore dell'unità di Capodistria delle Ljubljanske mlekarne, ma l'amore per le arti figurative è stato il suo destino. Alla mia domanda come reagiscono i membri dell'associazione Lik alle critiche di coloro che snobbano gli artisti senza titoli accademici, mi risponde: “Noi siamo pittori e siamo contenti di ciò che facciamo; non si finisce mai di imparare, visitiamo mostre, leggiamo libri e del resto non ci importa.” Aiuta volentieri i suoi nipoti, vuole bene alla sua Ana, si è messo a studiare il suo albero genealogico, ma soprattutto va sempre molto volentieri nel suo atelier che per fortuna si trova nello scantinato luminoso della sua palazzina. Me lo ha fatto visitare, questo spazio ampio e sacro, ed è qui che ho definito il copione della nostra serata in biblioteca e me lo ricordo proprio lì mentre scrivo queste righe. Questo posto gli appartiene.



Bogdan Gerk

— 14 giugno 2007



Nostromo dei Primorski fantje, ambasciatore di Isola, personaggio umoristico Tiljo Frtacin di Montečukolo, musicista, umorista, Bogdan Geršk. È stato ospite del 23° incontro con gli Isolani Interessanti a ridosso del suo 50° compleanno. In camicia bianca a maniche corte, senza il fazzoletto a quattro nodi indossato dal suo personaggio d'autore umoristico Tiljo. Nato nell'ambito della trasmissione comica Du jes di Radio Koper, col tempo esce dal contesto radiofonico e inizia una vita scenica propria. Il semplice contadino, che dice: *“A me non mi interessa, ma mi sono informato...”*, è sposato con la sua Juština ed è colmo di saggezza. Per certi versi assomiglia a Bogdan, in caso contrario probabilmente non avrebbe attecchito così facilmente, ma chissà?

Bogdan, cresciuto in via Alieto a Isola, dove abitavano i miei nonni, fino all'adolescenza, è stato un bambino sorridente, interessato alla musica sin dalla tenera età, nonostante suonasse il violino della scuola di musica come una chitarra e cantasse per i coetanei come un usignolo. Ma è stato commesso, commerciante, responsabile acquisti. Qualcuno che ha la musica nei geni, ha nel vecchio libretto di lavoro vent'anni di anzianità “normale”.

Nel 1992, l'amore per la musica vince e diventa professione. Sebbene abbia l'anima rock e si sia fatto le ossa come batterista, fisarmonicista, tastierista e soprattutto eccellente voce nei gruppi Zahod, la band di Stane Škoda, Ideja, Sigma e Dober dan, si è stabilito con i Primorski fantje, divenuti negli anni una vera e propria istituzione. Concerti, trionfi ai festival, cassette e CD, una vera fabbrica di successi, ma anche

gruppo che porta il nome di Isola e della Slovenia nel mondo. Con le tournée arriva la visibilità; nel 2000 in Australia e nel 2003 in Canada, si esibiscono almeno quattordici volte in un mese e deliziano i nostri espatriati, dando così origine all'appellativo Ambasciatori di Isola. ***Ovunque si esibiscono, a casa e in giro per il mondo, con Bogdan al timone sono un emblema della nostra cittadina.***

La loro musica folk è sempre stata leggermente diversa da quella dell'entroterra, sa di mare, i valzer e le polke hanno un ritmo diverso, mediterraneo. Molte delle musiche e dei testi sono stati scritti proprio da Bogdan e il pubblico premia l'ensemble con fedeltà e tifo, interi autobus li seguono nelle esibizioni. Deve esserci un senso di cameratismo, familiarità nel gruppo, senza i quali il professionismo non avrebbe tanto successo. Per anni il loro porto di origine è stata la Scuola media alberghiera di Isola, con il palco per le prove e le esibizioni regolari, da dove la strada professionale li ha portati ovunque. È difficile immaginare una Festa dei pescatori senza di loro come anche immaginare Isola senza Bogdan, senza il consueto giro in motorino all'imbrunire e davanti a un bicchiere che racconta aneddoti in stile Tiljo Frtacin, senza il caratteristico fazzoletto in testa. Ha inciso due audiocassette con i suoi racconti spiritosi e probabilmente ne ha molte altre. Non so se li usi nella politica locale, dove è approdato prima a Capodistria e poi a Isola. Sicuramente lo fa in Birchinia con la gente del posto, da dove vengono i genitori e dove ha costruito una casetta di campagna. Una volta ci sono finita e so che anche lì lo conoscono tutti. Lui stesso è diventato uno dei personaggi storici interessanti, come quelli di cui ama leggere i libri.

Selma Chicco Hajdin

— 20 settembre 2007



25



II

Quando è stata nostra ospite, Selma Chicco Hajdin, musicista accademica – pianista e insegnante di pianoforte, non aveva ancora il secondo cognome. Il suo compagno di vita Antonije Hajdin è diventato ufficialmente suo marito in seguito, ma già allora ci aveva confidato che si stavano concentrando insieme. Subito dopo essersi diplomata all'Accademia di Musica sono iniziati dei seri problemi di salute alle mani, a causa dei quali ha dovuto rinunciare al proprio sogno di una carriera da pianista decidendo di dedicarsi all'insegnamento. Da allora ha finalmente ripreso a suonare esibendosi assieme al marito. Cresciuta con la musica, a soli tredici anni ha tenuto da solista il suo primo concerto al pianoforte, nella sua città natale, Isola. Suo padre era un percussionista autodidatta, un batterista e quando da ragazzo suonava in uno dei gruppi musicali del Parco Arrigoni, vide una bellissima ragazza con cui iniziò a cantare in duetto, e cantò per anni nel coro misto Haliaetum. Il fratello Renato Chicco, musicista jazz di fama internazionale e docente presso l'Università di musica e arti dello spettacolo di Graz, in Austria, ha spronato Selma, convincendola ad avventurarsi nella musica. ***Nella famiglia Chicco, le note saltavano letteralmente nell'aria.***

Dopo aver terminato la scuola elementare e il Ginnasio con lingua d'insegnamento italiana, che è la lingua del padre e non della madre, ha ricevuto una speciale borsa di studio statale come studentessa molto promettente e per gli eccezionali risultati ottenuti in diversi campi. Ha continuato gli studi di pianoforte presso l'Accademia di musica di Lubiana nella classe della pianista slovena di fama internazionale, la professoressa Dubravka Tomšič-Srebotnjak. Dedizione, duro lavoro, studio serio, diploma con il massimo dei voti e anche il Premio Prešeren dell'Accademia di musica attribuitole per l'esecuzione delle Variazioni sinfoniche per pianoforte e orchestra di César Franck con l'orchestra della RTV di Slovenia. Selma ha studiato con i migliori professori e la sua vocazione

è la professione pedagogica. Sebbene il suo percorso di vita sia andato diversamente da come lo aveva immaginato, ci ha detto serenamente che la vita è una serie di alti e bassi e l'accetta come tale. La vita le ha solo messo davanti una nuova sfida. Un pedagogo eccellente, spesso premiata anche con vari riconoscimenti, tra i quali il premio Gerbič e il titolo professionale di consigliere, arrivati dopo il nostro incontro alla Biblioteca Civica di Isola. I suoi allievi si distinguono ai concorsi regionali, nazionali e internazionali con il massimo dei punti, e diversi genitori provenienti anche da località distanti da Capodistria, accompagnano i propri figli a lezione proprio da lei.

Selma lavora presso la Scuola di musica di Capodistria e al Ginnasio artistico di Capodistria. I suoi ex allievi sono oggi musicisti, compositori, pedagoghi e concertisti di successo e sicuramente ricordano con affetto la loro insegnante, che ama appassionatamente la musica. Ci ha raccontato di quanto siano preziosi i bambini, che oggi vengono spesso sottovalutati e ha aggiunto: “Ma se crediamo davvero in un bambino, scopriamo molte cose. Se convinciamo il bambino che ce la può fare, sarà sicuramente in grado di farlo.” Ci ha raccontato di come un bambino percepisce la musica già nel grembo materno ed è per questo che tutti noi su questo pianeta abbiamo un diritto primario e il bisogno di entrare in contatto con la musica. Ha spiegato come la musica influisce su tutti i processi cerebrali e aiuta a secernere l'ormone della felicità, fatto dimostrato, che anche le piante prosperano meglio con la musica di Mozart, che accanto a quella di Chopin è anche la sua preferita. Ci ha svelato che se la musica non l'avesse chiamata a sé, avrebbe scelto la matematica. Allora ci confidò di amare Isola, osservare la gente, passeggiare per la città e incontrare persone che conosce dall'infanzia, di voler socializzare di più e di sognare anche di diventare mamma. E anche questo suo desiderio si è avverato.



Judita Miško

— 18 ottobre 2007



Le sue meravigliose borsette erano appese alla gruccia accanto a noi durante la conversazione e quel grosso pesce realizzato coi coperchi delle conserve di pesce, che da anni adorna la sala di lettura della Biblioteca Civica di Isola, anch'esso una creazione di Judita, stava dall'altra parte. Judita Miško è un'artista, il suo laboratorio, in cui all'epoca assieme al marito Emil creava prodotti in pelle unici, non è mai stato solo un luogo dove rifarsi gli occhi, ma anche un'occasione per una chiacchierata fugace. Piacevole, umano, con l'odore di pelle, particolare e caloroso come coloro che la lavorano. Il percorso che ha portato Judita a lavorare col pellame è stato un po' tortuoso, ma d'altra parte, come tutti gli inevitabili percorsi della vita, comprese le curve, è avvenuto in modo naturale. Fin da bambina era attratta dalla medicina, avendo una parente missionaria nel Madagascar. Ha frequentato la scuola media per infermiere e ostetriche a Lubiana, ma vi ha resistito per un solo anno. In segno di ribellione giovanile, l'ha abbandonata per passare alla Scuola media di Economia di Capodistria, ma in qualche modo chiudiamo sempre il cerchio della vita. Il suo talento artistico si è concretizzato nel suo lavoro e nella partecipazione attiva all'associazione Lik, di cui è la socia più anziana, nel desiderio di andare in missione occupandosi della madre colpita dalla demenza e nel gruppo di autoaiuto per i familiari, istituito da Judita assieme al dottor Andrej Dernikovič. L'economia, capitata per necessità e in qualche modo strada facendo, è stata sempre presente, utile negli affari e per tenere i piedi ben saldi a terra.

Ma ogni storia ha un proprio inizio. Il padre lasciò sua madre quando Judita aveva tre mesi, e a badare alla piccola, mentre la madre lavorava, accorsero molte persone, tra cui

la madre in affido Francka Bertalanič e la sua vicina Angelca Hočevár. Suo marito calzolaio lo chiamava papà. E lì, nella sua bottega, che si è innamorata del suono della macchina da cucire, dell'odore della pelle, i prodotti realizzati a mano, e ha comprato quella macchina dopo la morte dell'artigiano, iniziando a scrivere la propria storia artistica. La bambina aveva stoffa, ha cucito la prima gonna quand'era in sesta elementare, la prima borsetta in settima, ha sempre disegnato, cucito, lavorato ai ferri. Ha lasciato il noioso lavoro d'ufficio in tribunale preferendo accudire i figli, essendo diventata madre molto giovane, a ventun anni. A quel tempo cuciva borsellini, anche la cucina era diventata un laboratorio e assieme ad Emil impararono fino al minimo dettaglio il significato della parola modestia. Ma continuarono, temporaneamente si unirono a un'azienda italiana con aspettative troppo alte per cui proseguirono da soli, nella propria bottega, capitata per caso e quindi doveva venir completamente sistemata. Judita non ha fatto l'università ma ha assorbito le sue conoscenze in tutti i modi possibili: nei corsi di ceramica, pittura, lingue, ha frequentato anche una scuola biennale per restauratori. Nel 2002 la sua vita venne stravolta, quando sua madre, oggi defunta, si è ammalata di demenza e Judita le si è dedicata amorevolmente, come pure i membri dell'Associazione per l'assistenza dei familiari con demenza. Una volta pensava che la sua missione fossero i bambini, in quel momento si rese conto che invece erano gli anziani. È andata in crisi, un esaurimento, è stato estenuante, ma alla fine si è ripresa. Nel laboratorio vediamo più spesso Emil che lei, ma proprio di fronte ad esso, c'è ora uno spazio che custodisce le varie creazioni artistiche di Judita, non solo in pelle. **“Chi nella vita ne ha passate tante, nella vita ne può fare altrettante.”** Queste le parole di Judita.



**Slavica
Nastovski**

— 29 novembre 2007

27



II

A Isola la conoscono quasi tutte le donne, poiché negli ultimi 36 anni della carriera lavorativa, fino al pensionamento nel 2004, è stata infermiera presso il dispensario delle donne.

Tra me e me la chiamavo “la nostra infermiera”, ad alta voce solo infermiera Slavica. La conosco da molto tempo, da paziente mi recavo all'ambulatorio ginecologico e ho di lei un ricordo particolarmente prezioso nel periodo della mia gravidanza, quando sapeva scacciare dolcemente e con un sorriso i miei inutili timori.

I suoi modi calorosi e gentili, il sorriso e la stretta di mano l'hanno ancorata nel cuore di molte isolane. Anche di isolani, poiché inizialmente Slavica aveva lavorato nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Isola, che all'epoca si trovava ancora a Pirano. Ben presto è stata invitata al reparto di terapia intensiva in chirurgia, dove è rimasta per otto anni, dopodiché è stata nuovamente richiesta altrove, prima in un ambulatorio generale, dove lavorava dapprima due volte a settimana e poi tutti i giorni, e poi fino al pensionamento nell'ambulatorio per le donne, affiancando diversi medici. Era il nostro punto fermo. Ha condiviso con noi momenti di angoscia e gioia, progressi nella medicina, ci ha dato una nozione di base sulla ginecologia, dell'autoesame del seno, della necessità di controlli regolari e molto altro ancora.

Eppure la sua storia avrebbe potuto seguire binari abbastanza diversi. La sua famiglia si trasferì a Isola da Bjelovar in Croazia negli anni Sessanta, ebbero tre figli e Slavica frequentò la sesta elementare in un nuovo ambiente, il cambiamento fu grande e la lingua diversa. Nel tempo i genitori hanno affittato diversi ristoranti, il più memorabile è quello al Faro a Punta Gallo, dove la giovane Slavica aiutava con il servizio, in cucina e altrove, tanto che le vacanze passava-

no senza che si concedesse un solo tuffo in mare. Slavica non scelse la ristorazione, ma entrò a far parte della prima generazione di studenti della scuola media di medicina di Pirano, che operava nell'odierno monastero. Era una studentessa che si applicava, raccogliendo ottimi voti nelle materie professionali, ma all'esame di maturità non superò la prova di sloveno ... sopravvivendo ugualmente. Era portata per lavorare con i pazienti, lo faceva altrettanto bene anche con i medici che affiancava. Questo rapporto è estremamente importante e nel contempo la base per il benessere del paziente. Quando Slavica è stata la nostra 27^a Isolana

Interessante, era in pensione da tre anni e ci ha rivelato che questo passaggio non ha rappresentato poi quella svolta così importante nella sua vita, come se l'aspettava. All'epoca accudiva la suocera malata, che in quel periodo viveva con loro in famiglia. Non si allontanò nemmeno del tutto dalla medicina essendo stata invitata a collaborare con la Croce Rossa: misurava la pressione del sangue e il livello di zucchero e dispensava consigli sulla salute. Quell'anno, il 2007, un certo numero di “ragazze in pensione” unirono le proprie forze, fondando l'Associazione Andragogica Morje, con il desiderio di fondare l'Università per la terza età, che in seguito ebbe successo. Slavica era tra coloro che scrissero il suo primo capitolo. Lei e suo marito hanno due figlie, la maggiore, Diana, come sua madre fa l'infermiera ed è stata la prima a regalarle due nipoti, mentre la più giovane, Tanja, ha un master in comunicazione e le ha donato una nipote pochi anni dopo. Slavica ha un altro grande amore al quale si è dedicata in età matura, la pittura. Durante la visita a casa sua, mentre ascoltavo le sue vicissitudini in cucina, sul tavolo c'era un piccolo supporto per quadri, un “cavalletto” con appoggiata una tela con lo schizzo di un'immagine femminile, un'infermiera.



**Tomislav
Klokočovník**

— 10 gennaio 2008

28



II

Rivelo il mio primo ricordo del prof. dott. Tomislav Klokočovnik durante la conversazione nella biblioteca del sindaco di Isola, che risale a quegli anni in cui noi bambini facevamo il bagno alla spiaggia del Faro, a Puntagallo. A quel tempo, era semplicemente Tomi. Nessuno pensava che quel bel giovane un giorno sarebbe diventato un famoso chirurgo. La loro famiglia viveva in una palazzina proprio accanto all'edificio dell'ospedale, il “vecchio ospedale”, come lo chiamiamo ancor oggi. Tutti conoscevamo e rispettavamo suo padre, un noto chirurgo. A casa aveva un ottimo esempio di duro lavoro e impegno e aveva il talento per la chirurgia probabilmente nei geni, tanto che col tempo l'ha affinato fino a renderlo brillante. Già da studente al ginnasio andava volentieri a lavorare durante le vacanze. Al porto di Capodistria trasportava sacchi pesanti e alla Mehanotehnika lavorava a un nastro trasportatore. Dopo la maturità, trascorse l'estate a Londra dove avrebbe voluto studiare medicina, ma poi preferì iscriversi alla prestigiosa Facoltà di medicina di Padova. Forse anche perché era più vicina a casa e poteva tornarci una volta al mese per gustare il brodo preparato da sua madre. Se superava gli esami in tempo, gli era anche permesso di andare in discoteca. Da bravo studente di medicina, a volte assisteva suo padre al pronto soccorso o in sala operatoria. Dopo la laurea gli fu offerta una specializzazione a Milano, ma volle a casa. Come tutti i giovani medici, iniziò il tirocinio nella medicina generale e durante il tempo libero, di pomeriggio e nei giorni festivi acquistava esperienza con piccoli interventi chirurgici nell'ospedale di Isola. La sua specializzazione fu approvata rapidamente, in meno di quattro anni, forse anche perché di strada ne aveva già fatta, e quindi divenne chirurgo. Pur non appartenendo all'élite dei medici di Lubiana, per il suo virtuosismo fu invitato al Dipartimento di Chirurgia Cardiovascolare del Centro Clinico Universitario di Lubiana,

dove ha continuato a recarsi giornalmente per diversi anni: “I primi anni a Lubiana sono stati difficili, l'ambiente implacabile. Stavo migliorando nel mio campo, avevo difficoltà a scrivere articoli, ma non mi sono arreso.” Oltre al duro lavoro, ha anche completato un master presso la Facoltà di Medicina di Zagabria, e successivamente un dottorato presso la Facoltà di Medicina di Lubiana, specializzandosi poi a Houston, negli USA, nota come la “base del cuore” e dove in seguito ha insegnato. A Lubiana, divenne presto uno dei primi violini del reparto e, come chirurgo eccezionale, introdusse una serie di innovazioni, che rendevano più facile per il paziente sottoporsi a un intervento chirurgico e riprendersi da esso. Per molto tempo è stato a capo del Dipartimento di Cardiochirurgia e chirurgo, ha operato migliaia di pazienti e alla fine si è congedato dal Centro Clinico. L'addio, tumultuoso e poco piacevole, ha suscitato grande clamore mediatico. I pazienti, tuttavia, non hanno accettato la sua partenza e gli hanno scritto migliaia di messaggi e richieste di rimanere.

Ha operato per più di un anno presso l'Istituto Dedinje di Belgrado, dove è stato accolto come un Maradona in chirurgia. Ora opera come chirurgo indipendente e insegna il suo metodo lubianese consistente in un'incisione minima della valvola aortica. Inoltre insegna ai chirurghi di tutto il mondo, è convenzionato e opera come cardiocirurgo a Lucia. A Lubiana sta progettando con un investitore macedone una clinica cardiologica tutta sua per realizzare così il suo sogno che forse l'aveva spinto a candidarsi a sindaco di Isola dopo che i media l'avevano già insignito del titolo di Personalità del Litorale 2005. Il sogno di una clinica e di un turismo termale a Isola. I sogni a volte scelgono qualche via traversa.

Ma la risposta alla domanda: “Come ci si sente ad avere un cuore umano tra le mani?” rimane sempre la stessa: “Meravigliosamente.”

Mojca Fatur

— 28 febbraio 2008



Mojca aveva trent'anni quando fu nostra ospite, la figlia Mila due. Tredici anni dopo, con tre figli e in un'altra relazione, è una nota attrice di teatro e cinema. È anche una donna forte e speciale che, dopo una grave malattia infantile ne ha affrontata un'altra in età adulta, superandola con la propria forza di volontà e parlando pubblicamente con coraggio. È stata anche tra le prime a schierarsi apertamente dalla parte della collega molestata da un professore dell'Accademia di teatro, radio, cinema e televisione. “Non sei sola,” aveva scritto Mojca, e così è nato il movimento che in Slovenia ha ottenuto che “solo un sì significa sì”.

Torniamo a Isola, dove Mojca è di casa: “Il luogo in cui cresci ti segna per sempre.” Le piace tornarci con la sua famiglia da Lubiana, ma purtroppo la madre Slavka non c'è più. È stata lei a confidarmi che la maestra d'asilo le aveva detto di indirizzare Mojca alla recitazione. Prima gli spettacoli dell'asilo, poi il corso di teatro della scuola elementare Vojka Šmuc, il gruppo teatrale Flip da studente delle medie a Pirano, poi con gli Steps di Isola, fino agli esami di ammissione e la laurea all'Accademia con il mentore Boris Cavazza.

Ci ha raccontato che la professione di attore è semplice solo in apparenza. Il pubblico vede il “prodotto finale”, non le ore di studio, di prove, della ricerca di sintonia con colleghi e regista, non immaginiamo quanto sia difficile a volte lasciare casa per il palco. “Con alcuni registi e colleghi ti trovi subito, con altri è difficile, ma il lavoro deve essere svolto in modo

impeccabile e per la gioia dello spettatore. Nella professione di attore vivi la vita privata 'a rate', ma è anche vero che con dei colleghi bravi e un buon regista, hai la sensazione di fare qualcosa di straordinario.” Preferisce il cinema al teatro, perché “non tollero la falsità, nel cinema bisogna essere basilari, ci si può dedicare completamente alla realizzazione, poi 'riporre il bagaglio' e andare avanti liberi. In teatro, lo spettacolo vive con te di sera in sera.” Scherza anche sul fatto che quando si gira un film, la sera la si passa a casa sul divano. È un'attrice più intuitiva che tecnica, accenti e cadenze non sono un problema. ***Mojca racconta sempre di essere isolana, si sente la melodia litoranea nella sua parlata, perché “nella voce riconosci la terra che hai calcato”.***

La conosciamo per i personaggi teatrali e cinematografici pluripremiati, il ruolo della gravida Ana nel film “In folle” l'ha fatta uscire dall'anonimato, facendole ottenere nel 1999 il titolo di miglior attrice assegnato dalla rivista Stop. Da allora ha interpretato una serie di ruoli straordinari, per qualche tempo anche sul palco del Teatro di Capodistria. Dopo la nascita del terzo figlio, Mojca ha palpato un nodulo che è risultato essere una sindrome mielodisplastica. Un male incurabile che necessita di trapianto di midollo osseo. Ma si è guardata allo specchio, si è guardata dentro, le è sembrato che lo specchio si fosse dissipato e una voce interiore le ha detto che non ci sarebbe stato nessun trapianto. E non c'è stato. Ne ha parlato pubblicamente: “Fu allora che sentii una forza interiore, guidata dall'amore e non dalla paura della vita”. È sana, la nostra Mojca Fatur.



Dora Benčič

— 20 marzo 2008

30



II

A mia madre Dora piacerebbe sfogliare queste pagine. Osserverebbe le fotografie con gioia e ne discorrerebbe con il loro autore, Remigio Grižonič. Le sarebbe piaciuto sapere il motivo della scelta di un certo scatto, di una data illuminazione, ora del giorno, condizioni meteo. Farebbe tutto questo se potesse. Ma si trova in un mondo tutto suo. Nel corso dei suoi trentacinque anni dedicati alla fotografia nello studio Foto Ideal, ha ritratto più di 100.000 volti. È da molto che non riconosce il mio, quello di sua figlia. È qui comunque, e questo libro, mamma, è in bianco e nero per te. **“Ho sempre amato la forza espressiva delle foto in bianco e nero e le sfumature di colore nascoste nelle tonalità di bianco, grigio e nero,”** mi dicevi, delle sfumature di colore nascoste e la morbidezza della luce diffusa, leggermente grigia, che dona al viso una bellezza speciale. Quando non ti credevo, mi dicevi: “Aspetta, ti farò una foto, vedrai che è vero.” Come ricordo vividamente i tuoi racconti sul come siete venuti a Isola. Era il 1955 quando con tuo fratello Stan-ko, tua madre e tuo padre siete venuti qui da Hrušica, dagli allora poveri colli Birchini, in cerca di fortuna. Stavi cercando un lavoro come apprendista, non avevi voglia di lavorare dietro a un nastro trasportatore, sentivi di poter fare di più, volevi imparare. Andasti a chiedere consiglio al Comune, un gentiluomo ti indirizzò da una sarta, ma invano. Poi ti hanno parlato di un fotografo in cerca di un’apprendista. Eri una bella ragazza, con lunghi capelli neri e il maestro Benčič, che nel 1961 diventò tuo marito, pensava che fossi venuta a farti fotografare. Ma non era così. Eri destinata a stare dall’altra parte dell’obiettivo e ritoccare i negativi, cancellando le piccole irregolarità sui ritratti. Ti innamorasti di questa professione imparandola con piacere in studio e alla Scuola di Artigianato, in parte a Isola e in parte a Lubiana. Anche del lavoro nella “camera oscura”, dove sviluppavi fotografie in prodotti chimici in condizioni di scarsa illuminazione, in un momento in cui nessuno immaginava che un giorno il ritocco

sarebbe diventato un “photoshop” e tutto il resto sarebbe passato al mondo digitale. Ti piaceva la sensazione della carta fotografica in mano, ti piaceva fotografare i volti e far sorridere anche i musoni cronici. Con papà Erminijo eravate un’ottima coppia di fotografi, amavate fotografare tutto ciò che oggi catturiamo velocemente con il telefonino: matrimoni, compleanni, scolaresche, feste, battesimi e cresime, anche funerali. Eravate cronisti speciali di Isola e della sua gente. Vi destreggiavate bene anche con la fotografia più tecnica – per la Mehanotehnika, il Museo regionale di Capodistria, il Museo marittimo di Pirano, il Cantiere navale 2 ottobre, la fabbrica Lama di Villa Decani. Ma nel corso degli anni, in te è cresciuta la frenesia artistica. Nei fine settimana, ognuno prendeva la propria macchina fotografica e andava nei villaggi istriani, borghi abbandonati, trovando persone sole, case fatiscenti, portoni, finestre, vigneti, boscarini e asini; vivide immagini del passato che catturavano soprattutto te. Nel 1974 entrasti a far parte dell’Associazione dei fotografi e operatori cinematografici sloveni a Lubiana, su loro incoraggiamento iniziasti a esporre. Hai tenuto diverse mostre collettive in Slovenia, Germania e persino negli Stati Uniti, dove una delle tue fotografie, sotto l’egida delle Nazioni Unite a New York, ricevette un premio speciale. Hai anche tenuto alcune mostre personali, bella in particolare quella del tuo 70° compleanno al Chiostro di Pirano. Ma anche in questa serata in biblioteca, condotta da Ksenija Orel, c’è stata una mostra dal vivo, mentre ci mostravi le foto e raccontavi come sono nate. Commoventi i racconti sulle foto scattate a San Simone durante una violenta tempesta, che però ha dato vita alle migliori foto. La tua infanzia è stata amara, persino solitaria, nei boschi amavi abbracciare gli alberi e accarezzare il muschio. Per contro, l’Isola della tua vita adulta è stata piena di colori e di persone che amavi. Vorrei che il mondo che stai vivendo ora, ti offrisse comunque una bella vista attraverso un obiettivo solo tuo.



Klarisa
Jovanović

— 24 aprile 2008

Il giorno dopo la Giornata Mondiale del Libro e nella Settimana slovena del libro, con il poema “Zgiban prek Mure” – suo esordio nella poesia – appena pubblicato, è stata nostra ospite una cosmopolita con radici isolane, Klarisa Jovanović. Cantante, interprete di canzoni popolari e poesie in musica, autrice di progetti musicali propri, traduttrice dal greco moderno, oltre che dal serbo, croato, macedone, italiano e francese. Professoressa di francese e letteratura comparata. **La sua vita è permeata di parole scritte, parlate, cantate. In sloveno e molte altre lingue.** Parola che ci abbracciano se scritte o tradotte, cantate a bambini o adulti. Il suo debutto poetico recita: “Klarisa Jovanović, costantemente tra due fuochi, costantemente tra due mari, costantemente nella musica e nella letteratura, in quest'ultima anche come traduttrice.” Ha convenuto che si trattava di un “testo breve e igienico” che la definisce così com'è. Nata da madre istriana e padre montenegrino, ha due lingue, due patrie e due entroterra. Sono parole sue. Già da bambina si rese conto che il mondo valeva la parola. Prima che uscisse il suo primo libro, per 25 anni le sue poesie erano apparse in varie pubblicazioni, ma l'idea del libro maturava lentamente. È un'ottima traduttrice, con un sottile senso per le lingue: “Ogni lingua è un universo a sé, in ogni lingua la gente pensa in una sfumatura diversa rispetto a un'altra. La stessa persona è una persona diversa in due lingue diverse e i traduttori scrivono la parola nella lingua che le persone leggono, quindi la traduzione è interamente un lavoro d'autore.” Ciascun ingresso in una lingua straniera rappresenta nel contempo l'accesso a una cultura diversa, una mentalità diversa, che Clarissa ha paragonato al trasferimento di piante da una terra straniera al suolo nativo, al clima e all'estetica. Sulla porta di una biblioteca a Tebe, in Grecia, sta scritto che

quello è un luogo dove guarire l'anima. Quando ti immergi nella poesia di Clarissa – da quando è stata nostra ospite, al poema d'esordio sono seguite le raccolte Kimono, Na otip e Izgnana – ti fermi proprio lì – a casa, nella tua anima.

Provi una sensazione simile quando l'ascolti cantare. Non solo per il colore particolare della sua voce e l'interpretazione, ma anche per i suoi progetti musicali legati alla musica meno nota di canzoni degli Ebrei spagnoli, canzoni del Mediterraneo e altri paesaggi sonori e umani. La sua interpretazione della poesia in musica e la reinterpretazione di canzoni popolari, ha scritto qualcuno, offre sorprese sonore ai buongustai: “Se una canzone mi attrae, la invito a me e le inietto nuova vita. Solo allora diventa parte di me, diventa la mia canzone.” A differenza della letteratura o della traduzione, creare musica è un lavoro di gruppo: “Pertanto, al fine di eseguire un certo repertorio, la scelta dei musicisti è fondamentale, perché con il proprio contributo e lasciandosi trasportare, ciascuno contribuisce e arricchisce la creazione musicale.” Vanta una ricca discografia, ha pubblicato 10 CD, di cui 7 sono progetti d'autore. Da Isola, Klarisa si è trasferita prima nell'Alta Carniola, poi nell'Oltremura, a Lendava, ma ama ancora venire a Isola. Ha frequentato la scuola elementare qui, ha concluso il liceo a Capodistria e l'asilo a Ptuj, trasferendosi spesso con la famiglia a causa dell'impiego del padre nelle Forze Armate. L'odore di Isola durante la sua infanzia era l'odore di sale e pesce, lo ricorderà per il resto della vita, anche se Isola l'ha ormai perso. Oggi percepisce Isola come “sistemata, truccata e verniciata”, il che non è un male, poiché la vita va avanti e noi con essa. Alla fine della serata, si è alzata e ha cantato. La sua musica.



**Celestina
Ražman**

— 22 maggio 2008

Marchio depositato del mercato, ciarliera, senza peli sulla lingua, lavoratrice instancabile e irripetibile. Molti anni fa a Isola, al mercato, mentre giravano alcune scene per una serie televisiva, la defunta attrice del Teatro sloveno di Trieste, Zlata Rodošek, osservandola disse: “È incredibile!”

Di Celestina dicono che la sua voce forte è parte del folklore e lei stessa è la mascotte di Isola. Di tutto ciò è probabilmente consapevole. Una volta persino i turisti andavano al mercato soltanto per assistere alle sue “esibizioni”. Indubbiamente anche oggi, oramai pensionata da molti anni, è il personaggio più noto del mercato isolano. Da quando lei non c’è più, tutto è cambiato. Quando vado al mercato, mi risuona nelle orecchie la sua voce tonante.

Era nata a Popetre e già a diciassette anni, spinta dalla miseria, andò a lavorare a Umago. La presero in caserma come lavandaia e stiratrice, poi in panetteria. Si innamorò e due volte sposò e divorziò dallo stesso uomo, col quale aveva avuto un figlio e una figlia. Ha sette nipoti. Ha conosciuto Isola, che lei sentiva come paese piccolo e accogliente, quando, scappata dal marito per la prima volta, con il figlioletto di sette mesi, si rifugiò presso la sorella. Qui finalmente ha messo radici nel 1958, da sola con due bambini. Bisognava sfamare tre bocche e Celestina non si tirava indietro. Dopo il lavoro alla Delamaris, di pomeriggio puliva le scale di sei condomini e faceva i servizi nelle case delle “signore” triestine. Così per ben diciassette anni. Le si offrì l’occasione di avere una bancarella a Fiesse e a Strugnano dove poteva vendere le pesche invendute della Cooperativa agricola. Iniziò così il suo lavoro di “fruttivendola”, ogni giorno, fino al 1965, quando si licenziò alla Delamaris, ovvero Arrigoni. Si mise in pro-

prio e per i successivi quarant’anni ebbe la regia del mercato isolano. Tutti compravamo da lei, ci fulminava con lo sguardo se solo pensavamo di andare da un’altra fruttivendola. I ragazzini della scuola venivano a vedere le verdure e allora lei non diceva “pomidor” ma pronunciava correttamente “pomodoro”. Sapeva lanciare il suo urlo se una fine signora si metteva di nascosto in borsa una carota o una mela. Sapeva regalare frutta e verdura a chi non aveva da pagare. Noi la conoscevamo e lei da dietro il suo banco osservava e distingueva le persone. Aveva preso in affitto circa nove ettari di terra, vi coltivava verdure e frutta; importava pure. Non lo nascondeva, e sosteneva che “non esiste frutta biologica perché senza anticrittogamici non si raccoglie nulla. Unica eccezione i fichi”. Per noi aveva il pallino dell’imprenditoria, era una donna che sapeva guadagnare e rivoltare il soldo. “Quando ho cominciato a guadagnare, ho subito investito negli immobili. Ho comprato quattro capannoni prima che i figli capissero quello che succedeva.” Costruì la casa a Jagodje nel 1975, tre anni più tardi vi si trasferì e riempì la casa di affittuari. “Ho mani che dal nulla tirano fuori parecchio,” ci ha detto. Ksenija Orel ha scritto nel Mandrač che Celestina, quando moltiplica 2 x 2, il risultato è 5, di qualsiasi cosa. Nel 1998 si è lanciata in politica: si è candidata a sindaco e ha raccolto addirittura il 13% dei voti, poco meno di Breda Pečan. Cosa prometteva? Un’Isola favorevole ai contadini, ai pescatori, agli artigiani, poi avrebbe venduto alcune “sofite” nascoste e così avrebbe riempito le casse comunali e avrebbe costruito la Casa della Cultura. Non ha vinto. Nemmeno oggi c’è la Casa della Cultura, il potere è passato di mano in mano e passerà ancora. Il mio cagnolino andava spesso da lei per un bocconcino, qualche uovo già incrinato o una noce, Celestina invece è già da tanto una leggenda.



Anton Žlogar

— 5 giugno 2008



Nei documenti è Anton Žlogar, ma tutti lo chiamano Tonči. Ha portato il nome di Isola nel mondo. Laureato in legge, una volta membro e capitano della nazionale slovena di calcio, con la quale ha partecipato a EURO 2000, poi calciatore di dimensione internazionale. La carriera professionale lo ha lanciato nel mondo. Quando fu nostro ospite nel 2008, viveva a Cipro. Si è preso tempo per i suoi isolani e per l'amata Isola. Qui è casa sua, qui ha la famiglia. Quella volta parlammo della casa di Isola come dimora dei suoi genitori, lui aveva solo 31 anni. Da tanto tempo oramai incontro Tonči in bici o a piedi, ha qualche decennio in più ed è amoroso padre di tre bimbi. Quando era un calciatore professionista, gli piaceva ogni tanto ritornare al suo asilo o alla sua scuola. Curiosi, i ragazzini erano sempre entusiasti di lui; ci sa e sapeva fare sia come allenatore che come selezionatore di successo. Infatti per lavorare con persone di età diverse bisogna avere un feeling speciale. Evidentemente la capacità di comunicare, la giusta misura, i buoni rapporti gli sono stati donati con la nascita. Non so se suo padre Miran, che tutta la vita ha coltivato l'amore per il calcio, gli ha messo nella culla anche una palla di stoffa, oltre ai geni, poiché già a sei anni Tonči ha cominciato a praticare il calcio. Ma la via che l'ha portato dall'amore infantile alla vera carriera personale, attraverso tutti i gradini e le selezioni, fino al professionismo di vertice, è stata ripida e per Tonči è stata anche molto veloce. Forse perché la sottile linea che separa la bravura dall'eccellenza è qualcosa di più che solo talento. Ci volle tenacia, carattere, un po' di fortuna che qualcuno ti scoprisse per tempo, e forse lo zampino ce lo mise pure la sua naturale positività. È abbastanza inusuale che un calciatore professionista sia pure legale laureato. Così la sua storia di attivo calciatore nel club Primorje di Aidussina e gli

studi alla facoltà di giurisprudenza di Lubiana si svolsero in parallelo. Partì per Larnaca, a Cipro, il giorno dopo la laurea, era il 3 dicembre 2004.

Di quei luoghi e della gente ci ha parlato tanto da far venire a più d'uno in sala il desiderio di trascorrervi le vacanze. Con altrettanto affetto ha parlato della nostra squadra nazionale della quale allora era capitano. Esserne membro è stato indubbiamente un grande onore riservato soltanto agli sportivi di vertice. Non ho il coraggio di elencare tutti i riconoscimenti che ancora coronano il suo percorso di calciatore e i numerosi club dei quali ha fatto parte e le vittorie che hanno entusiasmato il pubblico. Mi è rimasta impressa, quella sera, proprio prima del campionato europeo di calcio, la sua raccomandazione alle signore presenti di lasciare in pace i loro uomini mentre guardano la partita in TV, in particolare se alla squadra del cuore non va proprio bene. ***Il fenomeno calcio e le sue implicazioni non possono essere spiegati razionalmente. Sono come la rotondità della palla.*** Tonči avrebbe voluto un comportamento migliore da parte dei tifosi; sottolineò l'importanza dello sport per la salute e la crescita dei giovani. Un posto centrale della sua vita sono la famiglia e la casa. Se ci incontrassimo oggi, lui oramai padre tre volte che applica ai suoi figli i principi respirati e verificati su sé stesso, parleremmo più a lungo e diversamente. Dopo quella serata in cui era ospite e soprattutto quando, meno "sportivamente" di quanto era abituato, gli chiesi del calcio e di lui come isolano, Tonči è arrivato lontano. Per un istante si è affacciato alla politica comunale, poi ha abbandonato il calcio attivo, restandovi legato come c.t. delle nazionali minori slovene.

È però il ragazzo "fico" di Isola.



**Rok
Kleva Ivančič**

— 18 settembre 2008

34



II

Topo Gigio è il pupazzo più famoso della mia infanzia ed il personaggio televisivo più amato da numerose generazioni di bambini. Quando ho visto il quadro di Topo Gigio esposto durante una mostra di Rok alla Galleria Pečarič di Pirano nel 2014, me ne sono innamorata a prima vista. Gigio è ritratto in maniera così viva che sembra quasi che stia per parlare con quel suo tono tanto caratteristico. Sì, aggiudicato. Se non avessi conosciuto Rok come Isolano Interessante, forse non avrei mai acquistato il suo quadro.

All'epoca della nostra intervista l'attuale pittore accademico Rok Kleva Ivančič aveva appena 18 anni, frequentava il IV. anno del Ginnasio Gian Rinaldo Carli di Capodistria ed era il mio ospite più giovane in assoluto. Mi sono rivolta al pubblico dicendo che anche se i suoi anni di vita sono pochi ciò non significa che non abbia nulla da dirci o da mostrarci. Ed era vero. Sul tavolino davanti a noi c'erano due libri di favole: *Vrtni palčki* e *Gusarji v vesolju*, da lui illustrati quando non era ancora maggiorenne. Aveva già due mostre personali alle spalle. Mi ricordo bene di quella a palazzo Manzioli del 2005 intitolata *Tra il nero ed il bianco*, quando il quindicenne Rok mise in mostra i suoi mini disegni che con grande precisione riflettevano il subconscio popolato da personaggi delle fiabe, miti, paure, la morte. Erano grotteschi e pieni di ironia. Franco Juri, allora ancora caricaturista e pubblicitista, ha ricordato alla mostra i momenti quando assieme al padre di Rok, il defunto Luciano Kleva – fotografo e musicista di Isola – facevano disegni infantili ma che non erano minimamente così maturi ed artisticamente completi come quelli del figlio. ***Ma il sangue non è acqua. Rok ha ereditato da suo padre il talento figurativo e musicale. Due talenti che si intersecano ma non si escludono a vicenda.*** Iniziò a suonare il violino a cinque anni. Allora il padre Lucio lo portò a Trieste iscrivendolo al

corso con metodo Suzuki, che insegna a bimbi ancora molto piccoli a suonare uno strumento. I nostri pedagoghi allora sembra non dessero ancora grande importanza a questo metodo innovativo. Non sorprende dunque che Rok abbia suonato insieme a suo padre nel gruppo Vruja e ne fosse il suo membro più giovane sin dalla sua formazione nel 2000. “I musicisti di questo gruppo hanno un cuore grande; suonano con loro sin dall'inizio, ma è arrivato il momento di imboccare un nuovo sentiero.” Così mi ha spiegato Rok nel 2021. Vruja significa 'sorgente' ed il gruppo ha continuato ad essere, anche senza Rok, una fonte di tesori etno istriani. Dopo Vruja ha suonato per più di dieci anni con Manuel Šavron nel duetto Diatonic strings: “Abbiamo tanti bei ricordi dai nostri viaggi, dei festival mondiali e concorsi internazionali. Abbiamo portato a casa dei bei premi.” Ma nel 2019 anche questo percorso si è concluso, dopo che ha accettato un posto di lavoro come illustratore presso un'azienda di Lubiana. Ultimamente gran parte della sua energia creativa si concentra sull'ideazione di illustrazioni e animazioni digitali per la ditta Ekipa 2, che illustra il famoso programma Talking Tom ed altri. Ma tutto questo è nel presente. Al tempo della nostra intervista sognava di iscriversi all'Accademia di arti figurative a Lubiana. Ed i suoi sogni si sono ovviamente realizzati. Nel 2012 si è laureato e nel 2016 ha concluso la specializzazione: “Già durante gli studi cercavo lavoro nel campo delle arti figurative. Mi è sempre piaciuto dipingere su tela, ma la scena artistica delle esposizioni mi pareva talmente complessa che molto presto ho spostato la mia attenzione verso l'illustrazione. Dopo la specializzazione sono rimasto a Lubiana. Il lento ma insistente passo dal mezzo tradizionale a quello digitale mi ha permesso di lavorare in ambito internazionale.” Il suo profilo su Instagram pullula di caratteri digitali fantasiosi, ma di tanto in tanto lo sfiora l'idea di riprendere in mano i pennelli e creare nuovi quadri. Non vediamo l'ora.



**Dagmar e
Aleksander
Slekovec**

— 23 ottobre 2008



Sempre insieme, ogni giorno, tutta la vita. Ma ora lei non c'è più, è nell'Aldilà. Dagmar e Aleksander Slekovec, intellettuali che hanno segnato Isola in tanti modi e l'hanno amata fin da quando hanno abitato quella piccola stanza dalla bellissima vista mare di 10 metri quadri, senza bagno in Piazza grande. Vi si stabilirono nel 1957, sebbene vissero a Isola già nel 1955, quando Aleksander fu borsista dell'impresa edile Gradbenik, poi ex Stavbenik.

Il mare li ha ammaliati e quando lui terminò il servizio militare, sono tornati per restarci per sempre. Con due valigie che hanno continuato a custodire i loro vestiti, dato che non avevano nemmeno un armadio. Sono venuti da Lubiana, lei laureata in biologia, al tempo una delle prime insegnanti con laurea della scuola elementare Vojka Šmuc, lui ingegnere civile. In seguito Dagmar ha insegnato al Ginnasio di Capodistria fino alla pensione, Aleksander ha trascorso i suoi anni di lavoro più fruttuosi presso le ditte Stavbenik e Iplas. Lo ricordiamo come scrupoloso consigliere comunale, assieme a Dagmar è stato attivo nel partito "Isolani", le figlie Breda, Eva e Nadja li hanno resi nonni di sei nipoti.

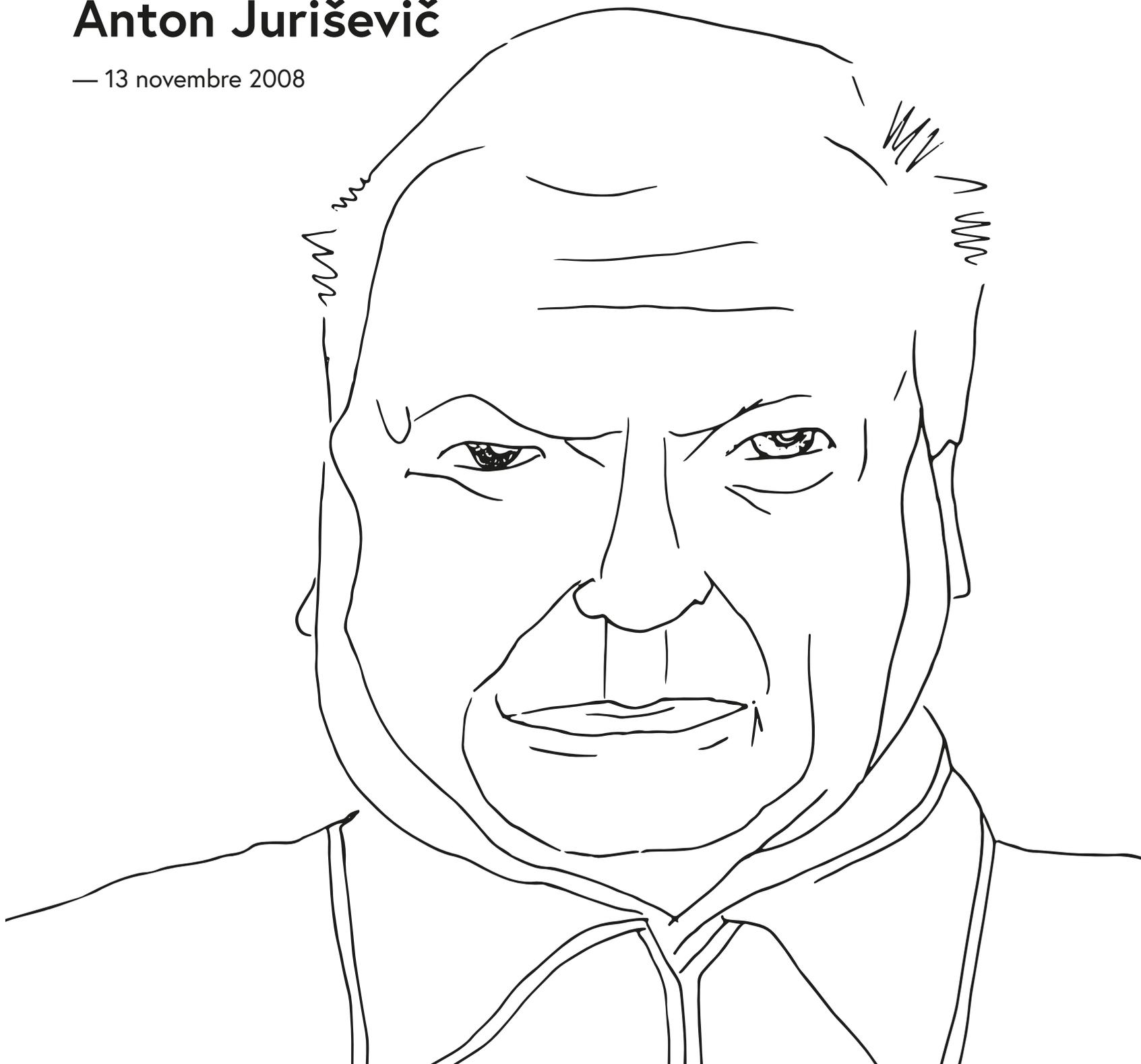
Sono stati attivi durante gli anni della pensione coltivando interessi con dedizione e curiosità. In casa loro, dove hanno trovato dimora oltre 2500 libri, Aleksander ha il suo vasto archivio di eventi isolani, e Dagmar, in quanto membro della Società genealogica slovena, ha insegnato genealogia all'Università della Terza Età di Isola. Il proprio albero genealogico l'ha ereditato dal padre, Božo Škerlj, pioniere dell'antropologia slovena, portando avanti il suo lavoro. La sera in cui sono stati nostri ospiti, hanno parlato delle proprie famiglie. Aleksander ha ricordato il padre, ufficiale dell'intelligence

presso il quartier generale dell'esercito reale che conosceva poco nonostante vivessero insieme. Dagmar, il cui nome significa "regina del giorno", ha parlato della madre Ružena, ceca di origine, che le diede il nome della principessa boema Dragomera, ma a causa della pronuncia complicata divenne Dagmar. Nel 1932, dopo il dottorato a Praga, suo padre ottenne la borsa di studio della Fondazione Rockefeller e la famiglia si trasferì in Norvegia. Unico ricordo di quel periodo, in cui Dagmar aveva 3 anni, il fatto di essere tornati a casa con una sorellina. Dove si sono conosciuti Dagmar e Aleksander? Erano entrambi membri delle brigate giovanili di lavoro impegnate nella costruzione delle ferrovie Brčko-Banovići, Šamac-Sarajevo e altrove. Nel 1949 vinsero, grazie alla loro alacrità, una vacanza di due settimane a Laurana. Si incontrarono lì e fu l'inizio di un'unione amorevole e solida.

Sempre interessati agli avvenimenti di Isola, si candidarono entrambi alle elezioni comunali perché vedevano irregolarità e per la convinzione che l'energia positiva muove le montagne e forse anche i pregiudizi e la mentalità umana. Ho chiesto loro cosa lasceremo alla progenie. "Se va avanti così, molte case e poco verde!", disse Aleksander. Nei giorni della loro ospitata, stavamo festeggiando i 10 anni della Borsa del sapere che opera in seno alla Biblioteca Civica e che amavano frequentare: genealogia, calligrafia, francese all'Associazione Peter Martinc di Capodistria ed esperanto all'Università della Terza Età di Isola. Tanto? Il sapere non è mai troppo, dissero quella sera incantandoci con storie di unione e ottimismo e con la constatazione che i nostri due Isolani Interessanti sono davvero immensamente interessanti.

Anton Juriševič

— 13 novembre 2008



36



II

Già da parecchi anni Tonček non è più fra noi, ma nella generazione di mezzo e in quella più matura difficilmente troveremo chi non l'abbia conosciuto almeno in uno dei suoi numerosi ruoli. È stato per lunghi anni ispettore sanitario, segretario della Croce Rossa, “tabornik” con la lettera maiuscola, pensionato che con il pallino del turismo e dell'organizzazione ha fatto sì che insieme al Club degli Amici potessero vedere un bel pezzo d'Europa. Per un breve periodo è diventato Tonček, il consigliere più anziano del Consiglio comunale. Gli è capitato di fare pure il vicesindaco.

La mamma lo ha chiamato Anton, ma era lo stesso nome del padre e lui diventò ‘Antonino’. I ‘boy scout’ gli dettero il diminutivo Tonček che gli è restato per sempre. Nato a Barè sopra Isola, allora si diceva “Isola via Barè” da dove si andava su e giù in città, a piedi. Proprio per questo Tonček si è trasferito a Isola. Viaggiare per lavoro fino a Capodistria e poi ritornare sarebbe stato troppo lungo. Così da Barè, nel 1953, andò a Isola, per un breve periodo in via Dante, poi in via Mužič, dove è vissuto tutta la vita.

Terminato il ginnasio inferiore a Portorose, non voleva proseguire alle Magistrali di Capodistria e i genitori, lavorando duramente in campagna, gli hanno reso possibile studiare a Lubiana e diventare tecnico sanitario. La borsa di studio era così modesta che non bastava. Furono in cinque, tutti coetanei, a partire per Lubiana, dove erano stranieri della Zona B, avevano una carta d'identità speciale e per 100 jugolire ricevevano solo 30 dinari. Per i ragazzi Lubiana non fu madre ma matrigna. Finita la scuola non fu difficile trovare lavoro. In quanto ispettore sanitario era abile con le persone. Anche se scoppiava la lite, calmava gli animi e, ci ha detto, ha sempre camminato per Isola con la coscienza tranquilla.

Nel 1953 la cittadina nella quale si era appena trasferito era soprattutto rurale. Dove oggi sono i quattro palazzi condominiali, vicino al cinema, c'erano vigneti. La gente teneva gli animali in città anche se la legge stabiliva che dovevano essere custoditi ad almeno 50 metri dalle case. Ciò era mal visto e provocava molti problemi. Dopo un servizio di 24 anni come ispettore sanitario, Tonček volle cambiare e così fino al pensionamento fu segretario della Croce Rossa di Isola. Qui ha incontrato e conosciuto tutti i volti della sofferenza umana, non solo della miseria, anche quelli delle calamità naturali, delle tragedie personali, della guerra, dei profughi provenienti dalla comune patria di una volta. **Ha visto i volti della sofferenza, quella che distruggeva la dignità. Li ha capiti, li ha aiutati.** È stato boy scout tutta la vita. La squadra “Guardiani dell'Adriatico” nel 2007 ha festeggiato il suo 50° anniversario a San Simone con una festa memorabile e un grande falò, acceso a lungo nella notte. Allora Tonček era il loro cassiere dopo essere stato uomo tutt'fare: da semplice boy scout a comandante. Quella sera, d'un fiato, ci elencò le 12 leggi del boy scout: fidato, leale, gentile, generoso, disciplinato, sereno, coraggioso, nobile, rispettoso, curioso, parsimonioso e in buona salute. Detta quest'ultima “regola”, si fece una gran risata: Tonček amava il caffè con veramente tanta panna. Per sé, per la sua anima, aveva preso un pezzetto di terra a Mediano, dove c'erano alcuni olivi che davano 4 litri di olio all'anno e 300 viti che non facevano nemmeno una goccia di vino. Ma lì c'erano l'allegria e la quiete. Tonček non ha messo su famiglia, è sempre stato circondato dall'amore della mamma, della sorella, dei suoi figli e nipoti. Gli ultimi due mesi, poiché era il consigliere più anziano, ha dovuto sostituire il sindaco. Forse non ne fu proprio felice, ma resistette. Luminoso fu invece il suo sorriso quando nel 2011 lo fecero cittadino onorario di Isola. Ci ha lasciati il 13 luglio del 2011, aveva 81 anni.



Ana Rodin

— 11 dicembre 2008

37



II

Ana Rodin è un'insegnante di ginnastica che sicuramente non ha perduto l'entusiasmo per le attività ricreative.

Nonostante sia sulla sedia a rotelle da parecchio tempo, il suo amore per il movimento ancora la mantiene vitale. La osservo nei suoi giri per città, in negozio dove fa le sue compere, quando parla con i conoscenti. Nonostante gli anni e la carrozzella è sempre quella Ana che, con il sorriso e il polso fermo, ci ha trasmesso l'importanza del movimento. Della conversazione condotta da Ksenija Orel quella sera, ricordo la domanda se i muscoli hanno memoria. Di botto Ana Rodin ha risposto positivamente e ha aggiunto che mantenere il fisico agile è essenziale per la qualità della vita. "È dimostrato del resto, che le persone in cattive condizioni fisiche più facilmente si spezzano psicicamente." La vita non è stata generosa con Ana: la morte prematura del figlio Branko, quella del marito, alla fine la sua malattia l'hanno cambiata. Eppure irradia ancora sempre un'energia particolare.

Isolana di Pirano, come amava definirsi, è cresciuta in una famiglia che ha amato lo sport. Durante il primo periodo, quando vivevano a Škofja Loka, dov'è nata, la mamma era una sportiva della Sokol. A Pirano ha fondato la Società sportiva Partizan. Era bambina quando sognava di fare dello sport la sua professione. Aveva solo 12 anni e già aiutava la mamma, causa deficienza di allenatori, nella ginnastica con i più piccoli. Più tardi si iscrisse alla nuova Scuola media per l'educazione fisica di Maribor. Dopo la maturità, la scuola elementare di Pirano la assunse permettendole di proseguire gli studi alla Scuola superiore di educazione fisica, che concluse a 27 anni. Nel 1975 traslocò a Isola con la famiglia, l'appartamento di Pirano era troppo piccolo. Con suo marito continuò la carriera professionale presso la scuola Vojka

Šmuc. Generazioni di allieve le hanno voluto bene. Era nota come insegnante severa, fama che perdurò negli anni. Eppure le ragazze le confidavano i loro più intimi segreti e lei le sosteneva volentieri. Con queste ragazze, le sue ragazze, molti furono i successi, i riconoscimenti e le vittorie in numerose competizioni sportive. Ana è particolarmente orgogliosa del loro titolo di campionesse repubblicane di pallamano, confermato per tre volte fra il 1983 e il 1986. Sapeva motivare, incitare, aveva il giusto approccio metodologico, era coerente e dedicata alla professione. Per lei era importante ogni progresso personale dei suoi allievi. Non ha mai negato aiuto e sostegno ai giovani insegnanti di educazione fisica nei loro primi passi pedagogici.

Dopo la morte di suo marito nel 1989, per altri dieci anni è tornata alla scuola di Pirano, fino al pensionamento. Nemmeno in questo periodo della sua esistenza ha mai concepito la vita senza lo sport: "Se non va altrimenti seguo lo sport sulla rete. Mi interessa sapere tutto delle nuove regole e spesso invio le mie mail ai diversi comitati sportivi. Reputo importante esprimere la mia opinione di esperta e fanatica sportiva."

Così ha continuato a dedicare il suo tempo agli altri. Per molti anni ha diretto la ricreazione femminile serale: le sue donne non immaginavano i giovedì sera senza di lei. Così, quel giovedì sera, quando era nostra ospite in biblioteca, sono venute tutte: avevano ben appreso l'importanza del movimento in età matura. Durante la conversazione ha descritto il suo tempo libero, le cose che legge, l'amore per il teatro, il suo volontariato presso la Croce Rossa e con le signore anziane. Le piace essere nonna di Mija e Jan, i suoi nipoti.

Marjan Motoh

— 26 febbraio 2009





L'atelier di Marjan Motoh in via Lubiana era un gioiello. Le caricature sull'ultima pagina del settimanale Mandrač, "L'angolo di Motoh", invece, delle perle che ci hanno divertito per anni rifacendosi a ciò che ci circonda. In modo ironico, mai offensivo.

Anche nel febbraio del 2009 quando fu l'Isolano Interessante della serata, ci parlò di quanto si impegnasse affinché le caricature non pungessero, nonostante **"la spilla nella caricatura pungo sempre qualcuno"**. Il disegno è stato per lui il frutto di una mente lucida con una forza espressiva speciale. Sebbene si sia destreggiato in molte tecniche, dal disegno all'olio, all'acquerello, ovviamente alla grafica, persino all'incisione su pietra che lo teneva impegnato in quei giorni, il disegno era il suo strumento. Era davvero lui, un osservatore brillante e perspicace delle persone e degli eventi della vita quotidiana. Le sue caricature per il Mandrač abbracciano un decennio e al tempo della chiacchierata erano 480 pubblicazioni del giovedì, delle quali 433 raccolte nel volume "Isola dall'angolo". Stava sul tavolino durante la chiacchierata attirando l'attenzione con forma e contenuto. Ogni caricatura è parte preziosa della storia locale; parte di Isola come il cagnolino nero nell'angolo che, come l'autore, osserva avvenimenti spesso senza senso.

Non mi sorprese il titolo del pezzo sul Mandrač che riassumeva il colloquio. Un artista che lavora a livello mondiale, ma opera in quello locale. Era davvero così, ogni suo pensiero era chiaro come un tratto di matita o pennello. I suoi inizi sono legati alle caricature del famoso giornale Pavliha. Ma anche

prima Marjan Motoh si diletta in illustrazioni scherzose. La prima fu quella della capoclasse disegnata sulla lavagna e che gli costò un'ammonizione. I guadagni migliori arrivarono dal sodalizio con la madre Milena, autrice di un eccellente libro di cucina, andato in ristampa sette volte, che includeva le illustrazioni di Marjan. È risaputo che dai Motoh si mangiava bene, lui stesso era un ottimo cuoco, specie nell'utilizzare le spezie. Il discorso si applica anche alle tecniche artistiche. Amava Isola immensamente, se ne innamorò prima di trasferirsi con la famiglia. "È colpa del Bife pri Kralju, Kraljica o Sonček, i nomi sono cambiati, il bar è rimasto qui. Io e Tjajana ci siamo seduti e ci siamo semplicemente innamorati della città." L'ha veramente sentita quando, da insegnante, portò i suoi alunni della scuola elementare Miško Kranjec di Lubiana a San Simone.

Con la famiglia erano soliti andare al mare a Fiesso, ma si stabilirono a Isola. Per altri due anni ha fatto il pendolare per lavorare, ma poi ha preso uno studio, ha lasciato il posto fisso ed è finalmente diventato un artista freelance. Non si è pentito sebbene vivere di arte non sia stato semplice: "Se vendi una grafica per 20 euro, diranno che è costosa, se la dai a 10, che non è niente di speciale se costa meno che al supermercato." Le sue stampe, soprattutto quelle che rendono omaggio a Isola, all'Istria, agli odori, ai sapori e alle nostre olive, un tempo erano un bel regalo di protocollo e nessuno sentiva Marjan come "foresto", era uno di noi. Un giorno, però, lo studio di Motoh chiuse i battenti. Marjan si è congedato il 3 novembre 2015. L'Artista se n'è andato, è rimasto il prezioso ricordo. E la gratitudine.



VETERINARSKI
CENTER

Lara Kralj

— 19 marzo 2009

39



II

Naturalmente, ho incontrato Lara Kralj nella sua clinica, poiché il nostro Buksi, un meticcio adottato al canile, è stato suo paziente per molti anni. La ama e percepisce la differenza se a prenderlo in mano è uno dei suoi colleghi veterinari. Quando Lara decise di intraprendere il percorso di lavoro autonomo, dopo soli due anni di impiego regolare, alla clinica erano solo in due. Poi, negli anni, è diventata una squadra femminile più ampia e qualificata e da un ambulatorio si è trasformata nel Centro Veterinario Lara. L'unica figura maschile è il padre di Lara, Marino Kralj, che si occupa di finanze e organizzazione. Proprio quel Marino, il protagonista della famosa canzone di Mef "Benvenuti" eseguita dal gruppo Prizma. Tra gli isolani è ovviamente ben noto, poiché per dieci anni aveva gestito il "famoso" Buffet da Kralj in via Lubiana, i cui nuovi proprietari in seguito cambiarono il nome, ma non funzionò. Il potere del nome Kralj era troppo forte. Proprio dinanzi a questo bar, Lara da bambina spesso sedeva su un barile e osservava la gente. Chissà, forse è per questo che ama così tanto gli animali.

Si sapeva sin dalle elementari che sarebbe diventata una veterinaria, perché tartarughe, gatti, cani e una volta anche una scimmia rachitica sono entrati in casa grazie a lei. I suoi genitori erano in grado di motivarla: i buoni voti nella pagella lasciavano spazio alla possibilità di un altro nuovo amico peloso a quattro zampe, che poi, ovviamente, veniva accolto amorevolmente da tutti. È stata Lara stessa a sopprimere il suo gatto Alex alla veneranda età di 23 anni. C'erano anche Anika, Tarik, il cane bastardello Li Aron king, Kala, Bond... è sicuramente ancora qualcun altro. Terminata la scuola elementare e il ginnasio di Capodistria, la decisione è stata ovviamente chiara: studiare medicina veterinaria a Lubiana. Non del tutto soddisfatta, dopo il secondo anno entrò a far parte dell'Organizzazione internazionale degli studenti veterinari, andò in Spagna, pensando di studiare all'estero, ma non andò in porto.

Tuttavia, come studentessa collaborava con la clinica veterinaria e dopo il quarto anno di università andò per la prima volta negli Stati Uniti, in California, in un ambulatorio piccolo ma ben attrezzato. Il dottor John Hackett permise a Lara di sterilizzare i gatti da sola, era un buon insegnante, le diede abbastanza libertà e sufficiente controllo. Dopo essere tornata dagli Stati Uniti, Lara completò il suo lavoro di ricerca presso la facoltà, ricevendo diversi premi – il Prešeren per gli studenti, il premio universitario Veter, e la borsa di studio Woltham per la specializzazione a Londra. Ancor oggi predilige lo studio, che va a beneficio di tutti i suoi pazienti, le riempie l'anima di gioia, le incute più fiducia in sé stessa per cui lavora meglio. Dopo la laurea, volò nuovamente negli Stati Uniti, questa volta su consiglio della professoressa Pavlica. Le venne infatti data l'opportunità di fare uno stage presso la più famosa clinica veterinaria, la Davis University. Al rientro, cercò un lavoro da Sesana a Capodistria. A darle l'incentivo per intraprendere un percorso indipendente, dopo soli due anni di lavoro nella clinica veterinaria di Capodistria, sono stati i genitori. Avevano paura che potesse rimanere negli Stati Uniti, dove è stata invitata più volte dopo la specializzazione, presso il suo mentore il dottor John Hackett. Una storia imprenditoriale completamente diversa è andata avanti nel loro spazio di lavoro da molto tempo ormai. Da quando è diventato il Centro Veterinario Lara, agli animali è stato offerto anche il ricovero e l'albergo. Lara conosce gli animali, ma anche le persone e questo è uno dei suoi grandi punti di forza. Non promette l'impossibile e non elargisce sorrisi senza motivo. Ma sa raccontare e salutare gli animali assicurando i proprietari e i piccoli pazienti. "Certo che puoi sbagliare, ma puoi anche correggere l'errore. Dicono che devi credere in te stesso," mi disse molto più tardi Lara davanti al microfono in radio. Crede principalmente negli animali, che ritiene pazienti di gran lunga migliori degli umani, anche se non sanno spiegare il dolore. Anche lei crede in Isola, qui è diventata madre, qui è rimasta, questa è la sua casa.



Martina Ljubič

— 23 aprile 2009

40 II

Lei è posata e dolce, le sue illustrazioni sono chiare ed eloquenti, una manna per gli occhi e l'anima di spettatori e lettori. Prima della serata incontro in cui è stata ospite di Ksenija Orel, negli spazi della biblioteca è stata allestita una mostra delle sue opere. Finora ha esposto in diverse mostre personali, nel 2006 e 2008 anche alla Biennale Slovena dell'Illustrazione al Centro culturale Ivan Cankar di Lubiana.

Diplomatasi alla Scuola superiore di design e fotografia, ha studiato educazione artistica alla facoltà di scienze pedagogiche. Si dedica all'illustrazione nel 2001 quando esordisce come illustratrice della rivista mensile *Zmajček* che in seguito continua a pubblicare regolarmente i suoi lavori. Poi le sue illustrazioni iniziano ad apparire anche in altre riviste – *Kekec*, *Mavrica*, *Bim bam* e *Beo beo*. La casa editrice *Mladika* pubblica due libri impreziositi dalle sue illustrazioni, *Duh stare hiše* e *Lovci na duhove*, qualche anno dopo illustra il libro di Patricija Sosič Kobal *Palma Berta*, edito dalla Biblioteca civica di Isola. Fin da bambina disegna e scarabocchia dove capita, anche sui quaderni di scuola. Nei libri illustrati i disegni stuzzicano la sua curiosità infantile molto più della stessa storia. Ancor oggi un libro illustrato per bambini riesce ad accendere la sua ispirazione, ma le idee sgorgano in ogni dove, dalle faccende quotidiane, dai libri, dalla musica, dai film. E da quando è diventata mamma della piccola Asja, l'ispirazione è vicinissima al cuore: “Creare per i più piccoli, in armonia con la natura, è ciò che ora mi rende felice. Forse pupazzi, figure in movimento o giochi di luci e ombre, oppure illustrazioni su supporti diversi. Tutto finalizzato al gioco didattico o più vicino al kamishibai.” Per lei, l'illustrazione è uno stile di vita, ne parla con rispetto: “Ritengo molto importante che tutto ciò che riverso sulla carta nasca dall'amore, da vivo e gioioso

interessamento. L'illustrazione nasce sempre lentamente. Avuto il testo, per me quello che conta è la prima lettura, la prima impressione e le associazioni. Le idee che ne scaturiscono sono determinanti ai fini dell'esito finale. Prima di sedermi al tavolo da lavoro l'eroe letterario prende corpo nella mia immaginazione, seguono i disegni a matita, poi i colori.” È il periodo in cui Martina scopre il collage che conferisce ai disegni un tocco di freschezza, allegria e giocosità. La sua creatività si espande all'animazione, alle marionette, alla fotografia e alla realizzazione di giochi e oggetti vari. È fortemente attratta dal kamishibai, teatrino della tradizione giapponese, per il quale allestisce uno spettacolo presentato al festival PUF di Capodistria, al Festival internazionale del teatro kamishibai di Pirano e a quello nazionale di Velenje, e che poi diventa parte del progetto di Igor Cvetko, con la moglie Jelena iniziatore di questa forma di teatro in Slovenia.

Martina non si ispira a nessuno in particolare, ma l'influenza involontaria dei maggiori illustratori del mondo, soprattutto quelli dal linguaggio espressionista, c'è. Ama ciò che la sorprende, le fa spalancare gli occhi e la colpisce per l'energia sprigionata e la forza comunicativa: **“L'illustrazione è un mondo parallelo alla realtà quotidiana. Un rifugio per chi è a corto di parole, vuole esprimersi con figure, quando la nostra anima canta, siamo avviliti o felici.”** A volte può essere d'ispirazione anche Isola dove vive dalla nascita: “Una città viva che cambia, ogni tanto inciampa, dorme, e poi si risveglia con le stagioni e la sua gente. La sento vicina, lì dalle parti delle radici, anche quando sono lontana. Sono felice quando parto e lo sono ancor di più quando torno, una sensazione che con gli anni si rafforza quando la riscopro nella sua avita semplicità, fonte di un fascino particolare.”

Marjetka Popovski

— 14 maggio 2009



41



II

Marjetka Popovski, voce e chitarra. In breve: sul palco, per molti, da tanti tanti anni. Ovunque vada, porta una canzone nel cuore delle persone, il più delle volte popolare, semplice in modo che chiunque possa cantare. Per la sua missione di diffusione di musica e amore per la propria città, a Isola, in Slovenia, nella lontana Australia, in Svizzera, Francia, Austria, Italia, Croazia, Bosnia, Serbia e Macedonia, nel 2021 è stata insignita del titolo di Ambasciatrice di Isola.

Ma il primo applauso risale a quando aveva tre anni, quando sopra la stufa cantò per la cerchia che festeggiava il compleanno del nonno. Una famiglia vivace dove l'amore per la musica è di casa. La madre Zofija, insegnante, ha cresciuto generazioni di piccoli isolani, il padre, greco-macedone, è un uomo di temperamento, mentre il fratello ha diretto l'orchestra 3 Big Band di Isola. Marjetka, laureata in fisioterapia, che ha lavorato presso la casa di riposo di Isola per oltre venticinque anni, ama moltissimo la musica. Così, l'abbiamo notata, munita di chitarra, in veste di direttrice del coro della Casa di riposo che lei stessa ha creato - Val morja e poi Marinajo band. L'età media dei coristi superava gli 80 anni, ma hanno girato comunque la Slovenia, organizzato il 10° incontro dei cori delle istituzioni sociali slovene a Isola con 850 artisti, inciso CD e video. Cantando, Marjetka ha allungato la vita di molti di loro, così nel 2008 ha ricevuto un importante premio dal Centro andragogico sloveno per i risultati professionali e promozionali particolari nell'arricchimento della conoscenza. Ancor prima, nel 2003, era arrivato il premio comunale.

Anni fa il caso l'aveva portata al coro femminile di Scoffie, a quello di Servola e in tanti altri gruppi. La sentiamo alle accademie solenni, agli incontri e lei stessa crea eventi culturali che fanno rivivere piazze, strade, spiagge, l'entroterra di Isola, spesso con le cantanti del gruppo "Cvet v laseh" (*Un fiore nei capelli*). Le sue tranquille esibizioni canore "Zapojmo si" (*Cantiamoci*) sono ben note agli ospiti dell'albergo Delfin con i quali canta da più di vent'anni e dove si sono svolte numerose serate letterarie. Scrive inoltre musica e testi. Ha inciso cinque album e ottenuto numerosi riconoscimenti a casa e all'estero. Marjetka porta sempre con sé le bandiere della Slovenia e di Isola, dimostrando così l'amore per la sua terra e la sua città. "Sono felice di questa vocazione e dell'opportunità di preservare con la canzone patrimonio e storia. Ovunque canto, porto Isola nel cuore. E sarei felice se solo tutti avessero la possibilità di scoprire e sviluppare in sé stessi il proprio dono. Credo che tutti abbiano dentro una perla."

In biblioteca abbiamo conversato nel 2009 e molto di ciò che è stato scritto sopra, è accaduto in seguito. Il suo percorso musicale è naturale come lo è lei. Non ha un'educazione musicale accademica e non se ne preoccupa. Ci sono in lei troppa gioia e desiderio di condividere la canzone e rendere felici le persone. Ha reso felici soprattutto coloro che portano la propria patria nel cuore, ma vivono altrove, e per i quali ha avuto modo di cantare nelle tournée all'estero. Come ha avuto modo di cantare della sua amata Via Tartini, ufficialmente la più bella via di Isola, ai tempi del Covid-19. **La gente la ama perché, cantando, con loro combatte la vecchiaia.**

DOLHER



Žiga Dolher

— 4 giugno 2009



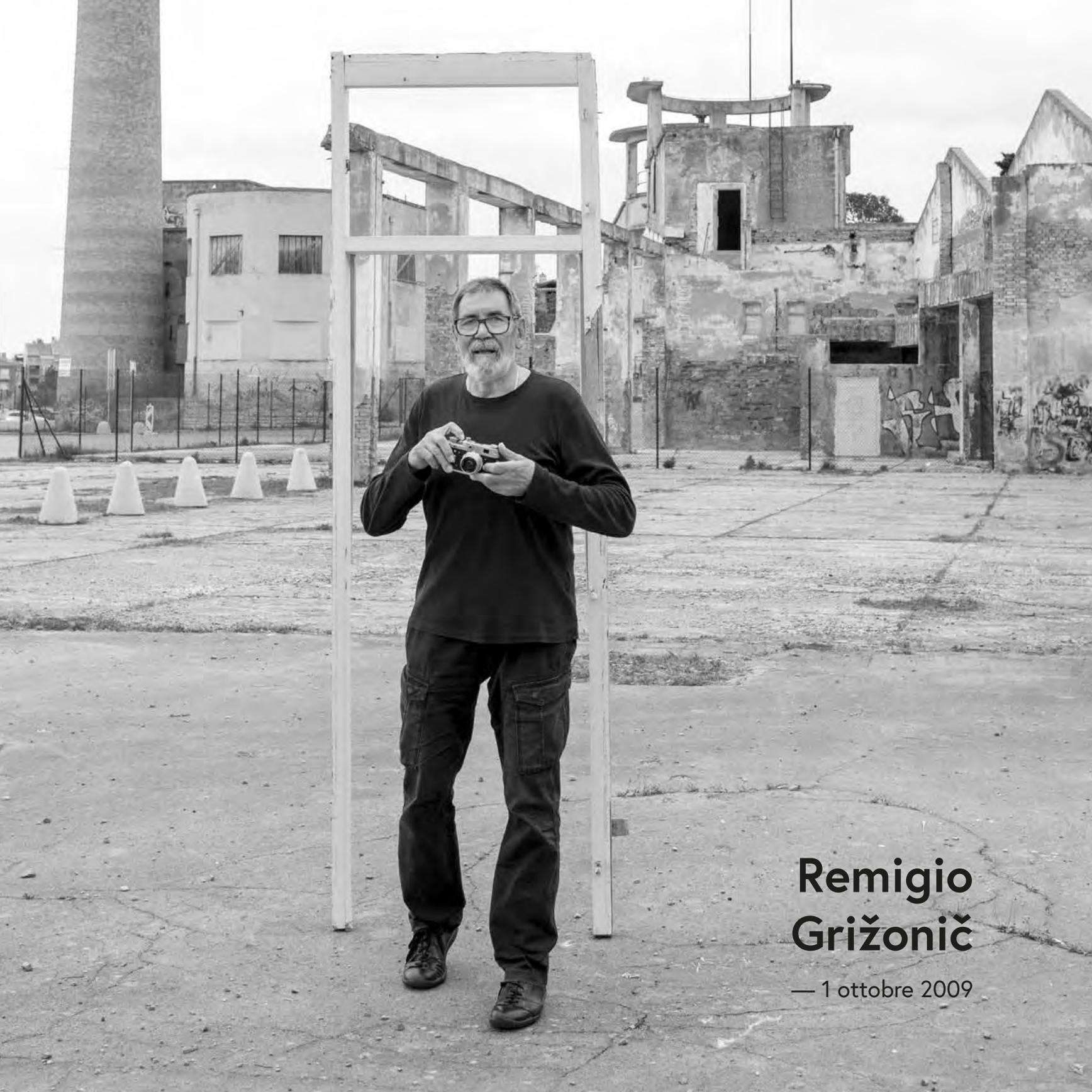
Di essere stato, a 12 anni, un hacker, il nostro isolano interessante ce lo dice quasi fra le righe, anche se non è che nasconda l'episodio che avrebbe determinato il suo percorso professionale. **A quattro anni sbircia alle spalle del papà e in un baleno risolve un problema informatico**, a undici lo aiuta attivamente, a dodici, con alcuni amici, è già intento a penetrare abusivamente nei profili privati sul web per navigarci a spese altrui, non senza conseguenze. I genietti vengono scoperti grazie ai numeri telefonici dai quali accedono ai sistemi. La punizione non tarda ad arrivare e Žiga Dolher fissa nella memoria il consiglio di convogliare le sue conoscenze in qualcosa di più utile.

Storie che si vedono nei film, ma questa è capitata a un ragazzo di Isola. Quando, a 24 anni, è nostro ospite, ci fa capire che ogni bravo informatico è anche un po' un hacker, solo così, infatti, può conoscere fino all'osso il computer, scoprire e comprendere tutti i suoi punti deboli e reagire velocemente. Proteggendosi, ovviamente. In queste cose Žiga è un maestro. Dopo le superiori in cui, con il professor Alberto Manzin, realizza l'innovativo programma per la sicurezza informatica Penta – premiato nel 2006, mentre un anno dopo è premiato anche il programma Mini Server –, il passo verso l'imprenditoria è molto breve. Diventa imprenditore autonomo a soli 19 anni. Cinque anni dopo ha tre dipendenti, ma più tardi la crisi economica colpisce anche lui costringendolo a licenziare. La sera del nostro incontro in biblioteca, tuttavia, le avvisaglie non ci sono ancora. Žiga spiega la sua decisione di non studiare informatica. I programmi dei corsi universitari gli sembrano rigidi e i contenuti obsoleti. Preferisce optare per corsi di formazione altamente specializzati presso i “grandi”,

quali Microsoft, ad esempio. Per essere promosso, questi gli chiedono di rispondere correttamente al 90% delle domande e non solo al 60% quanto di solito basta nelle facoltà, e i loro certificati sono molto apprezzati.

Ne rimango sorpresa, ma gli informatici somigliano agli artisti. Vivono diversamente e raggiungono il successo in maniera insolita. Da sempre, Žiga si occupa soprattutto della sicurezza dei computer. Secondo lui la sicurezza assoluta non esiste, chi lo afferma, mente e fa il finto tonto. Lo spazio virtuale genera ogni giorno una miriade di nuovi virus e infezioni non imputabili solo alla monellaggine degli appassionati di computer. Tante anche le infezioni che trasformano i computer in veri e propri zombi poiché a causa del virus, che continua a propagarsi, diventano più lenti. Occorre quindi stare sempre all'erta e saper osservare, e l'ex hacker sa come farlo. La sua Dolher s.r.l. ha sede a Isola, offre tutta la gamma di servizi informatici, si dice che con il loro aiuto uno si libera di tutti i problemi legati ai calcolatori elettronici.

Una volta, nel tempo libero, Žiga amava solcare il mare di casa sua con la sua passera, ora a riposo essendo il suo proprietario diventato marito e papà di due bimbe. Racconta con piacere dei tanti animali adottati, ma anche di come sia bello guardare negli occhi gli amici. I contatti virtuali e i social networks non l'hanno mai convinto. Lo stesso vale per la scialba comunicazione online: “Aborro il linguaggio e lo stile delle comunicazioni in rete. Un linguaggio impoverito come lo è chi è aggrappato a internet e rinuncia alle passeggiate, a un buon caffè in città, al sorriso dei passanti.”



**Remigio
Grižonič**

— 1 ottobre 2009

43



II

Un solo attimo catturato nell'eternità. Questa è la fotografia che Remigio Grižonič amò fin dal momento in cui aveva partecipato agli scavi a San Simone, dove un tempo visse, osservando al lavoro l'archeologo Vinko Šribar che mandò quel ragazzino di nove anni in una tenda a prendergli una cordicella fotografica. Non seppe nemmeno cosa cercare, ma la riconobbe dalla descrizione. Lo osservò al lavoro prima abbozzare i reperti e poi fotografarli e nacque un amore per tutta la vita: **“Con un solo clic, che accade esattamente in quel momento e mai più, catturi un attimo nell'eternità.”** Sua madre non gli permise di diventare un marinaio e il destino volle che, terminata la scuola elementare, il ragazzo col talento artistico, grazie a Miran Blažina che lo aveva ispirato a questa professione, frequentò la scuola per falegnami a Nova Gorica. Conobbe la città, vi scovò un negozio di attrezzature fotografiche dove lasciò un'intera borsa di studio, ma in cambio possedeva una macchina fotografica e in seguito ancora altri gadget. Dopo l'apprendistato, andò alla scuola tecnica secondaria del legno, realizzava intarsi di impiallacciatura, modelli di navi, alianti, giocattoli per bambini e plastici per diversi uffici di progettazione. Con una borsa di studio della Meblo sarebbe potuto andare a studiare architettura a Lubiana, ma lui avrebbe preferito iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ma non accadde né l'uno né l'altro. L'interesse per l'architettura non era così forte e a Venezia quell'anno non vi erano iscrizioni per motivi politici. Decise allora di andare a lavorare alla Mala oprema di Isola e poi prestare il servizio di leva obbligatorio. Presso la fabbrica Mala oprema, che all'epoca era in forte espansione, fece rapidi progressi: da tecnologo a responsabile della preparazione del lavoro e quindi a capo dello stabilimento. Contrabbandò una nuova macchina fotografica da Trieste e continuò a scattare foto, con una piccola pausa dopo l'8 agosto 1988. Allora intraprese

un percorso imprenditoriale indipendente da falegname e sulla porta della bottega stava scritto “Pinocchio”. Al legno, ovviamente, trasmetteva la propria anima. Pian pianino si stava preparando alla transizione della fotografia dal mondo analogico a quello digitale, dalla camera oscura al computer. Certo che ci riuscì, ma poiché è più bello condividere le passioni in compagnia, fondò il Besenghi Photo Club, nell'ambito della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana. Mostre, partecipazioni a svariati eventi ex tempore in Slovenia e all'estero, fino al tutoraggio del club fotografico presso l'Università della terza età di Isola. Qui per molti anni ha guidato un gruppo di fotografi di talento, che hanno realizzato a Isola diverse mostre importanti. E dobbiamo a Remigio anche le foto che accompagnano le storie raccontate in questo libro. Con Remigio ci siamo accordati per questa collaborazione nell'ultima domenica soleggiata del febbraio 2021, 12 anni dopo la nostra chiacchierata presso la biblioteca, quando nessuno avrebbe pensato, che avremmo portato questo progetto di connessione al numero 100 e forse un giorno anche oltre. Ma Remigio non è stato solo un ottimo fotografo e falegname, è stato anche un ottimo atleta: nel canottaggio divenne campione nazionale, vinse regate internazionali all'estero e si è addirittura classificato secondo nel doppio nella ex Jugoslavia. Ha alle spalle cinque anni di campionato di basket e sette anni di pallamano, ha impugnato il fucile ad aria compressa, motivo per cui è riuscito a mantenere un aspetto così giovanile. E ama Isola sempre e per sempre, e come dice, sarebbe in grado di disegnare la sua sagoma ad occhi chiusi: “È così bella che comprendo i piranesi, che per invidia l'hanno attaccata tante volte col cannone a fichi.” L'ha vista cambiare, cannoni sul confine, crescere di fabbriche, ha ballato all'Arrigoni, ha visto quello che non c'è più. È Isolano e Istriano. Non è diventato marinaio, è rimasto per sempre sulla sua isola, nella sua Isola.



Dorina Beržan

— 12 novembre 2009

44



II

“Isola è una cittadina dove la campana della chiesa ha un suono diverso, il lastrico delle strade è sbiadito, slavato, dove il mare profuma e dove la linea tra cielo e terra è infinita ma al contempo talmente palpabile che potrei toccarla.” Sono le parole pronunciate da Dorina Beržan, traduttrice e poetessa isolana, in un angolino nascosto di un caffè, che purtroppo non esiste più, quando pianificavamo il nostro incontro in biblioteca. Questo nostro discorrere era così intimo, sensibile e delicato che quasi mi dispiaceva doverlo replicare davanti a un pubblico. Tuttavia non ha perso nulla seppur condiviso, il silenzio della gente era rispettoso, il racconto di Dorina profondo e le riflessioni di Silvano Sau, allora editore della sua raccolta di poesie in dialetto isolano Scoli e onde de vita, le seguenti:

“La poesia ha la capacità di raccontare in pochi versi ciò che può raccontare un romanzo,” disse continuando con un pensiero di Federico Fellini, “...che i dialetti sono come i nostri sogni. Rappresentano ciò che si cela dietro ai nostri ricordi e sono al contempo un elemento che svela la nostra personalità. Il dialetto è il vero testimone della nostra storia ed insieme l'espressione della nostra fantasia”. Ed è proprio con l'immaginazione e la perseveranza che Dorina, dopo quasi quarant'anni trascorsi lontano da Isola, al suo ritorno ha cercato questo dialetto dentro di sé rivivendo la sua infanzia e adolescenza attraverso tutte le vie e gli angoli di Isola. Prima con l'aiuto della sua ormai defunta mamma e poi tramutando pian piano i pensieri in versi. Non si rendeva conto che a modo suo aveva dedicato un monumento a Isola e non aveva idea che successivamente alcune delle sue poesie sarebbero diventate canzoni ad opera del leggendario musicista isolano Enzo Hrovatin, raccolte nel suo CD *Volaria dismentegarte*, anch'esse in lingua vernacolare. E con le

sue poesie ha abbracciato sé stessa e noi tutti. Scherzando Dorina dice che a Lubiana studiava francese e inglese ed è ancora laureanda. E fu lì che la bella isolana iniziò a muoversi nei cerchi artistici che le furono vicini per tutta la vita. Poi si trasferì a Buie, a Zagabria e per ben 37 anni visse a Milano. Studiava il francese, traduceva testi tecnici, era corrispondente, ma ha sempre amato i libri, l'arte e suo marito che ha seguito a Milano su invito della casa editrice Mondadori. Qui ebbe prima due figlie gemelle, poi un figlio. Anche a Milano si occupava di traduzioni e per lungo tempo ha lavorato in una galleria d'arte in via Montenapoleone dove vendeva quadri di artisti jugoslavi naïf. Questa era anche l'espressione artistico-figurativa di suo marito che ha poi seguito un suo percorso artistico separato, mentre Dorina continuò la sua attività di gallerista in tutte le più grandi città d'Italia facendo la conoscenza di tantissimi artisti interessanti e famosi.

Un'anima delicata che con un'incredibile forza trovata in sé stessa nel momento più difficile si è rialzata come una fenice con la forza della sua femminilità e della sua poesia.

Quando al ritorno ha iniziato di nuovo a respirare la sua Isola, si è messa a scrivere per la pubblicazione Porton, bollettino dei pensionati, ed ha lanciato l'idea di documentare le antiche porte di Isola che un gruppo di ricercatori entusiasti ha poi raccolto nella pubblicazione *Di porta in porta... per le contrade di Isola / Od vrat do vrat... po izolskih ulicah*. Ha collaborato proficuamente con la Biblioteca civica di Isola dando vita a numerose serate letterarie e ha curato la raccolta letteraria *Bilke v burji – poezija izolskih žensk*, alla quale hanno collaborato diverse autrici di varie nazionalità. Nel momento della stesura di questa storia Dorina ha 85 anni ed è ancora una bella signora. Quando entra in una stanza, il tempo si ferma e la sua personalità prende colore. Forse ci sorprenderà con qualche nuovo libro su Isola: dove vive, legge e sogna.

Nevio Škrlič

— 10 dicembre 2009





Postino dalla grande borsa e dal grande cuore. Il nostro Nevio Škrlič. Nel 2009, quando è stato uno degli Isolani Interessanti, esercitava con passione già da quasi trent'anni il mestiere di postino. È in pensione dal 18 maggio 2018. Nel centro storico cittadino, a lungo sua area di competenza, non c'era porta a cui doveva suonare due volte. È stato nostro ospite in dicembre, mese delle festività per lui una volta particolarmente gradevole. Quando le persone amavano ancora scambiarsi cartoline di auguri che Nevio adorava consegnare. Da tempo non è più così, gli auguri si mandano via e-mail o SMS: “È comodo, sì, ma per nulla originale,” spiega Nevio.

Ha 17 anni quando decide di voler fare il postino, al “mulo” ovviamente piace soprattutto l'idea di poter girare tutto il giorno in motorino, ma col tempo si innamora davvero del mestiere per altri motivi: “Si sta molto all'aria aperta, indipendentemente dal tempo, si sta molto a contatto con la gente che io amo, e poi accade un po' di tutto, episodi che rendono questo lavoro particolarmente interessante.” E quella sera di episodi ne racconta diversi – ci si potrebbe riempire un libro –, ma fra tutti spicca il ricordo di quella volta che, recapitando posta fra Jagodje e Belvedere, se ne stette per mezza giornata su un albero. Il portone era aperto e dietro c'era una famigliola di cani pastore. Per proteggere i loro cuccioli, i genitori si avventarono contro Nevio e lui saltò su un albero. Vi rimase per quasi mezza giornata, fino a quando cioè, al rientro dal lavoro, lo salvò il proprietario. Lo racconta ridendo e aggiunge che fa parte del mestiere, i cani di solito non amano molto i postini.

Descrive il lavoro dei portalettere che inizia di buon mattino, ancor prima delle sei, quando la posta arriva da Lubiana a Capodistria e poi a Isola, e viene disposta su un apposito banco di lavoro detto “potovnik” sul quale sono indicate tutte le vie di Isola, così la posta può essere distribuita per aree di competenza e riposta nelle giuste bolgette. Certo, sono pesanti. E ancor più pesanti da quando sono piene di volantini pubblicitari. A qualcuno piacciono, ad altri no, ma questi ultimi possono sempre attaccare sulla loro cassetta postale l'adesivo No Pubblicità. Nessuno ama le bollette, neppure i postini perché nella prima metà del mese sono tantissime e la fatica diventa grande. Lavorando incontra persone d'ogni indole, ma a salvarlo sono la sua bonarietà, l'umorismo e la sua naturale, per nulla affettata gentilezza. La gente gli crede e si fida di lui al punto di affidargli le chiavi di casa, e pur avendo quella volta passato mezza giornata su un albero per via del cane, sono molti anche i quadrupedi che, vedendolo, scodinzolano per contentezza.

Alla domanda su quanto pesi la sua borsa non sa rispondere con precisione perché il suo peso varia di giorno in giorno. Nevio Škrlič vive a Corte d'Isola, è figlio unico, ma lui e sua moglie di figli ne hanno tre, ed è anche nonno. Da quando è in pensione, il nostro Nevio, una volta piuttosto cicciuto, ha perso 40 chili e scoppia di salute. La vita tranquilla, l'alimentazione corretta, tanto movimento e lavoro in campagna hanno cambiato il suo ritmo di vita. Non riesco a immaginarlo senza motorino e bolgetta. Ma a tradirlo saranno sempre il sorriso e il suo caratteristico vocione.



Jožef Lorbek Jošt

— 14 gennaio 2010

46



II

“Se non vai, non hai una storia” recita la stampa sulla maglietta di Jožef Lorbek Jošt, che alcuni chiamano Mr. Anthron. Questo era il nome della sua azienda con sede a Isola e rinomata in tutto il mondo. Quando Jošt è stato nostro ospite, agli inizi del 2010, era già in pensione, ma continuava a prendersi cura dello sviluppo della ditta, anche se a gestirla era la figlia Mojca. Nel giugno del 2020, dieci anni dopo, l’azienda cambiò titolare e nome, ora si chiama Skylotec. Qui sto scrivendo di un uomo che ha creato un’impresa segnandola, un uomo che incarna il coraggio e durante l’incontro ci ha dato una lezione sull’impellenza di osare. Ma ovviamente devi anche volerlo e avere una certa competenza.

Nell’invito lo abbiamo descritto come imprenditore, innovatore di attrezzature per grotte e alpinismo, speleologo soccorritore, avventuriero nello spirito e amante delle meraviglie del mondo. Con le sue innovazioni e il suo modo di lavorare, ha ampiamente superato i confini di Isola e della Slovenia. Vale a dire che Anthron è stato il principale produttore mondiale di attrezzature per la sicurezza sportiva e industriale, con una produzione propria e un centro di formazione. Nella sua categoria è stata la prima azienda in Slovenia a ricevere il certificato di qualità ISO 9001 e tutti i loro prodotti, principalmente invenzioni di Jožef Lorbek e del suo team di sviluppo, sono stati esaminati in Germania, circa il 90% dei quali sono stati distribuiti in tutto il mondo.

Stiriano di nascita, un tempo visse nella Bassa e Alta Carniola, lavorò nella fabbrica LTH di Škofja Loka e nel 1980 si trasferì con la famiglia al mare, a Isola. Vi era già stato e uno tra i primi in Slovenia vi aveva praticato il surf, su tavola ovviamente costruita da lui stesso. La storia di successo iniziò a profilarsi in un piccolo bilocale, dove il salotto di giorno fungeva da laboratorio e di notte diventava camera da letto. Il primo mestiere di artigianato consisteva nella Tecnica della

corda. Anthron, che significa grotta in greco, è nato più tardi. “La leggenda” racconta che Jošt l’idea per tutto ciò che ha poi segnato il suo percorso professionale, l’abbia avuta per caso, quando vivevano in un grattacielo a Škofja Loka. C’è stato un terremoto, la gente saltava fuori dalle finestre in preda al panico e lui ha pensato che si sarebbe potuto farlo diversamente. Ed è veramente così, sia in alta montagna che nelle profondità del sottosuolo. I loro prodotti, infatti, erano destinati alla speleologia e all’alpinismo e si distinguevano per il design ergonomico e la praticità. Jošt ce ne ha dato una dimostrazione in biblioteca, spiegando come scaturivano le idee: **“Le idee sono già nell’aria, hanno solo bisogno di essere afferrate”**, ha detto aggiungendo che “un innovatore è una persona che vede i problemi e li risolve. A volte ci penso tutto il giorno e la soluzione mi appare in sogno. Ho sempre saputo di voler piazzarmi sul mercato e che dovevo essere almeno mezzo passo avanti rispetto alla concorrenza.” Nell’azienda si è sempre preso cura affinché ci sia una buona atmosfera, dei suoi dipendenti, della sicurezza e di un’ambiente di lavoro piacevole. Era in grado di collegare il suo lavoro con tutto ciò che lo rende felice. È speleologo e soccorritore e le grotte sono per lui uno straordinario mondo fiabesco. Come alpinista ha scalato i 6.000 metri di altitudine, ha viaggiato per il mondo dal Polo Nord all’Equatore, dal Tibet all’Argentina. Viaggia con lo zaino, in piccoli gruppi, e porta sempre con sé la bandiera di Isola, che ha sventolato in cima al Kilimangiaro e al Polo Nord. Ovunque ha ammirato principalmente la natura: “Il mondo è bello e attraente, ma mi piace molto la nostra fantastica Isola, imparagonabile a Portorose, dobbiamo preservarne la bellezza e l’originalità,” ci ha confidato nel saluto. Non so se sia già riuscito a realizzare il suo desiderio di allestire un museo con i suoi brevetti e come si senta il viaggiatore in un momento in cui il virus ha posto numerosi ostacoli. La maglietta con la scritta “Se non vai, non hai una storia” è fortunata per aver già visto con Jošt il mondo intero.



Maja Cilenšek

— 4 febbraio 2010

47



II

La musica che faceva da sottofondo era un canto corale, che discretamente accompagnava la chiacchierata con Maja Cilenšek. Il suo nome è sinonimo del canto corale. È membro di qualche coro, ma è anche maestra di cori di bambini, giovani e ragazze, guida anche cantanti più grandi, studenti e adulti. Insieme ai propri coristi, Maja Cilenšek ha vinto numerosi premi eccezionali in svariati concorsi in Slovenia e all'estero. Come docente e giudicatrice esperta è anche un'autorità indiscussa in questo campo. Ha trovato l'amore per la musica a casa, anche se i suoi genitori non erano musicisti. Nella famiglia della madre, farmacista nota agli isolani che volentieri seguivano i suoi consigli, amavano cantare. Il padre, preside di vecchia data dell'allora Scuola Alberghiera, suonava la tromba. Al suono del pianoforte, quando sua sorella maggiore Alja si esercitava a casa, la piccola Maja amava ballare, ma era interessata a molte altre cose, ottenne persino una cintura verde nel karate. Alla fine, però, vinse la musica. Si è diplomata dal professor Marjan Gabrijelčič, presso il Dipartimento di Pedagogia Musicale dell'Accademia di Musica di Lubiana. Ufficialmente, Maja al lavoro fa spola tra la Scuola di musica e la Scuola elementare di Capodistria. Si è fatta conoscere per aver incluso nel repertorio dei propri cori anche compositori sloveni contemporanei. Pertanto, incoraggia i compositori a creare nuovi brani di modo che il pubblico possa ascoltare delle chicche. I premi che ha vinto, anche dopo il nostro incontro a ridosso della festa della cultura, si sono accumulati formando una vera collezione. Al concorso internazionale di direttori di coro "Mariele Ventre" di Bologna nell'ottobre 2007, ha condiviso il primo premio nella categoria dei cori giovanili con il direttore italiano Lorenzo Donati. Nel 2011 le è toccato l'onore di dirigere al Cankarjev dom di Lubiana il

coro combinato dei migliori cori giovanili sloveni. A Rimini nell'ottobre 2012 è stata premiata come miglior maestro di coro del concorso. Nel 2014 ha ricevuto un premio dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Slovenia per gli eccezionali risultati nel campo dell'educazione musicale e nel 2019 l'Associazione delle scuole di musica slovene le ha conferito il Premio Fran Gerbič per gli eccezionali risultati nell'educazione musicale e nell'esecuzione musicale. Maja sa molto bene che chi canta non pensa male. Inoltre, crede che ogni coro sia come una grande famiglia, in cui c'è sempre quello che vuole avere voce in capitolo e quello che "tiene in piedi tutti gli angoli". Ogni famiglia ha anche membri buoni e dispettosi, di più o meno successo. ***Non esistono due cori uguali. Ognuno è una storia a sé, ogni coro è un gruppo di persone che respira un'energia molto speciale.***

All'apparenza, Maja dà l'impressione di essere fragile, con i suoi lunghi capelli chiari e la sua voce gentile, parla in maniera diretta, con un'onestà disarmante. È facile per me immaginarla mentre restaura la propria barchetta, ancora più facile percepire come si sente in mare aperto osservando Isola. L'orgoglio brilla nei suoi occhi quando parla della famiglia. Giustamente. I suoi nipoti, figli di sua sorella Alja, che ha lasciato Isola per Maribor dove insegna musica, hanno un talento eccezionale per la musica. Il più noto è Luka Šulić, la metà slovena del duo 2Cellos, che ha conquistato il mondo intero. Quando Luka, all'inizio del suo nuovo percorso da solista, ha tenuto un concerto a Trieste suonando le Quattro Stagioni di Vivaldi nella loro interezza, ho visto dal balcone la famiglia Cilenšek seduta in prima fila. Anche Maja. È stato bello guardarli. E che bella sensazione avere un po' di Isola sul palco e un altro po' in platea.



**Marisa
Višnjevec Tuljak**

— 18 marzo 2010

48



II

Nel 2011 Marisa Višnjevec Tuljak è stata votata dai lettori della rivista Viva 'La mia pediatra 2011'. Questo è il titolo del premio, ma sono anche tre parole che non potrebbero descriverla meglio: la mia pediatra. È proprio così che la considerano i suoi giovani pazienti, i loro genitori ed i pazienti più grandicelli che continua a seguire perché sono 'suoi' già da tanti anni. Il suo primo impiego è stato presso la Mehano dove come giovane medico ha introdotto l'obbligo di esercizio fisico per i lavoratori durante il processo lavorativo. Ma ha piantato radici presso la Casa di Sanità di Isola dove lavora ancora oggi. **Grazie a lei la visita dal medico è diventata per generazioni di bambini un obbligo piacevole, senza più paura dell'ago o del camice bianco.** I suoi colleghi a volte la chiamano “dottoressa Milka”, come la cioccolata viola Milka che è buona in tutti i sensi.

Sebbene sia appartenente alla comunità nazionale italiana – infatti ha frequentato con ottimi risultati sia la scuola elementare che il ginnasio con lingua d'insegnamento italiana – ha deciso di continuare gli studi di medicina alla Facoltà di medicina di Lubiana. Il primo vero confronto con lo sloveno arrivò durante gli esami di ammissione e continuò anche durante gli studi, causando difficoltà e stress, ma anche simpatici aneddoti. Durante le lezioni i suoi quaderni e l'astuccio pieno di penne erano sempre ben ordinati sul banco. Una sua compagna di facoltà una volta le chiese se poteva prestarle la penna (kuli) e lei rispose che non ce l'aveva, non capendo la differenza tra 'kuli' (penna) e 'puli' (maglione). La maggior parte della letteratura medica la studiava in italiano e alcuni professori le permettevano addirittura di effettuare gli esami scritti e orali in italiano. Nel suo ambulatorio luminoso dove sulle pareti troviamo i disegni dei suoi piccoli pazienti, parlare entrambe le lingue, ma anche il dialetto istriano, è un grande vantaggio. Se quelle pareti potessero parlare, racconterebbero storie di lacrime, ma anche di risate e di sollievo

grazie ad un dialogo sincero e un senso di sicurezza, accanto ad un medico che conosce bene la professione in tutta la sua complessità. Durante l'intervista in biblioteca e nel ricevere il premio Viva ha detto: “Lavorando in questa piccola cittadina aiuto i miei pazienti anche quando superano la soglia dell'adolescenza. Mi occupo ancora di alcuni pazienti già adulti che sono molto ammalati o invalidi con visite a domicilio fuori dall'orario di lavoro, perché conosco bene tutte le loro difficoltà ed i loro bisogni. Tutti i miei bambini mi chiamano per nome, non amo le formalità, spesso mi fermano per strada e mi raccontano dei loro successi, ma anche delle loro delusioni. Seguono i miei consigli, ma accettano anche le mie critiche.” Per molti anni, fino al suo pensionamento, le ha fatto da spalla l'infermiera Ariela, un altro angelo per i bambini. Marisa esegue anche le visite sistematiche per le scuole elementari, medie e per gli studenti. Ha trascorso la sua infanzia a Lucia in una famiglia di lavoratori dai mezzi modesti e forse ha sorpreso pure i genitori scegliendo questo indirizzo di studio, ma certamente non sé stessa dato che questo era il suo sogno sin da bambina. Ha sviluppato queste sue qualità stando vicino al fratello che da piccolo era spesso malato e lo voleva aiutare. Nel 2020 ha ricevuto un riconoscimento dal Comune di Isola, la targa con lo stemma d'argento – premio alla carriera nel campo dell'attività medica e per il suo sacrificio e la sua dedizione alla professione. Ha gradito molto anche questo premio. Nel tempo libero ama perdersi nell'uliveto dei suoi genitori, trascorre lunghi periodi nella sua seconda casa sul Pohorje dove si riunisce tutta la famiglia, e ama fare la nonna. Ha avuto sua figlia Katja quando ancora studiava. Anche per questo, a lungo unica donna tra tanti medici alla Casa di Sanità di Isola, ha avuto qualche dubbio sulla specializzazione in pediatria. All'epoca sua figlia frequentava la V. classe elementare, ma con l'aiuto della sua famiglia ha superato anche questo ostacolo. Non riesco ad immaginarla in un'altra professione. La nostra dottoressa Marisa.



Mirela Ivančić

— 8 aprile 2010



Da bambina a Strugnano si nascondeva sotto un muro nel folto del canneto per sognare sogni d'infanzia. Non ha mai giocato con le bambole. È nata in Istria, a Pisino, e si è trasferita con i genitori a Strugnano a cinque anni. La sua vita si divide da anni tra Strugnano e Isola. Strugnano è casa, ci sono cresciuti i suoi tre figli Jan, Rok e Vita, invece Isola è “come casa”. A Isola è impiegata presso il Centro di assistenza. Qui lavora come terapeuta di gruppo con gli utenti, adulti con bisogni speciali. ***Mirela è un'assistente sociale e il suo lavoro è sempre stato associato a persone in difficoltà.***

Ha iniziato ai Servizi sociali di Isola, per molti anni è stata segretaria della Croce Rossa di Isola nel periodo di grandi cambiamenti sociali, durante il quale le immagini di sofferenza erano all'ordine del giorno. Per alcuni anni ha guidato l'unità di Isola del Centro di assistenza di Capodistria, Mimoza, dove abitano adulti con bisogni particolari che necessitano di cure istituzionali e di alloggio. Seguono gli anni all'unità di Santa Lucia e il ritorno a Isola, dove intende restare fino al pensionamento.

I genitori sono già maturi quando finalmente arriva la loro unica figlia, le insegnano l'amore per il lavoro, diligenza, rispetto per le persone e per i loro problemi, cordialità e dedizione alle proprie scelte. Quando sceglie di studiare a Lubiana, sono dispiaciuti, ma continua a tornare a Strugna-

no tra uliveti e frutteti autoctoni, in Istria, che ama in tutte le sfumature – paesaggio, architettura, usi e costumi della gente, suoni e musica. Soprattutto musica. Quella la segna in modo diverso. Il compianto isolano Luciano Kleva, che è stato suo marito, era artista, fotografo e musicista. Nella loro casa di Isola, vicino alla Casa di riposo, dove oggi si trova Casa Mimoza, ha iniziato a provare nel 1980 il leggendario gruppo etno Istranova e lo ha fatto fino allo scioglimento. La tradizione è stata portata avanti dai Vruja, dove il figlio Rok ha suonato per 16 anni. Abbiamo parlato anche di questo. Di come vivere con un artista sia un privilegio, ma anche una pena. Per loro non ha funzionato, ma è rimasto il rispetto e Mirela si è presa cura della madre di Lucio con la stessa cura che ha dedicato alla propria madre indifesa. Questo è uno dei motivi per cui Isola è casa sua, perché al cimitero ci sono i suoi cari scomparsi. Se ci ripensa, le immagini delle persone in difficoltà incontrate negli anni si fondono in un unico volto.

Mirela sapeva come aiutare e c'è sempre stata una forza in lei che non si attribuirebbe a una persona di aspetto fragile e minuta come lei. In aggiunta ha sempre costruito qualcosa, ristrutturato casa. Macchinari agricoli ed edili ronzavano intorno a casa sua e nei campi. Ma dice di averne pian piano abbastanza. Ama gli ulivi e la lavanda e chissà se c'è ancora, ai margini della sua terra, quel canneto dove ha sognato sogni d'infanzia.

Nataša Benčič

— 20 maggio 2010



50



II

Prima di mettermi a scrivere questo testo pensavo che in radio la cosa più difficile fosse racchiudere in un minuto e mezzo una registrazione di un'ora. Ora so che l'impresa vera è riassumere Nataša Benčič in una pagina dattiloscritta. È raro incontrare qualcuno che ami così tanto la sua professione e la sua città. Al centro di entrambe ci sono le persone. Delle loro storie non si sazia mai. “Quante interviste hai fatto finora, le hai mai contate?” le chiedo. È una delle poche domande a cui non sa rispondere con esattezza. Diverse centinaia, nei teatri, alla radio, in biblioteca, al mercato, pure su qualche prato. Sempre quando crede di poter dire qualcosa anche fra le righe: “Non sono mai stata una semplice cronista, mi piace pensare che tutto ciò che faccio connette la gente.” Pur parlando a Radio Koper di istruzione, turismo, affari comunali, preferisce dedicarsi a ciò che conosce meglio e che la rende sicura: “L'intervista. È un grande privilegio vedere l'interlocutore aprirsi, accoglierti fiducioso nel suo intimo. Tramite la radio entro nelle case della gente. A volte non invitata per cui lo faccio con profonda gratitudine.”

L'esperienza le insegna che spesso le persone famose sono quelle più disponibili. Pippo Baudo, Štefka Kučan, Janez Drnovšek e molti altri la impressionano vivamente. Accoglie con entusiasmo l'idea del suo caporedattore di cercare i “grandi” anche fra la gente semplice. Personalità del Litorale, un progetto col tempo evolutosi in un evento di prestigio e poi mediaticamente tramontato in via definitiva a causa del Covid-19, è da lei curato e presentato sul palcoscenico nel primo decennio della sua storia. Durante i sedici anni della sua esistenza intervista in studio le personalità votate dal pubblico nei singoli mesi, e lo fa con molto piacere: “Non c'è buona intervista senza empatia e senso della misura. Perfino il silenzio ha un peso rilevante. Bisogna sentire anche ciò che l'interlocutore non dice.” Sono massime che la guidano anche nella vita. Da ormai un quarto di secolo è fedele a Radio Koper, sua prima

fucina quando ancora studiava giornalismo a Lubiana. Dopo la laurea lavora per 3 anni, 3 mesi e 23 giorni alla Cimos come redattrice del bollettino aziendale. Trascorre poi alcuni anni meravigliosi all'Auditorium di Portorose dove si perfeziona come conduttrice e nelle relazioni pubbliche per accettare quindi di venire a TV Capodistria. Ma il ritorno al primo amore, la radio, è solo questione di tempo. A farla approdare al sicuro porto radiofonico non è la bonaccia, ma la bora che lei adora e che respira nelle lunghe passeggiate con vista mare, quando raccoglie i pensieri e scarta il superfluo.

Se c'è qualcuno capace di farlo, anche a parole, è proprio lei. Nataša è schietta, non nasconde, non indora la pillola, come dice lei stessa. Pur sapendo che può provocare disappunto, dice anche quello che uno preferirebbe non sentire, senza tuttavia mai toccare i tasti dolorosi. Perché sa come non oltrepassare il limite, perché è una signora conscia del valore della dignità per la quale ha dovuto spesso battersi. Ma non ne vuole parlare. Pur essendo figlia di due noti fotografi, Dora ed Erminij, che sovente la fanno posare davanti ai loro obiettivi, è una ragazza timida che nonostante il gusto del bello non segue le orme paterne. Si dischiude lentamente al mondo: “Mi piace 'addomesticare' la gente, avere la sensazione di conoscere tutti. Mi è sempre mancata la famiglia numerosa, mi affeziono alle persone e amo lavorare con loro.” Fra i suoi rapporti più saldi quello con la figlia Nana avuta dal compianto scultore Zmago Posega. Seppure ami circondarsi di persone, quelle “veramente sue” sono poche.

Nataša è stata la 50ª ospite di *Isolani Interessanti*, appuntamento allietato dall'immane torta e da momenti di musica offerti dai musicisti ospiti delle serate precedenti. E anche stavolta Nataša ha tenuto a ribadire: **“Essere isolani è uno stato d'animo. Ovunque uno vada, rimane sempre un isolano”**. Pur non mancando le occasioni, lei non ha mai potuto né saputo andarsene.

Mateja Brežan



Darko Filiput

— 21 ottobre 2010

51



II

Me lo ricordo fin da piccola, mi è sempre parso diverso, ma non sapevo perché. Finché un giorno ha aiutato anche me con la sua energia. Allora ho capito. Che c'è qualcosa di indefinibile ma buono in lui. ***La sua storia di vita ci insegna che dobbiamo fermarci prima che qualcosa fermi noi.*** È stata la malattia giovanile a fare da grande maestra per Darko Filiput. La medicina ufficiale gli aveva dato pochi mesi di vita; curato da un guaritore, intraprende a sua volta la via della medicina alternativa.

Isolano nato in una famiglia di artigiani nella quale il lavoro è il valore più grande. Certo, anche il successo, in qualunque unità lo si misuri. Visto che in casa si lavorava il metallo, la vita lo ha portato all'indirizzo meccanico della scuola marittima, poi alla Facoltà di ingegneria di Lubiana, seguita da Zagabria, infine a quella di Management di Capodistria, dove ottiene il master in economia. Tutto lavorando. È stato diligente, tenace, capace. Anche stanco, ma non lo ha fatto né vedere né sentire. A 23 anni rileva l'attività della madre, naviga in acque imprenditoriali ed espande letteralmente il proprio impero. All'apice, l'azienda conta 38 dipendenti, per alcuni anni, assieme a soci italiani, ha un'attività sartoriale che non funziona. I ritmi sono troppo pressanti, l'universo gli dà una dura lezione. Da tempo ormai aiuta il prossimo, impara la lectio e la approfondisce con lo studio della medicina alternativa. Oltre al reiki, la canalizzazione dell'energia cosmica, ottiene numerosi titoli, riconoscimenti e diplomi. Ha studiato psicocibernetica, psicosinergia, gli antichi sistemi di

incanalamento di energie tibetani ed egiziani. Ha conseguito un master in psicoterapia e un dottorato in medicina naturale presso l'Istituto internazionale regio spagnolo, ottenuto il dottorato in naturopatia - psicoterapia in Italia e si occupa di ipnoterapia. Le conoscenze acquisite e il master in management hanno portato all'attuazione del primo "prodotto turistico" a Strugnano sotto la sua egida incentrato sulla medicina alternativa. Qualcosa di completamente nuovo al tempo, oggi lo definiremmo pioniere, ma molti la pensavano come lui e qualcuno forse lo emulava.

Darko ci ha spiegato che il terapeuta è solo un canale per far scorrere l'energia curativa. Ha parlato con amore dell'impegno per aiutare le persone, che a volte sono anche medici, i pregiudizi non lo tangono. Sente la persona e usa i suoi metodi per aiutare quanto più e ottiene molti successi. Ma il suo mondo è sempre stato anche quello dello sport. Lo nutre almeno quanto il suo campo energetico. Predilige le arti marziali, soprattutto il kickboxing. Darko è di casa nella sfera in cui a Isola abbiamo ottenuto una bella scia di successi mondiali, europei e ad altri livelli. Per anni è stato presidente dell'Associazione slovena ed è rinomato giudice internazionale; quando è stato nostro ospite, era presidente dell'Organizzazione internazionale di kickboxing. Spazia da un mondo all'altro con facilità. Li ama entrambi, fanno parte di ciò che Darko ha sentito quando la vita ha mostrato i denti. Finalmente ha dato ascolto a se stesso.

Miran e Matej Korenika

— 25 novembre 2010





Sono padre e figlio i viticoltori Miran e Matej Korenika di Medossi presso Corte d'Isola. Una storia di successo con tanti capitoli. Innanzitutto ricordo quando Miran, il padre, davanti alla telecamera di TV Koper, per "Portret vinogradnika" (*Ritratto di viticoltore*) mi disse quanto fosse difficile per un giovane erudito convincere il padre a fare il vino in modo diverso e migliore. È successo a lui e non è stato facile.

Allora il figlio Matej era ancora un bambino. Ma a causa della malattia che ha colpito Miran, Matej, appena 22enne, ha rilevato il podere e iniziato a dare la propria impronta alla cantina Korenika & Moškon. A Miran non è rimasto altro che mettersi l'anima in pace, rilassarsi e iniziare a viaggiare come ha sempre desiderato. Quando dialogai con entrambi alla Biblioteca Civica di Isola nel 2010, Matej aveva 32 anni ed era già un vignaiolo esperto e di successo. Mentre scrivo, hanno dieci anni in più e la reputazione dei loro vini biologici è straordinaria, riconosciuta in patria e nel mondo. Al tempo coltivavano 25 ettari di vigne, su terreni per lo più in affitto nei comuni di Isola e Pirano, producendo circa 130.000 litri di vino. Con affetto, padre e figlio hanno parlato dei vitigni autoctoni che grazie al viticoltore si sono adattati egregiamente a suolo e clima locali. Sono più resistenti al freddo e ai parassiti, necessitando così di meno pesticidi, il fulcro dell'enologia biologica che porta avanti la sua famiglia. Ci hanno messo l'anima. Di avere ragione è stato confermato dalle partecipazioni alle fiere estere. Il mondo è alla ricerca di specialità locali, assaggi di autentico, vini con una storia. Il successo dà loro ragione. Miran e Matej hanno lo status di contadini, amano la terra e la preferiscono alle strade cittadine, come

preferiscono il trattore all'auto. La viticoltura biologica ha riportato tra le vigne animali che non venivano più: conigli e cervi. Arrecano qualche danno, ma la natura è tornata a fare da dimora ad animali e viti senza pesticidi chimici, solo quelli adoperati dai nostri nonni. La vinificazione biologica non è puro romanticismo e scrutare la natura è un lavoro duro. Le viti vanno curate. Ma la qualità del vino è più importante della quantità. Quella è indiscussa e spesso premiata. Forse per Matej, e Miran prima di lui, l'osso duro è stato l'acquistare nuove conoscenze, commercializzare il prodotto, partecipare alle fiere, come comportarsi per avere successo e come capire che i distributori ti stanno osservando prima di comprare. A quanto pare ce l'hanno fatta, soprattutto Matej.

La loro pagina web è esteticamente comprensibile. Offre vini freschi, una selezione, vini Cru, prodotti biologici, nonché il loro olio d'oliva e liquori. "Vendere vino è come vendere la propria personalità, il carisma; nel mare di offerta è necessario aggiungere qualcosa in più al vino. Lo sei tu, lo sono le persone che lavorano con te, la tua anima, il tuo carattere, la tua terra..." dice Matej. Quella sera, Korenika padre e figlio ci hanno rivelato che i bravi vignaioli sono i migliori ambasciatori, che è necessario lavorare insieme, poiché questo rende più facile sfondare nel mondo, che è necessaria l'unitarietà e che l'invidia per il successo altrui non è necessaria. Matej, che è anche sommelier, è felice del grande progresso fatto dagli sloveni nel campo della cultura del bere. Miran e Matej Korenika della cantina ecologica d'eccezione di Corte, che offre una bellissima vista sulle saline di Sicciole, sottolineano infine un altro pensiero: **"Il vino va bevuto in buona compagnia."**

Igor Kolenc

— 13 gennaio 2011



53



II

Igor Kolenc è stato nostro ospite quando era sindaco di Isola. Nato nel 1959, da bambino ha vissuto nell'odierna Piazza Grande. La vicinanza del mare lo ha segnato in modo decisivo: ancor oggi gli piace andarci con la sua barca. I primi guati (ghiozzi) da ragazzino li aveva pescati all'amo nel mandracchio sotto casa sua. Cresciuto in una famiglia operaia, senza l'aiuto di legami o raccomandazioni, ma con i giusti valori – lavoro, onestà, modestia, forza di volontà, ha fatto carriera avanzando per gradi, ma con costanza accumulando capacità professionali tramite l'istruzione. Voleva diventare ingegnere edile, ma la situazione finanziaria in casa non glielo ha permesso; così si è iscritto prima alla Scuola media tecnica e nautica di Pirano, per poi proseguire gli studi universitari di indirizzo meccanico a Lubiana. Dopo la laurea, ha trovato lavoro alla Tomos di Capodistria e dove, partendo dal tirocinio, è arrivato a ricoprire la carica di direttore generale. Completata la specializzazione presso la Facoltà tecnica di Maribor, ha anche fatto un corso di formazione pedagogica e andragogica presso la Facoltà di studi educativi di Lubiana. Spiega di aver deciso di farlo dopo essere diventato il superiore di lavoratori più anziani di lui. Ha conseguito il master in economia presso la Facoltà di management di Capodistria. Percorrendo le tappe del suo percorso professionale si è reso conto che lavorare con le persone è un'abilità che richiede intuito e talento, ma anche sapere. E in biblioteca ce ne ha parlato con squisita garbatezza. È stato il primo direttore della Tomos a dover licenziare più di 400 lavoratori. Un'esperienza particolarmente difficile, ma lui volle parlare a quattrocchi con ciascuno di loro. Fu probabilmente anche per questo che la sua fu l'unica auto, fra quelle di tutti i dirigenti, a non subire danni nel parcheggio della fabbrica. La vita gli ha insegnato che le persone vanno ascoltate. Lungo il suo cammino ha stretto tante belle amicizie a cui tiene e

che cura con contatti regolari. Indimenticabile l'incontro con Sergio Marchionne, il manager che salvò la Fiat dal fallimento e dalla burocrazia, e che Kolenc rispetta profondamente. Tutti i grandi obiettivi li ha raggiunti a piccoli passi, trovandosi spesso nel posto giusto al momento giusto. La sua decisione di candidarsi a sindaco di Isola ha sorpreso tutti: nella politica era considerato un assoluto novellino. Di tendenze politiche di sinistra, Kolenc tuttavia non è mai stato affiliato ad alcun partito; come candidato indipendente è stato sostenuto dai socialdemocratici. Il fatto di risiedere formalmente a Isola ma vivere con la famiglia a Capodistria gli è stato spesso rinfacciato, ma lui ha sempre affermato di essere un isolano e che nulla cambia se uno la sera va a dormire altrove. È stato sindaco a tempo pieno recandosi al lavoro ogni giorno, il suo modo di lavorare ricordava molto quello tipico del settore economico. A volte veniva rimproverato che, a prescindere da tutte le conoscenze acquisite, con la gente non ci sapeva fare, e di muoversi troppo poco tra le gente. Ma lui sosteneva che il suo dovere era fare quello che c'era da fare, non di fare il politico, che il suo predecessore gli aveva lasciato parecchi scheletri nell'armadio e che lui voleva lasciare le cose in ordine. Quella sera, in biblioteca, non ha risposto alla mia domanda se intendeva ricandidarsi a sindaco, ma indirettamente ha dato ad intendere che un mandato non bastava per portare a termine tutti i progetti, e in effetti si è candidato una seconda volta, mantenendo poi la parola – niente terzo mandato. Sotto molti punti di vista è riuscito a soddisfare le aspettative degli isolani: ha instaurato buoni rapporti di collaborazione con i comuni vicini, ha condotto bene le trattative con lo Stato per la chiusura al traffico motorizzato della strada costiera. Ora è in pensione, non lo si vede più. Va spesso in barca. È vive il suo motto: **“La vita è come il mare. Puoi salire su una barca e guidarla, ma devi farlo da vero capitano.”**



Anton Baloh

— 17 febbraio 2011



Anton Baloh è padre, nonno, marito, insegnante, maestro di coro. È la sua descrizione più breve. È stato il leggendario, pluriennale preside della seconda scuola per numero di alunni in Slovenia, la “Scuola elementare Koper” di Capodistria, ispettore scolastico, consulente presso l’Istituto per l’educazione, docente, per un certo periodo segretario generale dell’Università del Littorale, direttore del Directorate per l’educazione prescolare e la scuola elementare presso il Ministero per l’istruzione. Il Governo l’ha sollevato da quest’ultima funzione affidando l’incarico a un’altra persona, ma dubito ne abbia molta nostalgia perché ha un grande amore – i cori. Quando fu nostro ospite, 54° fra gli “Isolani interessanti”, ne dirigeva ben 9. Si muove nel mondo della musica sin dall’infanzia, quando, invece di andare all’asilo, lo portavano da zia Gida, Egidia Kovačič, che abitava proprio vicino alla scuola elementare Vojka Šmuc. **Con zia Gida ascoltò le prime canzoncine e ancora così piccolo decise, forse, che la scuola sarebbe stata centrale nella sua vita.** Cambia impiego ogni sette, nove anni, sempre nell’istruzione, come maestro di coro di solito dura di più. Quando dirige e porta le mani nella zona del cuore, si fa silenzio. Glielo ha riconosciuto perfino il presidente Milan Kučan. Soprattutto con la canzone tocca il nostro cuore. È successo con diversi cori nelle numerose esibizioni nazionali e in giro per l’Europa, quasi mille, chissà. Hanno lasciato il segno ovunque. Ecco, lasciare il segno nella propria vita e in quella degli altri è cosa della quale Tone può andare orgoglioso. Di lui in quanto preside il giornale Dnevnik così ha scritto: “La sua influenza nell’ambito del settore scuola è importante quanto Dušan Merc, la sola differenza è che Tone è più calmo.” La scuola che ha diretto ed ha aiutato a fondare è il risultato dell’unione di due scuole elementari capodistria-

ne, poi quando l’ha lasciata, non ha dubitato un minuto del suo futuro, era organizzata alla perfezione. Come preside lo stimano i suoi ex colleghi. Le sue più evidenti qualità sono la fiducia nelle persone, il coraggio, la determinazione, l’impegno e la costanza e, aggiungono, un pizzico di autorità. La sua storia è iniziata in classe, cellula della scuola. Appena ventenne a Corte, nella sezione dislocata della scuola elementare Vojka Šmuc. Vi è rimasto 7 anni e qui ha guidato il suo primo coro infantile, vi cantavano 50 degli 80 alunni che aveva tutti insieme la scuola. Il primo non si dimentica mai, anche se negli anni si guidano altri e diversi cori. È stato presidente dell’Unione dei cori della Primorska, ha partecipato con i suoi coristi in molte manifestazioni eccezionali, anche storiche importanti, in ambito nazionale e all’estero, a competizioni, tournée, in occasione di visite di stato e di grandi celebrazioni. Spesso in queste ultime ha diretto più cori riuniti accompagnati da orchestra. Più di qualche centinaio fra cantanti e musicisti attendeva il segnale delle sue mani, dietro a lui durante la celebrazione e alla televisione, forse alcune migliaia di spettatori. Era una grande responsabilità e tanti i momenti di emozioni intense che soltanto la musica sa risvegliare. Quando deve scegliere le canzoni per i suoi cori, cerca nei testi il messaggio e le emozioni: “È importante che le parole nella musica risaltino, che acquistino significato e forza.”

In famiglia ha coltivato il suo entusiasmo per la musica corale, sua figlia continua la tradizione, è dirigente di coro. Tone si tiene in forma nel poco, modesto tempo libero che gli rimane con la passione per i funghi, per le olive, gli asparagi, le barche e la pesca e la poesia. Nel suo cuore c’è posto per l’Isola della sua gioventù tanto quanto per quella odierna.



Eta Val

— 17 marzo 2011

55



II

Quando l'ho vista per la prima volta, era completamente svestita. Nuda, in una spiaggia per nudisti. Ero ancora una bambina, ed eravamo in campeggio con i miei genitori. Eta, che ai tempi portava ancora il nome di Nina, era una signora bella e molto entusiasta del naturismo. Entusiasta al punto che nel 1970 fondò l'Associazione costiera dei naturisti, una società che sosteneva la filosofia della libertà, una libertà che andava oltre l'espone il proprio fondoschiena al sole. È stata sua l'idea di organizzare un incontro internazionale dei naturisti di tre Paesi: Italia, Austria e l'allora Jugoslavia. Dato che quel raduno non suscitò scandalo, presumo che gli ospiti vi parteciparono – vestiti. Sebbene, per quanto riguarda Eta, non mi stupirebbe nemmeno l'altra opzione. ***Tutta la vita di Eta si è svolta all'insegna della ricerca di sfide fuori dagli schemi usuali.*** È stato difficile per lei stabilirsi nei limiti del possibile: per questo motivo ha dovuto anche ingoiare qualche rospo, ma ha avuto anche molte belle esperienze.

È nata nel 1940 a Slatina, un piccolo paese nella regione di Haloze, nell'attuale comune di Cirkulane vicino a Ptuj. La sua infanzia è stata segnata dalla seconda guerra mondiale. Nel 1955 cominciò a frequentare la scuola per insegnanti a Murska Sobota, dove ebbe parecchi problemi con la comprensione del dialetto di Prekmurje. Riuscì però ad impararlo alla perfezione, tanto che addirittura vi si esibì sul palco della scuola. Ha condiviso il suo banco e le feste di compleanno con Milan Kučan: tra le loro date di nascita, infatti, ci sono solo quattro giorni di differenza. Come insegnante principiante ha lavorato a Cirkulane incontrandovi il suo futuro marito, uno sloveno di Trieste che faceva il medico. Lui aveva trovato lavoro a Capodistria, e nel 1962 vi si sono trasferiti. Ha insegnato per un anno alla scuola elementare di Capodistria, poi è rimasta incinta. Dopo il parto si è ammalata gravemente: crollo totale del sistema immunitario, corpo temporaneamente paralizzato, e infine la diagnosi – sclerosi multipla. Diagnosi che ha fatto allontanare

il marito e che Eta da anni sta affrontando coraggiosamente. La vita non le era più amica, ma Eta ha preso la situazione in mano. Ha iniziato a meditare, si è rifugiata nella spiritualità. In seguito ha ottenuto un pubblico impiego e un appartamento. Ha continuato così per una decina di anni. Poi, su iniziativa di una sua amica, ha aperto una boutique a Isola in via Lubiana, la Boutique Nina. In seguito ha anche completato per corrispondenza gli studi di design di moda a Milano. In quegli anni la sua boutique, conosciuta in lungo e in largo, era qualcosa di speciale. Nina ha osato, i suoi modelli erano audaci ma indossabili, ed erano belli. Sono passati alla sua boutique clienti di ogni genere: star del palco, signore, maturande, spose, giovani neolaureate, turisti e gente comune: benvenuti tutti e sempre. Hanno indossato le sue magliette i giocatori isolani di pallamano, quelli di bocce, e i partecipanti sloveni alla Barcolana: “Mi faceva particolarmente piacere che anche le persone comuni si rivolgessero a me per un consiglio. Più in là, dopo esserci conosciuti meglio, venivano anche a comprare qualcosa. Ringrazio di cuore tutti gli Isolani per avermi presa per una di loro,” ha detto Nina divenuta Eta dopo aver conosciuto la numerologia, ossia quattro anni prima del nostro incontro alla Biblioteca Civica. A sentire lei, dopo aver cambiato nome anche la sua vita è cambiata in meglio. Ora è più felice. Anche il trasferimento da Isola a Capodistria, sebbene non sia stata una decisione facile, le ha portato delle belle cose, una vita intensa, molti incontri interessanti con persone altrettanto interessanti. Eta ci ha raccontato che non si occupa più di tessuti. Le piace dedicarsi alla cultura, all'arte, alla spiritualità, alla vita salutare. Quella sera ha evocato con orgoglio i tempi quando i suoi abiti dipinti a mano entusiasmano gli ospiti delle riviste di moda. Le sue creazioni sono state notate a Portorose da Giorgio Armani, maestro con il quale ha avuto l'occasione di collaborare. Molto tempo dopo la vita le ha serbato un altro duro colpo, la perdita dell'unico figlio, che le ha fatto molto male e probabilmente farà male in eterno a questa donna speciale, forte e insolita, da sempre e per sempre fedele alla libertà.



Aljoša Križ

— 21 aprile 2011

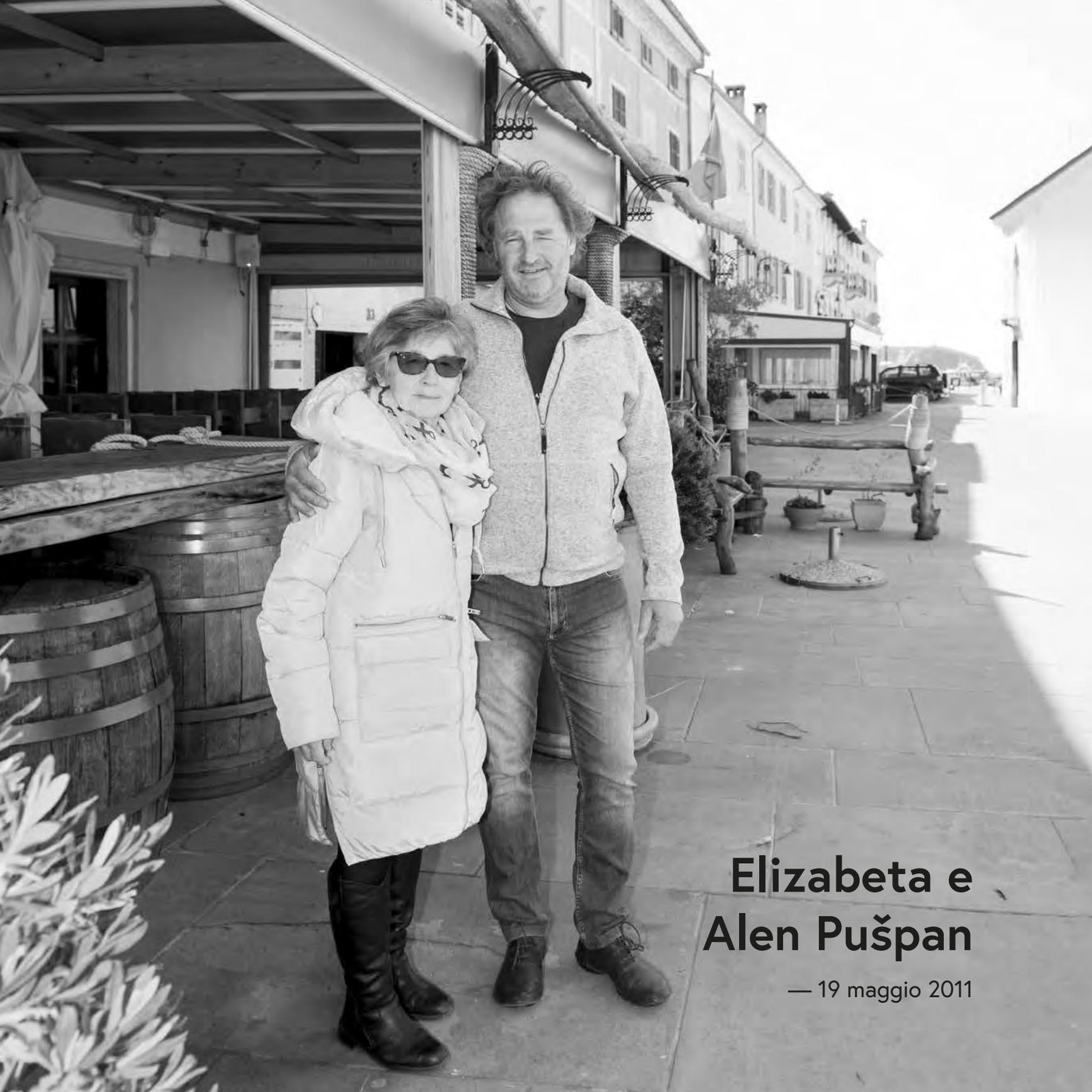


Artista a largo raggio con un'energia umana positiva contagiosa. È quanto abbiamo scritto nell'invito per l'incontro con Aljoša Križ. Ha scoperto tardi la pittura e parecchio tardi ha iniziato a studiarla nei numerosi corsi dell'Accademia di belle arti e nell'Associazione di arti figurative di Isola. Con il tempo ha scoperto le diverse tecniche affermandosi nel disegno su seta e nell'acquarello. Le sue pitture ci invitano ad entrare nel suo mondo, rappresentato presso il mare, in quello dell'architettura mediterranea e della natura che ama più di tutto.

Vicino al mare è nata e abita, il mare che le dà apertura, ampiezza. Così è di carattere: aperta, spiritosa, sincera, vive i suoi sogni. Vive con le persone che ama, con Zala, la figlia adottata, con le bambole, le fiabe, le storie, sulla terra del suo campo. Vive pienamente. Questo sa e questo le riesce. Così è stata la chiacchierata con lei: gorgogliante. Ha parlato dell'infanzia trascorsa in via Kajuh, presso la biblioteca, dove i bambini giocavano tanto insieme, facevano il bagno, i più vecchi badavano ai più piccoli, Aljoša pescava dei pesciolini che metteva a seccare dietro i vasi di fiori sul balcone. La gran puzza allarmò i genitori: cosa c'era fra i vasi? Figlia unica di genitori già maturi, il papà sloveno della zona di Gorizia, la mamma di famiglia croato-rumena, il padre era romeno. Aljoša era figlia unica, per fortuna aveva il cugino Miša, da un ramo serbo della mamma di Aljoša, che passava con lei le estati ed era il "fratello grande". Da sempre ha amato lo sport, tanti e diversi. I genitori l'hanno fatta viaggiare e poi lei ha continuato con il marito girando e visitando numerose gallerie e mostre. Nella sua famiglia tutti amavano l'ar-

te: "Mio nonno rumeno era musicista. Suonava il violino e il flauto. Con la musica, durante le feste rituali, risvegliava le donne dal trans." Ma la vera ispirazione per il disegno è venuta più tardi: "È successo spontaneamente, guardandomi allo specchio, quando ho capito che mai avrei potuto avere un bambino e ho deciso di non rovinarmi la vita per questo." Ha deciso che qualcos'altro avrebbe riempito il suo tempo e la sua esistenza. Così è iniziato il suo percorso formativo in pittura, che le ha dato da vivere bene per un certo periodo. La prima svolta è avvenuta con l'assegnazione del primo premio per l'acquarello all'ex-Tempore internazionale di Pirano con il lavoro "Il granello di sale" nel 1996. Il premio le ha aperto molte porte e nuovi campi creativi. Con l'aiuto di Ingrid Knez, sua mentore, ha allestito la prima mostra alla quale sono seguite numerose altre, collettive e personali.

È sorprendente che la vivace Aljoša abbia scelto una tecnica così delicata come il disegno su seta e l'acquarello. Eppure le persone portano dentro un arcobaleno di caratteristiche diverse, qualità che si rivelano al momento giusto ma imprevedibile. Così sono venute le bambole, il raccontare, scrivere poesie, libri, l'idea di un Festival della fiaba del Litorale che, senza lei e gli isolani non sarebbe mai nato qui, accanto al mare. Il pubblico ha accolto molto favorevolmente le numerose edizioni, il suo raccontare e il teatro di carta kamishibai. Nota ai membri dell'Associazione "Deteljica", sentiva il bisogno di andare negli asili e nelle scuole a spiegare cos'è l'adozione. A lungo ha lavorato nella galleria Alga, dove l'arte era il suo pane quotidiano e dove Aljoša oggi ci manca.



**Elizabetha e
Alen Pušpan**

— 19 maggio 2011

57



II

Elizabeta e Alen Pušpan. Madre e figlio. **“Salladia, il loro marchio di prelibatezze marine, ha reso il nome di Isola famoso in lungo e in largo. Ora ci piace frequentare il Bujol. Perché lì si sente il profumo del mare.”** Questo

il testo dell’invito alla serata con i due ospiti. Elizabeta è una donna loquace venuta a Isola dalla Stiria e che conosce più ricette istriane della gente del luogo. *Salladia* è nata per necessità, quando Elizabeta ha perso il lavoro a causa dei tagli di personale decisi dalla fabbrica Delamaris. Con l’aiuto della figlia, del genero e del figlio Alen è nata così una nuova storia. E proprio grazie a *Salladia*, nei negozi dove prima non si trovavano, abbiamo finalmente potuto acquistare delle vere bontà di mare: acciughe sotto sale preparate a mano e un baccalà mantecato dal sapore celestiale. Circa due anni dopo l’avvio dell’attività, Elizabeta Pušpan è stata eletta ‘Imprenditrice slovena dell’anno’ dai lettori della rivista Naša Žena.

Salladia – una bella storia purtroppo, però, finita male. A un certo punto né il comune, né lo Stato, né l’Europa hanno capito che quella piccola produzione artigianale non si poteva permettere l’acquisto di un grande appezzamento di terreno per costruirvi un grosso stabilimento di produzione. Così tutto si è fermato. Ma i Pušpan non si sono arresi, hanno creduto nella rinascita, nella possibilità di creare ancora qualcosa di nuovo, sempre nel rispetto della tradizione. Nel 2009 in Piazza Manzioli è nato quindi il *Bujol*, piccola trattoria senza vista sul mare, senza tavoli elegantemente arredati e senza un menu particolarmente lungo. Ma chi ci va, può essere sicuro che mangerà bene: piatti caserecci, pietanze fresche. Sicuro che in tavola ci sarà il pesce cosiddetto “povero”: sardele (sardine), sardoni (acciughe), papaline, moli (merlani) – varietà trascurate per troppo tempo, che per fortuna stanno riguadagnandosi il rispetto che meritano. Sicuro che troverà un ottimo baccalà con la polenta, mantecato o in umido, che in padella o sulla griglia ci sarà la pescata locale fresca di giornata. E sicuro

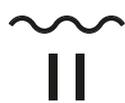
che sul pesce non ci sarà la solita salsa aglio-olio-prezzemolo che ne copre il sapore naturale. *Bujol* offre sì e no dieci piatti, ma evidentemente molto apprezzati dagli ospiti nostrani e stranieri, a volte disposti ad attendere un bel po’ per avere un tavolo libero. Mi interessava ovviamente cos’è il baccalà e come si prepara. Nella parlata regionale con la parola baccalà, infatti, di solito si identifica il piatto a base di pesce il cui nome ‘ufficiale’ è merluzzo o stoccafisso. Ai portoghesi il baccalà piace consumarlo fresco, noi invece lo preferiamo mantecato – cremoso e spalmabile. Una volta veniva mantecato a mano, ma è da un po’ che quest’operazione lunga e faticosa viene svolta dai macchinari. Da cinque chili di stoccafisso si ottiene circa un chilo di baccalà mantecato. Lo stoccafisso è un pesce molto “assetato”, assorbe infatti tanto olio e tanta acqua prima di diventare una manteca spalmabile della densità giusta. “Il vero baccalà mantecato non è bianco come quelli che a volte si trovano nei negozi. I produttori a volte gli aggiungono altre varietà di pesce bianco, spesso purtroppo senza indicarlo sull’etichetta della confezione.”

Elizabeta prepara molte specialità per il *Bujol*. Alen, architetto approdato nel settore della ristorazione, ha evidentemente cambiato mestiere per sempre. Entrambi parlano di Isola con amore: “Nonostante il trasferimento della Delamaris a Pivka, e sebbene in passato trascurata rispetto alle più sviluppate Capodistria e Pirano, Isola ha conservato la sua anima. È genuina e dovrebbe rimanere tale; non si dovrebbe eccedere con interventi edilizi troppo intensi o con costruzioni di grandi dimensioni.” E *Bujol* dovrebbe rimanere il *Bujol* che conosciamo. Nella parlata locale il termine “bujol” significa secchio, e la trattoria deve il suo nome al fatto che nei giorni immediatamente prima dell’apertura del locale i Pušpan hanno dovuto usare i “bujol” per svuotare il locale allagato in seguito a una pioggia torrenziale. L’acqua per fortuna non c’è più, ma il nome è rimasto.



Enzo Hrovatin

— 17 novembre 2011



Ha scritto, cantato e suonato innumerevoli melodie. Ma quando canta la canzone 'Solinar', mette a nudo la sua anima. Questa canzone lo ha segnato per l'eternità. Forse lui ci metterebbe vicino anche qualche altra sua bella canzone, ma quando la canta per ultima o come bis durante un concerto, il pubblico si alza, applaude, canta, ma anche piange. E gliene è grato. Ma per il suo talento musicale è grato anche Enzo Hrovatin. È stata sua nonna quella che per prima ha creduto in lui e le ha promesso che prima o poi avrebbe scritto anche qualche canzone in dialetto. Scrivendo canzoni per il gruppo Faraoni, leggendaria band di Isola, per anni ha raccolto premi accendendo l'entusiasmo del pubblico su piccoli e grandi palchi sia in Slovenia che all'estero, finché nel 2011 è uscito il suo primo album da cantautore *Volaria dismentegarte*. Si tratta di un tributo in musica a Isola e alla sua gente in lingua vernacolare. Per ben due anni ha giocato con questa idea di un album e come molte grandi storie anche questa ha una motivazione semplice – rendere felice qualcuno. L'idea è nata il giorno prima del recital di poesia di Dorina Beržan a palazzo Manzioli quando per lei ha messo in musica una delle sue poesie in dialetto isolano dal titolo *I love you*. Ha continuato poi con altre sue poesie, un testo di Astrid Brenko ed altre sue creazioni. Mentre Enzo cercava, ed ha trovato, sé stesso, il progetto ha preso forma. **“Il processo creativo di una canzone è simile al parto di un figlio,”** ha detto. La scelta di iscriversi alla Scuola media marittima si è presto rivelata pessima. Per far contenta mamma Anita, ha completato gli studi alla Scuola media metalmeccanica, ma il suo destino era un altro. Fece la gavetta nelle band Nočni skok e Ideja, proseguendo per 27 anni con il gruppo Faraoni, viaggiando in tutto il mondo e facendo da spalla a Oliver Dragojević e Tereza Kesovija, ma entusiasmarono il pubblico anche durante i propri concerti. “Dalle stelle alle stalle”, come gli disse con

tono scherzoso un suo collega musicista dopo che, tornati da un tour di successo negli USA, si esibirono in un piccolo concerto a Verteneglio in Croazia. La vita di un musicista ha infinite sfaccettature. La personalità sul palco la vediamo tutti e applaudiamo, ma quella dietro le quinte la conosce solo lui. Ed è questa che lascia la sua impronta sulla vita familiare e sulla salute. Il prezzo di una grande gioia e del successo è spesso un grande dolore. Enzo ha cercato conforto nella fede, nella musica e nella pittura. È nato il 16 marzo 1961. È un chitarrista, un cantante ed autore di numerosi successi, grazie ai quali negli anni '90 i Faraoni diventarono un vero fenomeno. Le loro canzoni, scritte per la maggior parte da Enzo e dal defunto Ferdi Marož, occupavano le scalette radiofoniche, hanno sfornato 9 CD, i concerti non li contavano più. Il pubblico ricorda prevalentemente i loro concerti in occasione dei loro anniversari, quando si sentivano migliaia di voci cantare all'unisono. Ricordiamo anche tre vittorie al festival Melodije morja in sonca: *E tristemente, Mi ljudje smo kot morje, Kar je res je res* e molte altre hit come *V San Simonu, Ne bom pozabil na stare čase, Sem takšen (ker sem živ)*, ed ovviamente *Solinar*. Dopo lo scioglimento della band i Faraoni si sono ricongiunti in occasione di qualche progetto comune e ai loro concerti hanno compattato le fila con qualche musicista più giovane: “Alle volte bisogna lasciarsi per potersi ritrovare con più entusiasmo!” ha rivelato Enzo durante uno di questi concerti per Radio Capodistria. Il 2 aprile 2014 durante un concerto dal vivo nello studio Hendrix, in qualità di ospite nella trasmissione Live!, Enzo ha registrato il suo ultimo album, che raccoglie le sue 13 melodie più note, con il gruppo da lui chiamato Negratenera. In veste di solista anni fa è tornato al festival Melodije morja in sonca riscuotendo nuovi premi. I concerti in piazza Manzioli, Sotto il camino e Sotti i volti, tenutisi durante varie estati, hanno rinforzato il legame tra Enzo ed Isola nonché i suoi isolani.



Danilo Markočić

— 15 dicembre 2011

Chiaramente all'epoca non era ancora sindaco e non aveva ancora nemmeno accennato di essere interessato a diventarlo. Da quella sera è passato un decennio e Danilo Markočič è sindaco di Isola. Al momento della pubblicazione è a metà del mandato, segnato da alcuni successi e qualche episodio spiacevole. L'inizio dell'incarico è stato difficile, il primo giorno d'ufficio scoprì che Isola aveva perso una causa in tribunale che avrebbe alleggerito le casse comunali per oltre un milione di euro. Non rimase che arrangiarsi e trovare il modo di garantire i fondi per i progetti dipendenti da questi. Pare che abbiano ingranato la marcia, il Centro culturale atteso da generazioni verrà finalmente realizzato.

Era direttore dell'Associazione turistica di Isola quando è stato nostro ospite, i suoi progetti per il turismo con gli anni hanno preso forma, contribuendo all'immagine della cittadina già allora. Da piccolo, "non andava bene a scuola", e ci è voluto tempo per capire ciò che i suoi figli compresero prima del padre, il sapere è prosperità che non può venir rubata. Ma con tenacia, passo dopo passo, studiando e lavorando raggiunge l'obiettivo. Parte come macellaio, si diploma alla scuola media commerciale per poi laurearsi alla Facoltà di Turismo di Portorose, il suo master presso l'alma mater è archiviato col numero 1. È anche olivicoltore, occasionale muratore, a lungo segretario della Comunità locale del centro storico, ha lavorato nelle pubbliche relazioni, è stato capo gabinetto del sindaco e di quello di una ministra per la cultura, ha fatto l'operatore turistico a Belvedere e Lipizza, tutti passi che lo hanno portato a candidarsi, ormai pensionato,

a primo cittadino e vincere. Ha sempre amato il turismo, in veste di operatore e di viaggiatore, ha sempre sostenuto il rispetto verso il turista: "Mai sottovalutare o ingannare il turista, bisogna soddisfarne le aspettative." Un sondaggio condotto al tempo dall'Associazione ha mostrato che i turisti di Isola sono attratti dalla cittadina stessa. Un luogo che, oltre al mare, ha anche gente aperta e un'atmosfera mediterranea, che li fanno tornare. "Gli eventi sono parte integrante del turismo di un luogo." è il principio al quale è rimasto fedele anche da sindaco, in tutte le stagioni. Anche nel momento in cui il Covid ha fermato il mondo, la cultura al Centro Culturale di Isola si è trasferita in rete, ogni giorno, più attiva di prima, con il supporto e la comprensione del Comune. Ci ha parlato delle opportunità per il turismo di bassa stagione, della sua importanza per l'entroterra e per lo sport. ***Da sindaco in questo non ha deluso. Ha sempre saputo unire le persone, una qualità utile al primo cittadino.***

Olivicoltore accanito assieme alla famiglia, è stato anche primo presidente dell'Associazione degli olivicoltori istriani sloveni e l'ideatore dell'Olivo del sindaco, evento di impronta educativa per insegnare il momento ideale per la raccolta dei frutti. Divenuto un successo, vi hanno partecipato diversi sindaci e il Presidente della Repubblica, e segna ormai l'inizio della stagione di raccolta. Markočič ha sempre avuto l'intuito per gli eventi che attirano gente. Quando da ragazzo lavorava al "Turopoljec", usava passare di lì una giovane mora, Viljenka. Sono rimasti insieme per sempre, hanno due figli, sono diventati nonni. Ma anche un altro dei suoi amori è eterno, quello per Isola.



**Mirna Buić
e Erik Toth**

— 9 febbraio 2012

60



II

Li ha uniti il Dizionario dello slang isolano, in quanto coautori dell'interessante storia che ha colpito gli isolani. La prima edizione con 500 vocaboli risale al luglio 2010, mentre alla fine del 2011 è stata pubblicata una nuova edizione integrata, arricchita con illustrazioni di Martina Ljubič e Bojan Planinac. Contiene 750 vocaboli, sono stati aggiunti i numeri. **“Ola, koša mona ino, ancora nel dizionario del gergo isolano.** *Questo va a chi sta davvero al gioco. Di nuovo nel giro con nuove parole e trucchi che prima non avevamo infilato. E c'è ful'altra roba.*” recita l'introduzione alla seconda edizione. Anche quella è andata a ruba ottenendo una versione online. In seguito è arrivato il profilo Facebook, dove nascono storie nuove alle quali, il 19 febbraio 2012, nessuno aveva pensato. Ma forse Erik Toth le voleva, visto che nel 2020 sulla pagina appare un post per la selezione della Migliore parola isolana. La parola “koša” ha superato di gran lunga “wejla” e “koššamona”. E cosa significa “koša”? Deriva dall'italiano “cosa”, il suo significato è molto più ampio del semplice interrogativo. Significa anche: come stai? Che si dice? Come ti senti?, può essere solo un saluto.

All'inizio il desiderio era che il dizionario diventasse qualcosa di vivo, da stampare sulle magliette con i termini che gli isolani hanno scelto e usano spesso. Ma anche desiderio di aiutare le persone. Con l'aiuto e il sostegno della Croce Rossa, parte del ricavato di ogni maglietta va ai bisognosi. L'entusiasmo degli isolani, che si sono fatti fotografare con le magliette blu con la scritta Koša durante gite e vacanze, è stato seguito da una nuova storia: le felpe, felpe anche in isolano sloveno, per la nuova stagione. Sono blu con la scritta bianca o viceversa. Sono diventate di tendenza a Isola e le

idee per i nuovi modelli non mancano. L'idea di Erik è stata di auto-iniziativa, accolta molto bene dai media e speriamo tutti in un seguito.

Cos'è lo slang e qual è il suo significato, ce l'hanno raccontato Mirna ed Erik da Isolani Interessanti. Non è un dialetto, è la parlata che sentiamo per strada, spesso da piccoli gruppi di persone, ma non necessariamente. In ogni caso presenta sfumature locali e dialettali. *Bala, koša, mona, vija, forte, tuga, beka...* e molti altri termini che molti danno per scontati. Non sono solo i giovani a parlarlo, lo usano anche gli adulti. Come i giovani autori, che hanno frequentato la scuola elementare di Livade, poi il Ginnasio di Capodistria, si sono laureati e al momento della nostra chiacchierata erano dottorandi. Erik era ricercatore presso l'Università del Litorale, interessato al contrabbando e al banditismo nell'Istria nordoccidentale fino al XIX secolo. Ha abbandonato il dottorato, è diventato padre e ha trovato lavoro come coordinatore e organizzatore di programmi culturali presso il Centro per la cultura, lo sport e le manifestazioni di Isola. Mirna non ha ancora rinunciato al dottorato alla Facoltà di filosofia di Lubiana; scrive articoli specialistici, aspetta il momento giusto per lo studio ed è impiegata presso l'Associazione Culturale ed Educativa Pina di Capodistria, dove si occupa di cooperazione internazionale allo sviluppo, programmi per le minoranza e migrazione legati all'argomento della sua tesi. Senza i tanti conoscenti e amici che hanno contribuito molti termini a entrambe le edizioni, il dizionario non sarebbe com'è. Ma Mirna ed Erik hanno saputo come sistemarlo, organizzarlo, riportarlo a sé. È bello leggerlo dove si ha una bella vista di Isola.

Lilijana Hrvatin

— 29 marzo 2012



61



II

“Solo chi ama sinceramente i bambini, li sente e ama lavorare con loro, può essere un insegnante.” Questo il pensiero guida di Lilijana Hrvatin, ora in pensione, che all'epoca dell'incontro con la nostra Isolana Interessante era da sei anni vice preside della scuola elementare Livade di Isola. Già in prima elementare sapeva che sarebbe diventata un'insegnante ed è sempre stata un'alunna diligente. Fu perciò una vera sorpresa quando in ottava classe disse di voler diventare parrucchiera. A quel tempo gli studi, che portò a termine con successo, si tenevano solo a Lubiana. Purtroppo, però, una seria forma di allergia ai prodotti chimici usati dai parrucchieri le impedì di esercitare questo mestiere. L'amica Alenka Gerželj, in seguito a lungo direttrice dell'Università popolare di Capodistria, le consigliò di riqualificarsi. Lilijana studiò tutta l'estate per il corso di diploma di maturità e solo pochi erano a conoscenza del suo obiettivo. Finalmente aveva ammesso a sé stessa di poter fare di più. Ottenuto il diploma di scuola media superiore, potè iscriversi all'Accademia pedagogica di Capodistria dove si trovò completamente a suo agio. Conclusi gli studi, inviò una cinquantina di domande di assunzione alle scuole elementari sparse fra Pirano e Bovec. Le risposero per primi dalla piccola succursale di Zavrata presso Idrija. A Isola prese l'autobus, si presentò a colloquio dal preside e firmò un contratto annuale senza aver mai visto prima la “sua” scuola. Viveva in un appartamento vicino alla scuola e in un'aula insegnava a nove bambini dalla prima alla terza elementare, oltre a condurre tutte le attività extrascolastiche. Instaurò un fortissimo legame con la comunità del villaggio e mantiene tuttora i contatti con alcuni degli abitanti. Poi il ritorno a casa, a Isola. Da una piccola scuola di villaggio a una molto più grande, la scuola elementare Vojka Šmuc come insegnante di seconda e quarta classe, imparando sempre molto dalle colleghe più anziane e destreggiandosi col sorriso tra i bambini. Amava insegnare, ma valutare in modo equo e imparziale era per lei il compito più difficile. Ancor oggi accoglie con piacere l'invito di

partecipare agli incontri dei suoi ex allievi della seconda classe. Alla fine dell'anno scolastico regalava a molti di loro dei libri dei ricordi con bei pensieri e linee guida per la vita.

Quando Isola si arricchì della nuova scuola elementare Livade, cambiò solo l'indirizzo del posto di lavoro, continuando a insegnare con lo stesso amore e dedizione. Prima del pensionamento è stata per molti anni vicepreside, entrando in classe solo per le supplenze, ma dimostrando sempre affetto verso gli allievi. Sovente li abbracciava, faceva due chiacchiere con loro, percepiva le loro gioie e i loro disagi. Lilijana ha ovviamente notato le differenze tra le generazioni di bambini di decenni fa e quelle di oggi: “Una volta aiutarsi a vicenda era una prassi abituale. Oggi trovi difficilmente qualcuno che si offra volontario per portare i quaderni a un alunno assente. All'aiuto reciproco fra alunni sono subentrati gli istruttori. Oggi i bambini trascorrono il tempo libero in modo molto diverso rispetto al passato, troppo tempo dietro al computer, troppo poco all'aria aperta, il mondo virtuale ha preso il sopravvento. Ma il desiderio di avere un insegnante ideale, che rispetti i bambini, non li sgridi, li consideri e li ami, è rimasto tale e quale.” La differenza è che un tempo l'insegnante veniva rispettato molto di più, i genitori non si recavano a scuola accompagnati da avvocati, un colloquio aperto aveva senso e forza.

Lilijana ama da sempre vivere a stretto contatto con la natura e fare movimento all'aria aperta. Sono ormai diversi anni che ogni mattino di buonora pratica ginnastica di gruppo. Da fresca pensionata si è iscritta all'Associazione Morje, all'Università della Terza Età di Isola ed è diventata un'ottima fotografa. Sua madre era originaria di Aurisina, per cui Lilijana è nata a Trieste. Aveva un anno o poco più quando con i genitori si trasferì a Isola e non riesce a immaginare di vivere altrove. Nemmeno noi.



**Branko
Simonovič**

— 25 ottobre 2012

All'epoca in cui Branko Simonovič era il nostro Isolano Interessante, era il direttore dell'Hotel Delfin già da quasi vent'anni, esattamente nell'anno in cui l'albergo festeggiava il suo trentesimo compleanno. Ecco perché abbiamo preparato la serata con lui nella hall dell'hotel e il coro maschile Jagodje-Dobrava di Isola ha cantato per noi sotto la direzione di Mirjana Bonin. A quel tempo era anche consigliere comunale e vicesindaco di Isola, membro del partito Desus dal 1994. Era impegnato in politica da tempo, ma non ancora a livello nazionale. Fece questo passo con il suo ritiro nel 2013, quando divenne segretario generale del partito, nel 2018 venne eletto membro dell'Assemblea nazionale e poi suo vicepresidente. È da molto che il suo partito sta perdendo vistosamente terreno.

Ma tutto questo era ancora lontano quella sera all'Hotel Delfin. Abbiamo parlato di ospiti davvero speciali e fedeli all'hotel, al punto che quasi sempre prenotano la data della loro prossima visita alla partenza e riempiono le stanze in tutti i mesi dell'anno. A loro piace trascorrere le vacanze qui, perché amano Isola e non solo perché l'albergo è dei pensionati. Venivano volentieri quando prima di Simonovič l'hotel era gestito da Emerik Eržen e Marjan Fujan e anche ora che è gestito da molto tempo da Nina Golob. **Nel suo 30° anniversario, sono stati registrati tre milioni di pernottamenti, l'Hotel Delfin è stato trasformato da ex casa per le vacanze in una storia turistica di successo nei primi vent'anni, dal punto di vista architettonico si è più che raddoppiato.** Simonovič ha sempre parlato con rispetto degli ospiti e ha intrecciato con loro un rapporto genuino su base giornaliera. Gli piaceva passeggiare con loro, chiacchierare, risolvere

problemi con l'ottima squadra di lavoro, che ancora oggi è in albergo. “Abbiamo una serie di attività per gli ospiti, tra cui predominano i pensionati sloveni, che, volendo, possono essere impegnati dalla mattina alla sera. Dall'esercizio matutino in piscina alle passeggiate di tutto il giorno e tutte le possibilità che l'albergo offre in aggiunta, dai trattamenti cosmetici a quelli per la salute e allo sport. Ci prendiamo cura del loro buon umore con tanti eventi culturali e musicali.” Questo stato d'animo in hotel rimane, spesso si sente uscire la musica dall'albergo, è bello vedere ballare persone anziane e per loro l'anagrafe è solo un numero.

Branko Simonovič ha lavorato nel campo dell'ospitalità per quasi tutta la vita entrandovi nel 1982, dopo aver lavorato alla Tomos. Erano gli anni in cui nel turismo entravano nomi giovani. Nell'allora Comunità di affari turistici costiero-carsica a Portorose, venne invitato Roman Krejačič che per dieci anni fu coordinatore delle attività promozionali. L'allora società TOP Portorož riuniva diversi alberghi e da allora il turismo ha cambiato molti schemi di funzionamento, all'interno dei quali Simonovič accumulava esperienza fino a quando non venne nominato direttore dell'Hotel Delfin. È nato nel villaggio di Rapavel vicino a Parenzo e si trasferì sulla collina sopra Isola quando aveva 12 anni. Imparò in fretta lo sloveno. Ricorda l'Isola della sua infanzia con grande affetto. Dopo la scuola elementare, continuò la sua formazione presso l'allora scuola per metalmeccanici, lavorò per un po' alla Tomos e completò tutti gli studi fino alla laurea in economia mentre lavorava. È padre di due figli ed è anche nonno. Per Isola, ci ha detto, ha sempre desiderato opportunità di istruzione, lavoro e vita, in un luogo ordinato e accogliente per tutti.

Loirella Flego

— 15 novembre 2012



La moda è un'arte. Così la percepisce Lorella Flego dopo essersene entusiasmata quando ancora adolescente suo padre le portò dall'Italia per la prima volta la rivista 'Moda'. All'inizio la sognava, poi cominciò a conoscerne tutte le sue sfaccettature, la studiava ed imparava a capirla: "Il mondo della moda è un'industria che è sempre un passo avanti, la nuova collezione viene presentata sempre un anno in anticipo. È anche un'industria molto lucrativa. Mi piacerebbe che anche qui da noi la si conoscesse meglio, ma procediamo a rilento." Sotto questo profilo Lorella ci aiuta molto – in TV, in rete, sul palco e nelle riviste. **Con le sue apparizioni, le trasmissioni televisive ed i suoi testi è diventata sinonimo di ciò che è bello.** I gusti son gusti e non ce li impone. Però spera che le sue lettrici e le sue spettatrici capiscano che dopo aver visto un suo programma non c'è bisogno di correre in negozio a comprare abiti firmati. Possono anche andare da una sarta e farsi fare un'abito su misura. Possono imparare che l'estetica è importante e capire che impressione fa un'abito in ogni momento del giorno e quanto sia importante presentarsi ad un colloquio di lavoro ben vestite e curate.

Siccome Lorella Flego appartiene alla minoranza italiana, l'abbiamo invitata presso la sede della Comunità degli Italiani a palazzo Manzioli. Sebbene sia nata a Capodistria si è trasferita a Isola e da quando è diventata mamma di Sofia, attraverso i suoi occhi ha imparato a conoscere i vantaggi della città: "Adoro le passeggiate brevi e poter prendere un caffè in centro, ma mi piacciono anche le lunghe passeggiate per la Parenzana." Lorella è cresciuta in una famiglia molto unita e ha trascorso la sua prima infanzia in Africa, dovuto al lavoro del padre. Mamma Isabella è un'ex insegnante e direttrice in pensione, poetessa, che ha sempre retto i quattro angoli della casa poiché il padre lavorava in Italia. La famiglia

è sempre stata un rifugio sicuro per Lorella. Suo fratello Andrea è un noto musicista e conduttore. Lei stessa ha iniziato la sua carriera in radio, ma si è laureata in psicologia infantile presso l'Università di Trieste. Ed ha messo a frutto queste conoscenze quando è diventata mamma. La maternità ha trasformato la sua vita in meglio, ci confida. Ha iniziato ad occuparsi di giornalismo già in età adolescenziale e ben presto si è confrontata con il suo tema preferito – la moda. Se ne occupa come professione e la adora. Non perde mai un appuntamento con le sfilate di moda milanesi e se ne ha l'occasione, fa un salto anche a Parigi, a Londra dove è di casa una street fashion da urlo; adora New York, sua città della moda preferita, e adora viaggiare negli Stati Uniti. Quando nel 2012 parlavamo di moda, nessuno avrebbe mai pensato che un decennio più tardi tutto il mondo si sarebbe fermato a causa di un virus, cosa che ha trasformato il nostro modo di viaggiare ed anche il mondo della moda. Anche la tuta sportiva ha acquisito una nuova funzionalità ed un nuovo valore. Durante la sua carriera televisiva Lorella ha conosciuto molti maestri della moda definendoli come persone semplici con cui è un piacere conversare. Non è stato facile trovare il modo di conoscerli, ma come corrispondente dalla 'piccola' Slovenia ha saputo farsi strada grazie alla sua professionalità. Dopo ogni trasmissione mandava loro il suo servizio preparato assieme ad un team molto affiatato, e col tempo le porte hanno incominciato ad aprirsi. La sua conoscenza delle lingue è stata strumentale. Ha speso molto tempo ed energia ad imparare lo sloveno. Per cinque anni ha frequentato un corso individuale due volte a settimana grazie al quale oggi può scrivere ed esprimersi perfettamente anche in sloveno, sul palco e davanti alla telecamera. Continua a giocare a pallavolo nella palestra della sua vecchia scuola ogni mercoledì, non ama i cambiamenti ma adora ideare e creare bei ricordi.

Vlado Ostrouška

— 13 dicembre 2012





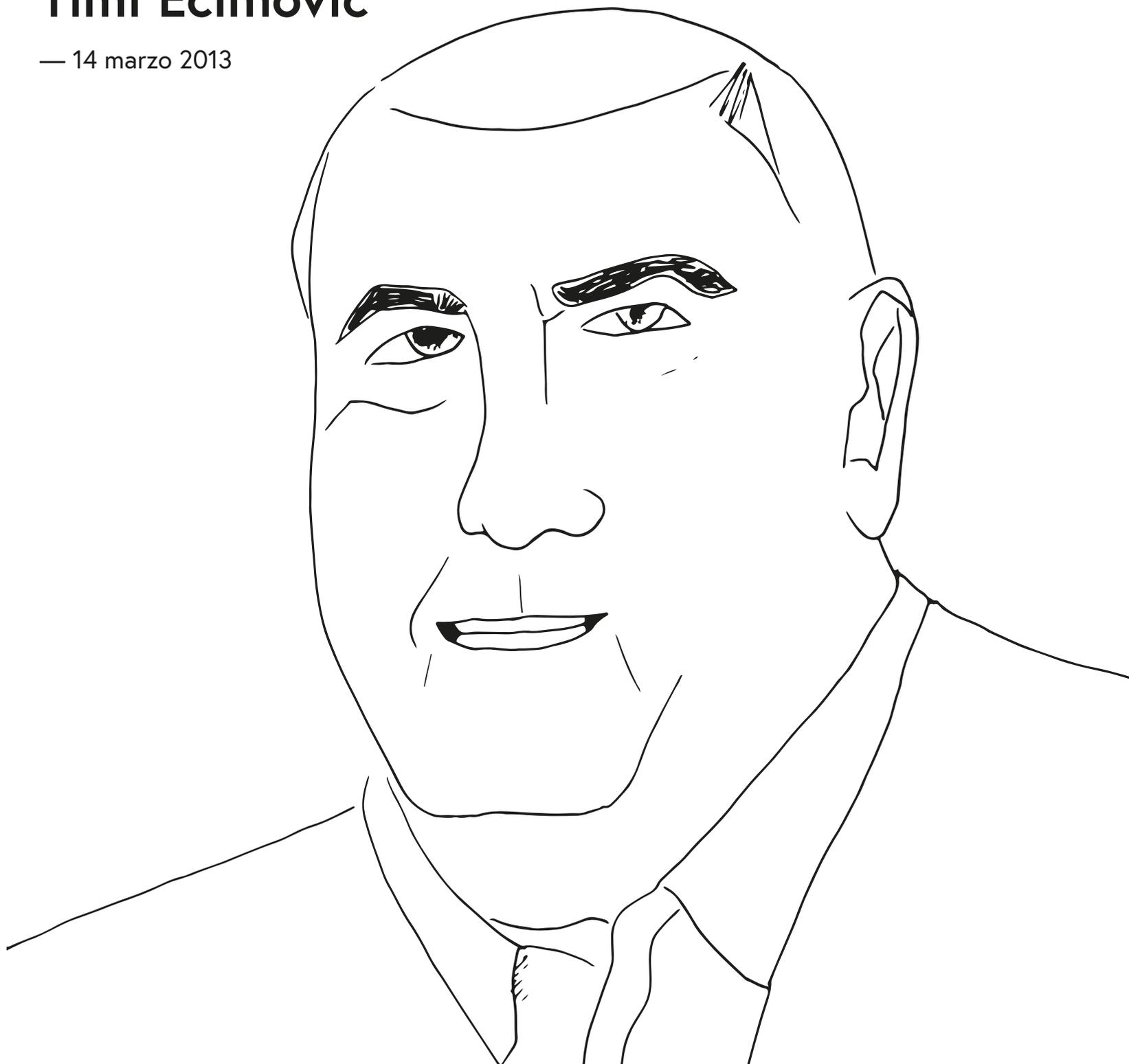
Vlado Ostruška arrivò a Isola nel 1957 da Lubiana e ci è rimasto. Ogni giorno a piedi fa il giro completo della città. Lo incontro spesso, mentre conta i passi durante la passeggiata e osserva le novità in giro, certamente vede pure le più piccole manchevolezze. **Per quanto già da alcuni anni in pensione, questo giornalista di TV Capodistria non può uscire dalla sua pelle: vede tutto, anche quello per cui sarebbe meglio chiudere gli occhi.** Così è il destino di chi sceglie di svolgere questa professione. Per un certo periodo siamo stati colleghi in TV, volentieri mi ha dato qualche saggio consiglio, nel periodo del divieto di fumo mi ha scroccato qualche sigaretta. In televisione era una leggenda. È stato infatti il primo e per tre anni l'unico giornalista assunto per l'appena nato programma sloveno "Odprta meja", andato in onda per la prima volta proprio il giorno del suo compleanno, il 10 febbraio 1976. In questa data Vlado offrì una torta ai suoi colleghi per ben 33 anni, forse anche qualcuno di più. L'aveva invitato l'allora redattore responsabile Silvano Sau e oggi sembra incredibile, ma è stato per tanto tempo unico giornalista, erano proprio altri tempi! Piano piano la redazione si è ingrandita, arrivarono Drago Mislej Mef, Božo Marinac, Boris Maljevac, Edi Fatur e tanti altri – nomi che alle nuove generazioni non dicono gran che. Per noi, che con loro abbiamo imparato, sono preziosi. Vlado aveva nella sua formazione conclusa la scuola media di economia, lavorando fece pure la scuola superiore e gli studi universitari del medesimo indirizzo. Era il suo argomento e a lungo si occupò della cronaca del settore economico. Più di tutto e più a lungo, perché gli piaceva, fece e curò la trasmissione "Gli uomini e la terra". Vedevamo sullo schermo la gente del Litorale, all'inizio la seguivamo solo sulle frequenze di TV Ca-

podistria, poi anche su quelle nazionali. La trasmissione fu più volte premiata. Chi faceva parte delle équipe televisive esterne ricorda tanti aneddoti delle registrazioni con Vlado, cose che sulla carta non sono mai state messe, altre in biblioteca, con somma gioia del pubblico, Vlado ha raccontato.

Già in III elementare con la sua capoclasse Milena Zajc, scoprì che con la parola detta e scritta riusciva molto bene, in VII e in VIII redasse il suo primo bollettino scolastico. Per il giovane economista l'impiego alla Mehanotehnika e occuparsi di numeri non era il massimo, perciò, nel tempo libero, incominciò a fare il cronista per qualche giornale, per la radio, come dilettante recitava in teatro con la regia di Franjo Sornik, e finalmente, per vie dritte e storte, arrivò in Televisione. E qui fedelissimo è rimasto. Una volta in pensione ha diretto la Croce Rossa. Tutti gli isolani ricordano la sua prima azione: fece in modo che 30 concittadini bisognosi ricevessero ogni giorno un pasto caldo, finanziato dal bilancio comunale. Allora la Croce Rossa forniva aiuto umanitario a circa 1600 concittadini, i nostri donatori di sangue erano in cima alla lista in ambito sloveno, e vi sono rimasti. Così disse quella sera Vlado: "Problemi di ogni genere, non ultimo la fame, sono troppi per una Isola così piccola," e ha invitato tutti i presenti a devolvere lo 0,5% delle tasse alla Croce Rossa isolana. Della nostra città parla sempre con affetto, le sue passeggiate quotidiane intorno e attraverso, lo confermano cronista instancabile e perspicace osservatore. Ha scritto molte storie per il settimanale Mandrač. Con Vlado e altri giornalisti di Isola abbiamo partecipato alla fondazione del giornale sotto i castagni di Doro. Sì, il tempo passa.

Timi Ećimović

— 14 marzo 2013



65



II

Il dott. Timi Ećimović è vissuto a Isola dal 2000 fino alla sua dipartita il 26 aprile 2018. Con la moglie Marija abitava a Medoš, in una casa organizzata secondo i principi che esprimeva nelle conferenze e che regolavano la sua vita – con grande rispetto per la natura e soprattutto per l'acqua. Grande ricercatore, docente e pensatore, nel 2012 a Manila nelle Filippine ricevette l'importante premio internazionale per la pace *Gusi Peace Prize*, per cui la sera del nostro incontro, da me registrato anche per Radio Koper, fummo lieti della presenza dell'allora console sloveno nelle Filippine Jože Kastelic.

Il dott. Ećimović era un interlocutore amabile, capace di spiegare in modo semplice le cose più complicate, dote piuttosto rara tra gli scienziati. Per impegni professionali è stato a lungo un giramondo, la sua vita sembra un romanzo. Da dottore in veterinaria ha lavorato in Tanzania dove ha imparato a combattere la siccità, si è occupato di commercio estero percorrendo in lungo e in largo quasi tutto il globo, e anche di farmacia, è stato consulente presso la Ljubljanska banka, ha fondato la prima fabbrica nigeriana di vernici a dispersione, ha conosciuto l'India, l'Africa e la Cina. E proprio in Cina, a Xiamen, nel 2011 ha presentato la dichiarazione del “Gruppo mondiale dei Pensatori sul futuro sostenibile dell'Umanità”, tradotta in tre mesi in ben 25 lingue. Per lui i media e le riviste specializzate sprecano superlativi non mancando, tuttavia, di presentarlo come persona alla mano e nel contempo molto speciale che ha sempre sottolineato l'eccezionale importan-

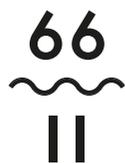
za dell'istruzione, e come qualcuno che, nonostante gli innumerevoli premi e riconoscimenti avuti durante la vita, non si può certamente definire un “cacciatore di gratificazioni”. Dottore in veterinaria, fisico, fondatore di movimenti ecologisti, pluricandidato al Nobel per la fisica, ricercatore e presidente onorario del SEG, Istituto per i cambiamenti climatici, è stato anche fondatore e primo presidente del forum mondiale dei pensatori nonché membro attivo dell'Accademia europea delle scienze e delle arti.

Il mondo è vasto, aperto, ci insegna. Il contatto con la gente, l'incontro con nuove culture allargano i nostri orizzonti, l'istruzione è fondamentale: “L'uomo deve imparare per tutta la vita, non per se stesso o la ricchezza, ma per capire il mondo che lo circonda e per poter fronteggiare i cambiamenti. Il contenuto e l'etica delle relazioni reciproche sono essenziali, dobbiamo rispettare la natura, solo così il genere umano potrà sopravvivere.” Lo ricorderemo per il suo sincero interesse, le proposte e le idee riguardanti la natura e i cambiamenti climatici. Lo sviluppo ecosostenibile è stato sempre il suo credo scientifico, il filo conduttore delle sue ricerche. Ci ha ricordato che il nostro ambiente sta cambiando in modo incontrollabile a causa di lobby nucleari, corporative, comunicazionali, agroalimentari e via dicendo, spinte dalla corsa al profitto e non dai benefici per l'umanità: **“Il futuro richiede sforzi comuni di tutti gli uomini, il futuro non ha prezzo. Il lavoro e non il denaro è la nostra risorsa.”**

Bruno Zaro

— 11 aprile 2013





Bruno Zaro, vitivinicoltore, agricoltore, isolano autoctono il cui albero genealogico ha messo radici già nel lontano 1348, non ha scoperto la vite ed il vino da subito. Per molti anni la pallacanestro fu la sua vera passione. Nulla di strano dato che già a 14 anni era ufficialmente il pioniere più alto della Slovenia, classe 1958. Il suo percorso sportivo si è esteso per circa due decenni. Bruno è convinto che siano proprio gli sport di gruppo quelli che ti insegnano ad essere combattivo, dominante sul campo, ma adattabile al gioco di squadra. Tutte queste caratteristiche tornano molto utili anche nella vita imprenditoriale. Dopo aver accantonato lo sport, ha lavorato per 26 anni nel settore doganale. Fu addirittura capo dei servizi doganali ed entrò in servizio sul confine meridionale esattamente l'8 ottobre 1991 alle 8.00 del mattino. Nel tempo libero si occupava di pesca e per più di dieci anni ha fornito pesce fresco a vari ristoranti. **Bruno è sempre stato ad un passo dal vino.** Il capitolo della pesca si conclude quando suo padre acquista un trattore. All'epoca avevano già circa mille viti sul terreno di loro proprietà, successivamente nazionalizzato. Ma un vigneto così vasto ha bisogno di un trattore ed ecco che inizia il suo percorso vinicolo. Praticamente da zero, anche se prima del lavoro in dogana si era avviato agli studi di frutticoltura e viticoltura che ha presto abbandonato. Successivamente ha completato diversi corsi concludendo di aver capito poco o nulla. Iniziò a leggere contenuti mirati, a frequentare diversi corsi di viticoltura a casa e all'estero, a viaggiare tenendo gli occhi bene aperti e pian piano acquisì sempre più sapere fino al punto che la sua attività agricola pomeridiana si trasformò in lavoro a tempo pieno. Nel 1999 diede vita alla cantina Zaro e la prima bottiglia a portare il suo nome si materializza nel 2002. All'epoca la famiglia lavorava 23 ettari di terra, oggi saliti a 35, e produceva dagli 80.000 ai 100.000 litri di vino

all'anno, più o meno in quantità eque tra rosso e bianco. Le quantità sono rimaste le stesse ma la differenza è che già da qualche tempo la produzione sia di vino che di olio d'oliva è diventata ecologica. “La vigna è l'immagine del vitivinicoltore,” ci spiega Bruno Zaro che è spesso stato promotore di vari progetti che hanno trovato fama anche al di fuori dei confini locali. Uno di questi è certamente il festival internazionale “Orange Wine”, diventato ormai tradizionale: “I vini arancioni nascono dall'uva bianca, di tutte le varietà, macerata per tre o quattro giorni, in alcuni casi anche fino a venti, ed è per questo che il vino acquista un colore forte e molto intenso.” Con gli anni il festival è diventato un marchio affermato che ha allargato la sua rete anche fuori dalla Slovenia. Ha riscosso grande plauso e fama anche a Vienna. Per diversi anni a palazzo Manzioli a Isola, sotto l'egida della cantina Zaro, si è svolto uno speciale evento enologico-umanitario “Donne e vino”, dove noi donne di diverse professioni, ma sempre sotto la guida di esperti sceglievamo il vino dell'anno, che, imbottigliato ed etichettato “Le Donne”, veniva messo all'asta e i proventi venivano devoluti alla Casa sicura o ad altri progetti umanitari. Quest'anno, il 2021, è il quindicesimo anno che Bruno Zaro è affittuario del Wine bar Zaro a palazzo Manzioli. Col passare del tempo questo locale è diventato un ambiente piacevolmente domestico ed un punto di ritrovo per la città dove isolani e non ci fermiamo spesso. Periodicamente il bar organizza mostre di arti figurative e concerti, per molti anni ha dato spazio ai nostri incontri “Isolani Interessanti” e d'estate davanti al bar in piazza si tengono spesso concerti che invitano a fermarsi ed a bere un buon bicchiere di vino. Nel 2020 Bruno si è ritirato dal lavoro attivo e fa il pensionato lasciando le redini al figlio Matej, lui stesso ottimo giovane vinificatore. Forse ora Bruno avrà più tempo da dedicare alla sua barca Negratenera, che prende il nome dall'omonimo vino autoctono isolano che è anche il mio preferito.



Robert Turk

— 30 maggio 2013

67



II

Robert Turk, in pensione dal gennaio 2021, misura il tempo di vita in modo diverso. Sperava di riuscire qua e là a “non fare assolutamente nulla”, ma ancora non ci è riuscito. È diventato nonno, nell'orto c'è abbastanza lavoro e collabora con piacere ad alcuni progetti professionali internazionali. Il nostro 67° Isolano Interessante ha collaborato nel settore delle acque nell'anno internazionale condotto allora sotto lo slogan “Le acque collegano”. Esattamente come Robert, che per tutta la vita e in vari campi, in primo luogo collega l'uomo alla natura. Con l'auspicio di un maggior rispetto della natura, per un decennio ha dedicato ad essa interessanti articoli, pubblicati a settimane alterne sulle Primorske novice. Attraverso di essi ci pone davanti ad uno specchio, suscitando talvolta in noi una coscienza sporca, un sorriso amaro o felice. È stato maestro di sci per molti anni. La sua passione per Frank Zappa ha dato vita alla sua lunga esperienza musicale con la band Ya Hozna, che suona esclusivamente la musica di Zappa. Nel 70° anniversario della nascita di questo artista eccezionale, si è esibito con il gruppo al festival Zappanale svoltosi nella città tedesca di Bad Doberan, ma questa è una storia da raccontare ai nipoti. All'epoca del nostro incontro presso la biblioteca, Robert Turk, titolare di un master in biologia, lavorava presso l'Istituto della RS per la protezione della natura – Unità regionale di Pirano con sede a Isola, di cui è stato il responsabile per vent'anni, fino al pensionamento.

Già alla scuola elementare sapeva che sarebbe diventato biologo, trascinato da un'insegnante di biologia che anni più tardi avrebbe rimpiazzato nella professione pedagogica proprio nella sua ex scuola elementare. **Lo conosciamo come un appassionato sostenitore e combattente dei valori naturali. In giovane età aveva già formata la convinzione, che la biologia è una scienza che rivela quasi tutto sulla**

vita. Non solo sulla flora e fauna, ma come vivere in armonia con la natura nell'interesse di preservare il nostro ambiente, poiché con il degrado dei processi naturali e l'estinzione delle specie perdiamo il nostro habitat. Ama soprattutto il mare e la riva: “Il mare è la culla della vita” sottolinea e aggiunge: “Il difetto innato del mare è che la maggior parte della vita è celata alla vista.” Descrive il nostro mare e le sue particolarità: la biodiversità in esso è grande, ma tutto in piccole quantità ed è per questo che siamo davvero obbligati a prenderci cura della salvaguardia di tutte le specie. Quando parla di ciò di cui dovremmo prenderci cura, supplica noi e i responsabili delle decisioni. Come esempio, ha citato le bellissime praterie di Posidonia: “Questi sono ecosistemi chiave del Mediterraneo. Creano enormi quantità di ossigeno e materia organica, oltre ad ospitare molti organismi. Tra l'altro il movimento dei loro ciuffi d'erba rallenta notevolmente il moto ondoso e quindi l'azione del mare a riva. Preservare la biodiversità marina significa preservare i servizi ecosistemici del mare e della costa, ovvero i servizi che questo ambiente fornisce alle persone. Si tratta di approvvigionamento alimentare, ambiente di vita per abitanti e visitatori, regolazione del clima, trattamento delle acque reflue...”.

Il nostro ospite, coinvolto quella sera anche nella rubrica Aperto agli incontri di Radio Koper, ha partecipato per lavoro in molti progetti internazionali, ne ha guidati diversi e ha lasciato un segno nel comparto professionale. A volte consideriamo “bizzarri” coloro che designano al termine natura la lettera maiuscola, a volte anche come un “campanello d'allarme” nello sviluppo, avvertendoci quando non apprezziamo abbastanza quanto ci viene offerto dalla natura e dalla cultura, dimostrando poco buon senso. E Robert Turk se ne infischia di ciò, rimanendo fedele alla propria scrittura chiara. Così sarà per sempre.

Drago Mislej Mef

— 14 novembre 2013



68
||

“A lungo non ho creduto che poteva succedere di essere artista se vivi così, ciò che scrivo vien letto, quanto dico è proprio così, quando canto, è bello, almeno per me. E tu mi chiedi un buon consiglio, ma è proprio mona chi vuol viver così.” È una strofa tratta dalla canzone ‘Grem’ di Mef, dell’allora ancora caldo suo CD “Najboljša leta”. Uscito sette anni dopo il cd “Svoboda”, poi è venuto ‘Ma dàì, non di nuovo Mef’. Sta per uscire “Ma non di nuovo Mef” due, o forse ‘Ma non di nuovo, di nuovo Mef’. Non lo so, il CD però c’è e ha anche la canzone che così volentieri ascolto alla radio ‘Mi se premikamo’. Ma al tempo del nostro incontro, quando nel 2013 fu lui il primo ospite della nuova scena serale “Parlando con gli isolani interessanti” nel Wine Bar Zaro di palazzo Manzioli, erano anche quelli i nostri migliori anni. Ed è probabilmente vero, allora tutti eravamo più giovani rispetto ad oggi. Non so se Drago Mislej Mef, premio Ježek per il 2017, dopo aver scritto le parole di quasi 500 canzoni di successo, pluripremiate al festival Melodije morja in sonca e alla Slovenska Popevka – molte sono diventate famose – scriverà un libro. Se lo farà, troveremo probabilmente il racconto delle sue tappe alla Radio e alla Televisione di Capodistria, all’Alleanza socialista del popolo lavoratore, alle Primorske novice, al Mandrač, il suo pensiero politico, la sua Marjeta, i suoi due figli, i nipoti, o qualcuno di noi, così come una volta nella dedica del suo CD mi ha scritto “Tutti noi siamo Isola”. Così ora Mef è all’inizio di questo libro e non è la prima volta che è con me quando scrivo. Non è stato mai mio redattore, ma mi ha aiutato quando ero impegnata con la mia tesi di laurea, il mio professore era andato all’estero per alcuni mesi. Mi ha consolata suggerendomi qualche frase, qualche pensiero tanto per riflettere, fra le altre “che io ero la sua unica tesi di laurea”, ma non se lo ricorda più. Ora, mentre leggi, lo sai. In studio, davanti al microfono o sul palcoscenico, siamo stati insieme numerose volte. Di rado seguiva il

copione, eppure come in un miracolo tutto andava bene. Fu un miracolo anche quella volta che arrivò puntuale con i giovani velisti negli Optimist alla partenza della gara, un po’ per scherzo organizzata da me per l’incontro dei giornalisti della Slovenia. Arrivò un’ora prima, naturalmente lo avevo ingannato riguardo l’ora della partenza. Con gli anni migliora, arriva alla riunione addirittura prima dell’inizio.

Sono felice di aver fatto parte della prima squadra della redazione del Mandrač, insieme ai giornalisti che nella riunione costitutiva si sono incontrati sotto i castagni di Doro. Per la serata a lui dedicata mi ero preparata con cura, poi invece qua e là sono riuscita a dire qualche parola, a cogliere il ritmo del suo linguaggio sapido, degli aneddoti e dei ricordi. È vero però che nel bar pieno di gente ho cantato “Nel bosco nero accanto al fuoco”, la mia canzone partigiana preferita. E con Mef insieme era proprio bello. Ci si sentiva vicini. Indubbiamente non ha scordato di dire che per un terzo è di Postumia e due terzi isolano. Ma è stata la prima volta che gli ho sentito dire “È stato un miracolo se non sono diventato meccanico”. Suo papà era meccanico e lui era cresciuto nel cortile dell’impresa trasporti Transavto fra pneumatici e camion. Per un periodo fu corridore di go-kart, addirittura ai primi posti in Slovenia, fu promettente calciatore, membro della rappresentativa giovanile della Primorska. Furono i calciatori ad affibbiargli il nomignolo Mef.

Suo padre aveva combattuto nella Brigata Gradnik, la mamma era stata internata a Ravensbrueck, di cui non desiderava parlare. Certi principi e certi valori forse non sono più moderni, nelle canzoni di Mef sono di casa e noi le cantiamo. Davanti a casa sua, Pri špini - Alla spina, in via Lubiana. Quando gli dettero il premio Ježek, ci siamo appostati con torta, trasparenti e altri versi. Gli piacque “Mef – auto dell’anno”.

Center Jereb



NOVA
TOYOTA
YARIS
HYBRID



Center Jereb

PRISKRIBI SE
BORGINGI
ZVARNOST

Urnik / Orario

Sabot / Solnce

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Prej. / Pos. / Voz. / 08:00 - 17:00

Andrej Jereb

— 12 dicembre 2013

69
II

“La sfida non è la velocità, la sfida è rimanere sé stessi,” è quanto ha detto Andrej Jereb che il Mandrač ha pubblicato, me lo ricorderei però anche senza il giornale. Pare semplice eppure non lo è. Non lo è per chi dal suo dodicesimo anno di vita scrive una storia di eccezionale velocità, entrando in quella del rally che viene subito dopo la Formula 1, cavallo da parata dell'automobilismo sportivo. Ha fatto le gare tra le più impegnative come il rally di Montecarlo a Monaco, l'Acropolis in Grecia, ha gareggiato in Svezia, in Nuova Zelanda, in Argentina, sulle strade della ex-Jugoslavia e in Slovenia. Ha conquistato allori dei quali va orgoglioso, e noi con lui. Ma la gloria non gli ha dato alla testa, è rimasto un uomo soprattutto fedele a sé stesso. Di Isola parla con amore, ad essa è legato sentimentalmente, economicamente, per la vita. Il suo entusiasmo per la nostra città, il suo comportamento positivo e riconoscibile hanno fatto venire a Isola più di qualche imprenditore. Così non stupiscono le espressioni di incoraggiamento di chi lo vedrebbe volentieri sindaco di Isola. Forse qualche volta ci pensa, ma finché negli affari la sua filosofia vincente ogni anno gli procura, per la nona volta di seguito, il premio della Toyota “Ichiban”, la politica può aspettare. Ichiban in giapponese significa ‘il cliente è sempre il numero uno’ e l'acquisto è un evento importante, più di una semplice esperienza. Il premio viene assegnato dai clienti, riceverlo è un onore e una sfida per tutto il collettivo. “I miei collaboratori ed io siamo una squadra e sono orgoglioso di ricevere questo premio, orgoglioso dei miei collaboratori. È il riconoscimento per il lavoro svolto fino ad ora ed è stimolo per il futuro,” queste le sue parole quando ritirò per la quinta volta il premio. A quella ne seguirono altre quattro riconfermando sempre sulla carta geografica europea della qualità l'Avto Center Jereb (Centro Auto Jereb).

Andrej è cresciuto in una famiglia di grandi lavoratori. La mamma, oramai defunta, era maestra e storica dell'arte, il

papà economista. Ambedue si erano messi nell'imprenditoria e così Andrej ha imboccato la medesima strada. I genitori gli hanno dato ottimi e decisivi elementi di partenza, principi e consapevolezza che nulla è scontato. Ha cominciato a correre molto presto con la sua prima auto, una Yugo che era in condizioni pietose. L'ha riparata, ha comprato pezzi nuovi, l'ha perfezionata e ha cominciato a gareggiare. Nel 1993 a Zagabria ha vinto col solo fatto di essere giunto al traguardo. Già l'anno dopo, nel 1994, a Velenje, ha conquistato l'alloro nella categoria nazionale riservata ai giovani. La sua strada in questo sport, però, è stata tutta in salita. Nel 2000 ha vinto per la prima volta il titolo nazionale, riconfermandolo l'anno dopo. Volendo raccogliere punti per essere ammesso alle gare internazionali, le complicazioni burocratiche, una certa organizzazione sportiva, lo hanno fatto andare altrove, in Montenegro e in Serbia dove, come sloveno, ha fondato il suo Sava Seat racing Club.

È iniziato così un periodo di tre eccezionali stagioni in cui ha tre volte vinto, ha conquistato anche il vecchio ma prestigioso premio jugoslavo “Il casco d'oro”, ed è stato il primo non serbo nella storia di questo sport ad essere proclamato Automobilista dell'anno. Rientrato in Slovenia, ha affrontato il famoso e storico rally di Montecarlo, noto come la roulette di Monaco, che si corre con il freddo e con il ghiaccio. Ad Andrej riuscì di classificarsi fra i primi dieci. E di nuovo un'altra gara estrema: il rally Acropolis in Grecia, nel calore insopportabile dell'estate. È impossibile elencare tutti i suoi successi. Stanno nella sua biografia che ispira i giovani automobilisti, “Andrej Jereb: la mia linea”, scritta nel 2020 con l'aiuto di Gregor Pavšič. Giovane per una biografia? Apparentemente, infatti ha tante cose da dire. Di sé, dello sport, dei valori che dallo sport ha trasferito nel mondo degli affari. Dei sogni che diventano realtà con l'impegno, con il coraggio, la dedizione e l'esperienza. Basta una sola parola: con la passione.

Janez Kobal

— 20 febbraio 2014



70
II

“A dire il vero sono diventato sacerdote per testardaggine e pigrizia,” ha scherzato il parroco Janez Kobal. Nel 2014 dimorava a Isola da nove anni e forse non vi aveva ancora messo radici del tutto, ma già ci voleva bene. Si era affezionato anche a Isola, per il suo bilinguismo, multiculturalismo e la bora, che soffiando disperde, purifica e pulisce. Non ci ha mai giudicati, indipendentemente se andiamo a messa, se alle elezioni votiamo destra o sinistra, se siamo calvi o biondi. **“Ogni uomo ha una dignità ed è un uomo,”** mi ha confidato una fredda sera nella canonica davanti ad una tazza di tè, ad una settimana dal 70° appuntamento del ciclo Isolani Interessanti al Wine Bar di Palazzo Manzioli.

Janez Kobal, classe 1962, proviene da Bela nella parrocchia di Podkraj dietro al monte Nanos, dove la bora soffia davvero forte. A Col ha frequentato la scuola elementare, proseguendo gli studi al Ginnasio diocesano della Valle del Vipacco e contemporaneamente quello di Bežigrad a Lubiana. A scuola non brillava, ha commesso un mucchio di sciocchezze, preferiva il ruolo di ribelle e spesso andava controcorrente. Si calmò solo alla Facoltà di Teologia. Anche durante gli studi dubitava e valutava la correttezza della sua decisione, fino a quando, durante una lezione di morale, conobbe la parabola della “paternità” sacerdotale, che è l'essenza di questa professione. Ma forse l'interesse per questa professione nacque molto prima. Non gli andava di sorbirsi quattro chilometri di salita per andare alla messa domenicale. Ma già a quattro anni disse a sua madre che avrebbe costruito una chiesa nel giardino di casa e che lui stesso sarebbe stato il prete. Da qui l'affermazione che è diventato sacerdote per pigrizia. Tuttavia la sua scelta per questa professione sorprese i suoi genitori, fratelli e sorelle. Poco prima della nostra serata, insieme all'enologo Zaro e alla Comunità degli Italiani ha ce-

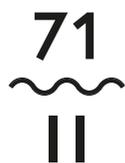
lebrato il refosco nella chiesa di Maria d'Alieto, in occasione del Refuscus mundi.

Non trovava controverso il fatto che la chiesa ospitasse un simposio sul vino. Rispetta la vite e la natura: “Non sono un filosofo, sono un contadino,” mi disse. Ama il contatto con la terra, intorno alla parrocchia coltiva un orto e la parrocchia possiede un uliveto nel rione di Livade. Scorgere Janez Kobal su un trattore, con una zappa in mano o mentre pota gli ulivi, sono quadretti quotidiani. Prima di arrivare a Isola, è stato per 9 anni il parroco di Circhina (Cerkno), dopo quattro anni a Sicciole, mentre iniziò il sacerdozio a Tolmino. A Circhina il terremoto danneggiò gravemente 16 chiese, in seguito completamente restaurate e Janez seguì i lavori di ristrutturazione e costruzione: “Dopo tutti questi lavori, sono stato io stesso a chiedere al vescovo il trasferimento. Gli ho detto di mandarmi laddove non ci sarebbe stato bisogno di costruire. Già prima che io venissi a Isola, nel bilancio erano previsti dei fondi per la sistemazione della facciata occidentale della chiesa di San Mauro...” La sua giornata lavorativa è varia, un misto di lavoro pastorale, burocratico e puramente domestico. Incontrare i malati e i sofferenti è per lui una sfida particolare, nel restituire la speranza alle persone: “Le mie prediche nascono da un dialogo tra me e me, in fondo sono io stesso ad averne bisogno.” Spiega quanto sia importante per i credenti la confessione: “È un momento intimo tra l'uomo fragile e Dio, che ama l'uomo nella sua fragilità. La confessione non è il favoreggiamento di un segreto, ma l'ammissione al padre della propria fragilità per i propri errori e non trasferire agli altri la responsabilità dei propri errori.” Ci ha ricordato l'importanza del saluto, delle parole grazie e scusa e imbracciando la chitarra tesagli da Enzo Hrovatin, che ha arricchito la serata con una canzone, ha cantato per noi.



Agnese Babič

— 20 marzo 2014



“Non c'è bacio che non sia bilingue” ha dichiarato il 20 marzo 2014 Agnese Babič, coordinatrice culturale della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana, che ricopre attualmente anche il ruolo di vicesindaco del Comune di Isola. La pensa così anche oggi, fervente sostenitrice della coesistenza e della tolleranza. La sua lingua madre è l'italiano. Infatti ha frequentato l'asilo, la scuola elementare e quella media in lingua italiana, laureandosi a Venezia prima in conservazione dei beni culturali e successivamente in architettura, sebbene la sua professione sia passata in secondo piano e se ne occupa meramente nel tempo libero. Le cose sono cambiate e svolge il suo lavoro principalmente in ufficio, esattamente il contrario di ciò che si immaginava. “Non avevo mai pensato e nemmeno desiderato di svolgere un lavoro sedentario e invece eccomi quà.” Forse era destino questo posto di lavoro a Palazzo Manzioli – sede della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana – dato che come studentessa ha iniziato a conoscerlo meglio proprio durante i lavori di restauro. Il suo percorso lavorativo inizia nel settembre del 2014, quando il suo predecessore, Claudio Chicco, che durante la nostra serata ci ha deliziato suonando al piano dolci melodie, va in pensione.

Agnese Babič è isolana di nascita. A casa si parlava in lingua e in dialetto e quale appartenente alla minoranza italiana dice sempre che la tolleranza è assolutamente fondamentale per poter convivere. Come viveva il bilinguismo nei diversi periodi della sua vita, come si sentiva come appartenente alla minoranza e come è cambiato questo rapporto tra la gente? “Quando ero piccola e frequentavo le elementari percepivo spesso questa differenza 'noi siamo noi e voi siete voi', oggi invece non la sento più.” Anche in qualità di vicesindaco sostiene e promuove il valore della tolleranza ed è sensibile riguardo alla presenza e l'uso della lingua italiana nella vita pubblica. A Isola si dà da fare come isolana e non solo come

appartenente alla minoranza. Nel suo ruolo di coordinatrice culturale organizza ottimi eventi con grandi riscontri – mostre, concerti, serate letterarie – a cui tutti gli isolani partecipano volentieri. Gestisce anche la Comunità degli Italiani che impiega varie persone e di sé stessa dice sorridendo che tra gli appartenenti alla minoranza è conosciuta come 'la vipera di Palazzo Manzioli', commento che ha fatto sorridere anche il pubblico. Però dietro a questo guscio duro all'apparenza c'è spesso un'anima tenera che Agnese nasconde bene. È mamma di due bimbi, Gaia e Vito, che sono un 'progetto bilingue' assieme al marito Rok che non appartiene alla minoranza, ma che con l'italiano se la cava benino.

Prima di impiegarsi presso la Comunità degli Italiani ha lavorato come conservatrice dei beni culturali presso l'unità piranese dell'Istituto per la tutela dei beni culturali. Ha collaborato in un progetto internazionale per la rivitalizzazione della zona rurale istriana Revitas e la ristrutturazione della piazza a Topolovec ed è coautrice di varie pubblicazioni, “Capodistria: la città dai cento camini”, ed una in particolare che è molto importante per Isola, “Di porta in porta per le contrade di Isola”. L'idea di un libro sul tema è stata lanciata da Dorina Beržan. Ha collaborato con Silvano Sau a una monografia sul cimitero di Isola – noi isolani lo chiamiamo Callelarga. Le tombe raccontano storie interessanti. Quelle che appartengono alle antiche famiglie isolate o a isolani importanti raccontano la storia di due o più secoli di passato isolano. “La scorsa estate, in stato di gravidanza avanzato, giravo per il cimitero misurando e facendo schizzi di tombe. Probabilmente avrò destato più di qualche sospetto, ma adoro il mio lavoro,” ha detto Agnese. Nel periodo del nostro incontro suo figlio Vito aveva appena sette mesi, ma è venuta lo stesso a questa serata squisitamente bilingue dove, kot vedno, ci siamo capite anche senza traduzione.



Leon Bučar

— 29 maggio 2014

72



II

Ha iniziato a esibirsi da solista dopo il suo cinquantesimo compleanno. Aveva accumulato così tanta esperienza nel canto, che era quasi un po' tardi, ma comunque mosse un evidente passo avanti. **Il suo percorso musicale è imprevisto e pieno di coincidenze.** Inizialmente pensava che sarebbe diventato un calciatore e stava andando bene. A Lubiana frequentò la Scuola media edile, giocò a calcio nelle selezioni scolastiche e cittadine, il che significava molto per lui. Ma la sua città natale ha nel suo cuore un posto ancora più speciale per cui ha saltato una partita qua e là, fatto che gli allenatori non approvavano. Divenne ingegnere edile, professione che per lungo tempo ha plasmato le sue giornate lavorative. Per alcuni anni lavorò pure in campo assicurativo.

Ha sempre amato la musica, ma anche la sua defunta madre, la sempre sorridente Elka, era una brava cantante. Già alle elementari, il fatto che avesse orecchio venne notato da un insegnante di musica e ovviamente dovette unirsi al coro della scuola. Ci raccontò come un giorno accadde il peggio: “Avevamo la giornata sportiva. La scuola aveva organizzato un torneo di calcio tra le classi e ho dovuto esibirmi con il coro della scuola in teatro. Potete immaginare come mi sono sentito. Per venti lunghi anni non mi è stato permesso di ascoltare nessun coro, perché odiavo il canto.” Ma non puoi sfuggire a ciò che è destinato a te. Concluso il servizio militare, il giovane Leon, già sposato e padre di Rudi Bučar, di nuovo “dovette” unirsi al coro. Per non offendere suo suocero, a 25 anni entrò a far parte del coro maschile di Corte d'Isola, poiché erano a corto di tenori e sbarcò in mezzo a loro: “Non sono mai stato un tenore, ero un fumatore accanito e per due anni mi sgolai, finché il direttore mi ha dato retta spostan-

domi tra i baritoni. Lì sono rinato e ho scoperto la musica.” Iniziò allora ad apprezzare il canto e partì il suo viaggio corale. Cantò per alcuni anni nel Coro Misto Obala, poi venne invitato al Coro da camera maschile di Isola, dove gradiva l'energia del canto e della socializzazione. Qui conobbe un insegnante di canto che per due anni lo formò, fino a quando nel 1993 fondò con gli amici il Quartetto 7 Plus, che negli anni divenne uno dei migliori gruppi vocali maschili in Slovenia, con all'attivo numerose esibizioni e incisioni. All'epoca in cui Leon Bučar è stato il nostro Isolano Interessante, il quartetto operava da 20 anni e per l'anniversario si sono fatti il regalo più bello: un nuovo CD intitolato Kantajmo (Cantiamo). Suo figlio Rudi, autore di alcuni brani e di tutti gli arrangiamenti scritti appositamente per piccoli gruppi vocali maschili da camera, scrisse all'epoca sul CD: “Stiamo cantando sempre meno, per motivi diversi, ma mettiamoli da parte in modo da ravvivare la virtù che è scritta nei geni dell'uomo istriano, e impedire che venga dimenticata.”

Leon ci crede e continua a “cantare”, sia con il quartetto, che nel 2018 ha festeggiato i suoi 25 anni di attività, e dal 2005 anche da solo. Esegue brani pop negli alberghi, terrazze, matrimoni, anniversari, “sagre” e “feste”. Il suo baritono è vellutato, cosa che ci ha dimostrato anche durante la serata assieme, quando ha intonato alcune bellissime melodie. Ha scritto molti arrangiamenti e composizioni originali. È felice e orgoglioso di avere un figlio di successo, un bardo istriano, il nostro Rudi. È anche bello che Rudi rispetti il lavoro di suo padre e che i loro percorsi creativi si siano intrecciati. Leon Bučar nutre un amore spasmodico per Isola. Pur vivendo a Monte Marco sopra Capodistria, ogni giorno viene nella sua bella Isola e la fotografa da tutte le angolazioni.



Marjan Kralj

— 8 settembre 2014



Da anni, gli incontri con gli Isolani Interessanti si tengono di giovedì, ma questa volta abbiamo fatto un'eccezione. Abbiamo voluto festeggiare i 70 anni dal bombardamento alleato del transatlantico Rex nei pressi di Isola, avvenuto l'8 settembre del 1944. Il mito e la leggenda del Rex, più grande e più bello del Titanic, sono stati a lungo avvolti nel mistero. Un mistero diradatosi un po' grazie a Marjan Kralj, che ha fatto tante cose nella sua vita e ha lasciato un segno in molti campi.

Lavorando continuò a studiare alla Scuola Nautica. Amava lo sport e andò agli esami di ammissione all'Istituto superiore per la cultura fisica di Maribor. Giunse quarto, superando nomi affermati nello sport, e ancora oggi lo considera il suo più grande successo sportivo. Per diversi anni insegnò educazione fisica nelle scuole e allenò giovani giocatori di pallamano e con loro vinse titoli di campioni nazionali. Si dedicò alla pallamano fino alla metà degli anni Sessanta. Con un bagliore negli occhi, Marjan ha ricordato di aver partecipato alla trasmissione televisiva di Zagabria "Incontri Adriatici": "Si trattava di giochi sportivi e di intrattenimento, che includevano tutte le città di mare della costa adriatica. A quel tempo era lo spettacolo più seguito. Con i nostri successi e la nostra simpatia abbiamo tirato Isola fuori dall'anonimato. In questo modo molti spettatori hanno conosciuto la nostra cittadina. Vincemmo cinque volte di seguito, il che fu un grande successo per Isola." Sembra che Marjan venga trasportato in una nuova direzione ogni volta che il sentiero è ben battuto. Dopo alcuni anni di lavoro pedagogico, trovò gioia nel turismo, accompagnando i visitatori nell'entroterra, alla raccolta delle olive e dell'uva, una vera e propria "vendemmia" turistica: "Pensa, i turisti pagavano pure per raccogliere l'uva e si

divertivano molto. La mia visione del turismo era leggermente diversa. Non offrivo Venezia, Bled, le Grotte di Postumia." Questa iniziativa si estinse, ma la sua idea di raccolta turistica delle olive rimase in vita. Per almeno trent'anni, come Rosaspina, Marjan ha conservato la passione per il disegno, per il quale aveva dimostrato del talento già da piccolo. E la storia del suo amore per il pennello è ricominciata proprio con il motivo del Rex. I suoi dipinti e un modello di quattro metri trovarono spazio nell'allora seconda galleria denominata Rex. ***In latino rex significa re, forse è per questo che l'amore di Marjan per la nave, che da molti anni stimola l'immaginazione, è così grande.*** Non solo gli storici hanno scritto del Rex, ma anche poeti e scrittori. È stato menzionato anche nei versi del gruppo Zmelkoow, nell'Eroe delle brigate d'oltremare di Mef, compare nel film Amarcord di Federico Fellini e anche altrove.

Marjan Kralj è uno scrigno di storie su questa nave costruita a Genova nel 1932 e destinata a navigare per soli 12 anni. Ha raccontato degli anni quando le nuotavano attorno, trovandovi qualche oggetto prezioso tenuto per ricordo, e delle innumerevoli ore che ha dedicato alla ricerca. Non si è stancato di sottolineare l'importanza del Rex per il turismo, molte volte non l'hanno voluto ascoltare e altre gli hanno rubato qualche buona idea, ma ha comunque espresso la sua opinione ed è esattamente ciò che ha valore. Ha continuato a dipingere navi, le saline, il mare, l'Isola che ama: "Da bambino ho conosciuto questa bellissima cittadina, che nella mia infanzia era ancora relativamente vuota. Dove c'era la diga, spuntavano tre isolotti, poi hanno iniziato a costruire alla grande, la città è cresciuta e io con essa."



Suzana Božič

— 9 ottobre 2014

74



II

Non avrei potuto avere ospite migliore nella Settimana del bambino. I bambini li ama per davvero. Suzana Božič fin da piccola adorava prendersi cura dei più piccoli. Ancor prima della maturità divenne mamma. Oggi ha tre figli e quattro nipoti e ha dedicato tutta la vita all'asilo. Durante il suo periodo di studio indirizzato, ha frequentato il dipartimento per educatori presso il Ginnasio di Capodistria e, conclusi gli studi, dopo aver lavorato per un po' a Capodistria come insegnante, è approdata all'asilo Mavrica di Isola, dove è rimasta fino al pensionamento. Da allora in poi avrà più tempo per tutto quello che le piace: coltivare frutta e verdura, vino e socializzare. In questo asilo è stata un po' tutto – da stagista seguita dalla sua ex educatrice Zofka Popovski, che adorò da bambina e rispettò come mentore per la sua ricca conoscenza ed esperienza. Poi, per molti anni è stata educatrice, per 7 anni capo dell'unità Školjka e nel 2021 ha annoverato 17 anni come preside.

Suzana ha sempre studiato con interesse ed ha ottenuto il titolo di educatrice diplomata studiando e lavorando. In piazza Manzioli, accompagnati in musica dalla voce vellutata della collega Tadeja Fatur, vincitrice nel 2012 della manifestazione della Canzone slovena, abbiamo parlato dell'infanzia di un tempo, sicuramente ben diversa da quella odierna. L'educazione permissiva ha segnato generazioni di odierni adulti: “I bambini devono avere limiti e regole, altrimenti si confondono, non sanno cosa vorrebbero e più avanti nella vita avranno bisogno di un aiuto professionale. Il risultato di un'educazione permissiva sono persone che non rispettano né regole né leggi. Nessuno nasce genitore formato, tutti commettiamo degli errori. È importante, però, che noi genitori, quando non siamo sicuri di noi stessi, manteniamo un senso di responsabilità e magari chiediamo qualche consiglio.” Ci ha raccontato dell'importanza del periodo prescolare nello sviluppo di un bambino e soprattutto l'importanza dell'amore: “I bambini

che vivono in un ambiente affettuoso e circondati dall'amore, diventano persone forti e sicure di sé. Se hanno ricevuto amore, lo sapranno anche dare.”

Riguardo al “suo” asilo Mavrica dice che ogni settimana vi si festeggia la Settimana del bambino e ogni giorno la Giornata del bambino. Ci ha descritto come si svolge una giornata tipo, quali sono i rituali che prevedibilmente si susseguono e apportano al bambino un senso di sicurezza, dalla colazione condivisa, molte attività, la passeggiata, i giochi nel parco all'aperto, il pranzo e poi il riposino pomeridiano. Segue la merenda e il gioco fino all'arrivo dei genitori. Gli educatori sono coinvolti molto più attivamente nel mondo dell'asilo di quanto non lo fossero una volta, non appena i genitori prelevavano i bambini, il cancello veniva chiuso. Oggi l'asilo è aperto ad un ambiente sociale più ampio, collabora bene con la biblioteca, le scuole, i vigili del fuoco, gli agenti di polizia e altre istituzioni. Sono aperti allo stage di studentesse della Scuola media per educatori e la Facoltà di Scienze della Formazione di Capodistria. Secondo Suzana Božič, la qualità degli asili sloveni in Europa è al top. Come preside, le piace sempre visitare le sezioni con i bambini. Non mi ha sorpresa la sua risposta alla domanda su chi sia un buon educatore “Uno che ama i bambini, che conosce la teoria dell'educazione, è responsabile, rispetta tutte le persone, è comunicativo, buono di cuore e una personalità positiva, che sa molto e acquisisce nuove conoscenze.” Siccome siamo state compagne di classe, posso confermare che si tratta della sua descrizione, quella della timida ragazza di un tempo, che scendeva dalla collina denominata la “fattoria dei polli” a Jagodje. Una ragazza che assieme agli amici di questo rione di periferia, da bambina guardava Isola da lontano. Il momento clou della giornata per loro era quando avvistavano in mare la nave Edra. “La mia Edra, la mia Edra!” esultavano, dirigendosi a piedi verso la grande e allora così lontana Isola, per sempre custodita nel cuore.



**Sandra
Kocjančič**

— 12 febbraio 2015

75



II

La serata al Wine Bar di Palazzo Manzioli è iniziata con il Canto della Resistenza di Eva Brajkovič accompagnata dal suo chitarrista con il quale esegue canti di ribellione di tutto il mondo. Sono stati invitati dalla nostra ospite, una gentile ribelle ed eccezionale creatrice di gioielli contemporanei, Sandra Kocjančič. Lei è di Capodistria, ma è diventata isolana e qui, in via Lubiana, ha messo radici con la sua famiglia. Su due lati della stessa via: da un lato c'è l'abitazione e dall'altro la sua galleria Drat.

Dopo la scuola elementare, Sandra frequentò l'istituto professionale per commessi, proseguì poi presso la scuola media economica e quindi a Kranj, all'Istituto commerciale. L'Alta Carniola, solo apparentemente più chiusa del Littorale, divenne una seconda casa per un'adolescente piuttosto vivace. Per alcuni anni collaborò anche con datori di lavoro italiani che avevano acquistato la nota azienda Tekstilindus. Lavorare con loro ha aperto nuove strade e conoscenze per Sandra, le ha permesso di viaggiare e di trovare i propri percorsi creativi. Il filo d'argento, essenziale per la sua creatività, l'ha trovato a Vicenza, dove ha studiato per l'azienda dove ancor oggi acquista il materiale necessario per realizzare i propri monili. È stata creativa fin dall'infanzia ed è rimasta incantata dal primo anello, donatole all'età di cinque anni da sua nonna, che le insegnò anche a lavorare all'uncinetto. L'uncinetto e il filo d'argento sono l'essenza della sua storia artistica di gioielli moderni. **Sandra lavora bene il suo filo, in sloveno "drat" come il nome della sua galleria, tesse bene le relazioni interpersonali, è intraprendente e gentile, si è inserita bene nella nostra città in cui ha lasciato in breve tempo un suo riconoscibile segno creativo.** Quando le ho accennato al connubio "gentile ribelle", ha sorriso e ci ha raccontato della ragazzina vivace che navigava controcor-

rente e ben presto ha osato molto. Nonostante il suo grande amore fosse l'atletica, la corsa su medie e lunghe distanze, un infortunio al ginocchio le impedì di continuare in quella direzione. Pertanto ha espresso la sua irrequietezza e l'amore per la creatività in vari modi: dalla pittura dei corpi a vari eventi sociali, infilare perline alle bancarelle e molto altro. Non si è mai fermata. È ingegnosa, con la gente ci sa fare, si fida nella misura giusta per cui alcuni hanno segnato fortemente la sua vita.

L'oreficeria Kodre di Lubiana è il punto in cui inizialmente ammirava bellissimi gioielli e dove poi le sue opere d'arte hanno avuto uno dei primi contatti con il pubblico e le prime vendite di successo. Famosi orafi hanno visto un servizio in TV sulla prima mostra personale di gioielli di Sandra, tenutasi alla Casa di Cultura di Isola, rimanendone impressionati. Ha incontrato tutti i designer sloveni di gioielli moderni, ha imparato molto da loro e ha stretto amicizia. Insieme prepararono mostre e sono collegati all'Associazione dei designer di gioielli della Slovenia. Un buon fiuto e il coraggio l'hanno portata a Trieste. È stata proprio l'audacia ad aprirle nuove strade in Italia e in Francia, dandole la possibilità di presentarsi a FiloRosso, mostra biennale che unisce designer di gioielli contemporanei provenienti da diversi Paesi, e svoltasi a Muggia e Isola lasciando un'impressione cosmopolita indimenticabile sulla soglia di casa. Proprio come la visita della famosa e sfavillante stilista spagnola Agatha Ruiz de la Prada alla galleria Drat di Isola. È sempre bello qui, perché intorno a noi ci sono gioielli in argento lavorati all'uncinetto in molti colori, a volte vi sono incastonate pietre semipreziose, altre volte materiali di scarto. I gioielli di Sandra sono riconoscibili. Noi estimatori del bello li amiamo e hanno già arricchito molte immagini di scena di famosi artisti.



**Coro femminile
Sinji galeb**

— 5 marzo 2015

76



II

Il nome Sinji galeb (Gabbiano azzurro) appartiene al mare e il Coro femminile lo porta con orgoglio da molti anni. Gli inizi del coro risalgono al 1961. Nel corso dei decenni si sono susseguiti vari direttori e cantanti, ma la canzone vi rimaneva. Dopo lo scioglimento dell'omonimo coro maschile nel 2005, l'Associazione dei pensionati di Isola ha voluto continuare la nobile tradizione del canto a Isola e la giovane direttrice Eneja Baloh è stata invitata a collaborare. Così è nato il coro femminile Gabbiano azzurro. Dopo il primo direttore, che ha accompagnato il coro ad esibirsi allo Cankarjev dom, la direzione del coro è passata a Lidija Kotnik, poi per un anno a Robert Vatovec, nei mesi estivi è venuto in soccorso Ivan Tavčar. Dal 2017 il coro è condotto da Iva Dobovičnik con la quale ha vinto a Isola nel 2019 l'Incontro dei cori dei pensionati della Slovenia, premio di cui vanno particolarmente fiere. Il 2020 è stato un anno difficile per le coriste. La loro sala delle prove è andata a fuoco, c'è stata l'epidemia che ha messo a tacere il canto e tutte le attività culturali, alcuni membri hanno lasciato il coro, il tempo in qualche modo si è bloccato, fermandosi.

Ma il nostro incontro con le coriste del Gabbiano azzurro è avvenuto in tempi migliori. Le abbiamo incontrate e conosciute nel marzo del 2015, nel mese in cui si celebra la donna e la mamma, e ci siamo detti che avremmo preferito incontrare più di una donna, quindi un coro femminile era la scelta giusta. Le coriste hanno riempito il Manzioli Wine Bar e hanno intonato una canzone lasciando echeggiare anche la parola. “Le mie ragazze”, disse l'allora maestra Lidija Kotnik alle cantanti, che a quel tempo avevano tra i 57 e gli 89 anni. Un appellativo perfetto per signore che non vedono l'ora di andare alle prove e alle esibizioni, con un'indole festiva e di

buon umore. Dimostrazione che la musica e il canto funzionano e aiutano a mantenere una persona giovane e vitale. Zlata Radikon, presidente del coro per 15 anni e per la quale il coro ha significato davvero molto, ha raccontato l'attività e la variegata storia del coro. Dalle sue prime esperienze quando nel 1961 il coro femminile venne rilevato da Branko Mahne, in seguito la fusione del coro maschile e femminile, di quando il coro misto DPD Svoboda Izola fu guidato da Mirko Slosar, dell'interruzione dell'attività del coro e il passaggio dei cantanti al coro Obala di Capodistria, delle attività a Isola con Zlatko Knez e Roman Kepic, sul coro maschile con Angel Turk, giungendo alla sua storia più recente. Il coro è stato anche segnato dalle varie presidenti. La prima fu Benjamina Sajinčič, seguì per molti anni Zlata Radikon, poi giunse Marija Kolenc e recentemente Nuša Pavlin.

Ma a caratterizzare il coro è sempre stato il canto. Prediligono le canzoni popolari slovene e istriane, ma anche composizioni contemporanee più difficili e con arrangiamenti propri, sempre adattati alle capacità vocali delle coriste. Le voci sono ben distribuite nel coro, ogni tanto mancano i soprani, ma è la legge della natura. Ciò che non manca mai sono la buona volontà e la voglia di cantare. Alla serata hanno raccontato le numerose esibizioni, dove sono state felici di rappresentare i colori di Isola nel Litorale, ma anche in tutta la Slovenia. Hanno parlato dell'importanza del canto e della vita sociale e di quel periodo in cui finalmente hai tempo per te stesso. Con un brindisi e golosità sfornate da una delle coriste, la serata è rimasta impressa nella memoria come una serata giovane. Possa rimanere così ancora a lungo.



Boris Kobal

— 23 aprile 2015

Pochi giorni prima di scrivere la prima lettera su questo foglio, lo incontrai dopo tanto tempo davanti al microfono radiofonico, dove lui e Boris Devetak, come sempre, mi hanno fatto ridere a crepapelle con uno spiritoso annuncio dell'imminente spettacolo on-line Radio Poper, La rivincita dei *cancellati*, che ha fatto rivivere i personaggi dell'epica TV Poper. Ma prima gli dissi in diretta: "Hai fatto una follia, hai trasgredito, ti sei pentito, hai saldato debito morale e finanziario." Nel 2019 fu condannato per plagio accertato nella commedia *Professionisti partita IVA* ottenendo la condizionale. Negli ultimi due anni ha fatto vita ritirata, spesso solitaria, poiché la cerchia di amici si è ristretta. Accompagnato da scandalo e linciaggio pubblico, ha ripulito anche la sua mente e le sue scelte. Non ricordo simili crocifissioni pubbliche. Degli eventi passati oggi parla con calma, anche di ciò che portò al gesto. Anzi, attesta che il suo subconscio compiva così il suicidio pubblico.

Era il 23 aprile 2015, Giornata mondiale e Notte del libro, e al tempo l'Isolano Interessante era neodirettore facente funzioni del Centro per la cultura, lo sport e le manifestazioni di Isola, a lui sempre cara essendo cresciuto sull'altra sponda del medesimo mare, a Trieste. È cresciuto in teatro, il padre Silvij Kobal è stato attore in quello di Trieste. Odori, angoli nascosti, guardaroba, palcoscenico hanno ammaliato Boris e lui gli ha dedicato la vita. Proprio per questo oggi dice di essersi scordato di vivere e gli anni sui palchi non significano più nulla. Boris Kobal, regista, drammaturgo, eccelso comico e satirico, attore – uomo teatro e di schermo, famoso da così a lungo che lo reputiamo un po' "nostro". Le persone

tendono ad "adottare" i volti noti, forse il risentimento e la delusione sono dovuti a ciò. Al contempo, gli siamo grati per tutte le salutari risate che ci ha regalato. Ho condiviso il palco con Boris alcune volte all'evento Personaggio del Litorale e mi è piaciuto molto. Nella Giornata mondiale del libro ci ha parlato della passione per i libri di testimonianze e le biografie, per la poesia slovena e italiana, alla quale lo ha introdotto il suo professore di letteratura, Boris Pahor. Del nostro teatro disse "questo carro va spinto". Parlò di politica, alla quale non ha partecipato attivamente, ma ha criticato da sostenitore della sinistra con una satira tagliente che gli si è anche ritorta contro. **Ma è questo che ci ha fatto ridere, a volte di risate amare, ma sempre fragorose. "La risata è il riflesso della libertà. La satira riflette la libertà,"** ha sottolineato.

Ha raccontato una serie di aneddoti al microfono della biblioteca che ha ospitato la serata e dove, non per la prima volta, c'era anche il microfono di Radio Koper. Ricorda il tempo in cui, da sloveno di Trieste, è approdato all'Accademia di teatro, radio, cinema e televisione, e pensa che la straniera Lubiana non sarà mai casa sua. Racconta la malinconia ereditata dal padre e la depressione che non lo ha risparmiato. Di come lo rilassi sedersi davanti a un caffè e osservare la gente. All'epoca aveva quasi 60 anni e desiderava vivere meglio il presente. Desiderio che non si è realizzato nel migliore dei modi. Tutto ciò che gli è successo ed è stato pubblico ricorda una sua risposta di molti anni fa. Alla domanda su come trascorrere la giornata senza andare fuori di testa, rispose: "La prima opzione è di terminare da sé la propria storia e non credo in questo. L'altro è combattere, un giorno alla volta."

Ervin Kocjančič

— 28 maggio 2015



78
II

“Izolano, living in Chicago”, così canta Rudi Bučar. Ed è verissimo per il dott. Ervin Kocjančič, isolano ma anche cittadino del mondo, che dopo anni di residenza negli Stati Uniti e con una pronuncia alquanto americana aggiunge: “The sky is my limit.” Ervin è nato a Capodistria il 14 aprile 1965, ma non è venuto al mondo da solo bensì venti minuti dopo suo fratello gemello Dean Kocjančič, direttore dell'Associazione per il Turismo di Isola, figli di mamma Mariuccia, ex insegnante presso la scuola elementare “Dante Alighieri” e papà Marjan, purtroppo defunto, professore di flauto alla scuola di musica di Capodistria. Non ha seguito le orme del padre, sebbene ami la musica, e nemmeno quelle della madre, sebbene oggi abbia anche lui i suoi studenti ed assistenti. Ha deciso di diventare cittadino del mondo. Sin da bambino di domenica sera alla finestra osservava con occhi sognanti i turisti diretti a Trieste e non voleva dormire. E pensava che da grande avrebbe fatto un lavoro che gli avrebbe permesso di stare alzato sino a tardi: “Avrei potuto fare il poliziotto o il medico. Ho scelto quest'ultimo,” ha detto sorridendo il nostro spiritoso medico. Dopo aver frequentato la scuola elementare ed il ginnasio pedagogico a Capodistria, ha studiato medicina a Trieste, completato il dottorato di ricerca a Milano, ha vissuto in diverse città italiane e nel 2008, su invito della Clinica universitaria dell'Illinois a Chicago, si è avventurato oltreoceano con la moglie ed i loro tre figli. La sua Chiara che gli vuole molto bene e lo segue in giro per il mondo da tutta una vita, “... mi ferirebbe a morte se mi togliesse il passaporto, ma ovviamente non ci prova nemmeno perché è una persona intelligente”.

Ervin ama viaggiare sia per lavoro che per piacere: “Quando viaggi non sei mai solo. Trovi sempre qualcuno con cui scambiare quattro parole. E questo è un bene perché così

allarghi sempre i tuoi orizzonti.” Ervin Kocjančič ricopre a Chicago la funzione di capo del reparto di urologia ricostruttiva e professore di urologia, specializzazione che ha scelto perché è testardo e gli piacciono le cose difficili, all'apparenza impossibili. **Per lui rappresenta una sfida particolare tutto ciò che è difficile e l'urologia gli è sempre parsa interessante sebbene si concentri solamente su “un organo e mezzo”:** “Sì, l'organo intero è dato dai reni che con tutti quei 'tubicini' si collegano alla vescica e la 'metà' è data dall'organo riproduttivo maschile.” L'urologia è anche la prima specializzazione approvata nella storia della medicina. Infatti già più di 2000 anni fa gli uomini avevano problemi con i calcoli vescicali. Anche nell'urologia oggi è fondamentale la prevenzione; ciò che una volta si risolveva con un intervento, oggi si può risolvere con i farmaci o con una diagnosi precoce. Grazie alla sua cordiale comunicatività, Ervin riesce a mettere a suo agio i pazienti durante la visita urologica alquanto intima agevolando la raccolta di informazioni ottenute dal paziente. Una grande sfida nell'urologia è data soprattutto dalla prostata: “Dopo il 25-esimo anno di età la prostata inizia ad ingrossarsi e fa comodo avere per amico un medico urologo, soprattutto se siete di sesso maschile.” Da grande amante della musica classica che in sala operatoria esegue i suoi interventi sulle note di “europei defunti” come Beethoven, Mozart ed altri, ha avuto la fortuna di abitare proprio vicino all'Orchestra filarmonica di Chicago, anzi di più: “Non succede spesso che un urologo abbia come vicino di casa un direttore d'orchestra che soffre di cancro alla prostata.” Ervin non si annoia mai, lavora come capo reparto e chirurgo, ha diversi ambulatori sparsi per Chicago e mentre guida ascolta volentieri la radio, ma è anche direttore di una scuola specialistica. Sul suo profilo Facebook posta moltissime foto dei suoi viaggi e di specialità culinarie, infatti è anche un cuoco provetto. Ci tiene molto a sottolineare che questo grande medico è anche isolano.

Srdjan Živulović

— 24 giugno 2016



79
II

Srdjan Živulović, per gli amici Žiga, è il primo vincitore sloveno del Premio Pulitzer. Non vive a Isola, ma qui, nelle vie cittadine e a piazza Manzioli, dove in una caldissima sera di giugno del 2016 è stato nostro ospite, dimorano i suoi ricordi d'infanzia. Proprio così, la madre lo portò dall'ospedale di maternità di Capodistria nell'appartamento sopra l'attuale osteria Bujol dalla nonna, dove trascorse tante estati durante l'infanzia. Ad ottenere il premio della stampa più prestigioso al mondo, il Premio Pulitzer, è stata una serie di diciassette fotografie di fotoreporter del New York Times e dell'agenzia stampa Reuters dedicate alla crisi europea dei rifugiati. Tra le foto di vari autori c'era anche la sua. Scattata il 20 ottobre del 2015 alla periferia di Brežice, ritrae una fila di rifugiati in viaggio verso il centro per rifugiati. Žiga descrive così il momento in cui l'ha fatta: "Ero stupito del fatto, che hanno fatto fare a questa povera gente otto chilometri a piedi fino al centro di raccolta. Hanno passato la notte sul treno, dormito sul prato a Rigonce e poi, sorvegliati dalla polizia, in gruppi di 300-400 persone sono andati a piedi al centro di accoglienza di Brežice. Hanno dovuto superare anche questo terrapieno ritratto nella foto, che ha richiesto uno sforzo immane, dovendo scalare sei metri di altezza; molti anziani, donne e bambini sono rimasti lì," ha aggiunto. ***“È chiaro che il premio significa molto per me, ma sarei molto più felice se le persone ritratte nella foto avessero potuto rimanere a casa propria e vivere la propria vita in tutta sicurezza.”***

Prima del premio Pulitzer, nel 1989, gli è stato conferito il premio Tanjug dall'agenzia di stampa jugoslava, per una foto in cui donne in fila davanti a una panetteria di Skopje si spintonano per qualche pagnotta. Il giorno dopo il premio, la foto è stata pubblicata sulla prima pagina del quotidiano Delo e il Consiglio direttivo ne discusse oltre ad analizzare la situazione critica nell'ex patria comune: "La fotografia era un cattivo presagio della brutta disgregazione del variegato

Paese che ho amato all'inverosimile. Anche l'entusiasmo di aver ricevuto il premio è andato scemando. È stato allora che ho deciso di non inviare più foto a nessun concorso."

Ha una memoria notevole, ricorda quasi tutte le foto della sua quarantennale carriera. Ha lavorato per trent'anni per la Reuters, sin dalla guerra d'indipendenza e in precedenza aveva visto l'espulsione dei curdi dall'Iraq. "Questo calvario è stato incomparabilmente più terribile di quello attuale, che certamente non è facile, ma con un impegno civile e soprattutto con gli aiuti umanitari oggi è più sopportabile." La professione di fotoreporter è rischiosa, imprevedibile, richiede intelligenza, reazioni tempestive, forma fisica e mentale e una donna che capisca e supporti il tutto. Questa sera Žiga ha ringraziato in modo particolare la sua Urška. Ci ha confidato alcuni momenti in cui la linea che delimitava il rischio e la sopravvivenza fu estremamente sottile. Come ad esempio a Bucarest nel 1989, durante la rivolta rumena contro Ceaușescu, o durante la sommossa in Kosovo, quando l'Armata Popolare Jugoslava soppresse con i carri armati la rivolta degli albanesi e il comandante puntò una pistola contro di loro. Sembra incredibile che la professione fosse iniziata fotografando le piombature presso l'Istituto di saldatura. Ha fatto una lunga gavetta presso i quotidiani Delo e Republika e in seguito, insieme ai figli, ha fondato l'agenzia fotografica Bobo, che per molti anni ha ritratto tutti gli eventi del protocollo e i personaggi della scena politica slovena. Molte fotografie storiche sono passate in rassegna durante l'incontro al calar della sera, proiettate dalla finestra di Palazzo Manzioli sulla facciata della chiesa di Maria d'Alieto e commentate dall'autore. La prima macchina fotografica gli venne regalata dal padre all'età di tredici anni, non l'ha mai più data via e il suo archivio contiene già più di 500.000 foto. Adesso è in pensione e forse è finalmente arrivato il momento di sdraiarsi su "quel" prato di narcisi e ritrarli singolarmente, ad uno ad uno.



Zvonka Radojevič

— 20 ottobre 2016

80



II

Per l'ottantesimo incontro, abbiamo invitato sul piccolo, leggermente rialzato palco del Manzioli Wine Bar Zvonka Radojevič, all'epoca da poco più di un anno direttrice del Centro per la cultura, lo sport e le manifestazioni, ruolo che ricopre tuttora. Sul palcoscenico o nelle immediate vicinanze si muove da tutta una vita. Lo rispetta, ne conosce insidie e gioie. Stima e comprende veramente quelli di noi che lo calchiamo. Il suo odore e il suo sapore la stregano già da bambina quando si unisce alla filodrammatica della scuola elementare “Vojka Šmuc”, diretta dal leggendario uomo di teatro e insegnante Srečko Tič. Al liceo realizza già, insieme al compianto pittore Boris Benčič, dei progetti multimediali addentrandosi nel mondo della sperimentazione teatrale. È allora che si rende conto di quale sia il suo posto nella vita e del perché, a volte, la parola palcoscenico la scrive con iniziale maiuscola. Le piacciono i burattini, ama esibirsi, ma ancor di più curare la regia. La invitano a creare programmi per i più piccini e ben presto si trova a lavorare per gli adulti.

Nasce così il gruppo teatrale Steps da lei guidato sin dalla sua fondazione, risalente a più di 35 anni fa. Il nome del gruppo si ispira al libro intitolato “Passi”, ma Steps è anche l'acronimo di *svoboda* (libertà), *teater* (teatro), *eksperiment* (esperimento), parole e concetti che definiscono anche lei stessa. La lettera p potrebbe stare anche per pogum (coraggio) che non le manca mai. Nel gruppo sono cresciuti molti nomi sconosciuti della scena culturale amatoriale, ma anche chi ha deciso di vivere di teatro – lo scomparso attore Gašper Tič e l'attrice isolana Mojca Fatur. Da sempre Zvonka

sa tenere elegantemente in equilibrio cultura e sport a livello comunale. Ed è particolarmente abile nello zigzagare fra insidie visibili e invisibili degli schemi mentali dell'uomo e la cronica mancanza di fondi per la cultura. Credo che sia un talento innato, ma la laurea in economia certamente non guasta. Ex maestra di scuola elementare, studia e si laurea in economia continuando a lavorare – cambia diversi posti di lavoro, sempre legati alla cultura. Per 17 anni dirige l'ufficio di Capodistria del Fondo pubblico della Repubblica di Slovenia per le attività culturali, è consulente per la cultura, per l'attività teatrale, organizza eventi, lavora tutto il tempo con chi di cultura si occupa a livello professionale o amatoriale permettendo soprattutto a questi ultimi di farlo per diletto. Dirige le comparse in diversi film sloveni ed è praticamente immancabile nei vari festival, siano essi musicali, cinematografici, di animazione, oppure grandi eventi d'ogni genere, e chi più ne ha, più ne metta.

Eventi diversi fra di loro, ma con un denominatore comune – bisogna saperli organizzare. E capire che il successo di un evento dipende dalla saldezza del suo elemento più debole. Per ballare sul parquet, uno deve seguire regole scritte e non scritte, soprattutto quando qualcosa va storto. E l'epidemia di Covid-19 ha fatto vacillare la cultura. Ma a Isola, Zvonka e i suoi collaboratori non si sono fermati nemmeno per un momento, non c'è giorno in cui non succeda qualcosa nello speciale studio dal quale vanno in rete gli eventi. Coraggio, ingegno e professionalità: ecco come la nostra Casa di cultura ha battuto enti culturali molto più importanti. ***A Isola, Zvonka crea cultura con la gente per la gente.***

Ivica Evačić Ivek

— 17 novembre 2016



Si dice che tutte le strade portino a Roma, quella che Ivek aveva preso dopo le elementari lo ha invece portato a Isola. E qui Ivek è rimasto. Vive a Capodistria, ma la maggior parte del tempo la trascorre a Isola. Ivek fa lo *chef* all'Hotel Marina, e dal 2003 è anche a capo dell'albergo. Come fa a gestire entrambe le cariche? “Ogni giorno, a mezzogiorno mi trasferisco in cucina tra pentole, padelle, fornelli, forni e frigoriferi, faccio girare il mestolo, creo le pietanze, assaggio i cibi. Tutto quanto con ingredienti nostrani e secondo le ricette adatte alle stagioni.”

La sua filosofia culinaria è semplice e rispettosa della natura e dell'uomo. Ai cibi che prepara non aggiunge mai potenziatori d'aroma. Il re della sua cucina è l'olio d'oliva (di preciso quello proveniente dall'oliveto dell'albergo che si trova in zona Belvedere), con aggiunta moderata di erbe e spezie locali: “Questa è l'arte culinaria viva,” spiega. A lato dell'ingresso dell'Hotel Marina figura la scritta “Il meglio – ai migliori”, con vicino i nomi dei contadini, pescatori e di altri fornitori di ingredienti locali che, trasformati in vere e proprie opere d'arte culinaria, finiscono in tavola. Pronunciata da Ivek, la parola ‘piatto’ ha un suono diverso da quello usuale. ***Nella cucina di Ivek, il piatto è il Racconto che si sviluppa davanti ai nostri occhi, è uno spettacolo per l'occhio e il palato.*** Nel 2020, la filosofia di Ivek è stata notata anche dal team della *Guida Michelin* che gli ha conferito il riconoscimento “*The Plate*” di cui tutti noi isolani andiamo particolarmente fieri. Grazie al “Piatto Michelin”, l'Hotel Marina ora si colloca tra i migliori. Per molti anni il ristorante dell'Hotel Marina era conosciuto solo come “ristorante d'albergo”. Non eravamo abituati ad andare a prendere il pranzo al Marina, perché si trattava di un albergo. Con molto impegno e perseveranza, confidando in sé stesso e nel suo team altamente qualificato, Ivek pian piano è riuscito a trasformare questo modo di pensare, e a orientarlo in una direzione completamente diversa. Adesso andiamo al Marina

di proposito, andiamo a pranzo, a cena, andiamo “da Ivek”. E lui, nella sua divisa bianca da chef, volentieri fa un giro tra i tavoli per salutare gli ospiti, scambiare due parole con loro o persino rivelare loro qualcuna delle sue ricette. Grazie a lui il ristorante Marina è diventato un ristorante eccezionale, apprezzato da ospiti di alto rango, stranieri, uomini d'affari, ma innanzitutto dalla gente del posto che lo raccomanda a conoscenti e amici. In occasione della serata dedicata a lui, Ivica ha ringraziato in modo particolare gli isolani, perché loro sono i primi e i più autentici ambasciatori di ciò che lui sottolinea sempre: “Meno è meglio, puntiamo sul locale, dal mare in tavola, il meglio che la Terra e il Mare ci offrono.” Non gli piace il vasellame eccessivamente decorato; ama l'eleganza semplice e il messaggio che essa trasmette. E ciò nel suo caso non vale solo per la tavola, ma anche per i rapporti con gli altri e tra i membri della squadra con cui lavora. Parlano tra di loro e si rispettano; perché i buoni rapporti tra loro sono importanti anche per il benessere dell'ospite.

Ivica Evačić Ivek è nato il 14 maggio del 1975 a Varaždin ed è cresciuto nel vicino villaggio di Klenovnik. A quattordici anni la vita lo ha condotto al mare, che prima di allora aveva visto una sola volta, a Giusterna. Il pallino per la cucina ce l'aveva da sempre. Ha provato in tutti i modi a persuadere la sorella che già viveva in Slovenia di farlo iscrivere alla Scuola alberghiera di Isola. Lei lo ha accontentato, ed Ivek è riuscito ad ottenere una borsa di studio proprio all'Hotel Marina: era ovvio che erano destinati l'uno all'altro. Ha cambiato alcuni lavori, ma tutte le vie lo hanno ricondotto a Isola. La regione in cui Ivek è nato profuma di bosco e di stalla; il mare invece sa di pesce. Il profumo del pesce Ivek lo aveva sentito già il suo primo giorno a Isola, città che ama moltissimo. Inoltre gli è sempre piaciuto mangiare il pesce. Prima di conoscere il pesce di mare, a casa sua in tavola c'era spesso il pesce d'acqua dolce. Ha imparato molto in fretta e molto bene la lingua slovena che oggi usa con la stessa abilità con la quale crea le sue proposte culinarie.

Mirko Orlač

— 15 dicembre 2016





Ha suonato il trombone e si è presentato a modo suo. Dal 2007 Mirko Orlač è direttore e responsabile artistico dell'Orchestra di fiati di Isola attiva ininterrottamente da ben 146 anni. Sotto la sua guida, l'orchestra è rifiorita e ha iniziato a mietere un successo dopo l'altro.

Mirko è nato a Ptuj nel 1981, a soli cento metri dal fiume Drava e altrettanti dalla scuola di musica, ma anche a cento metri da una locanda chiamata Ribič. Sono alcune coincidenze “da cento metri” che lo legano alla musica e al mare. Era un “ragazzo di strada,” ci ha detto, che andava ovunque a piedi in città. Questo lo ha messo in contatto con persone con le quali instaura rapporti facilmente, la sua capacità comunicativa e la vena pedagogica lo legano agli studenti e membri dell'orchestra, spesso premiati. La musica è la forma d'arte che unisce di più le persone. È con noi quando siamo malinconici, tristi, felici, per iniziare o per finire bene la giornata. L'Orchestra di fiati di Isola è quella che arricchisce e dà risalto agli eventi importanti della nostra città. Non immaginiamo una mattina del primo maggio senza la sveglia in musica, un evento comunale o nazionale o un concerto di Capodanno senza le loro melodie. Sentiremmo la mancanza del loro concerto annuale in Piazza Manzioli o all'Arrigoni, dove ci sorprendono con nuove melodie e ospiti musicali selezionati – strumentisti solisti o cantanti affermati di Isola e altrove. Ma anche con chicche come una selezione di musiche da film corredate da spezzoni di immagini. La banda di ottoni, o “banda di latta”, come veniva chiamata con senso

un po' spregiativo, da tempo non serve solo per marce e concerti sul lungomare. Soprattutto la nostra, con una tradizione così lunga.

Nel 2015 arriva il riconoscimento d'oro del Comune di Isola per i 140 anni di attività ininterrotta e un nuovo anniversario tondo è dietro l'angolo. I colori di Isola sono rappresentati sui palcoscenici europei, dove l'orchestra ha ricevuto numerosi riconoscimenti, nel 2013 e nel 2014 sono stati votati migliore orchestra slovena nella propria categoria. ***L'Orchestra di fiati di Isola, diretta dal maestro Orlač, è un onore e un orgoglio e si colloca regolarmente ai vertici della musica slovena.*** L'organico comprende molti giovani, che si relazionano alla musica e la comunità durante il delicato periodo della crescita. Spesso nell'orchestra suonano diverse generazioni della stessa famiglia. Il percorso musicale di Mirko era segnato: “Non ero Mozart, ma ero sicuramente un giovane musicista di talento. La mia prima scelta non è stato il trombone, bensì la fisarmonica, ma è andata diversamente.” Già da studente della Scuola secondaria di musica e danza di Maribor ha ottenuto risultati di tutto rilievo laureandosi quindi con lode all'Accademia di musica di Lubiana. Nel Litorale ha insegnato dapprima a Tolmino, è stato a lungo vicedirettore della Scuola di musica di Capodistria e allo stesso tempo professore di trombone nelle sue filiali di Capodistria e Pirano, da tempo insegna a Isola. Suona anche in piccoli ensemble di fiati e scrive arrangiamenti per orchestra. E la soddisfazione che prova durante le camminate in montagna e fotografando la natura, è forse paragonabile al piacere che produce la musica.

Sara Rutar

— 7 settembre 2017





Sara Rutar è stata nostra ospite nell'anno del suo massimo splendore, in qualità di prima donna vincitrice dell'allora nuovo progetto Masterchef Slovenia 2017 sull'emittente POP TV, all'epoca molto seguito. Probabilmente lo è ancora oggi, poiché è istruttivo e interessante anche per quanti non particolarmente interessati alle abilità culinarie. Se tra i concorrenti c'è un'isolana, ovviamente seguirai la trasmissione da tifoso e con la speranza che vinca, nonostante verso la fine dello spettacolo Sara si procurò una brutta ferita da taglio. In un attimo divenne un personaggio mediatico riconoscibile e il suo conto corrente più ricco della somma vinta.

Sara ha fatto molte cose nella sua giovane vita, senza mai passare inosservata. È testarda, una dritta e crede in sé stessa. Si è diplomata al Ginnasio Artistico di Capodistria, indirizzo musicale. Prima di allora, ha suonato il corno per 15 anni, anche nella nostra Orchestra di fiati. È stata l'unica ammessa all'Accademia di musica di Lubiana per questo strumento, ma dopo un anno per motivi di salute ha dovuto abbandonare gli studi e ha trovato lavoro. Nel 2011 ci ha sorpreso con una grossa trasformazione, perdendo 30 chili in tre mesi, rimodellando il corpo con rigide regole alimentari ed esercizio fisico. Ha acquisito resistenza e forza ed è stata probabilmente grata a suo fratello, che l'ha anche persuasa a raccogliere la sfida pubblica. Sara non ha affatto cambiato però la propria immagine interiore. È una combattente, osa, è sicura di sé, ama il buon cibo e fin da piccola si diletta a cucinare. Anche se non ha mai studiato i ferri del mestiere, ha vinto ed è diventata la migliore cuoca amatoriale in Slovenia. **Fu allora che le persone iniziarono a salutarla in modo diverso. Il "Buongiorno" è stato sostituito da "Cosa mangere-**

mo?" o "Cosa cucinerai?". Ha sempre risposto con un sorriso e non ha avuto problemi con la fama, al contrario. Qualche anno dopo, proprio grazie alla visibilità mediatica acquisita, ha partecipato anche al reality sloveno "La Fattoria". In entrambi gli spettacoli ha sorpreso con la sua sincerità, laboriosità e intelligenza. Con la vittoria al Masterchef, si sono spalancate per lei le porte del mondo culinario. Sebbene molti le avessero consigliato di aprire un ristorante, ha valutato che questa sarebbe stata la più grande assurdità da fare dopo la vittoria: "Ho ancora molto da imparare, rafforzare la mia spina dorsale e raccogliere esperienza culinaria." E sta davvero raccogliendo esperienza. In primo luogo ha rilevato la gestione di un negozio di integratori alimentari e quindi ha proseguito per la propria strada. Da sola o in collaborazione con altri ottimi chef, ha preparato specialità per vari eventi sociali e culinari e sui social network ci ha sorpresi con ottime ricette e suggerimenti. Le sue torte dall'aspetto strabiliante e dal gusto eccellente sono disponibili sul mercato sotto il nome "Dolci di Miss Sara" e venogno consegnate su ordinazione ovunque in Slovenia.

Ha inoltre creato dei blog e video interessanti, molto seguiti dai suoi follower. L'epidemia ha costituito una sfida anche per Sara, che quindi si è inventata delle "lezioni di cucina". Con un modesto contributo mensile, insegna in video ai più curiosi a cucinare. Sono finiti i tempi in cui, da bambina e ragazza, occupava la cucina con suo padre Janko e assieme sperimentavano con la creatività. La vita le ha insegnato molto presto l'indipendenza, la cucina e mangiare sano oltre a un grande amore per l'esercizio fisico e lo sport. L'affetto familiare c'è sempre stato. Potrei riassumere così il suo pensiero: "Il mio obiettivo è sempre stato superare me stessa."



Rozana Prešern

— 5 ottobre 2017

84



II

Ancor prima che Rozana Prešeren parlasse, si sentì la fisarmonica di Marin Sinkovič e ben presto fummo pervasi dal profumo di frittelle e crostoli. A sorprenderci tra l'altro anche la madre di Rozana, Marija Panger, che vestita da saurina ci ha accompagnati in modo così pittoresco nel villaggio di Corte d'Isola, nella periferia. La chiacchierata con la “nostra šparžinka”, presidente da dieci anni dell'Associazione Turistica Šparžin di Corte d'Isola, attiva dal 2007, è sempre piacevole e umana. ***Dovunque succede qualcosa di bello, a eventi legati all'Istria, ai nostri usi e costumi e alla nostra gente, immancabilmente si presenta in costume da saurina.*** Un gruppo di “Kurtežanke-cortigiane” in costume ci sorprende con pane e sale fatti in casa, anche se sono note soprattutto per le frittelle, i crostoli, le frittelle e le pesche dolci, deliziosamente profumati. Le incontriamo alle fiere, nei giorni di festa, negli eventi protocollari ed hanno rappresentato Isola in molti eventi turistici all'estero. A Rozana è rimasta particolarmente impressa la visita a Monošter in Ungheria, da tempo gemellata al comune e dove le Šparžinke in costume con i dolci tipici hanno rivestito il ruolo di delegazione ufficiale: “Siamo state ricevute dal sindaco che è venuto persino a salutarci all'albergo. Ci hanno prestato così tante attenzioni da non poterli dimenticare. Ci hanno persino assegnato un traduttore ufficiale, sempre con noi, tanto da farci sentire delle star.” Rozana è simpatica, carica di vita e amore per il prossimo, per l'Istria e le sue bellezze. In pensione dal 2014, dedica più tempo all'associazione che guida con impegno da dieci anni. Non lo fa solo perché nessun se ne vuole assumere l'incarico, ma perché: “... in pensione il tempo scorre diversamente. Se sei abituato a lavorare e se ti piace farlo con le persone, sei come un motore che ronza incapace di fermarsi. È io sono così.” Laureata in infermieristica, di mestiere strumentista, ha trascorso la maggior parte della sua vita

professionale nella sala operatoria dell'Ospedale Generale di Isola. Si è trovata bene lì, perché amava il suo lavoro e senza la testardaggine istriana forse non l'avrebbe mai fatto. Se avesse ascoltato l'insegnante di biologia alla scuola elementare, che le aveva sconsigliato questo indirizzo, se non avesse insistito, non avrebbe saputo ciò che voleva, non sarebbe diventata quello che è. Iniziò alla scuola media di Sanità di Pirano, abitava nella casa dello studente e in gran parte si è mantenuta da sola, continuando gli studi con diligenza fino alla laurea. Il suo primo mentore è stato il medico primario, il chirurgo Jože Trstenjak. Ma ha lavorato con diversi eminenti chirurghi, che ricorda con piacere. Proprio recentemente ha incontrato nel corridoio dell'ospedale il mentore di allora, rispettato da generazioni di persone, e felici dell'incontro si sono abbracciati in modo del tutto spontaneo: “Oh, mia Rozi, mi disse. Lo stimo moltissimo, mi ha insegnato a lavorare in reparto, in sala operatoria, a lavorare con i pazienti, con la gente.” È molto spigliata e ha un bel parlare. Ma non è stato sempre così. Ha ricordato le volte in cui, dopo cinque anni di scuola elementare a Corte d'Isola, recandosi a scuola a Isola veniva ridicolizzata dai suoi compagni di classe per il suo dialetto. Ma ancora una volta, ostinata, ha affinato la lingua con frequenti visite in biblioteca e tante letture. L'importanza dell'associazione Šparžin, che significa il luogo in cui crescono gli asparagi, è grande nel villaggio: “Tali associazioni sono indispensabili in un ambiente più piccolo, si distinguono meglio che in città. In luoghi più piccoli uniscono le persone, curano la creatività affinché non scompaia, in modo da preservare gli insediamenti con un'anima e ricchi di storia.” Naturalmente pongono attenzione anche alle attività ricreative, alle escursioni guidate per far rivivere il patrimonio e conoscere i tesori locali: “Corte d'Isola è principalmente la sua gente e grazie a loro non esaurisco le energie destinate all'associazione.”



Felice Žiža

— 14 novembre 2017

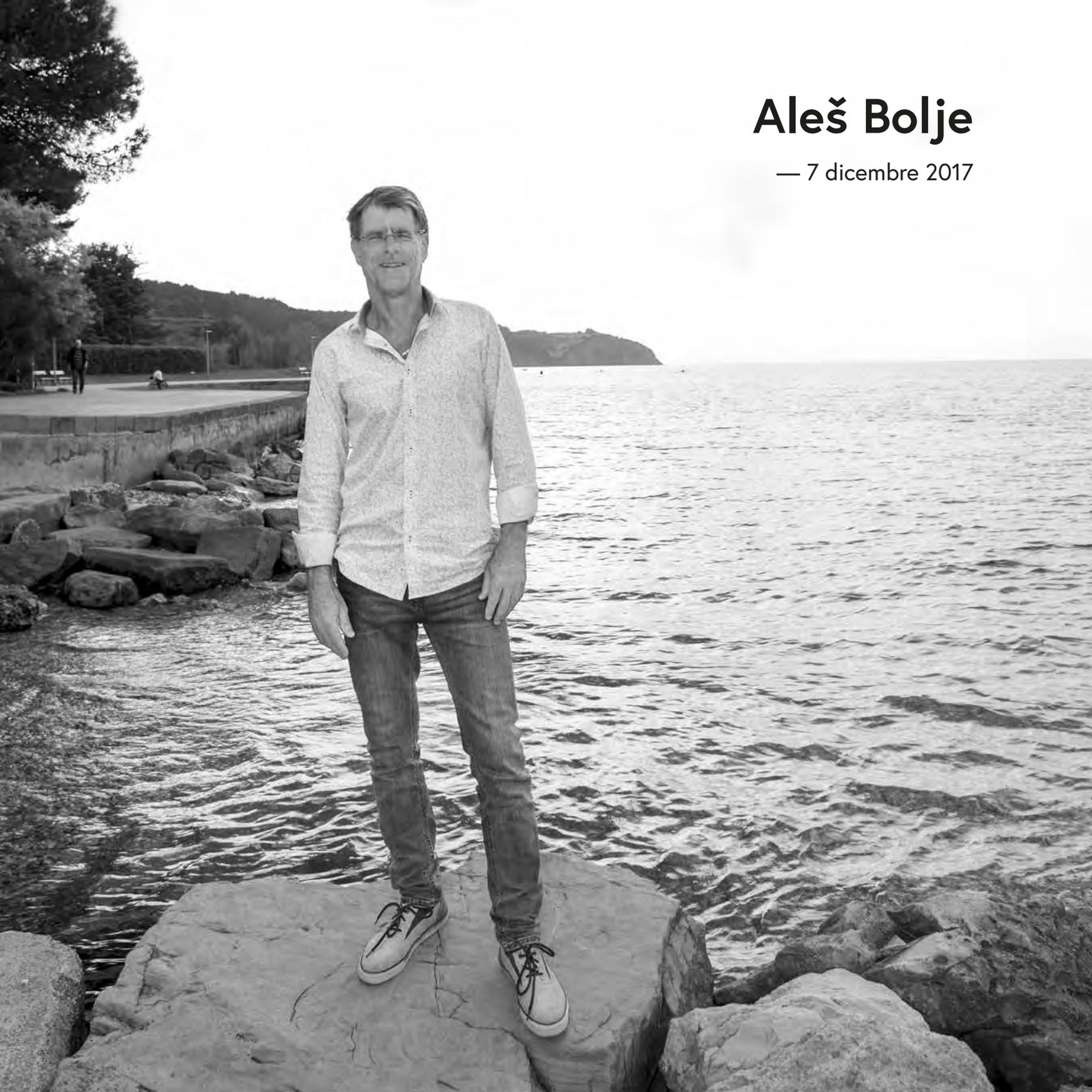
85
II

Felice Žiža si fa volentieri un giro in bici lungo la Parenzana, sebbene non abbia provato ancora ad arrivare fino a Parenzo, da dove si è trasferito a Isola con la famiglia. Non gioca più nemmeno a calcio. In gioventù era un ottimo calciatore e gli piaceva anche la pallamano. Un altro sport in cui eccelleva, ma che non pratica più, era la corsa su distanze brevi. È già da un po' che la sua vita è una corsa su più fronti ed a lunga distanza. Non era uno studente modello, ma è stato l'unico della sua generazione a decidere di continuare gli studi. Ha studiato medicina presso l'Università di Trieste diventando un ottimo medico, specializzato in chirurgia generale e addominale. Fino al nostro incontro bilingue tenuto presso palazzo Manzioli, sede della Comunità degli Italiani di cui fa parte, ha effettuato almeno una decina di migliaia di interventi. Nel 2012 gli è stato offerto il ruolo di direttore sanitario presso l'Ospedale Generale di Isola, ma non ha mai perso il contatto con i pazienti, nemmeno nel 2018 quando alle elezioni parlamentari ha ottenuto il mandato di deputato per la minoranza all'Assemblea Nazionale della Repubblica di Slovenia, diventando capogruppo parlamentare delle comunità nazionali italiana e ungherese. Nonostante la sua attività politica ha mantenuto una quota lavorativa del 20% come medico specialista nel suo ospedale, struttura alla quale è molto legato e che ritiene essere una delle migliori in Slovenia nel campo della chirurgia e dell'introduzione di nuove pratiche mediche. Al momento della nostra intervista era anche vicepresidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola e nostro vicesindaco. Il lavoro con la gente e per la gente ricopre un ruolo importante già da molti anni. La sua storia ha inizio al reparto di maternità dell'ospedale di Pola e continua con il trasferimento della famiglia da Parenzo a Isola perché suo padre Guido, pescatore, aveva trovato lavoro presso la fabbrica Delamaris. A Isola Felice ha frequentato l'asilo e la scuola elementare, ha continuato poi al ginnasio di Capodistria, tutte scuole con lingua di insegnamento italiana.

Più che alla scuola era interessato al calcio e all'atletica, raccogliendo numerose medaglie. Se avesse ascoltato suo padre, forse oggi sarebbe un militare di carriera, ma il servizio di leva – allora obbligatorio dopo la scuola secondaria – lo fece maturare e diventare responsabile, studiando coscienziosamente e finendo gli studi in tempo regolare. Sebbene fosse attratto pure dagli studi di giurisprudenza, scelse la medicina grazie alla cugina, lei stessa studentessa presso la medesima facoltà. Più in là scelse l'indirizzo di medicina interna ma la sua pratica presso l'Ospedale di Cattinara durante il terzo anno e l'esperienza nei diversi reparti lo convinse a scegliere la chirurgia, molto più dinamica rispetto alla noiosa medicina interna. La chirurgia ha un fascino particolare e forse si guarda ai chirurghi con maggiore rispetto. Felice ha sempre avuto un rapporto autentico con i suoi pazienti. In ospedale aiutava i suoi connazionali anche su altri fronti sanitari. In comunità ha tenuto vari seminari sulla tutela della salute, interessanti per tutti i cittadini. Gli ho rivolto la domanda – perché un medico decide di entrare in politica – ancor prima che venisse eletto deputato: “All'inizio avevo qualche riserva. Varie persone mi avevano offerto un ruolo nella politica minoritaria e comunale e mi ci è voluto un po' di tempo prima di accettare. Alla fine ho deciso di farlo per due motivi fondamentali – il desiderio di dare un mio personale contributo al bene comune della minoranza e di tutti i cittadini di Isola e per via dei miei due figli adolescenti per i quali la compagnia del padre in pubblico era più scomoda che benvenuta in quel periodo.” Le minoranze hanno un ruolo particolare in tutto il mondo, ma non vengono ugualmente rispettate ed apprezzate. Anche la minoranza italiana in Slovenia deve spesso segnalare l'importanza ed il consistente uso del bilinguismo, si preoccupa di conservare la vitalità della cultura e della lingua italiana su base quotidiana: **“Questo impegno dura tutta la vita. Ne va delle persone. Il contatto con un altro essere umano ha per me sempre un significato importante – nella sanità, nella politica e nella vita.”**

Aleš Bolje

— 7 dicembre 2017





Ai primi di dicembre l'ultima serata di 'Isolani interessanti', nel 2017 che finiva, è iniziata con la musica. Che bei suoni! **Aleš Bolje è isolano dalla nascita, le sue passioni – dopo la famiglia – sono il mare e la musica.** Biologo con magistero in scienze oceanografiche. La natura e il mare gli sono stati sempre molto vicini. In famiglia la biologia era proprio di casa, sua mamma l'ha insegnata a generazioni di isolani allievi della scuola elementare Vojka Šmuc. Aleš si è laureato in biologia a Lubiana, a Zagabria ha conseguito il magistero in scienze oceanografiche. Durante gli studi di biologia a Lubiana, ha conseguito prima il diploma della scuola media di musica, poi ha concluso il Conservatorio fregiandosi del titolo di musicista accademico. Colpevole il suo innamoramento per la tromba, venuto un po' tardi quando aveva già tredici anni. Si era stufato di girovagare per intere giornate con i coetanei, di scontrarsi con i genitori. Decise di credere, come loro suggerivano, che forse era possibile usare il proprio tempo libero in modo più proficuo. È da allora che la tromba lo accompagna in tutte le sue tappe musicali: suonando e dirigendo la Fanfara di Isola, poi alla '3 Big band orchestra' che quest'anno segna i 30 anni di attività ed è proprio isolana. È stato suo presidente per numerosi anni, ora è direttore d'orchestra. Suona, ascolta musica, ne parla volentieri perché da quando la musica lo ha conquistato lui non l'abbandona: "La tecnica è molto importante e facilita parecchio, ma non è essenziale, devi lasciarti prendere, sentire, emozionarti. Soltanto allora ti va dentro e diventi un ottimo musicista." Ci ha parlato della sua orchestra, dei tanti bei momenti che ha regalato a Isola, dei concerti insieme ai molti nomi noti dell'ambiente sloveno. Suo figlio, dottore in scienze chimiche, quella sera

ha suonato insieme a lui. È evidente che la musica passa di padre in figlio.

Aleš Bolje è figlio di due noti isolani. Sua madre era conosciuta a scuola, il papà è stato il primo preside della Scuola alberghiera e poi sindaco di Isola. Non è stato facile essere figlio di cotali genitori: "Quando frequenti la scuola dove tua mamma insegna, tutti pensano che sei privilegiato, invece è esattamente il contrario. Sei sempre sotto la lente d'ingrandimento di tutti, dei compagni, delle colleghe di mamma, in sala insegnanti suo il figlio è più interessante degli altri allievi. Così stavo molto attento a come mi comportavo, proprio per non diventare 'l'argomento principale.'" Se non ci fosse stato Aleš, orate, branzini, mitili non sarebbero stati allevati dalle nostre parti. Durante il suo impiego nel settore sviluppo della Droga di Portorose, è iniziata la sua avventura professionale sperimentando l'allevamento degli organismi marini. Post laurea ha studiato anche in Giappone e dal 2010 è ricercatore indipendente nella propria ditta Haliaetum, il nome del porto romano che guarda dalla finestra di casa, sulla riva.

Come esperto del mare ti sa fare le previsioni del tempo così esattamente quanto uno stregone indiano e vede tutto ciò che un laico nemmeno scorge. Lo sviluppo della tecnologia ha aumentato la pesca, il turismo ha contribuito con la sua parte. Ma i cambiamenti per Aleš non sono male, esistono da sempre e ci saranno anche in futuro. È un uomo di successo, è indubbio, la sua regola di base è: "Essere uguale con tutti. Non si è quello che si indossa, non si è il mestiere che si svolge, si è sempre semplicemente uomini."

Mara Šolaja

— 24 maggio 2018



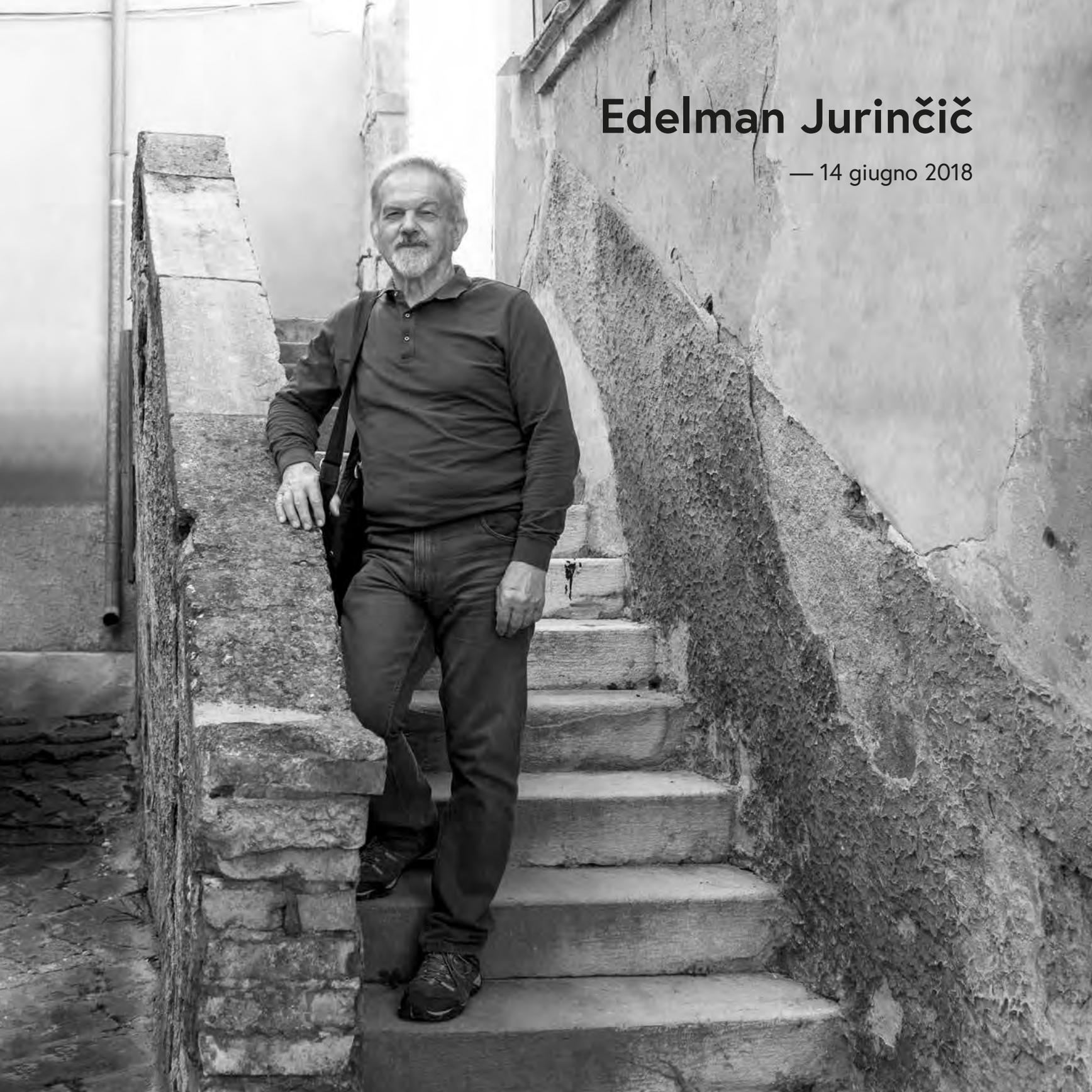


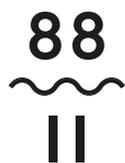
Mara Šolaja una volta faceva di cognome Samardžija. Ha trascorso l'infanzia e parte della giovinezza a Isola, poi per molti anni ha girato il mondo ad inseguire il pallone. Il suo mondo è la pallamano. È stata una delle migliori portiere nel campionato dell'ex Jugoslavia, membro della squadra nazionale jugoslava, ha giocato nelle più grandi competizioni internazionali e dall'indipendenza anche per la nazionale slovena. Nel 2009, nel 60° anniversario della Federazione di pallamano, lei e Sergeja Stefanišin sono state proclamate migliori portiere slovene d'ogni epoca. La sua vita e carriera sportiva l'hanno portata in vari club come portiere e allenatore. A Sombor incontrò Miodrag Šolaja che sposò nel bel mezzo della guerra nella loro ex patria comune. Al matrimonio, dei musicisti rom suonarono il brano "Na planinah". Il loro percorso di vita comune ha collegato anche i loro percorsi sportivi e lavorativi: l'Islanda, alcune città italiane e ovviamente la Slovenia. Dal 2013 al 2018, tuttavia, Mara ha trascorso cinque anni da sola a Doha, capitale del Qatar, un emirato costiero indipendente nel Medio Oriente. Qui ha allenato le portiere della nazionale di pallamano, sia tesserate che giovanili. Cinque anni di Doha sono trascorsi in fretta, anche se lì le giornate erano infinitamente lunghe: "A Isola, varchi la porta e sei già in campo con i tuoi amici. La capitale del Qatar non offre questo, vi è difficile incontrare conoscenti, anche se negli anni ho stretto parecchie amicizie e i miei vicini erano, incredibilmente, isolani." Non può valutare l'allenamento nel Qatar attraverso gli occhi degli operatori sportivi europei, poiché la pallamano in Europa e nel Qatar è del tutto incomparabile: a causa di una cultura, un clima e soprattutto uno stile di vita diversi, che includono troppo poco esercizio fisico: "Le differenze culturali si riconoscono anche nell'allenamento, le donne ovviamente sono comple-

tamente coperte, non si presentano regolarmente agli allenamenti proprio perché la famiglia viene al primo posto." Eppure Mara ci sapeva fare, sa come prendere le persone. Ha raccolto molti successi con le proprie giocatrici, anche se lì lo sport è ancora agli albori. Hanno ottenuto molti primi posti, sono state in diversi campionati in diversi Paesi. Non c'erano molte competizioni per squadre femminili e il massimo sono le competizioni all'interno dei Paesi del Golfo Persico: "Ma la più grande prova del mio successo sono state le lacrime delle mie giocatrici all'addio, perché per loro ero più di un semplice allenatore. Questo ha significato molto per me." Mara è stata invitata a Doha da Rolando Pušnik, che ha lavorato nel Qatar per ragioni esistenziali simili. Prima di lasciare Isola, ha svolto per un po' di tempo tre diversi lavori contemporaneamente e al suo ritorno in patria, ha nuovamente ruotato tra pizze e ospiti alla pizzeria Napa. Il modo in cui guarda a Isola, che ama e odia contemporaneamente, è cambiato molto per lei quando stava a Doha e durante i suoi precedenti soggiorni all'estero: "Sfortunatamente, le piccole dimensioni della città danno alla gente la sensazione che questo posto sia il centro del mondo. Purtroppo ciò aumenterà, poiché la politica non incoraggia l'intreccio delle culture e la comprensione della differenza. Incoraggia l'incitamento all'odio, le divisioni artificiali tra diversi gruppi perché è nel suo interesse. La gente fugge dagli orrori della guerra e i rifugiati si chiamano migranti." Mara una volta voleva studiare giornalismo, ma non ha funzionato a causa dello sport. Suo figlio Luka dice che i portieri pensano di continuo a qualcosa ed è per questo che sua madre lo inquadra subito. Mara però ci mette sulla coscienza: **"Se in politica governassero i valori dello sport e non del capitale, capiremmo che la diversità arricchisce e non minaccia."**

Edelman Jurinčič

— 14 giugno 2018





Quella sera di giugno in Piazza Manzioli a dare il benvenuto a Edelman Jurinčič e a tutti noi è stata la fisarmonica di Marino Bembič, amico di sempre del poeta. Nato nel 1952 a Boršt, Jurinčič è cresciuto a Isola – luogo che tuttora ama immensamente, anche se da anni vive ad Ancarano. La creatività l'ha aiutato a superare una giovinezza ribelle, compreso un breve periodo di delinquenza, grazie al supporto di due eccezionali maestri: lo scrittore Marjan Tomšič, suo insegnante alla scuola elementare di Marezige, che ha incoraggiato il suo dono per la poesia, e l'attore Srečko Tič, a Isola a lungo alla guida di una filodrammatica, che lo ha aiutato a perfezionare il suo linguaggio e la pronuncia spesso dialettali. A soli 21 anni, su iniziativa del poeta Marko Kravos, pubblica la sua prima raccolta di poesie che impressiona molto la slavista Jasna Čebon e molto meno il suo superiore di grado a Bovec dove Edelman presta il servizio militare. Jurinčič continua a scrivere: da allora sono nate molte splendide poesie, pubblicate in otto raccolte e valsegli il Premio Alojz Kocjančič da lui co-promosso.

Gli sono accadute tante altre cose, gli è accaduta – la vita. E di questo che Edelman ci ha parlato durante quella tenera ed emozionante serata, allietata anche da alcune poesie tratte dalla sua ultima raccolta dal titolo *Tamariske v laguni časa* (*Tamerici nella laguna del tempo*) e recitate da Tatjana Podlogar, membro del gruppo teatrale Steps di Isola. Questa raccolta, uscita dopo una pausa di dieci anni, ci propone un Edelman diverso, più aperto, più delicato, più libero. Non vi troviamo più tutto il “peso” che aveva segnato i suoi versi precedenti, versi profondamente amari sull'istriano umiliato, spesso anche arrabbiato. La vicinanza del mare ad Ancarano sembra avere un effetto liberatorio su di lui. La laguna è aperta, infinita. Come se da lì fosse più facile vedere il lato più bello della sua Istria – gli ulivi, i gabbiani, le reti da pesca, le battane e i tamerici del titolo e della copertina: “In questa incantevole

laguna, i miei pensieri e le intuizioni improvvisate sorgono da soli mentre cerco di vedere la natura così com'è. Poi rimuginano queste formazioni di pensiero e le butto giù. Una volta scritte, mi abbandono nuovamente al processo di riflessione, finché non ne nasce una scrittura poetica che rispecchia il mio mondo interiore. La scelta del titolo è stata quasi ovvia, perché lì, nella mia laguna immaginaria, crescono tamerici, l'acqua mormora dolcemente, lì mi sono ritrovato in un tempo che è e che non è, insieme immaginario e reale.” Jurinčič descrive così il suo modo di poetare. In tutta quella bellezza qua e là c'è ancora una traccia di amaro, come un avvertimento: **“Quand'è che ci sveglieremo e frantumeremo il male sugli scogli del molo offertoci?”** è il verso che troviamo nel suo ultimo libro. I critici più severi sono i suoi figli, in particolare la figlia Nina, slavista di professione. Le sue critiche sono benintenzionate, espresse in modo giusto e al momento giusto. Dentro di sé, Edelman è riuscito a conservare viva la curiosità, si pone domande sul mondo, sul senso, sulla vita. I diversi capitoli della sua vita sono storie legate a diverse professioni – ha fatto il falegname, l'insegnante, il direttore della Casa dello studente di Capodistria, il suo ultimo impiego prima del pensionamento. A un certo punto è stato anche tentato dalla politica, è stato membro del comitato direttivo dell'Associazione degli scrittori sloveni del Litorale di cui è anche co-fondatore, membro dell'Associazione degli scrittori sloveni, e uno dei promotori della rivista Fontana. Da cittadino attivo, nel 2020 è stato Ambasciatore del Parco naturale Punta Grossa. Gli piace tornare a Isola, luogo della sua giovinezza; nota però dei grandi cambiamenti, soprattutto tra i giovani, a cui mancano la forza e l'energia della sua giovinezza. Gli manca la brama del Bene, lo ferisce il modo di vedere la cultura come un male necessario: “La cultura consente di cambiare tante cose, dà bellezza e la carica rivoluzionaria, dà un senso all'esistenza e l'agevola donandoci i valori veri, proprio quelli di cui abbiamo bisogno.”



Claudia Raspolič

— 4 ottobre 2018

89
II

La serata con Claudia Raspolič è iniziata con una canzone. Stevo Vujić, un collega di TV Koper-Capodistria ci ha cantato una canzone accompagnandosi con la sua chitarra ed ha creato la giusta atmosfera per una chiacchierata bilingue tra due donne e giornaliste della stessa casa radiotelevisiva. Claudia lavora per il programma italiano della TV di Capodistria già dal 1992, **è un'ottima giornalista, appartenente alla minoranza italiana. È un'isolana che si è trasferita a Capodistria, ma rimane sempre isolana.** Di fronte al campeggio ad un passo dal mare ha vissuto la sua infanzia e la sua gioventù. Qui ha frequentato la scuola elementare, a Isola vivono ancora la sua famiglia ed i suoi amici e spesso viene a fare servizi con la sua troupe televisiva.

Si è laureata in letteratura e storia dell'arte presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova e sebbene non abbia studiato giornalismo, è sempre stata curiosa, da sempre le piaceva scrivere e già durante gli studi collaborava con il giornale della comunità italiana. Grazie ad una borsa studio che le ha permesso di studiare in Italia, dopo la laurea ha potuto effettuare un anno di praticantato presso la TV di Koper-Capodistria. Fu così che iniziò la sua carriera giornalistica e questo suo primo impiego, e suo primo amore, continuano ancora oggi.

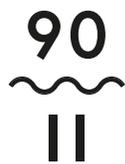
Il giornalismo è una professione che diventa presto uno stile di vita, non ti molla, gli occhi e la bocca rimangono aperti anche durante il tempo libero. A Claudia stanno soprattutto a cuore i temi sociali, i campi in cui ancor sempre l'uomo riesce a dialogare con l'uomo, dove si sente la solidarietà. Nei suoi servizi, anche se si tratta semplicemente del classico resoconto, si avverte la sua firma, contengono il suo stile personale che traspare attraverso l'immagine e le parole accuratamente scelte: "Nel mio lavoro rispetto sempre il mio interlocutore, cerco di essere obiettiva; bisogna avere sempre il giusto senso della misura e capire chi hai davanti. E ciò è ancor più importante quando si parla di disagi umani perchè le persone più vulne-

rabili vanno tutelate." Lavora con brio ed in questi ultimi anni vediamo i suoi servizi anche nel programma sloveno. Perfeziona la lingua con lezioni di dizione e questo impegno lavorativo per il programma in lingua slovena è per lei importante poiché così facendo riesce a sensibilizzare un pubblico più ampio ai temi del bilinguismo, della cultura e del patrimonio, alle difficoltà ed ai successi della minoranza italiana sul territorio. Sa osservare e vedere la minoranza da sua appartenente, ma allo stesso tempo con gli occhi aperti di una giornalista. La sua giornata spesso non ha orari. Quando i suoi due figli, ora già adolescenti ed ottimi sportivi, erano ancora piccoli, era difficile però: "Niente ti pesa se fai le cose col cuore, con passione ed hai l'appoggio, la comprensione e la pazienza della famiglia." Ma anche l'appoggio di una dedita équipe televisiva, di un gruppo di persone che per sfornare un buon prodotto devono lavorare in completa simbiosi. E Claudia ci riesce, è una maestra nei rapporti interpersonali. Il suo lavoro è stato premiato in più modi; nel 2016 ha vinto il premio Istria Nobilissima per il ritratto di Oleg Mandić che all'età di 11 anni fu l'ultimo a lasciare il campo di concentramento di Auschwitz. Ma non solo. La gratitudine del pubblico si è fatta sentire nel parco Arrigoni di Isola durante il debutto del suo documentario televisivo "Delamaris 1879-2019". Durante la proiezione, alcune donne tra il pubblico hanno intonato in sordina la canzone che nel film cantano le lavoratrici della Delamaris. Si tratta della storia della fabbrica Delamaris che non esiste più, ma che ha segnato generazioni di persone. Ora il pesce viene inscatolato lontano dal mare, a Pivka. Claudia è attratta da storie, alcune sono ancora in fase di sviluppo nei suoi pensieri, anche quella sull'ex Mehanotehnika. Nonostante il lungo percorso giornalistico ha sempre piacere di imparare cose nuove. Anni fa ha fatto due corsi di studio lontano da casa, prima all'Università di Cardiff nel Regno Unito e successivamente ad Atlanta negli Stati Uniti, presso la sede della CNN. Ma alla fine tutte le strade riportano Claudia invariabilmente a casa, al mare, alle persone istriane, alla Gente.

90^a serata Isolani Interessanti

— 21 novembre 2018





Il 90° incontro della serie Isolani interessanti ed il 60° compleanno della nostra biblioteca ci ha posto una sfida. Chi invitare in occasione di questi due anniversari tondi. E li abbiamo scelti. Abbiamo deciso di invitare alcuni esponenti di spicco di questo ampio ed illustre gruppo di Isolani interessanti. Tutti sono stati già nostri ospiti negli anni passati. Ne abbiamo invitati sei, uno per ogni decennio della biblioteca. Proprio loro, perché rappresentano diverse professioni, ma ognuna a modo suo legata alla PAROLA, e tutti hanno accettato con entusiasmo la sfida intitolata **“Incantami con un libro”**. Dorina Beržan è poetessa, Rudi Bučar è musicista, Drago Mislej Mef è giornalista, musicista, vincitore del premio Ježek, Vanja Pegan è scrittore e poeta, Robert Turk è biologo, conservazionista, editorialista, e Neva Zajc è giornalista. Tutti hanno fatto amicizia con il libro nella loro infanzia e l'amore per la lettura dura tutt'oggi. Il libro è sinonimo di distensione, rilassamento, spesso di ispirazione. Tutti hanno portato con sé un libro che li ha segnati e ne hanno letto un brano. Vanja Pegan ci ha proposto un brano tratto dal suo libro nel quale riflette sulla letteratura e su come nasce un libro. Anche Dorina Beržan ha letto una sua poesia. Neva Zajc è stata colpita dal libro *L'eleganza del riccio* della scrittrice francese Muriel Barbery. Robert Turk legge volentieri Kurt Vonnegut ed ha portato con sé *La colazione dei campioni*. Ovvero addio triste lunedì. Mef ha recitato la poesia di Marička Žnidaršič che lo ha colpito quando ancora frequentava le medie e che ha messo in musica. Rudi Bučar ci ha fatto ridere anche senza libro. Abbiamo parlato della Parola, che è la protagonista. Sarebbe bello se la rispettassimo, ci rendessimo conto della sua potenza e del suo valore. Abbiamo parlato di come può fare male una brutta parola, più di uno schiaffo, e come può accarezzare una parola bella, quasi come un abbraccio, e di come alle volte è difficile trovare quella giusta. Di come è bello se

siamo “uomini di parola”. La parola che unisce i nostri ospiti è patria, una denotazione che ci inserisce in un ambiente umano e sociale e che purtroppo oggi sta perdendo valore. “Ma la parola prende vita nella lingua che è la nostra identità e il fondamento del messaggio, perciò dobbiamo imparare molto sulla lingua, la parola ed il contenuto, per poter essere vettori di parole e creatori di contenuti,” ha detto uno di loro. È una frase che è rimasta impressa e attraverso la quale si è riflesso il parere di tutti, anche se non mi ricordo esattamente chi l'abbia pronunciata. Tutti gli ospiti sono legati dalla musica e dalla parola cantata. Mef e Rudi sono musicisti, Vanja insegna la chitarra, Robert è un fan sfegatato di Frank Zappa e fa parte del gruppo Yahožna, che suona esclusivamente canzoni di Zappa, alcune delle poesie in dialetto di Dorina sono state messe in musica da Enzo Hrovatin ed hanno un suono bellissimo, mentre Neva ed io non cantiamo davanti al microfono, ma a qualche festa osiamo essere più che semplici “back vocalists”. Ci hanno parlato pure delle loro muse. Quelle di Mef, sorprendentemente, sanno essere abbastanza prosaiche – la mancanza di tempo e la musa della descrizione di immagini, per rendere il testo più scorrevole. La musa di Dorina sono Isola e la gente, Vanja trascorre il tempo in mare con la sua barchetta Rosalba dove gli si apre un mondo tutto nuovo. Per Robert la parola è come il mare – è la culla della vita, ma la maggior parte di questa in esso rimane celata ed anche la parola ha bisogno di tempo per diventare pensiero. Neva trae ispirazione dalla parola sia francese che inglese e le sue muse giornalistiche sono la lotta contro il tempo, un buon interlocutore e spesso un libro. Rudi non ci ha rivelato dove risiedono le sue muse, ma ci ha cantato la sua ultima canzone. E di nuovo abbiamo trascorso una bella serata, insieme, in un abbraccio.



Jasna Čebroň

— 31 maggio 2019



Jasna Čebon, slovenista e italianista che ha trasmesso a generazioni di ginnasiali l'amore per i libri ed i film. Instancabile lettrice, per lunghi anni ha ospitato le Conversazioni sulla lettura capodistriane dove nel 2018, in occasione del suo settantesimo compleanno, ne è stata la cinquantesima ospite. È stata nominata Personalità del Litorale del mese dai giornali locali. In qualità di presidente della Società slavistica di Capodistria nel 2016 è diventata membro onorario della Società slavistica slovena. ***Volontaria di cultura o volontaria culturale, questa la definizione che le sta particolarmente a cuore.***

Al ginnasio di Capodistria era la mia professoressa di lingua slovena e ci ha sempre spronato a diventare oratori creativi. Mi è rimasto impresso questo suo consiglio, che continuo ad applicare quotidianamente da anni alla Radio di Capodistria. Insegnava sempre con passione, caratteristica di ogni buon educatore, ma non è mai riuscita a nascondere quanto preferisse insegnare letteratura invece che grammatica dove bisognava seguire più alla lettera il piano di insegnamento, mentre nella letteratura si poteva divagare più facilmente: “Leggendo molto possiamo imparare tantissime cose della lingua, forse anche di più che studiando la grammatica. Purtroppo oggi si legge sempre di meno e di conseguenza ci esprimiamo peggio. La lingua è come un abito. A casa ci vestiamo comodi, è come se parlassimo un dialetto informale. Quando invece entriamo in contatto con un'altra persona, ci vestiamo e comportiamo più formalmente e bisogna cambiare registro verbale, soprattutto se rappresentiamo qualcun altro. Con la lingua esprimiamo la nostra cultura.” Le è sempre piaciuto insegnare e collaborare con i giovani che stanno ancora sviluppando la propria personalità e la sfida più grande è sempre stata l'alunno che ha bisogno di essere

risvegliato: “Bisogna dare ed offrire in modo tale da risvegliare in loro il desiderio di conoscere, di creare.” Per Jasna in classe non c'erano mai risposte sbagliate, tranne se c'era silenzio. Ci portava anche al cinema, aprendo nuovi orizzonti. Ha frequentato la scuola per ben quarant'anni, prima come alunna e studentessa e poi come professoressa. Era molto attiva anche nella vita privata. E come poteva essere diversamente avendo tre figlie, Uršula, Neža e Nanča, i cui nomi sono stati ispirati da tre eroine della letteratura. Nemmeno la pensione è riuscita a farla rallentare. Ama condurre serate letterarie e cinematografiche, dal 2013 le Conversazioni sulla lettura, ed è attiva nella Società slavistica e nel Club culturale di Capodistria: “Vivo una vita piena anche se non sono ricca. Lavoro come volontaria e incontro persone di un certo spessore.” Se avessi tanti soldi, organizzerei la lettura a voce alta, che ha un particolare effetto sulla persona. È difficile credere che legge anche quattro ore al giorno e ancor più difficile che è una lettrice ingenua, si lascia andare completamente quando legge. Proviene da una famiglia di insegnanti, l'amore per la letteratura è nato in culla. Infatti è la trisnipote di Simon Gregorčič e già a tre anni 'doveva' recitare le sue poesie. Si sono trasferiti a Isola nel 1955 e lei si sente ancora sempre isolana sebbene la vita l'abbia portata a Capodistria. Viveva in una bella casa vicino al parco Arrigoni che all'epoca era un bel prato verde. All'età di 8 anni è stata stregata dal film Ballando sotto la pioggia al cine estivo Arrigoni e questo incanto non l'ha più abbandonata. Un domani spera che a Isola si sviluppi un rinnovato parco Arrigoni ed un anfiteatro sotto Belvedere che possa ospitare dei begli eventi culturali. Quasi come in quel suo compito della scuola elementare dal titolo La mia città ieri, oggi e domani. “Isola per me è una città che ha conservato la voglia di muoversi, di stare assieme, di rapporti aperti, e sono convinta che sarà così anche in futuro.”

Boris Čuk

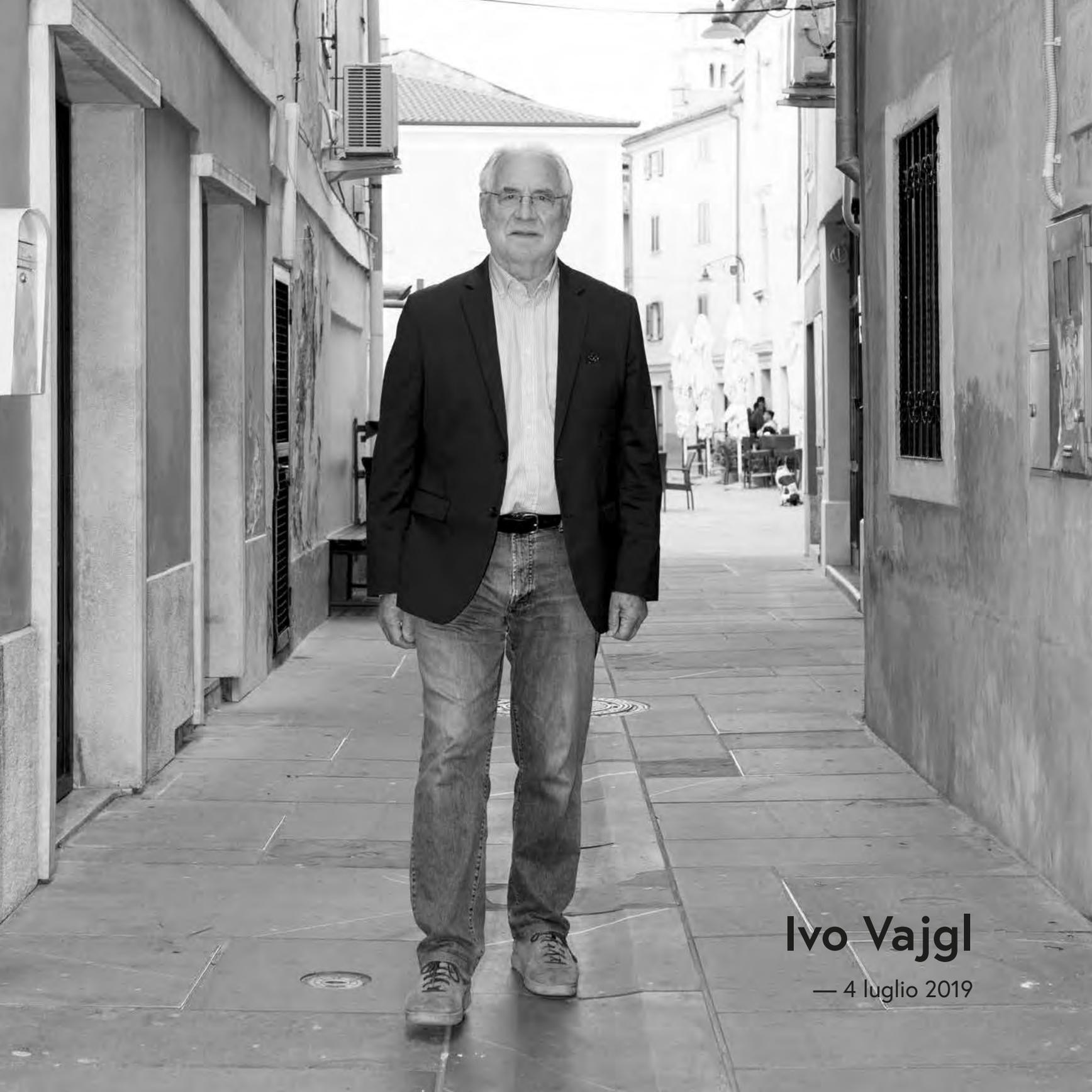
— 13 giugno 2019



Boris Čuk, una leggenda della pallamano a Isola, che balla perfettamente il rock'n'roll

con la sua nuova anca sinistra. È così che Iztok Novak Easy lo ha presentato a Radio Koper nel 2019, aggiungendoci un “giovane settantenne”. Per diverso tempo ha fatto anche il commentatore alla radio. Ora questa leggenda ha qualche anno in più. Ma poiché non li dimostrava quando festeggiò l'anniversario, non li dimostra neppure adesso. Per alcuni i geni vanno a loro favore. Tuttavia, è anche vero che non stanno in ozio, soprattutto se hanno scelto la pallamano come sport. Come Boris Čuk, che la pratica da una vita, sebbene fosse anche uno scout appassionato, canta e balla in modo eccellente e di professione è ingegnere meccanico. Per molto tempo non ha lavorato in questo settore, poiché il suo cuore era sempre attratto dallo sport. Un ottimo giocatore, difensore, allenatore, diventato questo per caso, ma è rimasto e ha cresciuto generazioni di giovani a Isola, soprattutto ragazze, in modo sportivo e umano. Ancor oggi fa il selezionatore delle squadre femminili under 17. Non ha paura d'invecchiare, attorniato dai familiari, a tenerlo quotidianamente in forma ci pensa il suo cane. La festa che per il suo settantesimo compleanno si svolse nella sala da pallamano, inaugurata trent'anni prima nella stessa data della sua nascita, fu indescrivibile ed echeggiò a lungo. Ricevette tanti bei pensieri d'augurio e venne attorniato da duecento persone, quasi tutte incontrate nella sua carriera sportiva. Boris ammette che gli sono sgorgate le lacrime: “Ogni volta che incontro i miei ex protetti, mi dicono sempre quanto sono stato importante per il loro sviluppo personale. Per me questa è la conferma di aver fatto un buon lavoro, una prova del segno che ho lasciato. Questo significa molto di più per me, rispetto alla carriera sportiva di allenatore della naziona-

le slovena di pallamano femminile, ruolo che mi ha portato la notorietà.” Iniziò a fare sport perché era un bambino esile. Diventò membro della squadra nazionale giovanile molto presto, visse momenti eccezionali di vittorie sportive, ma non decise di studiare cultura fisica. In gioventù fu anche un appassionato scout dove incontrò la pallamano per la prima volta. Tutti i suoi amici scout giocavano a pallamano, erano anche compagni di classe e continuarono a giocarla anche dopo gli incontri con gli scout. “A quel tempo non avevamo un allenatore, abbiamo imparato a giocare dai giocatori più grandi, al massimo ci seguiva l'insegnante di educazione fisica. Il serio sviluppo della pallamano è arrivato quando ci siamo resi conto della necessità di uno staff giovane e abbiamo deciso deliberatamente di formare i futuri allenatori.” Pertanto, oltre alla laurea in ingegneria meccanica, Boris ha completato anche gli studi superiori per allenatori di pallamano e alcuni amici si sono laureati alla Facoltà di Sport. Ha elencato con orgoglio alcuni nomi di allenatori entusiasti, che hanno contribuito a plasmare l'ascesa di questo sport e lui stesso è uno dei “padri” fondatori della pallamano di Isola. Grazie al loro lavoro, oggi Isola è nota per la pallamano ai massimi livelli. Una prova in più che i successi non piovono mai dal cielo, ma sono frutto di anni di fatiche e che il percorso per essere considerati una leggenda è disseminato di molti alti e bassi: “È la sconfitta che ti rende più forte, devi imparare a sopportarla. Indurisce la nostra pelle, ci rende forti e coraggiosi.” L'Isola della sua giovinezza e quella del tempo della saggezza non differiscono in modo significativo, la città ha conservato la sua anima. “Ci sarebbe ancora di più con una nuova Casa di Cultura e meno recinzioni, troppe ovunque. Anche nelle teste.”



Ivo Vajgl

— 4 luglio 2019

93



II

“Tre ore a Isola sono per me come una terapia. Qui la gente non ha bisogno di essere snob, è gente vera.” Queste le parole di Ivo Vajgl pronunciate il 4 luglio 2019 dopo il taglio del nastro all'inaugurazione del nuovo sistema per la resa automatizzata dei libri della Biblioteca civica di Isola. Non è isolano e non è stato il primo ospite delle nostre serate a non essere completamente autoctono. È fortemente legato a Isola, l'ha adottata, ha comprato un appartamento ed ha messo radici. Qui nella collana Potisk del nostro settimanale Mandrač è uscito il suo libro *Posebno slab ali samo navaden dan v Strasbourgu*. Il testo dell'invito a questo incontro si è scritto da sé: **Una persona che ha dedicato la sua vita alla Slovenia**. Trieste, Bonn, Cleveland, Belgrado, Stoccolma, Vienna, Berlino, Bruxelles, Lubiana, Isola. Questi gli avamposti del giornalista, diplomatico, politico, dell'uomo. Leggendo il libro scopriamo anche i suoi lati meno noti: l'amore per l'arte figurativa, la cucina, la musica, ma soprattutto l'umanità ed il carisma in tutto ciò che ha fatto nella sua vita e per cui è stato spesso premiato, soprattutto per il suo impegno per la pace. Ultimo tra i riconoscimenti, e forse particolarmente importante, è quello del governo catalano all'allora eurodeputato Ivo Vajgl (Alde/DeSUS) a capo del gruppo Piattaforma del dialogo EU al Parlamento Europeo. È la seconda onorificenza più alta – croce di San Jordi – per i meriti relativi all'indipendenza della Catalonia. L'invito all'incontro a Isola gli è stato recapitato a Bruxelles nel giorno del suo trasloco al termine del suo mandato decennale come deputato europeo e all'inizio di un nuovo periodo della sua vita, più tranquillo, in cui ha più tempo per Isola. Il libro è una raccolta dei suoi editoriali o forse meglio dei suoi aneddoti pubblicati da giugno del 2006 a febbraio del 2019 nel settimanale Mandrač. La seconda parte invece descrive il periodo in cui è stato ambasciatore a Cleveland ed a Stoccolma, che per la 'comoda anonimità' è

stato il periodo più bello, racconta gli anni della sua infanzia e del mare a Konavle-Popovići, paese d'origine di sua madre, descrive la vita in numerose regioni geografico-politiche in dieci Paesi dove ha prestato servizio nell'arco di oltre vent'anni vissuti all'estero. In biblioteca ci ha raccontato del periodo della dissoluzione della Jugoslavia, della nascita della nuova patria, della nuova diplomazia, racconti su come i diplomatici sloveni al servizio della diplomazia del nuovo stato si sono attivati celermente, professionalmente e da patrioti. Ha raccontato della vita e del lavoro all'estero, del contatto con la gente, dell'arte che lo ha ispirato dovunque ha lavorato. Dei dipinti rari, veri e propri gioielli, che ha acquistato ad un prezzo modico alle aste all'estero. Anche sulle personalità della nostra politica che ha elegantemente descritto come 'difficili'. E poi ritorna a Isola e a Mef che è per lui “ornamento e fondamento di questa comunità” e al significato dei suoi editoriali: “Ha significato molto per me. Quando scrivevo per il Mandrač mi sentivo veramente libero.”

Ivo Vajgl si è laureato alla Facoltà di Biotecnologia di Lubiana, ma già durante gli studi ha scoperto il giornalismo. È diventato editore dei giornali Katedra e Tribuna ed il suo primo impiego è stato come corrispondente dell'agenzia Tanjug per la Slovenia a Lubiana. Successivamente è stato corrispondente della RTV e del quotidiano Delo a Trieste, della Tanjug a Bonn. Il suo percorso diplomatico è iniziato come console generale della RSFJ a Cleveland. Dopo il crollo della Jugoslavia ha ricoperto una lunga lista di funzioni diplomatiche e politiche di spicco. È sempre stato una persona di principio ed ha sempre messo al primo posto la persona, si è prodigato per la pace e la risoluzione dei conflitti e per il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Al primo posto mette l'imperativo categorico di Kant: “Agisci in modo tale che ogni azione possa diventare legge comune.”

Bojana e Lucio Gobbo

— 12 settembre 2019



A conclusione della serata, Bojana e Lucio hanno ballato per noi un tango. Un ballo simile a un abbraccio. “Non ci sono abbastanza abbracci nel nostro quotidiano,” dice Bojana, che è psicologa e psicoterapeuta di professione e che, dalla fine della scuola elementare fa praticamente coppia da una vita con Lucio, ingegnere elettrico in pensione. Nell'invito per il nostro incontro, abbiamo scritto che negli ultimi vent'anni le loro vite sono legate a questo meraviglioso ballo, che danzano, si esibiscono, insegnano, organizzano, sono attivisti e dj di tango. **Anni fa, hanno portato a Isola un vento fresco del linguaggio della danza universale. Hanno sempre amato ballare, ma il tango li ha letteralmente rapiti.**

Chiesi loro che cosa ci fosse di così magico in questo ballo: “Il tango è una danza creativa, che i ballerini creano in tempo reale e con sentimento, ascoltando la musica. Ovviamente bisogna acquisire schemi, figure e passi ripetitivi, oltre a padroneggiare il ritmo. Ma da qui in poi, il ruolo chiave lo giocano la fiducia tra i ballerini, la scioltezza e l'abbandono alla danza. La pista da ballo diventa luogo di vere e proprie opere d'arte, intrecciate da ballerini in un dialogo di danza.” Hanno imparato il tango ai corsi di ballo latino-americano, hanno proseguito a un corso di tango milonga a Trieste. Preparati a puntino sono volati nella patria del tango, Buenos Aires, dove questo amore si è solo approfondito, così come il desiderio di diffondere la conoscenza e la bellezza della danza ad altre persone. Dal 2004 Bojana e Lucio organizzano regolarmente milonghe e corsi a Isola e loro stessi viaggiano e ballano il tango in tutto il mondo. Ovunque incontrano persone tra le quali il linguaggio universale di connessione è la danza. Non chiedono professioni, lo status sociale, basta un nome: “Il tango ha anche un effetto psicoterapeutico, perché durante il ballo percepiamo la fiducia del partner di danza, distensione, un abbraccio dove ci percepiamo l'un l'altra ed è un medicina per l'anima e il corpo. C'è anche una terapia di coppia di

tango, che potrebbe essere il mio progetto quando a breve andrò in pensione,” dice Bojana, ora in pensione da poco. Lavorano sodo da tutta una vita. Lucio ebbe l'ispirazione per la sua professione all'età di 15 anni, quando aiutò il fratello con l'illuminazione di un progetto artistico. Con la stessa passione poi si occupò di luci e allestimenti per grandi eventi e progetti, discoteche e simili. Per sei anni fu anche direttore tecnico presso la fabbrica Inde a Capodistria. Socialmente e politicamente attivo per tutta la vita, è stato pure consigliere comunale tre volte, membro della presidenza dei Social Democrati a Isola, presidente della Lega dei Combattenti del Fronte di Liberazione Popolare di Isola, dedito alla Croce Rossa di Isola ed ora anche suo presidente. Con una lunga carriera da psicologa presso il Centro per le attività sociali a Isola, per qualche tempo anche come direttrice e più recentemente come psicologa presso il Centro per l'assistenza sociale di Pirano, Bojana ha sempre incontrato i volti del disagio umano nella sfera privata. I problemi delle persone non hanno un denominatore comune, sono tanti quanti le persone: “Ammiro però il coraggio di quanti cercano aiuto quando si trovano in difficoltà, perché è un atto di coraggio e il primo passo verso una soluzione.” Condivide le proprie conoscenze con i colleghi in ambito internazionale e insegna psicoterapia presso l'Istituto Europeo di Terapia della Realtà a Kranj.

La famiglia di Lucio era molto conosciuta a Isola, suo padre Gino era il fondatore della Mehanotehnika e sua madre Graziela era attiva in molti campi. Forse Lucio ereditò da lei questo desiderio di perseguire la propria strada. Entrambi amano Isola, che è più lenta delle città vicine, ma ha un'anima: “La fretta porterebbe via la gente. Desidero che nello sviluppo della cittadina si trovasse il modo di collegare le persone.” E Lucio aggiunge: “Isola è la migliore città del mondo, piacevole per viverci, perché ha tutto – la città vecchia e la parte nuova, ma anche i borghi e il mare, dove è a contatto con il mondo intero. Tutto il resto dipende dalle persone.”

Radivoj Nardin

— 28 novembre 2019



95
II

Radivoj Nardin dirige l'Ospedale generale di Isola dal 2014 e lo fa con grande perizia, tanto che il nosocomio isolano è diventato un modello per tutta la Slovenia. Nel 2019, anno in cui l'abbiamo ospitato in biblioteca, l'allora ministro della sanità gli chiede di dirigere simultaneamente anche l'ospedale di Šempeter gravato da conti in rosso e frequenti cambi di direttore. Nardin riesce a farlo per oltre otto mesi grazie a due affiatate équipes, quella straordinariamente efficiente dell'ospedale di Isola e l'altra del suo nuovo posto di lavoro. Quando l'abbiamo ospitato, Nardin, armato di prudente ottimismo, stava appena iniziando questo percorso. Pur vivendo da sempre a Isola, di lui come uomo si sa poco. Che è stato a lungo membro del gruppo scout Rod Jadranskih stražarjev, che sa usare ugualmente bene mani e cervello. Che è già nonno, e che lui, isolano, ha sposato una piranese, sono riuscite a saperlo solo durante la nostra conversazione. Da bambino ha vissuto nel centro cittadino, in un condominio nei pressi del cinema, i primi segnali di intraprendenza li ha mostrati giocando in strada: "Essendo più basso di tutti i miei amici, compensavo questa deficienza con le parole imparando così le basi del management," dice ridendo. La sua devozione al lavoro e verso il prossimo trae invece origine dalla sua famiglia, una famiglia numerosa con tre figli. Il fratello Marino vive a Durban in Sudafrica, ma ogni anno torna a casa per un mese, la sorella Tatjana vive a Isola. Il papà, camionista della Delamaris, lo conoscevamo tutti, la mamma gli ha insegnato anche le abilità domestiche che lui non disdegna neppure oggi e che lo rilassano. Ottimo studente alle elementari, per lui a volte troppo facili, incontra qualche difficoltà al ginnasio dove oltre allo studio lo attraggono anche le ragazze, cambia scuola e, passando per un istituto professionale e il liceo economico, arriva a ottenere

un master ed è ormai prossimo al dottorato in management.

Nel frattempo lavora molto, accumula esperienze imprenditoriali, si occupa di trasporti ed è, nel contempo, membro del consiglio dell'ospedale, ruolo che gli permette di conoscere il suo funzionamento e ordinamento. Dato, questo, forse sconosciuto a chi esprime stupore al momento della sua nomina e più tardi di fronte ai risultati da lui conseguiti nel corso del risanamento dell'ente piuttosto disestato al suo arrivo. Stupore manifestato anche per il progresso generale che ha trasformato il nostro ospedale in una storia di successo. Lui decide che i licenziamenti sono l'ultima delle opzioni: "Non ho cercato scheletri nell'armadio. Ho voluto analizzare lo stato delle cose al mio arrivo e guardare al futuro. La cosa più difficile è stata convincere i dipendenti che occorreva adattarsi al sistema e in quell'ambito dare il meglio. Certo che non ci sarei riuscito senza lo spirito di squadra che sono riuscito a creare, non c'è chi vale di più e chi vale meno, sono tutti uguali e ognuno contribuisce il suo tassello nel mosaico del successo del nostro ospedale." Secondo lui bisogna stabilire struttura, obiettivi e sfide che motivino la gente. Gli piace lavorare, forse è pure uno stacanovista che tuttavia sa concedersi una vacanza e una lunga passeggiata con il cane. Ha tutto il sostegno della famiglia, moglie e due figli adulti, gli piace essere nonno. E al lavoro può contare su un fantastico team: "***Gli ospedali sono progetti enormi, un uomo solo non conta nulla se non è supportato da un'adeguata équipe.***" Ama infinitamente Isola, gli piace essere impegnato socialmente e politicamente, è stato anche candidato sindaco: "Una volta speravo in uno sviluppo più rapido di Isola, ora apprezzo la moderazione e atmosfere gradevoli negli affari, in politica, in città e nella vita privata."

Miriam Feder

— 27 febbraio 2020



A prima vista non è cosa comune che la bella signora con i tacchi alti che si muove leggera sul parquet diplomatico e nella filigrana delle regole di comportamento – dal 1996 lavora presso il Protocollo della Repubblica di Slovenia come segretario –, organizza gli incontri di vertice, quelli che vediamo alla televisione, suoni la chitarra-basso. Altrettanto è poco comune che quando l'aria ha 6 gradi e il mare 9, in inverno, lei faccia il bagno e da anni intensamente frequenti la palestra. Ma l'essere umano ha sempre mille sorprese. Miriam Feder una volta era Sorgo. È membro della minoranza italiana, ha frequentato la scuola elementare e il ginnasio italiani, con il massimo dei voti si è laureata a Trieste presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori in lingua slovena, italiana, inglese e spagnola. Alla laurea più tardi ha aggiunto il magistero in studi statali ed europei di Lubiana. Nell'introduzione alla nostra chiacchierata, presa in mano la chitarra, con il gruppo "Ol Aloun", dove suona e canta suo figlio Mark, si è messa a suonare. È stata la loro prima volta in pubblico, dopo tante prove. La musica l'accompagna da sempre. In gioventù suonava il pianoforte, cantava nel coro femminile e recitava nel gruppo filodrammatico della Comunità degli italiani di Isola. Ascolta musica sempre quando, in macchina, ogni giorno, da 24 anni, va a Lubiana.

Quando era studentessa, per TV Koper-Capodistria traduceva i sottotitoli di diverse trasmissioni. Dopo la laurea coraggiosamente ha scritto al parlamento sloveno chiedendo se avevano bisogno di un'interprete. L'hanno indirizzata al protocollo e vi è rimasta. Si occupa dei preparativi e della realizzazione degli eventi protocollari ufficiali, delle visite di lavoro e di stato straniere in Slovenia, di quelle slovene

all'estero. Di sua competenza le visite ufficiali, le manifestazioni statali, la consegna degli accrediti degli ambasciatori stranieri in Slovenia e tanto altro. Tutto quanto ha bisogno di lunghi e attenti preparativi nella sua apparente semplicità. Con la discrezione importante in questo lavoro e per Miriam, descrive la visita della regina Elisabetta in Slovenia. La regina non aveva sentito l'inno ed era partita in anticipo per la rassegna della guardia d'onore. Abbiamo riso sentendo cosa era successo in Libia nel 2009: "Non avevamo una sede diplomatica stabile e ciò era parecchio stressante, non potevamo prevedere nulla. Seguendo la buona pratica siamo andati in avanscoperta, del resto compito del rappresentante del protocollo prima della visita, per prepararla nei minimi particolari. I rappresentanti dello Stato ospitante mi hanno chiesto di verificare come la loro orchestra esegueva il nostro inno, la 'Zdravljica'. Avevo con me note e parole e mi intendo di musica. Lo abbiamo preparato. Il nostro inno venne eseguito a modo."

“Di grande aiuto nell'organizzazione di un evento sono le regole chiare, anche se negli anni diventano meno rigide e quando, nonostante tutto, qualcosa va storto, bisogna essere pronti a reagire presto e inosservati.”

“Cosa è eterno?” le chiedo. “Quello che nel linguaggio politico pubblico appare di meno, cioè il rispetto per l'altro e la cultura del dialogo. Questa è la base di tutti i rapporti.”

Ama Isola, qui è casa sua. Ha conosciuto il marito inglese durante il perfezionamento linguistico a Londra. Martin dal pubblico aggiunge che qui è pure casa sua. Casa nella quale parlano in italiano, in inglese e in sloveno.



Nada Jerman

— 18 giugno 2020

Nada Jerman è da anni la nostra fiorista e sebbene viva a Villa Decani, ci va solo a dormire, Isola è casa sua. Passa qui tutti i giorni, le porte del negozio di fiori non rimangono chiuse nemmeno la domenica. La fioreria Mimi è stata aperta da sua madre, soprannominata Mimica, da cui il nome. Lì, in Viale Primo maggio nei pressi del cinema, sta dal 1966. Nada da piccola dormiva persino in un cesto davanti al negozio, al sole tra i fiori, come se fosse in mostra.

A Isola ha frequentato la scuola materna e quella elementare e ha fatto i compiti nel negozio. Studentessa eccellente, sognava di studiare giornalismo o giurisprudenza, ma è andata diversamente. Forse c'entra la madre, ma alle elementari le è stato consigliato di continuare la sua formazione nella professione agroalimentare. Per ripicca, al secondo anno a Celje, ha cambiato indirizzo: la floricoltura. Pare fosse destino portare avanti l'attività della madre e col suo atto di ribellione si è solo avvicinata alla fioreria. Appena diplomata ha cominciato a lavorare del negozio di famiglia, sebbene avesse la possibilità di andare a San Remo a dirigere una serra di garofani. Non è stato un sacrificio, bensì una scelta. Forse il suo cammino era già segnato in seconda elementare, quando confezionò il primo bouquet per una cliente. Era fatto bene, ma non sapeva come metterlo in conto: "Meno male che fosse una cliente abituale, mi ha spiegato come fatturarlo ed è il metodo che uso ancora oggi." Pochi anni dopo, in assenza della madre, realizza una corona d'alloro, considerata un capolavoro di floricoltura, per la festa del Comune. Nessuno nota la differenza, persino la madre se ne accorge solo dalla calligrafia sulla dedica. Nel 1989 rileva ufficialmente

la fioreria rivoluzionando tutto, l'immagine, l'organizzazione, l'estetica e persino i fornitori. Le nuove responsabilità le danno anche più libertà. Per la figlia, che ha intrapreso il medesimo percorso, sembra essere una mentore diversa. Insegna, ma lascia più libertà. Nell'arte floreale la libertà è essenziale, essendo un meraviglioso lavoro creativo. Negli anni i trend cambiano, ma qui, sulla costa, non li seguiamo molto. L'impatto della vicina Italia, sicuramente numero uno nel campo della moda, ma in ritardo nella lavorazione dei fiori, persiste da tempo anche da noi: "Agli italiani piacciono i grandi mazzi con metri di carta da pacchi e grandi nastri, che altrove hanno ormai abbandonato. Oggi i bouquet sono naturali, senza ciarpame. A volte la gente vuole ancora lo stile datato, ma si stanno facendo passi avanti. Piace molto lo stile Biedermeier." La differenza di mentalità nell'acquisto dei fiori cambia di regione in regione: "Qui mi commissionano ancora bouquet per un importo preciso, altrove questo non conta. Sarà la forza dell'abitudine, non credo si tratti di generosità." Per Nada la simbologia dei fiori e i colori non sono essenziali. I clienti più veri sono quelli più giovani: ***"I bambini scelgono sempre le rose gialle. Scelgono un fiore che gli fa battere il cuore."***

Negli anni, Nada è diventata una sorta di cronista della vita di Isola, ci ha conosciuti nei momenti di felicità, ma anche di dolore e tristezza. Dice che Isola in fondo non è cambiata molto. Nei momenti di bisogno la gente sa collaborare e aiutarsi a vicenda: "Ed è in questi momenti che Isola e il suo spirito si mostrano in tutta la loro grandezza. Isola è una città con l'anima."

Ringraziamento per l'aiuto offerto ai tempi del Coronavirus

— 24 giugno 2020



98



Gli Isolani interessanti sono diventati per la prima volta “manifestazione comunale” il giorno precedente la festa nazionale, il 24 giugno 2020 a Piazza Manzioli. Questo evento è stato particolare sia a causa delle misure anti virus che per i contenuti volti ad onorare le istituzioni ed i singoli che durante la prima ondata della pandemia si sono adoperati per la sicurezza degli isolani. Ammetto che è stato alquanto insolito guardare dal palco il pubblico che indossava le mascherine. Abbiamo ricordato il 25 giugno 1991, data in cui la Slovenia è diventata formalmente indipendente ed il periodo in cui si è guadagnata l'indipendenza. Ma tutto quello che il Covid ha portato tra la gente non è paragonabile alla guerra di indipendenza. Il virus Covid-19 ha fermato l'umanità, ha fermato il mondo, era e continua ad essere il nemico invisibile e sconosciuto. Ma come uomini ci ha unito su diversi fronti. Noi isolani non siamo estranei a questa unitarietà, vissuta attraverso le sconfitte e le vittorie. Anche la battaglia contro il virus ci ha uniti e sul palco abbiamo presentato sette istituzioni e sette interlocutori che allora hanno lavorato fianco a fianco, nell'Unità di Crisi, istituita il 16 marzo 2020 dal sindaco Danilo Markočič, e che è stata la prima, anche a livello nazionale, a introdurre determinate misure o per lo meno ha dimostrato grande inventiva e tempestività. Si incontravano ogni giorno davanti all'edificio comunale, all'aria aperta e con le mascherine. Zdenko Deželak ci ha presentato l'operato della Protezione civile. Era appena andato in pensione e aveva da poco tolto l'uniforme di comandante della Stazione di polizia di Isola e ha dovuto prendere in mano le redini della Protezione civile e coordinare l'attività in questa nuova e difficile situazione. Branka Požar, a tutti noi nota come la fata buona, ci ha illustrato l'attività della Croce rossa. Senza l'aiuto dei volontari non avremmo potuto farcela. In quel periodo sono state istituite due linee telefoniche di emergenza per la consegna a domicilio di beni di prima necessità e per garantire l'assistenza domiciliare. E nuovamente abbiamo visto che l'unione fa la forza. Il direttore della Casa di Sanità di Isola, Evgenij

Komljanec, ha dato l'allarme sin dall'inizio, non era ottimista ed aveva ragione. Durante la prima ondata a Isola vantavamo solo quattro infetti, mentre nella seconda la situazione è degenerata. Ma la nostra Casa di Sanità ed il suo collettivo hanno lavorato in modo coordinato, celere ed efficiente, per il bene dei cittadini e con sufficienti mezzi di protezione. Matjaž Gergeta, capo manutenzione presso l'Azienda di servizi pubblici Komunala, ha riferito che l'esperienza con le forti inondazioni del 2019 è stata molto formativa, soprattutto per la sua azienda. E poi nel 2020 è arrivato il Covid. Isola è stata tra le prime città slovene a chiudere i parchi giochi, a provvedere alla disinfezione delle aree pubbliche e soprattutto ad informare i cittadini sulle conseguenze. Sotto molti punti di vista la Komunala si è rivelata di grande aiuto. Il tempo passato a casa scorreva in modo diverso. Ne hanno approfittato per fare le pulizie generali, che sono andate a gravare sull'azienda. Infatti è aumentata la quantità di pezzi ingombranti da smaltire. Il nostro servizio dei Vigili del fuoco è suddiviso in due unità, a Isola e a Corte, entrambe fanno capo all'Associazione dei vigili del fuoco di Isola, gestita dal presidente Evgen Lovrečič e dal comandante Simon Felda, che in questa occasione era presente. Sotto più aspetti si sono rivelati indispensabili ed il loro mezzo tramite la musica e gli avvisi portava speranza. Alla Casa di riposo di Isola la cordialità è un aspetto intrinseco e dobbiamo ringraziare tutti i 107 dipendenti per il loro lavoro di abnegazione che durante la prima ondata ha evitato il peggio, mentre la seconda, più violenta, con l'aiuto esterno dei vigili del fuoco e della Protezione civile è stata sapientemente contenuta. Ma allora eravamo solo all'inizio e l'assistente sociale Maria Sorgo Brec ci ha parlato dell'angoscia dei loro assistiti che purtroppo col tempo non si è affievolita. Il sindaco Danilo Markočič ha raccontato che al comune hanno sfruttato questo periodo ed hanno pubblicato il catalogo delle attività artigianali a Isola, ma soprattutto ha ringraziato tutti i concittadini per aver capito che la lotta contro il virus è una corsa lunga che necessita di unitarietà e omogeneità. E noi ci sappiamo fare, vero?



MESTNA KNJIŽNICA IZOLA
BIBLIOTECA CIVICA DI ISOLA
PUBLIC LIBRARY OF ISOLA

Ulica Osvojitelno fronte 15 / Via del Fronte di Liberazione 15 - IZOLA - ISOLA



Marina Hrs

— 17 settembre 2020



Marina Hrs è determinata a promuovere la missione della biblioteca ed è legata alla gente. Da più di trent'anni è direttrice della Biblioteca civica di Isola e questo è il suo ultimo mandato prima della pensione. Il suo percorso accademico non è stato lineare. Si è laureata in giornalismo alla Facoltà di Scienze Sociali, ma la vita ha deviato il suo corso verso i libri ed i lettori. Ama la vita, ha desiderio di imparare, ogni anno un'attività diversa – dal lavoro a maglia alla scrittura calligrafica o alla preparazione di idrolati. È mamma di tre figli e due volte nonna ed è stata l'unica a cui, iniziando l'intervista, ho potuto dire: “Benvenuta a casa.” È stata lei, nel 2004, ad avviare il progetto *Isolani Interessanti*, che da tanti anni lega la gente di questa città ed è un unicum in Slovenia. La biblioteca riassume ognuna di queste interessanti storie umane, le digitalizza e pubblica sul portale Kamra che raccoglie contenuti regionali delle istituzioni culturali di tutta la Slovenia. La gente li legge volentieri ed in tutti questi anni hanno raggiunto il sesto posto per interesse tra tutte le raccolte digitalizzate slovene. Durante questo lungo periodo di gestione della biblioteca molti progetti sono diventati 'primi'. Già nel 1994 la nostra biblioteca è stata la prima a passare all'elaborazione digitale dei contenuti, nel 1998 è stata inclusa nei progetti di formazione informale, ha istituito il suo Centro per lo studio individuale ed una Borsa del sapere per l'intero Litorale nonché l'accesso ad internet. Hanno digitalizzato alcune preziose raccolte, dalle vecchie cartoline ai giornali di fabbrica, dispongono di un gran numero di vecchi giocattoli, organizzano l'ora della fiaba, diversi Circoli di studio, vetrine creative, mostre e quant'altro. Per ottenere questi risultati ci deve essere un team molto affiatato, ma nessuna orchestra può suonare armoniosamente senza il giusto direttore. In biblioteca o tu trovi il libro o il libro trova te, dall'infanzia all'età più avanzata. La prova evidente di quanto apprezziamo la

nostra biblioteca siamo proprio noi isolani che nel 2004, durante il suo trasloco nella sede attuale, in una catena umana ci passavamo i libri di mano in mano: “Si sono attivati moltissimi volontari, aziende, rappresentanti comunali e statali e la catena umana attraverso Isola era lunga ben 900 metri. Anche la logistica era complessa, ma con l'aiuto del comune è stato tutto più facile. Non va dimenticata la sinergia tra gli isolani, sempre pronti a unire le forze per il bene comune.”

Questo amore per il libro, il verbo, l'impegno comune Marina lo esterna in diversi modi. Forse è più felice quando racconta le fiabe o quando ai visitatori o ai residenti della Casa di Riposo presenta le cronache dei suoi viaggi.

In biblioteca Marina si sente come a casa sua e assieme ai suoi colleghi cerca di estendere questa sensazione di familiarità a tutti gli isolani. “Cosa rappresenta esattamente la biblioteca?” le chiedo e la descrive così: “È un luogo di studio, di incontro, di intrattenimento, un posto dove il sapere è accessibile a tutti; è un'istituzione per tutte le generazioni e per tutti i gusti, interessi, è come un organismo vivo che si sviluppa e cresce assieme alle necessità dell'ambiente circostante.” Tutti i successi della biblioteca non sono evidenti all'istante anche se sono stati premiati a livello comunale e nazionale. In biblioteca il tempo scorre diversamente o forse così ci pare. Marina è soddisfatta dei risultati ottenuti in tutti questi anni, ma tutti noi desideriamo una biblioteca più grande. Le 90.000 unità di materiale ed i desideri di ampliamento stanno ormai un po' stretti: “La cultura fa da specchio alla faziosità, ci ha dato la lingua, ci allarga gli orizzonti.” Ma ha anche bisogno di spazio. Questo pensiero mi assale ogni qualvolta entro nel suo ufficio, straripante di libri che forse avrebbe dovuto archiviare già da tempo, ma dai quali non riesce a separarsi perché li ama.

Indice

Babič Agnese	150	Flego Lorella	134
Baloh Anton	116		
Benčič Dora	68	Gerk Bogdan	56
Benčič Nataša	108	Gobbo Bojana e Lucio	196
Bertalanič Francka	38	Gombač Srečko	44
Beržan Dorina	96	Grahek Zvonko	40
Bolje Aleš	180	Gregorčič Nevenka	26
Božič Suzana	156	Grižonič Remigio	94
Brezavšček Dare	30		
Bučar Leon	152	Hrovatin Enzo	124
Bučar Rudi	28	Hrs Marina	206
Buić Mirna e Toth Erik	128	Hrvatini Lijana	130
Chicco Hajdin Selma	58	Ivančić Mirela	106
Cilenšek Maja	102		
Coro femminile Sinji galeb	160	Jakomin Rajko	46
		Jereb Andrej	146
Čebren Jasna	190	Jerman Nada	202
Čuk Boris	192	Jovanović Klarisa	70
		Jurinčić Edelman	184
Depangher Nelfi	34	Jurišević Anton	80
Dernikovič Andrej	32		
Dežjot Zorko	54	Kleva Ivančić Rok	76
Dolher Žiga	92	Klokočovnik Tomislav	64
		Kobal Boris	162
Ećimović Timi	138	Kobal Janez	148
Evačić Ivica Ivek	170	Kocjančić Ervin	164
		Kocjančić Sandra	158
Fatur Mojca	66	Kolenc Igor	114
Feder Miriam	200	Korenika Miran e Matej	112
Filipi Goran	48	Kralj Lara	86
Filiput Darko	110	Kralj Marjan	154

Križ Aljoša	120	Rodin Ana	82
		Rutar Sara	174
Le Orsoline	12		
Ljubič Martina	88	Saliji Adnan e Tadžedin	18
Lorbek Jožef Jošt	100	Sau Silvano	14
Lovrečič Mirando	42	Simonovič Branko	132
		Slekovec Dagmar e	
Markočič Danilo	126	Aleksander	78
Miklobušec Branko	22	Steinbacher Koni	20
Mislej Drago Mef	144		
Miško Judita	60	Škrlič Nevio	98
Morato Nada	24	Šolaja Mara	182
Motoh Marjan	84		
		Turk Robert	142
Nardin Radivoj	198		
Nastovski Slavica	62	Vajgl Ivo	194
		Val Eta	118
Orlač Mirko	172	Višnjevcec Tuljak Marisa	104
Ostrouška Vlado	136		
		Zajc Neva	36
Pečan Breda	16	Zaro Bruno	140
Pegan Vanja	52		
Popovski Marjetka	90	Žbogar Vasilij	10
Prešern Rozana	176	Živulović Srdjan	166
Pušpan Elizabeta e Alen	122	Žiža Felice	178
		Žlogar Anton	74
Radojevič Zvonka	168		
Raspolič Claudia	186	21ª serata Isolani	
Ražman Celestina	72	Interessanti	50
Ringraziamento per		90ª serata Isolani	
l'aiuto offerto ai tempi		Interessanti	188
del Coronavirus	204		

Un grazie di cuore a chi ha compreso e scelto di sostenere al momento giusto l'uscita di questo libro:

dinit
card services

Sanofarm
Fitoterapija in farmacevtika

Koronika & Moskon®

ATLANTIC
GRUPA

DOLHEIR

ZARO
1348
Izola

Gostilnica
Bujol
Izola

komunala
izola - isola

FILKO - Filiput Darko s. p.



SLAŠČIČARNA JADRAN
od 1952
PRI EKREMU

Hotel Marina



Veterinarski center Lara

JEREB
AVTO CENTER

Radivoj
Nardin s. p.

Prevozišтво,
svetovanje in dajanje
lastnih nepremičnin
v najem

COMUNITÀ DEGLI ITALIANI
Disputate Bresovški deželi Uglji DI ISOLA
Associazione culturale e sportiva



SKUPNOST ITALIJANOV
Disputate Bresovški deželi Uglji IZOLA
Društvo za kulturno in športno dejavnost

SR
ŠTULE
VINI D'ISTRIA

Patrocinatori



REPUBLIKA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA KULTURO



Nataša Benčič

Isolani Interessanti 100: ritratti 2004–2020

Redatto e pubblicato da: **Biblioteca Civica di Isola, Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola**

Per gli editori: **Marina Hrs, Marko Gregorič**

Testi introduttivi: **Drago Mislej Mef, Marina Hrs, Agnese Babič, Nataša Benčič**

Traduzioni: **Mariella Mehle, Miriam Feder, Mirjana Kramarič Francé, Daniela Paliaga Janković, Maja Cergol, Ticijana Filipič**

Revisione dei testi: **Mirjana Kramarič Francé**

Fotografie: **Remigio Grižonič, Saša Sergej Merkandel (Nada Morato), archivio Comune di Isola (Igor Kolenc),**

Tomaž Primožič (Ervin Kocjančič)

Fotografia della copertina: **Remigio Grižonič**

Disegni: **Nana Posega**

Allestimento grafico: **Moare**

1ª edizione online

Isola, 2021

La pubblicazione è stata possibile grazie a: **Comune di Isola, Biblioteca civica di Isola, Comunità Autogestita della Nazionalità italiana di Isola**

Tutti i diritti riservati.

http://www.izo.sik.si/images/Isolani_interessanti/Isolani_interessanti_100_ritratti_2004-2020.pdf

Sì, siamo diversi.
Essere i(l)solani è una
condizione dello spirito.



Ja, drugačni smo.
Biti Izolan je res
stanje duha.

Babič Agnese / Baloh Anton / Benčič Dora / Benčič Nataša / Bertalanič Francka / Beržan Dorina / Bolje Aleš / Božič Suzana / Brezavšček Dare / Bučar Leon / Bučar Rudi / Buić Mirna e Toth Erik / Chicco Hajdin Selma / Cilenšek Maja / Coro femminile Sinji galeb / Čebren Jasna / Čuk Boris / Depangher Nelfi / Dernikovič Andrej / Dežjot Zorko / Dolher Žiga / Ećimović Timi / Evačić Ivica Ivek / Fatur Mojca / Feder Miriam / Filipi Goran / Filiput Darko / Flego Lorella / Gerk Bogdan / Gobbo Bojana e Lucio / Gombač Srečko / Grahek Zvonko / Gregorčič Nevenka / Grižonič Remigio / Hrovatin Enzo / Hrs Marina / Hrvatina Lilijana / Ivančić Mirela / Jakomin Rajko / Jereb Andrej / Jerman Nada / Jovanović Klarisa / Jurinčič Edelman / Juriševič Anton / Kleva Ivančić Rok / Klokočovnik Tomislav / Kobal Boris / Kobal Janez / Kocjančič Ervin / Kocjančič Sandra / Kolenc Igor / Korenika Miran e Matej / Kralj Lara / Kralj Marjan / Križ Aljoša / Le Orsoline / Ljubič Martina / Lorbek Jožef Jošt / Lovrečič Mirando / Markočič Danilo / Miklobušec Branko / Mislej Drago Mef / Miško Judita / Morato Nada / Motoh Marjan / Nardin Radivoj / Nastovski Slavica / Orlač Mirko / Ostrouška Vlado / Pečan Breda / Pegan Vanja / Popovski Marjetka / Prešern Rozana / Pušpan Elizabeta e Alen / Radojevič Zvonka / Raspolič Claudia / Ražman Celestina / Ringraziamento per l'aiuto offerto ai tempi del Coronavirus / Rodin Ana / Rutar Sara / Saliji Adnan e Tadžedin / Sau Silvano / Simonovič Branko / Slekovec Dagmar e Aleksander / Steinbacher Koni / Škrlič Nevio / Šolaja Mara / Turk Robert / Vajgl Ivo / Val Eta / Višnjevca Tuljak Marisa / Zajc Neva / Zaro Bruno / Žbogar Vasilij / Živulović Srdjan / Žiža Felice / Žlogar Anton / 21^a serata Isolani Interessanti / 90^a serata Isolani Interessanti



Občina · Comune di
IZOLA · ISOLA



MESTNA KNJIŽNICA IZOLA
BIBLIOTECA CIVICA DI ISOLA
PUBLIC LIBRARY OF IZOLA



COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA DI ISOLA
ITALIANSKA SAMOUPRAVNA NARODNA SKUPNOST IZOLA

ISBN 978-961-94812-5-7



9 789619 481257